Quotidiano / Anno LVII / N. 249 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 30 ottobre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuoro: torturati e uccisi dai br

La stella a cinque punte delle Br è stata tracciata con un ferro acuminato sulla schiena di Biagio Jaquinta, il detenuto ucciso con la «garrota» dai terroristi che lunedì hanno organizzato la sommossa nel carcere di Nuoro. L'altro recluso è stato assassinato con ben 70 colpi di coltello. Questi agghiaccianti particolari si sono appresi ieri, così come si è saputo che i due sono stati trucidati quando ormai i brigatisti avevano già ottenuto la concessione del trasferimento in altre carceri. Durante una perquisizione sono state rinvenute tre caffettiere imbottite di tritolo e pronte all'uso.

A PAGINA 5

Il Senato ha votato la fiducia

Forlani: nel caso Moro ogni altra strada era preclusa

Accenni concilianti sull'aborto - Colombo a Mosca - L'intervento di Pieralli

ROMA — Nella tarda serata di ieri il Senato ha votato la fiducia al governo Forlani con 188 sì e 120 no. Il sì è stato espresso da DC, PSI, PRI, PSDI, dai rappresentanti della SVP e dell'Unione Valdostana; contro hanno votato il PCI, la Sinistra Indipendente, i radicali ed i missini. Astenuti i liberali. Le ragioni del voto contrario del gruppo comunista sono state espresse in aula dal compagno Piero Pieralli.

Forlani ha replicato al dibattito avviato lunedì con un discorso durato oltre un'ora. Un'esposizione condotta tutta sul filo di una profonda preoccupazione per le sorti del nostro Paese e del suo sistema democratico, ed anche del mondo intero. Frequenti i richiami alla necessità della «coesione nazionale».

Forlani ha toccato anche questioni scottanti come l'aborto ed il caso Moro (ha taciuto invece sullo scandalo petroli, fatto questo che è stato rimarcato da Pieralli nella dichiarazione di voto). Ha respinto l'accusa di volersi «mettere al di sopra delle parti», ma — ha aggiunto — la questione dell'aborto non «può essere considerata lo spartiacque tra laici e cattolici» perché chiama in causa «i valori propri di ciascun individuo». Ma — ha proseguito Forlani — «il problema che sta di fronte alla nostra responsabilità» è quello di muoversi per un «graduale miglioramento» della legge e di avviare «un grande impegno di conciliazione».

Parole di tono analogo Forlani aveva utilizzato parlando del Concordato e della sua revisione: «Ricercare con pa-

Giuseppe F. Mennella

(Segue in penultima)

IL PCI E L'ABORTO

Difenderemo con fermezza la legge «No» a elezioni politiche anticipate

Discorso di Natta a Roma - Se qualcuno ha proposte realistiche per evitare il referendum senza intaccare il provvedimento le avanzi, ma contrasteremo ogni manovra che blocchi il voto referendario con lo scioglimento delle Camere

ROMA — «*Non vorremmo che, ora, le preoccupazioni per la massa di referendum proposti, l'esasperazione delle polemiche sull'aborto o su altri temi, l'eventuale fallimento di qualche tentativo di soluzione in campo parlamentare per una o altra questione, alimentassero tentazioni o propositi di portare il Paese, anziché alla prova dei referendum, a quella di nuove elezioni politiche. Diciamo subito che siamo contrari, nel modo più netto e più rigido, a simili ipotesi e che contrasteremo qualsiasi manovra rivolta a questo sbocco. Ci prepareremo, invece, ad assumere pacatamente — e a sostenere — posizioni precise su ciascuna delle questioni per le quali si dovesse giungere a referendum*».

Così Alessandro Natta, iersera ad un attivo affollatissimo della federazione comunista romana promosso appunto sulla delicata questione dell'aborto e per confermare — come aveva sottolineato nel rapporto introduttivo della riunione la compagna Pasqualina Napoletano — l'impegno del PCI per impedire che i tre referendum abrogativi proposti dal Movimento per la vita e dal Partito radicale possano cancellare o snaturare i contenuti più innovativi della legislazione per l'interruzione volontaria della maternità.

«*La legge sull'aborto* — ha ricordato Natta — *è il risultato di una lunga battaglia in cui si sono particolarmente impegnati i movimenti femminili contro l'assurda indegnità di una legislazione repressiva che in Italia come altrove è riuscita solo a incrementare la clandestinità del fenomeno, facendone sempre più una piaga sociale e una vergogna incivile*». La legge è il risultato di una complessa, travagliata vicenda parlamentare approdata finalmente nel '78 ad un punto di equilibrio che Natta ha definito «*realistico e saggio*». I comunisti, che sono stati tra i promotori e gli artefici di questa risposta umana ad un problema antico e doloroso, ritengono che la legge sia valida e seria, e che abbia costituito un passo importante («*e da non vedere isolato*») in una legislazione e in una politica rivolta a combattere la clandestinità, a liberare dalla piaga dell'aborto, ad affermare il principio della procreazione libera e responsabile.

«*Una legge seria, abbiamo detto nel momento stesso della sua approvazione: non certo la soluzione perfetta e definitiva; una legge valida che era necessario sperimentare e applicare, senza remore e sabotaggi, valutando sulla prova dei fatti l'opportunità di revisioni e miglioramenti*». La legge è del maggio '78. La richiesta di referendum abrogativo dei radicali è del febbraio '80. «*Una precipitazione ingiustificabile* — ha rilevato Natta —, *un errore grave sia per il merito (la liberalizzazione totale e lo smantellamento delle norme di tutela sociale) e sia perché il ricorso al referendum anziché uno stimolo diventava un im-*

g. f. p.

(Segue in penultima)

Match nullo tra Carter e Reagan

Ha deluso il gran duello televisivo

Uno spettacolo che sembrava prefabbricato — Più disinvolto lo sfidante repubblicano, caduto però sulla questione razziale

CLEVELAND — Il bacio dei due antagonisti alle rispettive consorti al termine del dibattito

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Se il «grande dibattito», unico confronto televisivo tra Carter e Reagan, sia stato veramente decisivo non lo si saprà mai. Quel che è certo è che nessuno dei due contendenti è finito KO o ha commesso errori compromettenti e irreparabili. Ognuno ha recitato con efficacia la propria parte e ha colto il bersaglio cui mirava, che poi era lo stesso: l'elettorato oscillante e dubbioso, ancora in cerca di una risposta, di una qualche rassicurazione.

Carter ha badato soprattutto agli elettori di parte democratica rimasti delusi dalla sua gestione, Reagan a quelli che possono essere suggestionati dalla paura di un cambiamento.

Il presidente ha puntato sui rischi connessi con la politica nucleare per mettere in luce la propria saggezza nel combinare la forza americana con la diplomazia e per criticare gli atteggiamenti «*estremamente pericolosi e bellicosi*» del suo antagonista. Reagan si è sforzato di apparire ragionevole, al fine di ispirare la fiducia e la confidenza necessarie ad un capo di Stato, ed ha insistito invece sul deterioramento dell'economia e della potenza americana. Carter comunque non è riuscito a far apparire il candidato repubblicano come del tutto inadeguato alla carica presidenziale e Reagan a sua volta non è stato capace di far apparire fuori di misura l'ipotesi di un raddoppio del mandato di Carter.

Il confronto si è chiuso senza vincitori apparenti e il match nullo ha avuto anche altri aspetti: la lotta tra i due è stata poco appassionante, a volte noiosa, comunque priva di tensione, con quasi nessun elemento di spontaneità, salvo la maggiore scioltezza di Reagan a confronto di un presidente spesso impacciato. Nonostante si trattasse di una trasmissione in diretta, lo spettacolo sembrava prefabbricato. Le tesi offerte dal due al pubblico di oltre cento milioni di spettatori rassomigliavano a prodotti confezionati e, per quanto riguarda Carter, addirittura surgelati. Entrambi hanno seguito con tanta diligente obbedienza le istruzioni dei rispettivi managers, specialisti nelle pubbliche relazioni, esperti di tecnica televisiva, consiglieri politici e consulenti in materia di comportamento, da apparire in certi momenti dei manichini parlanti.

Ma nel modo di porgere, Reagan si è confermato più bravo, da quell'attore nato che è e che gli strateghi carteriani non dimenticano mai di sottolineare con una punta di disprezzo. Quando scuoteva la testa con un sorriso bonario da

Aniello Coppola

(Segue in penultima)

Uno scandalo anche i «veti» per le Regioni

Quattro giunte ancora senza governo per la discriminazione anticomunista Pietro Longo imita Piccoli: «no» a una soluzione unitaria nelle Marche

ROMA — Sono passati quattro mesi dalle elezioni e ancora ben quattro regioni sono senza un governo: Marche, Lazio, Calabria e Sardegna, mentre la Liguria ha concluso formalmente soltanto l'altro giorno una crisi lunghissima, e l'ha conclusa eleggendo una giunta assolutamente minoritaria e prigioniera dei voleri e dei ricatti della DC.

E' un fatto gravissimo, non solo perché una mole enorme di problemi urgenti in queste regioni resta lì, senza che nessuno sia in grado di affrontare situazioni difficilissime di crisi profonda dell'economia e degli assetti sociali; ma anche per il modo come certi partiti, Democrazia cristiana in testa, si stanno comportando in questa vicenda. In Calabria un mese fa c'era l'accordo per una giunta unitaria, ed è saltato per un "blitz" di Piazza del Gesù, che ha tagliato la testa alla DC calabrese e mandato tutto all'aria: risultato, un rinvio dopo l'altro del consiglio regionale in un clima politico che sembra davvero senza sbocchi. In Sardegna — è cosa di questi giorni — idem: la giunta era pronta, costituita con l'appoggio di tutti i partiti autonomisti sulla base di un programma di rinnovamento e di svolta: Piccoli ha telefonato a Cagliari e ha posto il "veto". Non se ne fa nulla, e mezza DC sarda adesso è dimissionaria. Nelle Marche è arrivata ieri la notizia del voltafaccia socialdemocratico: il PSDI aveva siglato un accordo col PCI, col PSI e col Pdup per formare una giunta di sinistra; ma Pietro Longo ha convocato a Roma i dirigenti marchigiani del partito e ha detto: no, niente giunta col PCI, si fa il centrosinistra.

Viene fuori una immagine deprimente del concetto che certi partiti hanno dell'autonomia regionale e dei problemi e degli interessi di milioni di persone.

E vorrebbero dare a noi lezioni di autonomia

Il «veto» con il quale la segreteria nazionale della DC ha bloccato la costituzione di una giunta di unità autonomistica in Sardegna, è un fatto politico estremamente grave che va ben oltre i confini dell'Isola.

La prima considerazione riguarda una questione di elementare correttezza democratica. L'atto compiuto, prescindendo assolutamente dai termini reali, obiettivi, del confronto politico e programmatico in corso alla Regione Sarda, costituisce un vero e proprio attacco alla autonomia regionale in quanto colpisce i principi che stanno a fondamento di essa, e di fatto pone in discussione le finalità stesse di tutto l'ordinamento democratico e autonomistico dello Stato.

Con un atto di imperio viene negato non solo alla DC, ma ad una Regione ad autonomia speciale, il diritto di determinare, attraverso un confronto serio, uno sforzo impegnato, una elaborazione profonda tra le forze politiche e le forze sociali, le linee per un generale rinnovamento della vita economica, sociale, politica dell'istituto autonomistico e della società sarda.

Ecco perché noi respingiamo nettamente, con forza, ogni interpretazione riduttiva della gravità dell'accaduto. Dove sono i censori del centralismo democratico? Non hanno niente da dire su questa vicenda? Perché tacciono quanti per anni hanno preteso di fare ai comunisti lezioni di autonomismo?

Non abbiamo mai contestato, e non contesteremo mai ad alcun partito di dire la sua, di partecipare con un impegno attivo delle direzioni nazionali nelle vicende politiche di questa o quella Regione. Ciò che non può essere accettato, e che anzi noi consideriamo illegittimo sul piano democratico, è che le decisioni politiche, gli assetti di governo delle Regioni siano definiti in base ad accordi, a patti nazionali, a vere e proprie spartizioni di istituzioni democratiche la cui direzione è, e deve essere, determinata dalla volontà popolare.

Non c'è solo la Sardegna. Ci sono anche i casi della Liguria, delle Marche, della Calabria, del Lazio. Si tratta dunque, di un vero e proprio attacco, di un colpo che si cerca di assestare al movimento autonomistico, al regionalismo, ai connotati essenziali dell'ordinamento dello Stato.

Le Regioni, ed ancora di più le Regioni ad autonomia speciale, non possono essere considerate «proconsolati romani». Se è sbagliato, come sempre abbiamo detto, individuare in una sorta di teoria conflittualistica tra i vari livelli dell'ordinamento costituzionale la strada per il rinnovamento e il rafforzamento dello stato repubblicano, altrettanto errata e perniciosa è la teoria di chi vorrebbe fare dei diversi livelli istituzionali semplici puntelli della direzione politica dello Stato, e cioè del governo.

Ma l'intervento della segreteria democristiana — ecco una seconda considerazione — ha mirato e mira a colpire anche un processo politico se-

Gavino Angius

(Segue in penultima)

OGGI

aspettiamo per telefonare in America

UN NOSTRO giovane amico, molto intelligente e molto preparato, è titolare di una borsa di studio presso la Columbia University di New York, una delle dieci grandi università americane, e sebbene l'abbia descritta con qualche trasparente ironia, ci illustrava ultimamente una conferenza tenuta alla Columbia dal ministro Bisaglia, che non paria inglese e aveva per interprete Furio Colombo. Peggio di così, ne converrete, era difficile cominciare; ma Bisaglia è uomo di grande coraggio e (sempre a quanto ci raccontava il nostro amico) ha profondamente sorpreso il qualificatissimo uditorio vuoi per la sua serena e totale incompetenza in materia di economia e di democrazia, vuoi per la fermezza con la quale ha saputo mettere in mostra la sua esemplare asinità.

Ma le affermazioni di Bisaglia sulla fedeltà sua e del suo partito (del quale, come si sa, è gran parte) agli ideali e soprattutto al costume democratico sono state continue e perentorie, così ieri sera il nostro giovane amico ci ha telefonato dall'America per chiederci se potevamo dirgli a che ora precisa l'on. Bisaglia si era dimesso da ministro. Non che egli credesse sic et simpliciter fondate le accuse mosse a Bisaglia in pieno Senato da un parlamentare di fama non precisamente ineccepibile in fatto di addebiti (e anche noi, per le stesse ragioni, siamo restii a dar credito all'accusatore) ma non c'è dubbio che a un democratico in ferro battuto come Bisaglia, non rimane che una strada inequivoca da percorrere: spogliarsi di ogni privilegio assicuratogli dalla sua qualità di ministro e ridiventare un semplice cittadino affinché il giudice, senza ingombri di soggezioni e di procedure particolari, possa averlo a sua completa disposizione e ridarcelo (lo speriamo sinceramente) puro siccome un angelo, intemerato, immacolato, limpido e incolpevole, quale egli sdegnato si proclama.

E' anche nell'interesse suo, anzi è principalmente nell'interesse suo. Altrimenti come potranno gli americani credere alla democrazia (anticomunista, s'intende) di un uomo che di fronte al maggiore scandalo del nostro paese (a perpetrare il quale non è possibile che non siano intervenute influenze politiche) non senta il bisogno di dissipare ogni equivoco e di ritornare tra noi nella luce abbagliante di un trionfo e nello sfolgorio di una vittoria talmente splendente da accecarci? Aspettiamo dunque la notizia delle dimissioni di Bisaglia: egli intanto potrà essere sostituito, per accorpamento dei ministeri, come orribilmente si dice, dall'on. Aniasi, che, come sapete, fu socialista.

Fortebraccio

Più le indagini procedono più emerge il groviglio di connivenze fra affaristi e un certo mondo politico

Gli assegni del petroliere un incubo per il sottogoverno

Di Vagno e Magnani Noya: le somme ricevute erano per prestazioni professionali - Una dichiarazione di Craxi - Silenzio di Freato

MILANO — Gli assegni del petroliere Bruno Musselli (ora latitante in Svizzera) considerato dai magistrati il personaggio chiave nello scandalo dei petroli che avrebbe frodato allo Stato più di 2000 miliardi, fanno tremare il mondo politico. Ma nessuna reazione, per ora, da Sereno Freato, già capo della segreteria dell'on. Moro, e dalla sua collaboratrice Liliana Fantasia, i più beneficiati dagli assegni del petroliere milanese (centinaia di milioni). I due sottosegretari socialisti all'Interno e all'Industria, Giuseppe Di Vagno e Maria Magnani Noya, hanno invece confermato di avere incassato gli assegni (20 milioni il primo e 10 la seconda) emessi da Musselli: hanno detto però (come riferiamo in altra parte del giornale) che erano normali compensi per prestazioni professionali (sono tutti e due avvocati), del tutto estranee al contrabbando cui era dedito il loro cliente.

Questa degli avvocati socialisti sembra, comunque, essere stata una vera e propria passione del petroliere fuggito a Lugano: anche l'avvocato Tommaso Pesce, già amministratore della Cariplo, per breve tempo consigliere di amministrazione della SOFIMI di Musselli, aveva fatto sapere che i suoi rapporti con il petroliere erano stati di natura esclusivamente professionale.

Da parte sua, il segretario del PSI, Craxi, ha rilasciato ieri una dichiarazione a un quotidiano torinese escludendo che «il PSI e suoi esponenti possano essere implicati in questa vicenda». Ed ha aggiunto: «A proposito dell'episodio che ha chiamato in causa 2 sottosegretari socialisti, gli on.li Di Vagno e Magnani Noya, se ne è subito occupata la commissione centrale di controllo del partito e vi sono state da parte degli interessati nette dichiarazioni che chiariscono, inequivocabilmente, la loro posizione e la loro assoluta estraneità alla vicenda».

Quanto al ministro dell'Industria, Antonio Bisaglia, accusato dal senatore missino Pisanò di essere uno dei padrini dello scandalo, ha reagito sporgendo querela. In effetti, allo stato attuale delle indagini, non risulta, almeno finora, alcun elemento a carico del ministro, né risulta tra i personaggi democristiani beneficiari degli assegni trovati alla Cesare Ponti.

Quanto al rapporto Bisaglia-petrolio, tutto quello che si sa è che Agostino Melloni, un suo nipote acquisito, è diventato concessionario Agip per il Veneto e il Trentino-Alto Adige nel periodo, sembra, in cui il ministro reggeva le Partecipazioni statali.

Quanto all'inchiesta è una specie di Idra dalle mille teste: sono quasi tutte in movimento, tranne che a Treviso, dove la magistratura è bloccata momentaneamente dalla ricusazione presentata dal generale Loprete, ma il sostituto procuratore Luciano Infelisi ha chiesto al giudice istruttore di archiviare la denuncia dello stesso Loprete contro il generale Florjani, che lo aveva sospeso dall'incarico all'avvio dell'inchiesta.

A Torino il giudice istruttore Mario Vaudano, sta continuando gli interrogatori: il sostituto procuratore generale della Repubblica di Venezia, Ennio Fortuna, non è andato, come annunciato ieri, a Casale Monferrato per interrogare il petroliere di Rovi-

Roberto Bolis

(Segue in penultima)

Tregua per gli aerei Difficoltà sui treni

Alle 21 di stasera scendono in sciopero i ferrovieri autonomi. Per 24 ore ci saranno difficoltà e disagi per chi viaggia in treno. Sono infatti possibili ritardi e anche soppressioni di treni. Hanno invece ripreso a volare gli aerei Alitalia e Ati bloccati fino alla mezzanotte dallo sciopero dei piloti per il contratto. E' una tregua che rischia però di essere presto interrotta. E' preannunciata, infatti, una astensione dei tecnici di volo per il 4 novembre mentre sono possibili a breve scadenza scioperi del personale di terra e ancora dei direttori di aeroporto. A PAG. 6

Esplosione alla stazione di Pechino

PECHINO — Una esplosione alla stazione di Pechino si è verificata ieri. Non si conoscono le cause della tragedia né il numero esatto delle vittime. Al momento della esplosione, le 18,15 (ora locale), la stazione era affollata e conseguenti lievi danno versioni frammentarie e divergenti. Dell'andirivieni di ambulanze tuttavia si teme che il bilancio dei morti e dei feriti sia molto alto; nessuno alcuno informazioni i morti sarebbero sette e 30 i feriti. Le autorità hanno aperto un'inchiesta. Sono stati anche visti gruppi di soldati e agenti in formazione entrare nella stazione muniti di sfollagente.

Lo scandalo del petrolio ha nel Veneto l'ideale terreno di coltura

All'ombra amica della «mafia bianca»

Un potere, quello della DC, che avviluppa la società dal suo interno e ne penetra le articolazioni - Poi, ogni tanto, scoppia un «bubbone», un meccanismo potente e collaudato «salta» - Il ruolo di oscuri magistrati di provincia

Dal nostro inviato

VENEZIA — *La gente si interroga di fronte al «caso petrolio», sorpresa non tanto per l'entità enorme dello scandalo, ma perchè esso sta emergendo dalle fangose sabbie mobili dov'era sommerso. La «mafia bianca» copre e ovatta ogni cosa più delle prime nebbie giunte ad offuscare i morbidi orizzonti del paesaggio veneto. Un grande velo opprimente e rassicurante insieme, tessuto pian piano, con infinita pazienza, nel corso di un trentennio. Qui non c'è potere violento, estraneo e imposto alla società. Non comandano clan e cosche mafiose. L'omertà non viene ottenuta a colpi di lupara. Il potere della «mafia bianca» avviluppa la società veneta dal suo interno, ne penetra le articolazioni, ne controlla il sistema nervoso.*

Ogni tanto, un centro nevralgico anche minore si ribella, rivendica la propria autonomia, spezza la tela fitta e ossessiva in cui tanti, anche inconsapevolmente, si trovano impigliati. E allora la sensazione risulta enorme. Come quando a Treviso, fra il 1970 e il '72 due oscuri magistrati di nome Stiz e Calogero andarono contro corrente, e scoprirono le responsabilità di Freda e Ventura. E più tardi, sempre a Treviso, non si tentò di far passare per pazzo quel pretore La Valle quando non si limitò a sequestrare l'olio di colza per i suoi contenuti nocivi, ma fece arrestare gli industriali produttori e inquisire i ministri dc che ne autorizzavano il commercio? Così non si disse, nel '74-'75 pur di squalificare l'operato di Giovanni Tamburino, giudice istruttore al tribunale di Padova, quando non esitò a emettere mandato di cattura nei confronti del generale Miceli, capo dei servizi segreti dello Stato, accusandolo di cospirazione eversiva contro la Repubblica?

Ora ci si è messo un altro piccolo magistrato di provincia, il dottor Labozzetta, sostituto alla procura di Treviso. Ha affondato il bisturi in un bubbone enorme. Si gonfiava da anni, coperto sotto il velo protettivo della «mafia bianca». Un meccanismo sicuro, potente, inattaccabile. Chi tentava di scoprirne il segreto funzionamento veniva bruscamente tolto di mezzo. Come quel colonnello della Guardia di Finanza, Aldo Vitali, il quale non poteva immaginare con le sue indagini di andare a toccare addirittura il vertice, il comando generale del suo stesso Corpo.

Lo scandalo da duemila miliardi del contrabbando e delle frodi tributarie sul petrolio e sulla benzina, non è uno scandalo semplicemente veneto. Ha il suo vertice a Roma, il cervello a Milano, ramificazioni in tutta Italia. Il Veneto era il suo terreno ideale di coltura, la serra ultraprotetta nella quale avrebbe dovuto proliferare all'infinito. Chi mai pensava di poterlo far giungere alla luce, se da due anni la Procura della Repubblica di Venezia aveva in mano le carte della vicenda e non faceva una mossa, non prendeva una sola iniziativa? Non è cosa da poco il fatto accaduto circa sei anni fa, allorché il colonnello della Guardia di Finanza Salvatore Galassi, comandante della polizia tributaria di Rovigo, si dimette con un suo collega: entrambi subito dopo si trasformano in industriali petroliferi in quel di Lecco. Eppure nessuno al ministero aveva trovato niente da ridire. Come «normale» era apparsa la fulminea carriera di «Marietto» Milani, anche lui concittadino del ministro Bisaglia, il quale da fallito piccolo industriale del marmo diventa procuratore speciale della società «Costieri Altoadriatico», il gigantesco deposito di Porto Marghera da cui escono milioni di litri di benzina sottratti al pagamento delle tasse. L'intoccabilità di chi gravita in qualche modo nell'orbita del «potere bianco» nel Veneto è proverbiale. Tale da intimidire persino le più alte autorità dei corpi di polizia dello Stato.

«Vedi — dice il compagno on. Gianni Pellicani — il Veneto è forse la regione d'Italia con meno Stato di ogni altra. Non perché siano assenti le articolazioni dello Stato, anzi. Ma esse si identificano, totalmente, con la DC. E inoltre formano un intreccio inestricabile con la società civile, la quale risulta perciò strumentalizzata e subalterna agli interessi del sistema di potere democristiano, della sua sopravvivenza, della sua riproduzione. Qui il dominio si intreccia con il consenso. Ed è un consenso in larga parte costruito sull'accettazione più o meno rassegnata di questo dato immutabile, che non c'è aspetto della vita economica, sociale, istituzionale in cui i singoli cittadini, gruppi sociali e imprenditoriali, le categorie non debbano fare i conti col potere dc». Nessuno perciò ha dubbi sul fatto che nel Veneto il bubbone dello scandalo petrolifero ha potuto crescere e durare per tanti anni solo all'ombra della «mafia bianca». Nel gruppo dirigente democristiano lo sconcerto è enorme.

«Questa capillare identificazione tra DC e Stato — dichiara il compagno Iginio Ariemma, segretario regionale del PCI — non è solo alla base di un sistema clientelare di massa, costituisce anche un freno ad uno sviluppo nuovo della regione, modificato e finalizzato. Il cosiddetto modello veneto della DC è fondato tra l'altro sulla distruzione delle stesse risorse naturali e ambientali, come rivelano i dati sull'inquinamento, e la stessa nostra battaglia contro le cave disseminate sul territorio, nella quale abbiamo avuto al nostro fianco ben 80 sindaci democristiani. Quella veneta è cioè una società fondamentalmente sana, imbrigliata però da un sistema di potere il quale produce guasti atroci».

Mario Passi

Mons. Bettazzi: occorre una educazione contraccettiva

TORINO — Il vescovo di Ivrea, monsignor Bettazzi è intervenuto ieri, in una intervista al mensile torinese «La Piazza», nel dibattito sui problemi dell'aborto e del controllo delle nascite. In particolare il vescovo ha ribadito l'esigenza di «arrivare ad un'educazione ai problemi della vita sin dal suo nascere» e ha affermato che «occorre arrivare ad accettare o addirittura incoraggiare un'educazione contraccettiva, partendo dai metodi naturali ed accettando anche gli altri, proprio per evitare un male peggiore».

ROMA — «Aborto: chi ci specula, chi lo strumentalizza, chi lo vive»: è il tema della conferenza stampa che l'Unione donne italiane ha indetto per questa mattina a Roma alle ore 11, presso l'associazione stampa romana, piazza San Lorenzo in Lucina 26. Nel corso della conferenza stampa sarà distribuito un documento dell'Udi sull'argomento.

Reviglio riferirà mercoledì alla commissione Finanze

ROMA — Primo round in Parlamento sullo scandalo petrolifero con la audizione, mercoledì prossimo, del ministro Franco Reviglio da parte della Commissione Finanze e Tesoro della Camera. Nello stesso giorno il ministro riferirà in aula al Senato sulle interpellanze del PCI. La decisione è stata presa ieri dall'ufficio di presidenza della commissione allargata ai rappresentanti dei gruppi, a seguito dalla richiesta formulata nei giorni scorsi dal compagno Vinicio Bernardini per il gruppo del PCI, con la quale si sollecitava dal rappresentante del governo una prima valutazione del gigantesco imbroglio fiscale e gli orientamenti dell'esecutivo circa la adozione di misure per evitare per il futuro scandali del genere.

Una lettera di precisazione dell'onorevole Magnani Noya

ROMA — L'on. Maria Magnani Noya, socialista, sottosegretario al commercio indicata nei giorni scorsi tra i beneficiari degli assegni distribuiti dal petroliere Musselli, al centro dello scandalo dei petroli, ci ha inviato la seguente lettera:

«Egregio Direttore,

in relazione ad alcune notizie di stampa preciso che conosco da diversi anni il Comm. Musselli.

E' noto che ne fui il legale per alcune controversie in Piemonte.

Non ho pertanto difficoltà a riconoscere di aver ricevuto, per queste ragioni, due assegni di lire 5.000.000, nel periodo dicembre '76-giugno '77.

Sfido chiunque a trovare qualsiasi mio intervento a favore del Comm. Musselli che non rientri strettamente nell'attività di avvocato, riservandomi di querelare chi continuasse a prospettare in modo equivoco — e quindi lesivo della mia onorabilità — i miei rapporti col Comm. Musselli».

Una dichiarazione di contenuto simile è stata inviata anche dal sottosegretario socialista Di Vagno.

Per ora i giudici non interrogano Girotti (ex ENI)

Dalla nostra redazione

TORINO — *«Inutile scervellarsi tanto. Non abbiamo affatto in programma di interrogare Girotti. A lui, e ad altri dirigenti o ex-dirigenti di grandi aziende chimiche abbiamo sì inviato delle comunicazioni giudiziarie, ma otto mesi fa. Tutto il resto sono tentativi di indovinare da parte dei giornalisti».* Chi afferma questo, con tono pacato ed assolutamente non polemico è il dottor Mario Vaudano, giudice istruttore del tribunale, che conduce le indagini del filone torinese sul contrabbando di gasolio e benzina.

Così per un attimo il magistrato che in questi giorni è stato invano bersagliato dal fuoco incrociato dei cronisti, in cerca di notizie, conferme o smentite, esce dal riserbo e chiarisce un interrogativo rimasto sinora privo di risposta.

Negli ultimi giorni comunque, dopo i colpi clamorosi della settimana scorsa (Eugenio Cefis, expresidente della Montedison sentito come indiziato per certe forniture irregolari alla Sipca di Bruino, presso Torino; il generale Raffaele Giudice, ex-comandante della Guardia di Finanza, arrestato, interrogato per tre ore a Torino, e trasferito nel carcere di Casale Monferrato) Vaudano ed il pubblico ministero Vitari si sono occupati degli interrogatori di vari testi e dello studio del materiale raccolto. Forse già domani convocheranno i giornalisti per una conferenza stampa. Assieme ad esponenti della Guardia di Finanza, i due giudici faranno una messa a punto dei risultati conseguiti ultimamente a Torino.

Nessuno si attende grandi rivelazioni. Si tratta soltanto di avere alcune precisazioni su notizie che i quotidiani hanno già pubblicato in questi giorni. Di quale entità erano, dal punto di vista quantitativo e finanziario i rapporti tra la Sipca e la Montedison; in quale periodo preciso in quali circostanze e con quali modalità sono avvenute le presunte irregolarità; quale è stato in questa ed altre vicende il ruolo di Raffaele Giudice; in quale maniera gli inquirenti sono risaliti a Cefis, Giudice e Mario Milani, ed altri personaggi. Non è escluso che alcune di queste domande possano restare senza risposta. E' diffuso infatti il timore che notizie rese pubbliche troppo presto possano compromettere il buon esito delle indagini. E' anche per questo che sulle eventuali implicazioni di uomini politici nella vicenda del contrabbando, i giudici torinesi hanno preferito non fare commento alcuno (sembra comunque che dalle indagini torinesi non siano emersi nomi di personaggi di partiti al governo).

ga. b.

Contro la pratica umiliante delle spartizioni

Un progetto CGIL per cambiare la RAI

Denunciati i processi involutivi aperti da gruppi e forze politiche che vogliono impossessarsi dei mezzi di comunicazione - Impegno per la riforma dell'editoria e la regolamentazione delle «private»

ROMA — *«Non è più tempo di silenzi ed omissioni... il sindacato deve superare i suoi macroscopici ritardi... ed è chiamato ad assumere iniziative atte a rafforzare l'unità e la composizione di un nuovo fronte riformatore, contrastando sin d'ora il consolidarsi di metodi e forme di gestione e di direzione che umiliano i lavoratori e gli operatori della RAI...».* Così si esprime un documento della CGIL — 5 cartelle fitte messe a punto dall'ottava commissione di lavoro con 48 presenti e 15 interventi — sullo stato del servizio pubblico radiotelevisivo e dell'informazione. Ne viene fuori, al tempo stesso, un serio allarme per la grave involuzione del settore e l'annuncio di una ripresa della battaglia colmando il vuoto apertosi dopo il convegno che, sui medesimi temi, la CGIL aveva tenuto a Roma nel maggio scorso. Appare più concreta, inoltre, l'ipotesi di un sindacato dell'informazione e dello spettacolo che aggreghi categorie attualmente disperse in una miriade di organizzazioni agenti ognuna per conto suo.

La situazione — si afferma nel documento — è caratterizzata da ulteriori processi di concentrazione e controllo sull'informazione. La riforma dell'editoria trova nuovi ostacoli, il servizio pubblico radiotelevisivo esce ancora più logorato dalle vicende delle nomine e dal blocco della Rete 3, la grande emittenza privata si mostra più agguerrita che mai; l'azione dei grandi gruppi dominanti e di talune forze politiche per dominare i mezzi di comunicazione ha aperto processi involutivi negando completezza e oggettività all'informazione; è riapparsa la velina usata in queste settimane non solo per criticare sindacato e lavoratori ma per isolarli dal resto del Paese.

Tuttavia in questa situazione si è strappato qualcosa: difesa dell'occupazione al *Messaggero*, impegni per un polo pubblico dei giornali (Publiedit) e della produzione di carta (Arbatax), nuovo contratto di lavoro alla RAI. Ma il sindacato si rende conto che ben altri debbono essere i suoi obiettivi. Il documento li riassume così.

EDITORIA — Battersi per il varo della riforma entro l'anno avendo cura di: regolamentare le posizioni di intreccio tra giornali, tv private e reperimento della pubblicità per limitare le posizioni di dominio nel settore dell'informazione e dare efficacia alle misure antitrust; stimolare il decentramento e la diffusione dei giornali; agganciare il polo pubblico della produzione di carta al piano di settore e a interventi per la forestazione; costruire un comparto pubblico dell'informazione sottraendolo a interessi di parte e senza farlo diventare una sorta di Gepi per il salvataggio di iniziative fallimentari.

EMITTENZA PRIVATA — Il sindacato ribadisce la sua contrarietà a forme di consorzio o oligopolio che superino l'ambito regionale; semmai debbono attuarsi forme di collaborazione tra RAI e TV private.

RAI — La CGIL rinnova la sua «critica severa a ogni forma di spartizione e degenerazione nelle scelte per gli incarichi dirigenziali, a metodi che limitano l'autonomia del consiglio d'amministrazione»... nei 5 anni della riforma «sono prevalsi criteri di spartizione per aree ideologiche e di subalternità a parti del potere politico». Il sindacato intende contrastare questa pratica lavorando alla definizione di un progetto editoriale, informativo, culturale e di spettacolo della RAI perchè l'azienda esprima finalmente un pluralismo reale in ogni sua struttura, in piena aderenza ai problemi che la società italiana esprime.

CINEMA — Si sollecita l'approvazione di leggi per il cinema, il teatro e gli enti lirici quali settori di una unica strategia riformatrice dell'intero sistema delle comunicazioni di massa.

L'ultima parte del documento è dedicata alle prossime scadenze per la costruzione del sindacato dell'informazione, ai rapporti con altre forze sociali, a un piano di iniziative che rilanci la battaglia per un governo democratico delle comunicazioni di massa.

Mussi segretario del PCI in Calabria

CATANZARO — Il Comitato regionale calabrese del PCI, riunitosi con la partecipazione del compagno Napolitano ha approvato all'unanimità — a conclusione di un ampio dibattito sulla situazione sociale e politica in Calabria e sullo stato del Partito nella Regione — la seguente risoluzione:

«Il Comitato regionale calabrese del PCI ha discusso ed accolto la proposta presentata dal compagno Tommaso Rossi e — a nome della Segreteria nazionale del Partito — dal compagno Giorgio Napolitano, di procedere ad un rafforzamento della direzione del partito in Calabria col contributo del compagno Fabio Mussi, membro del Comitato Centrale e attualmente vice responsabile della sezione nazionale di propaganda, affidandogli l'incarico di segretario regionale.

Il Comitato regionale ha espresso il più vivo apprezzamento per l'indirizzo politico e l'impegno portati avanti, con spirito di sacrificio e disinteresse esemplare, dal compagno Rossi, il cui contributo al gruppo dirigente regionale del partito avrà peraltro modo di esprimersi ancora, e pienamente, da una nuova posizione di responsabilità e collocazione di lavoro.

Il Comitato regionale fa appello a tutte le organizzazioni del partito perché contribuiscano attivamente allo sviluppo della ricerca e del dibattito sulla realtà calabrese e sui compiti del partito, all'espansione della forza organizzata del PCI attraverso un capillare impegno di tesseramento e reclutamento, e alla crescita di un'iniziativa politica e di massa rispondente all'acutezza e gravità dei problemi sociali, civili e politici che caratterizzano la Calabria. Dinanzi al pesante disagio o all'incertezza di prospettive di larghi strati delle popolazioni, allo stato preoccupante dell'ordine democratico e della convivenza civile, alla crisi delle istituzioni democratiche e, innanzitutto, di assemblee elettive come il Consiglio regionale e i Consigli comunali del capoluoghi di provincia, paralizzati da preclusioni anticomuniste e da contese di potere o stravolti da confuse e deteriori operazioni politiche, diventa indispensabile e urgente il rilancio di un ampio movimento unitario per obiettivi di risanamento e di progresso in ogni campo. A questo rilancio, alla costruzione di una rinnovata unità fra le forze di sinistra, fra PCI e PSI, e tra tutte le forze democratiche e popolari, i comunisti calabresi daranno il loro insostituibile apporto».

«Se affidassimo tutto ad una conta referendaria...»

«...Se volessimo affidare la testimonianza dei nostri valori solo ad una conta referendaria...». *Parla Gennaro Acquaviva, membro autorevole della Direzione socialista e uomo politico molto vicino a Bettino Craxi. E' una lettera all'«Avanti!», scritta per polemizzare con il quotidiano cattolico «Avvenire» e per difendere l'intervento sull'aborto pronunciato alla Camera dal segretario socialista. Giusto: se volessimo ridurre tutto a una conta! Acquaviva ha ragione, e conduce con pacatezza e intelligenza di argomenti la polemica.* «Sul piano della legge *(per la regolamentazione dell'aborto, ndr)* e della sua attuazione — *scrive Acquaviva* — occorrono modifiche: si può anche su questo piano intavolare una discussione. Ma se il clima referendario diventa sostanza del problema, allora *(l'intervento del Papa, ndr)*, prima che una odiosa intromissione nell'assetto legislativo rischia di essere una spaccatura nella coscienza del paese». *E poi aggiunge:* «Io resto della mia opinione, rafforzata dalla convinzione che il ricorso al referendum sia una scelta egoista».

Appunto.... se il clima referendario diventa la sostanza del problema. Però viene da chiedersi: Acquaviva, i socialisti, non potevano pensarci prima a tutte queste cose? Il loro ragionamento non fa una grinza, ma perché allora nei mesi scorsi hanno fornito in modo così plateale il loro contributo alla raccolta di firme per ben dieci referendum (tra cui proprio quello sull'aborto)?

LETTERE all'UNITA'

Un'antica solidarietà e una singolarissima produzione FIAT

Cara Unità,

ho letto sul numero del 18 ottobre la lettera di «Ribelle» (Ernesto Canepa) e vorrei aggiungere qualche cosa.

Dopo il grande rastrellamento del novembre-dicembre 1944, che investì con ferocia inaudita Liguria e Piemonte, finii per due o tre settimane a Torino con altri compagni di lotta.

Il CLN della FIAT trovò il modo di prendere contatto con noi e, per facilitare il nostro rientro in zona partigiana, ci offrì il tesserino di operaio della FIAT. Fu grazie a quel documento che, fermato il treno della X Mas, fui lasciato proseguire.

Dunque, un aiuto degli operai della FIAT che comportava il rischio di tutti e di ciascuno. Aiuto offerto e dato a tutti i partigiani senza distinzione alcuna.

Altro contributo degli operai della FIAT: armi abbandonate da reparti tedeschi e fascisti mancavano sovente di «pezzi» fatti sparire per renderle inutilizzabili. Ebbene, gli operai della FIAT «producevano», sul modello inviato da noi, i pezzi mancanti; e le armi venivano rimesse in efficienza. Questo comportava il rischio del reparto e quello del singolo operaio addetto a questa singolarissima produzione FIAT. La solidarietà era espressa mettendo a repentaglio e libertà e vita!

ARIO DE ALLEGRI («ERIK»)
(Genova)

Cifre che parlano di discriminazione

Cara Unità,

qui alla FIAT di Vado Ligure abbiamo vissuto un'esperienza nuova e drammatica, dove 322 lavoratori, tra cui 11 impiegati e capi, questi ultimi rei di aver partecipato ad una manifestazione sindacale, sono stati posti in cassa integrazione. Ebbene qui, giorno dopo giorno, abbiamo veramente constatato di chi è, in prima persona, il senso del sacrificio.

Ancora una volta (come sempre) noi compagni siamo stati in prima fila perché noi, chiamati stalinisti, siamo per la libertà del pensiero. Perché noi, chiamati antidemocratici, lasciamo i morti per la democrazia (Guido Rossa). Perché noi, totalitari, così siamo chiamati, siamo per il pluralismo e per la crescita politica e culturale delle masse, per il progresso civile ed economico; ma soprattutto, sempre, con i lavoratori e gli sfruttati.

Ecco, cari compagni, cosa ci offrono gli altri: oggi stiamo vivendo (e vivo in prima persona) la discriminazione del pensiero, del vivere civile, la discriminazione politica e sociale.

La nostra sezione di fabbrica «Giuseppe Di Vittorio» ha 64 iscritti, e 31 sono in cassa integrazione. Il direttivo è composto di 13 compagni: 9 in cassa integrazione.

A 'sto punto credo sia veramente indispensabile che il cittadino italiano medita attentamente chi siano i comunisti e chi siano gli altri.

WALTER BONIFACINO
Sezione PCI «Di Vittorio»
della FIAT di Vado Ligure (Savona)

«Cari quadri intermedi. una cosa dovete tenere presente»

Cara Unità,

martedì 14 ottobre i quadri intermedi della FIAT hanno manifestato invocando il loro diritto di lavoro contro gli operai che facevano il picchetto. Sono due logiche diverse nell'interpretare il diritto al lavoro: diritto inteso in termini sociali, oppure in senso corporativo.

Delle domande mi sorgono spontanee e le vorrei rivolgere ai quadri intermedi della FIAT:

1) i diritti che avete, sia in fabbrica che fuori, li avete conquistati solo voi o c'è stata altra gente — e soprattutto operai — che ha lottato per voi?

2) e se è vera la seconda affermazione: avete mai pensato di lottare per i diritti degli altri come altri hanno fatto per voi?

Cari quadri intermedi, una cosa dovete tenere presente, che sia voi, che noi operai, siamo vittime della stessa logica: la logica del profitto.

La lotta, che si dovrebbe svolgere tra oppressi e oppressori, molto spesso invece si svolge tra gli stessi oppressi.

ANTONIO STRANGIA
operaio dell'«Iberna» (Buccinasco - MI)

Il prof. pensava questo (del resto manifestare dipende dagli interessati)

Cara Unità,

sono uno studente di 16 anni che frequenta l'Istituto tecnico agrario di Cividale del Friuli, e il giorno designato per lo sciopero generale contro i licenziamenti FIAT ho assistito ad un fatto increscioso per un Paese che si definisce democratico. Alle ore 8, quando già molti studenti sostavano sui cancelli, ecco arrivare un professore che, arrabbiatissimo, dopo aver letto il tabellone che motivava lo sciopero e averlo strappato, ci ordinava di entrare nelle aule perché secondo lui la nostra astensione dalle lezioni era fuoriluogo e inutile. Così facendo il suddetto professore ha negato a 600 studenti il diritto di pacifica manifestazione.

Fino a quando la scuola, la quale dovrebbe essere quell'istituzione che ci prepara culturalmente alla vita, è gestita da persone come quella sopracitata, come si può pensare ad un futuro migliore creato da quei giovani che vengono invece continuamente ostacolati e condizionati da chi vuole allontanare da loro ogni possibile ragionamento politico?

B. L.
(Monfalcone - Gorizia)

Una tassa doganale poco decorosa

Caro direttore,

sono affetto da glaucoma all'occhio sinistro. Il destro, invece, mi fu enucleato per la stessa malattia in seguito ad un intervento chirurgico non riuscito. Da qualche anno è in vendita in alcuni Paesi europei, Inghilterra, Francia, Svizzera ecc., un nuovo ritrovato, il «Timoptic», un farmaco molto efficace per coloro che sono affetti da questa malattia, in quanto mantiene costante la pressione oculare. Il costo di questo prodotto è molto alto, infatti ogni flaconcino costa all'incirca L. 12.000 ed è appena sufficiente per una decina di giorni; in Italia, poichè non vi è la libera commercializzazione, le farmacie lo vendono a L. 17.000. Se lo si volesse acquistare all'estero, come ho fatto io, è necessario pagare una tassa doganale del 20% circa.

È pur vero che la situazione economica in Italia lascia molto a desiderare, ma che lo Stato arrivi a speculare su questioni del genere è certamente ingiusto e poco decoroso.

GIOVANNI STAFFELLI
(Napoli)

Quando parla una donna... (purtroppo accade anche nelle sezioni del PCI)

Caro direttore,

sabato 18 alle ore 15,30 ero davanti al televisore per seguire le onoranze funebri rese al compagno Luigi Longo. Direi che tutto mi è andato bene tranne un particolare che, come donna e come comunista, ho ritenuto riprovevole.

Perché, mentre si è dato il dovuto rilievo agli interventi di Riccardo Lombardi, Carrillo e Berlinguer, in pratica non si è nemmeno potuto seguire il filo del discorso della compagna della FGCI Giusi Del Mugnaio?

So bene che la colpa è della Rai-TV e non del partito. Però ritengo che vada pubblicamente denunciato il fatto che, quando parlano i «grandi», tutto zittisce e li si ascolta con attenzione, mentre quando parla un a «semplice donna» ci si può occupare d'altro..., magari rifacendo il curriculum vitae del defunto, tanto per riempire il tempo!

Si tratta di un malvezzo che purtroppo è lento a morire. Qualcosa di simile si vede ancora, a volte, anche nelle sezioni del partito. Noi donne non pretendiamo di dire sempre cose perfette, ma di essere ascoltate come gli altri, questo lo vogliamo.

IRENE ZUCCA
(Pinerolo - Torino)

Non si tratta di 700 lire ma di non tassare la libertà di coscienza

Caro direttore,

i credenti di confessione evangelica e quanti altri, per propria libera e insindacabile decisione, hanno consegnato ai presidi la dichiarazione che produce la dispensa dall'insegnamento della religione cattolica romana nalle scuole pubbliche, si sono trovati quest'anno davanti a svariati ostacoli provocati dalle disposizioni emanate dal ministro delle Finanze, che prevede una «tassa di bollo» di L. 700 (circolare n. 290293/80 del 25 marzo 1980).

Anche perché nelle scuole si sono verificati casi in cui tali disposizioni sono state lette in maniera che va parecchio al di là del loro contenuto, i pastori delle Chiese evangeliche valdese, metodista e battista di Milano, intendono fare alcune precisazioni:

1. La disposizione del ministro delle Finanze, fatta propria dal ministro della Pubblica istruzione, riguarda soltanto «le scuole secondarie superiori», non la scuola dell'obbligo (elementari e medie inferiori).

2. La disposizione ministeriale frappone ostacoli di ordine fiscale all'esercizio del diritto — garantito dalla Costituzione (art. 2, 19, 21) — di non subire discriminazioni per motivi di fede o di opinione; tale diritto non può essere «tassato». La legge vigente (art. 23 del RD 28 febbraio 1930, n. 289) prevede una semplice «dichiarazione scritta» da parte del genitore del minore (o da parte dello studente stesso se maggiorenne) e senza alcuna esplicitazione circa le motivazioni; la legge non prevede una «domanda in carta bollata», dato che non richiede alcun provvedimento di carattere amministrativo, ma una semplice presa d'atto di una volontà espressa mediante «dichiarazione scritta».

3. I presidi sono vincolati, dalla legge sunnominata, a ricevere la dichiarazione per la dispensa dalle lezioni di religione cattolica romana, anche se sprovvista del bollo di L. 700. Sarà eventuale responsabilità dei presidi di trasmettere la dichiarazione all'Ufficio bollo che è competente per la riscossione d'imposta non pagata. I presidi che dovessero rifiutare di «ricevere» tali dichiarazioni sarebbero perseguibili per omissione di atti d'ufficio.

4. I cristiani evangelici e quanti altri intendono avvalersi di questo diritto, sanno che la dichiarazione di dispensa dalle lezioni di religione cattolica romana nelle scuole, opera di per se stessa tale dispensa, che non si configura in alcun modo come una concessione (qui è, per esempio, la differenza con la esenzione dalle lezioni di educazione fisica). Si sono quindi impegnati (ad esempio, nell'Assemblea generale della Unione Chiese battiste del giugno scorso e nel Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste dell'agosto scorso) a continuare a presentare la dichiarazione di cui si tratta, in carta libera, rifiutando di sottostare ad una «tassa sulla coscienza». Qui infatti non si tratta solo di 700 lire, ma della riaffermazione, anche in questo caso, della stessa libertà religiosa e di coscienza, che sono una parte inscindibile dalla libertà in tutte le sue componenti.

Il ministro delle Finanze stesso, del resto, ha già predisposto la dovuta rettifica alla circolare citata, di cui si attende solo la «pubblicazione».

VALDO BENECCHI, ALFREDO BERLENDIS, GUIDO COLUCCI, PINO MORLACCHETTI, THOMAS SOGGIN
(Chiesa Evangelica Valdese - Milano)

Terrorismo e memoriale Craxi

Quando lo Stato (c'era anche il PSI) non voleva «trattare»

Le anticipazioni, pubblicate da L'Espresso, del memoriale che, a quanto si assicura, il compagno Craxi renderà noto prima di essere ascoltato dalla Commissione Moro, lasciano intendere che si vuole alimentare ancora la polemica tra quanti, nei 55 giorni che intercorsero tra l'eccidio di via Fani e il macabro ritrovamento di via Caetani, sostennero la linea della fermezza e quanti, invece, pur in una gamma di posizioni diverse, sostanzialmente ritennero che lo Stato dovesse fare concessioni ai terroristi.

Si è detto e scritto tanto a sostegno delle opposte tesi che non è proprio il caso di ricordare al lettore le ragioni degli uni e degli altri.

Vale, invece, la pena di contestare con fermezza l'affermazione secondo la quale «ogni volta che lo Stato si è trovato di fronte a casi simili, ha sempre trattato», sicché risulterebbe «inspiegabile l'atteggiamento assunto dal fronte della fermezza» dinnanzi al caso Moro. Poiché ci si riferisce allo Stato italiano, viene da domandarsi quali mai siano stati questi «casi simili».

Il «caso» del giudice Sossi unico possibile riferimento

Non appare pertinente, infatti, il richiamo alle scarcerazioni e ai rimpatri di terroristi palestinesi. Quei provvedimenti, adottati — ci si consenta di ricordarlo — da governi nei cui confronti il PCI era all'opposizione, offesero sì gravemente principi di giustizia e di equità che andrebbero sempre rispettati, ma a beneficiarne furono uomini che, nell'ambito di una guerra condotta con estrema crudeltà da entrambe le parti, avevano commesso su territorio italiano delitti aventi il fine di colpire un altro Stato e senza alcun proposito di attentare alle istituzioni della nostra Repubblica. L'avere fatto prevalere, su ogni altra considerazione di carattere morale, la «ragion di Stato» e cioè l'interesse a far sì che l'Italia non fosse coinvolta ulteriormente in un conflitto al quale è estranea, può turbare e offendere molte coscienze, ma non può consentire di invocare tali precedenti per giudicare contraddittoria la condotta dello Stato italiano di fronte ai ricatti del terrorismo nostrano.

In realtà, prima del caso Moro, lo Stato ebbe ad affrontare un solo «caso simile» e precisamente il sequestro del giudice Sossi. Simile e non identico perché a Genova le BR sequestrarono il magistrato senza spargere sangue, mentre a Roma la tragedia di via Fani aveva inizio con una strage che non poté e non può essere considerata un trascurabile dettaglio.

La vicenda Sossi iniziò il 18 aprile 1974 in piena campagna elettorale per il referendum sul divorzio e mentre al governo si trovava una formazione di centro-sinistra presieduta da Rumor, con Taviani agli Interni, Moro agli Esteri, Zagari guardasigilli.

La prigionia del magistrato durò ben 35 giorni durante i quali la tragedia si svolse secondo un copione che abbiamo poi rivissuto durante i giorni del sequestro Moro. Ci furono le lettere del prigioniero, i comunicati delle BR, la richiesta di liberazione di otto detenuti colpevoli di delitti gravissimi pena l'uccisione dell'ostaggio, l'ultimatum che concedeva solo 48 ore di tempo, gli angosciati appelli della signora Sossi.

Se il compagno Craxi intende dire che la decisione allora presa dalla Corte d'Assise d'Appello di Genova di liberare gli otto criminali abbia costituito una trattativa tra lo Stato e i brigatisti, forse dice una cosa ineccepibile sul piano formale, giacché anche un solo magistrato, nell'esercizio delle sue funzioni, rappresenta lo Stato.

Ma quella decisione, che i deputati socialisti definirono in una loro interrogazione al governo (primo firmatario il capogruppo on. Mariotti) «motivo di profondo stupore» nonché «un grave provvedimento che conduce ad una sorta di istituzionalizzazione del ricatto» fu adottata contro la volontà di altri magistrati e, cosa ancor più rilevante sotto il profilo politico, contro la volontà del governo.

La cronaca di giorni di acuta tensione

Ora, se la questione che il compagno Craxi torna a sollevare è quella del primario dovere dello Stato di tutelare la vita dei cittadini, si dovrà convenire che la vita di Mario Sossi non valeva e non vale meno di quella di qualunque altro cittadino italiano.

Eppure allora il governo fu fermissimo nel respingere ogni ipotesi di trattativa e questo atteggiamento mantenne con coerenza durante tutta la vicenda. Basta rileggere le dichiarazioni di Taviani che non lasciarono mai spazio a qualsiasi ipotesi di trattativa o di cedimento anche parziale alle richieste dei brigatisti ed il discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio in Parlamento il 21 maggio 1974.

«La linea del Governo — disse Rumor, in aperta polemica con l'ordinanza dei giudici genovesi — resta quella della intransigente difesa dei diritti e delle prerogative delle istituzioni della Repubblica, della assoluta consapevolezza che primario dovere del governo è quello di garantire, nella sicurezza generale, i fondamentali valori dello Stato».

Zuccalà e Felisetti per i parlamentari socialisti, come Perna e Natta per i comunisti, aderirono a questa impostazione del governo, che praticamente negava ogni possibilità di espatrio ai criminali nella sciagurata ipotesi di una loro scarcerazione. Il giorno successivo il procuratore Coco, confortato dall'opinione del governo e del Parlamento, impugnava, vanificandola, l'ordinanza di scarcerazione, pur consapevole di esporsi con questo gesto alla rappresaglia delle BR che, come sappiamo, giunse puntuale.

Se fossimo pervasi da furore polemico potremmo anche ricordare che, proprio nei giorni della prigionia di Sossi, ad Alessandria un altro magistrato, di fronte al sequestro di 17 ostaggi da parte di alcuni criminali comuni, evidentemente ispirati dalla vicenda genovese, rifiutava ogni trattativa e ordinava una precipitosa irruzione della polizia nel corso della quale perivano ben 4 innocenti.

Dobbiamo allora addossare al governo anche la responsabilità di quella sciagurata iniziativa? Se così fosse, dovremmo arrivare alla paradossale conclusione che le contraddittorie decisioni dei giudici di Genova e di Alessandria fecero, ad un tempo, del compagno Zagari il ministro del cedimento e della intransigenza isterica.

Certo è che rileggendo le cronache di quei giorni di acuta tensione, si riscontra facilmente che non vi fu allora alcuna polemica tra i partiti democratici circa la condotta da tenere nei confronti del ricatto criminale. Isolate voci di dissenso non trovarono udienza presso gli organi responsabili dei partiti, né si espressero in sede parlamentare. Il governo poté mantenere una linea di assoluta fermezza, confortato dall'assenso di tutti i partiti democratici di maggioranza e di opposizione.

Chi dice oggi di considerare inspiegabile l'atteggiamento di fermezza durante il sequestro Moro, rilegga quanto l'on. Paolo Vittorelli, socialista non degli ultimi, ebbe a scrivere sul Corriere della Sera *del 24 aprile 1974:*

«Non si può confondere il duro dovere di amministrare la giustizia il quale espone spesso molti modesti agenti della polizia giudiziaria al rischio della vita, con la tutela corporativa della sicurezza dei capi della stessa Polizia giudiziaria. I giudici sono pronti a trattare con i delinquenti purché sia salva la vita di un loro collega. Se ciò dovesse accadere si avrebbe una abdicazione della legge davanti al reato, della giustizia davanti alla delinquenza, dello stato di diritto davanti alla legge della giungla. I criminali saprebbero che basta fare rapire dai propri complici il magistrato adatto perché anche un assassino rimanga impunito. Si metterebbe a repentaglio la vita e la sicurezza di tutti i cittadini».

La sferzante accusa di deteriore ed iniquo corporativismo che Vittorelli rivolse ai giudici di Genova, non sarebbe stata coralmente rivolta dal popolo italiano ai politici che, passando disinvoltamente sui cadaveri di via Fani, avessero ceduto al ricatto pur di salvare «uno di loro»?

Nessuno può dire con certezza perché Sossi fu rilasciato, come nessuno può oggi affermare di sapere per certo in quale momento e per quali ragioni fu deciso l'assassinio di Moro.

Ma se è vero che un'opinione espressa con cautela ed in sede riservata dal compagno Berlinguer sui motivi che possono avere indotto le brigate rosse ad assassinare Moro ha mandato «su tutte le furie» il compagno Craxi, si consenta a noi di dire con animo assolutamente sereno che è falso e provocatorio quanto altri tentano di accreditare, con maliziosi sottintesi, da trenta mesi a questa parte.

Il governo Andreotti sostenuto dal PCI non inventò, infatti, nulla di nuovo rispetto a quanto aveva giustamente già fatto il governo Rumor nel quale il PSI era presente coi suoi ministri e, rispetto al quale, il PCI era invece all'opposizione.

Salvatore Corallo

Dal potere ducale al Comune rosso: una città di fronte alla sua storia

Ferrara, il mito le va stretto

La Corte cinquecentesca nella nostalgia dei romantici Il primo piano urbanistico d'Europa - Seminario sull'ideologia estense e le sue splendide metafore - Un modello di vita urbana su cui riflettere

«O deserta bellezza di Ferrara, / ti loderò come si loda il volto / di colei che sul nostro cuor s'inclina...» scriveva Gabriele D'Annunzio attaccando il carme che iscrive Ferrara al primo posto nel lugubre casellario delle «città del silenzio». Ma è proprio così muta, così deserta e morta, questa Ferrara?

Certo, nei primissimi anni del secolo non si può dire che la città fremesse di vita, d'iniziative e di negozi. Il Regno d'Italia, che l'aveva incorporata per plebiscito nel '60, l'aveva poi tenuta ai margini. Capitali statali e stranieri erano affluiti a finanziare la bonifica delle Valli, ma «l'impresa colossale» (per adottare il lessico d'un prefetto d'epoca) «la quale valse bensì al nostro paese l'appellativo d'Olanda italiana, non è stata per anco condotta al segno di produrre il vantaggio massimo di cui è capace, per difetto d'una appropriata colonizzazione delle terre emerse». In parole povere, dalle acque erano affiorati terreni sui quali l'agricoltura (ma, se è per questo, anche l'allevamento) attecchiva poco e male, imbastita com'era in un sistema arcaico di rapporti di produzione, ed esposta alle oscillazioni del mercato internazionale che ormai sgocciolava investimenti pilotandoli su una monocultura dagli sbocchi aleatori come quella della bietola. Gli «scariolanti» affluiti dal Polesine, dalle Marche, da mezza Emilia e da tutta la Romagna, che avevano lavorato come bestie per «redimere le terre dall'acque stagnanti», ultimata l'opera di bonifica, non trovando di che lavorare le «terre redente», cominciavano ad insediarsi fortunosamente in città. Intanto il regio governo aveva provveduto a collocare caserme e piazza d'armi fra la nuova ferrovia e il vecchio centro, per isolare dalle linee di comunicazione quelli che la prosa prefettizia definiva «gli acquartieramenti delle nuove plebi, rilasciate nei costumi, pregiudicate nelle menti e quindi facile preda alla propaganda socialista». Insomma, accantonata l'esigenza tecnico-militare di difendere la città dal nemico col recingerla di bastioni, il Regno d'Italia commisurava i suoi interventi urbani alla necessità tecnico-amministrativa di difendersi dalla città.

Per definire immagine e clima di quella Ferrara, bisognerà aggiungere che la grossa borghesia locale, anche se aveva goduto di una generosissima privatizzazione di aree demaniali, per il momento non s'affannava troppo a deturpare la faccia della città, coniugando la sua ridotta foga imprenditoriale con una gelosia municipale che non si vede perché deplorare.

Con quei quarti di luna, ciondolando per le strade silenti dell'Addizione erculea, il Poeta si beava d'una Ferrara tenue e melanconica come una «donna morta», ed aveva la sensazione che gli s'inclinasse sul cuore. Perché? «Per aver pace di sue felicità lontane». Quali?

Da secoli Ferrara si era venuta qualificando, e non senza una sua mesta alterigia, come spazio del rimpianto, raffigurazione edilizia della nostalgia: cioè da quando, agli sgoccioli del Cinquecento, l'ultimo degli Estensi l'aveva abbandonata al legato di papa Clemente VIII. Chiudendo in quell'atto la parabola che, da centro febbrile dei traffici della Bassa Padana e antagonista di Venezia, la aveva ridotta a piazzaforte di frontiera, Ferrara assunse allora veste e contegno di vedova dei Duchi. Da allora il mito della dinastia estense — che, secondo la vulgata turistica, avrebbe «stanato la città dalle tenebre del Medioevo comunale», per portarla a fulgori mai visti — si perpetua attraverso i secoli: serpeggia in epoca papalina, e prorompe nell'Ottocento romantico e anticlericale; il quale Ottocento, in ossequio tangibile a quel mito, completò con grande diligenza la pelatura degli intonaci avviata dai cardinali legati. In effetti la Ferrara estense era una città coloratissima: al cotto e alla pietra d'Istria, sapientemente intercalati dalle verdure dei giardini lungo linee di fuga prospettica, si alternavano — vere quinte di teatro — intonaci variopinti. Ma, gelosa dei propri affetti, una romantica borghesia si applicò a scolorire gli edifici amati, per assimilarli alla sfera del rimpianto. Pensò poi il fascismo a recingere per bene Ferrara nel suo concluso passato di memorie, contemperando qualche sventramento (protrattosi, ahimè, anche dopo la fine del regime) e le ricorrenti imprese d'uno squadrismo singolarmente canagliesco con il «falso» ariosteo d'una città idillica, popolata di fantasmi gentili e guerrieri ad un tempo, beltà defunte e taciturni monumenti.

Dopo l'ultima guerra il modello lirico-turistico della «città del silenzio» ha subito una revisione salutare. Nella velata eleganza della struttura urbana di Ferrara si è letto il disegno della «prima città moderna d'Europa». Con molte ottime ragioni, ma non senza qualche possibilità d'equivoco. Perché Ferrara sarebbe «la prima città moderna»? Perché la sua struttura rinascimentale (che, nella sostanza, è poi quella definitiva) non si realizza per aggregazione fortuita, ma si iscrive compiutamente in un progetto urbanistico. Vero: si vede. Ma fino a che punto è legittimo, o semplicemente utile, ridurre una città a proiezione d'un'idea principesca materializzata da un architetto di genio (il famoso Biagio Rossetti), riconducendo la molteplicità concreta della storia all'ordine dell'ideologia? riassorbendo il «processo» nel «progetto»? Ecco rispuntare, aggiornato e riqualificato da una filologia in parte congetturale (la distruzione dei documenti «non confacenti» fu pratica sistematica degli archivisti estensi), il mito dei Duchi.

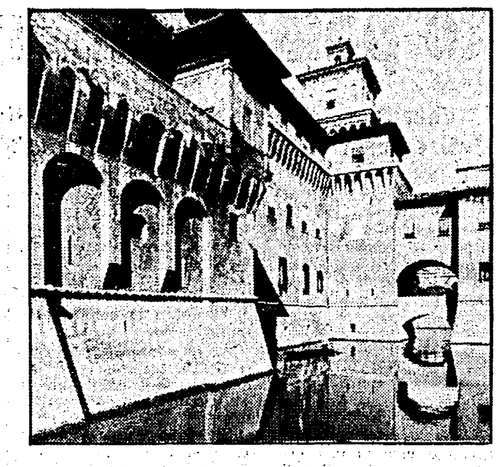
Merito basilare del seminario su *La corte e lo spazio: Ferrara Estense*, tenutosi la settimana scorsa nelle sale di palazzo Massari, è stato quello di mobilitare un eccezionale spiegamento di contributi intorno al tema della «centralità» della corte dei Duchi: tema tutt'altro che ginnasiale, anzi, talora, fin troppo universitario... Promosso e coordinato con tenacia scrupolosa da Comune e Provincia di Ferrara e dalla Regione Emilia-Romagna, con la programmazione scientifica del Centro Studi Europa delle Corti, il seminario, attivando indagini plurime e convergenti, ha ridefinito la specificità dell'ideologia che si esplicava nel rapporto fra spazio della corte, spazio della città, spazio dello stato, e le sue condizioni economiche e militari e amministrative; la magnifica fioritura di metafore concrete con cui l'ideologia si alimentava e rappresentava (in architettura e in pittura, nell'epica, nella musica, nel teatro, nella cartografia e storiografia, ecc. ecc.), e insieme il tessuto — anzi i tessuti, gli «spazi» — di una società sconnessa e quanto mai composita, su cui la «centralità» ducale si dislocava come luogo di convergenza fisica, edilizia, e luogo di compatibilità politica. Ed entro quest'orizzonte, il seminario ha illuminato i rapporti complessi ed ambigui fra spazio interno e spazio esterno nell'architettura della Ferrara estense (qui — una per tutte — andrà almeno menzionata la splendida relazione di Ranieri Varese su Palazzo Schifanoia), fra spazio dell'immaginazione e spazio del catasto.

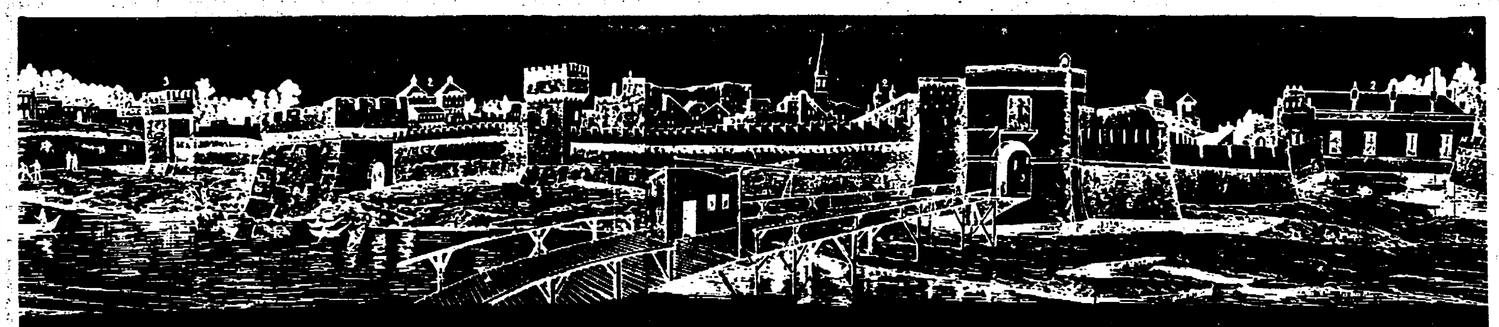
Collocando i poli estremi della «spazialità rinascimentale», di qua, nella persona fisica del principe che, chiuso nel suo studiolo, esplora il mondo dentro di sé; di là, nella lussureggiante estensione dei nuovi contenti acquisiti all'espansione coloniale spagnola — e, insieme, alla fantasia accesa e frustrata del medesimo principe padano, ormai estromesso dalle grandi vie dei traffici — si è precisata ne la figura d'una Ferrara ducale già avviata a un irremissibile declino, che elabora e sponsorizza con suprema munificenza una mitologia compensativa.

Ridotto il mito degli Estensi nella debita dimensione di «mito di secondo grado», cioè di «mito di un mito», si impongono un paio di riflessioni sulla Ferrara d'oggi: una città che, anche grazie ad iniziative come quella cui si accennava, si riappropria della sua storia, e progetta il suo futuro sull'attenta memoria del passato più che sul rimpianto d'un languido presente. Città tutt'altro che «deserta» o «morta», anzi straordinariamente abitabile. Emarginata, ancora una volta negli ultimi trentacinque anni, rispetto ai grandi assi dello sviluppo capitalistico nazionale, Ferrara ne ha patito l'usura in termini accettabili, attenuati, imperfetti: non è stata sfigurata e sottoposta alla terziarizzazione intensiva che ha dilatato obbrobriosamente tante città italiane, devitalizzandone i centri storici. Anzi, il suo ciclo economico «marginale» e intimamente connesso al territorio — di cui segno non puramente metaforico sarà una struttura urbana che include fisicamente il forese entro la cinta delle mura — ha sviluppato un equilibrio dinamico nei rapporti fra piccolo-media industria, attività artigianali e agricoltura, che merita riflessione.

In un paese (e in un mondo) in cui il declassamento culturale dell'agricoltura, fondato sulla «filosofia del basso valore delle materie prime energetiche e alimentari», s'è capito che non paga, ed è tramontato l'ideale d'uno sviluppo irreversibile e irrefrenabile dell'urbanizzazione (anche se se ne aggrava la minaccia), Ferrara non suggerisce certo la consolazione d'una languida accidia, o il modello d'un mito idillico: semmai, quello di una faticosa speranza.

Vittorio Sermonti





Vista di Ferrara dal ponte San Giorgio, nella trascrizione di un arazzo del Cinquecento. In alto: il castello Estense

Dibattito a Roma su programmazione e mercato

Una sera in cerca di Proteo

Gli interventi di Massimo Cacciari, Marcello Colitti, Paolo Leon e P. Padoan

ROMA — Il dibattito è convocato per le nove. Tenendo conto del solito quarto d'ora accademico, pensiamo che si può arrivare anche alle 9,15. E invece no. E' già cominciato e il saloncino della stampa estera, in via della Mercede è sovraffollato. Saranno trecento persone alcune anche in piedi. E resteranno quasi tutte fino alla fine, dopo l'una di notte. Il tema è «programmazione e mercato» e la tavola rotonda era stata indetta dal Cespe. Protagonisti: Massimo Cacciari, Marcello Colitti, Paolo Leon e Piercarlo Padoan. Moderatore Silvano Andriani. Tema e protagonisti senza dubbio interessanti ma nessuno s'aspettava il tutto esaurito.

I punti di partenza della discussione sono due: un articolo di Colitti con il quale si teorizza che forse è meglio cominciare a programmare dalla domanda, per arrivare poi alla produzione, aggirando, in un certo senso, gli ostacoli che hanno bloccato finora ogni tentativo pianificatorio in Italia. L'altro è il quaderno della *Rivista Trimestrale «Afferrare Proteo»*, di cui tanto si è già parlato, sulle riviste e sui quotidiani. E il dibattito si concentra proprio su «Proteo». Lo segue un pubblico composito, fatto di compagni degli uffici studi del sindacato e del partito, di universitari (docenti e studenti), funzionari dell'industria pubblica. Tutti lì, ad ascoltare, partecipare, dissentire o consentire; fino all'ultimo.

Racconta Claudio Napoleoni: «Io che sono duramente polemico con "Afferrare Proteo" ho ricevuto dodici inviti in giro per l'Italia per tenere dibattiti sull'argomento». Ovunque il quaderno viene sepolto di critiche, ma dappertutto se ne discute. Perché? E' senza dubbio una spia assai interessante del bisogno insoddisfatto di teoria che c'è nella sinistra. Paradossalmente, aggiunge Napoleoni, il successo di *Proteo* è proprio nelle sue ambizioni: se gli autori non avessero annunciato la loro volontà di reinterpretare il capitalismo per trovare qualche via d'uscita, non se ne parlerebbe tanto, magari per concludere che non sono riusciti nella loro impresa, come sostengono un po' tutti.

Le obiezioni, senza dubbio, sono molte. Dice Leon: il mercato — come luogo puro dello scambio dove tutti i soggetti sono uguali e hanno le stesse opportunità — non esiste. Quindi, non è possibile nemmeno depurarlo dalle sue «incrostazioni capitalistiche». La programmazione non può che essere alternativa al mercato. E se oggi sembra essere vincente una cultura neoliberista, è perchè non si sono costituiti gli equilibri politici sufficienti a far passare una linea realmente di sinistra.

Insiste Cacciari: chi decide quali siano i bisogni reali da soddisfare, se non chi di volta in volta ha conquistato la sua egemonia culturale e politica sulla società? Allora, il problema di oggi è appunto questo. Lo Stato sociale non riesce a soddisfare domande che non sono economiche, ma vere e proprie richieste di potere. Il nodo da sciogliere è sempre più, dunque, quello che avvince mercato e democrazia.

E Colitti: «Il consumatore collettivo mi sa tanto di riscoperta del socialismo comunale, alla Prampolini». Il problema resta, invece, che senza una vera programmazione dello sviluppo il sistema ristagna e si avvita su se stesso. Ci vuole una forte iniezione di volontà politica, non si può subire la pura logica del mercato. Proprio questa, invece, finisce per essere l'operazione che compiono gli autori di «Afferrare Proteo», facendo piazza pulita — secondo Napoleoni — di tutto un patrimonio fondamentale del movimento operaio, ma senza dirlo esplicitamente.

Difficile per Giorgio Rodano replicare a questa valanga. Noi partiamo da Marx — dice — ma non crediamo certo che abbia risolto tutto. Dopo di lui c'è un secolo di storia del capitalismo. E' vero, il mercato non permette ai bisogni umani di realizzarsi, se non in modo distorto. Il problema è come cominciare a costruire una struttura attraverso la quale quei bisogni possano davvero esprimersi. Il consumatore collettivo non è il Comune, ma un intermediario, un diaframma che sta dentro il mercato ed è tutto da costruire. Non trascuriamo la programmazione — aggiunge Padoan — tuttavia dobbiamo far tesoro del fallimento cui è andato incontro chi ha preteso di imporre solo una pianificazione centralizzata dell'offerta, sia in occidente sia nei paesi socialisti.

Ma facciamo un caso specifico: la crisi dell'auto. Per produrre un nuovo modello competitivo — sottolinea Cacciari — ci vogliono oggi 30 mila miliardi per la ricerca e nuove tecnologie. Chi li tira fuori? Il consumatore collettivo? Ma allora è la stessa cosa che dire la mano pubblica, o meglio lo Stato. Il tentativo di sfuggire alle difficoltà e alla crisi dell'intervento pubblico nell'economia ci riporta al punto di partenza. E' un circolo vizioso.

D'accordo. Proteo è ben lungi dall'essere afferrato. Ma non è forse già importante che, in epoca di riflusso e di ondata neoconservatrice, centinaia di persone «perdano» una serata per discutere se e come è ancora possibile una «fuoriuscita dal capitalismo»?

Stefano Cingolani

L'elefante in Africa rischia di estinguersi

NAIROBI — L'elefante africano è vissuto — secondo gli studiosi — per 300.000 anni: oggi ne restano meno di due milioni di esemplari, minacciati dalla «corsa all'avorio» e dalla distruzione del loro «habitat» tradizionale. E se non ci si decide subito ad agire, il numero degli elefanti si ridurrà al punto che la sparizione della specie — sia pure non a brevissima scadenza — sarà inevitabile. E' quanto affermano i responsabili del «Fondo mondiale per la natura» (WWF).

Fin dall'inizio del secolo i coloni bianchi li hanno decimati. Recentemente hanno preso ad operare bande organizzate di bracconieri armati di mitragliatrice. Così, per esempio, alla frontiera della Somalia col Kenya, i bracconieri sono persino penetrati nel parco nazionale di Tsavo, ad est del monte Kilimangiaro, massacrando 1.040 elefanti, 235 rinoceronti e 20 leopardi nel corso degli ultimi sei mesi. Gli elefanti che nel parco erano 35.900 nel 1973-74, sono ora ridotti a 20.000.

I governi africani si sono finalmente decisi a porre un freno allo sterminio. In Kenya i «safari» sono ormai proibiti, e il governo di Nairobi ha decretato che è illegale qualsiasi commercio di trofei di caccia. In Somalia e in Ruanda — infine — sono state prese misure per combattere i bracconieri sul terreno.

Giorgio Manzini
Una famiglia italiana
Un vecchio contadino siciliano, i tre figli emigrati, storia vera delle due Italie che convivono.
«Struzzi Società», pp. VIII-114, L. 4000
Einaudi

novità
loescher università - monografie
Pietro Scarduelli
Gli Aztechi e il sacrificio umano
L. 5.300
Gaetano Berruto
La variabilità sociale della lingua
L. 5.000
LOESCHER

Colossale traffico di droga tra Milano, Roma, Como

Nella gang dell'eroina il figlio di un noto palazzinaro romano

E' Claudio Francisci, corridore automobilistico — Arrestato un altro pilota e un pugile — Sono stati emessi dalla Procura di Roma 36 ordini di cattura

ROMA — Grossa malavita della periferia romana, racket delle estorsioni, «frange» della mafia, soprattutto calabrese, clan nati spontaneamente nei soggiorni obbligati, «rispettabili» corridori automobilistici, pugili, proprietari di alberghi, «multinazionali» sudamericane. Tra Roma, Milano e Como era nata una delle tante catene di distribuzione della droga in Italia, gestita dalle più svariate «rappresentanze» del crimine organizzato in mezz'Italia.

Polizia, carabinieri e guardia di Finanza hanno indagato più di due mesi in queste tre città per raccogliere tutti i pezzi del mosaico. E ieri notte hanno chiuso il cerchio, eseguendo quasi tutti i 36 ordini di cattura spiccati dalla Procura di Roma per associazione a delinquere, traffico di droga, estorsione, detenzione di armi. A coordinare il lavoro si è impegnato addirittura il capo del palazzo di giustizia della capitale, Achille Gallucci.

Un piccolo esercito di trafficanti è finito in carcere. Il nome più clamoroso, non foss'altro per il cognome che porta, è quello di Claudio Francisci, figlio del «lottizzatore selvaggio» Carlo. Molti lo ricordano per il suo strano sequestro, avvenuto il 18 settembre del 1975, proprio mentre la sua carriera di pilota automobilistico era avviata al declino.

Si parlò di un avvertimento mafioso al padre, per intimidirlo ed impedirgli di rivelare scottanti segreti sulle speculazioni edilizie alla magistratura di Palestrina. E, dopo il suo rilascio, Claudio parlò di «una vera e propria persecuzione» contro la sua famiglia.

Adesso gira per Roma con Mercedes attrezzata di radiotelefono e vive in una lussuosa garconniere ai Parioli. Molto probabilmente è proprio lui il finanziatore delle bande.

L'ex corridore automobilistico non è il solo sportivo coinvolto nel traffico. Un collega di Francisci Luigino Grassi di 34 anni, era uno dei «cervelli». Con loro lavorava a stretto gomito anche lo sfidante al titolo italiano dei pesi medi di pugilato, il ventunenne Luciano Sordini, ancora latitante. Ma, nella capitale, la vera base operativa era gestita da una famiglia «modello», in via Maffei a Primavalle. Oltre alla droga si occupava anche di estorsioni in bar e ristoranti.

Intorno alla casa dei signori Gentilezza, ironia del nome, ruotava la criminalità di altre zone calde, come Boccea e Casalotti, patria di balordi» e grossi calibri. Il capobanda e «leader» del parentado è Bruno, il più anziano, condannato per traffico di droga a tre anni, nel '78, e già libero per buona condotta. Lo aiutavano a tirare avanti la baracca, sua madre, Giuseppina Belli, un'arzilla signora di 63 anni, il figliolo di 19 anni, Ugo, militare nell'aviazione, i fratelli Marcello, 43 anni, e Roberto, 30 anni, sua moglie Anna Dini, di 38 anni.

Con loro contattava le partite di droga da spedire a Como un certo Pietro Trappolini, 26 anni, soprannominato «er bimbo». La sua storia è singolare. Condannato al soggiorno obbligato a Ladispoli, cittadina di mare vicina a Roma, manteneva tranquillamente i collegamenti anche con una grossa organizzazione sudamericana, che spediva la droga. Come lui, altri «confinati» tra Milano e Como avevano avuto l'opportunità di lavorare insieme grazie alla legge. E così, tutti facevano capo ad un albergo di Como, il «Simpathy» gestito dal signor Pasquale Introzzi, in carcere anche lui. Nel giro, «raccomandato» dai padrini della 'ndrangheta, era entrato pure Giuseppe Macrì, fratello del noto boss di Catanzaro Pasquale.

I magistrati Gallucci e Palma hanno letto con attenzione tutti i rapporti dei commissari De Gennaro e Scevola della Mobile romana, del capitano dei carabinieri Zanchi e della guardia di finanza. Particolare curioso: polizia e carabinieri avevano avviato le indagini ognuno per proprio conto. Solo a metà strada si sono accorti che stavano indagando sulle stesse persone.

Raimondo Bultrini

Stroncato da un'overdose un altro ragazzo a Palermo

PALERMO — Una superdose di eroina ha stroncato ieri a Palermo, sede principale del racket della droga, la vita di un giovane di ventiquattro anni, Salvatore Alatri, originario di Reggio Calabria. Trasportato in coma presso un pronto soccorso, dall'albergo nel centro storico dove era sceso qualche giorno fa, l'uomo è spirato senza che i medici potessero far nulla.

Bombe nel Messinese: il potere mafioso arriva anche qui?

La mafia all'attacco di una zona «pulita»

Sopralluogo di una delegazione del PCI nei paesi interessati — Reagire prima che sia troppo tardi — Un fiume di miliardi di denaro pubblico

Dal nostro inviato

BROLO (Messina) — Tre anni fa si cominciò con l'incendio di alcune autovetture, date alle fiamme nottetempo in campagna tra i limoneti. Poi, in 18 sequenze, l'escalation delle bombe, molte nelle case di amministratori locali di maggioranza e di opposizione. L'ultima, a luglio, nello studio del compagno Giuseppe Natoli, della segreteria della Federazione comunista dei Nebrodi, impegnato nella battaglia contro la speculazione e la collusione tra imprese edili e pubblici poteri.

Atti di marca mafiosa, si sarebbe tentati di dire, se qui non fossimo in una zona — la fascia tirrenica della provincia di Messina — storicamente immune dal fenomeno mafioso. Per tutta la giornata di lunedì una delegazione composta da deputati nazionali e regionali del PCI (Bottari e Rizzo, indipendente di sinistra, Messina) e dai consiglieri provinciali Franco e Bontempo, ha compiuto un sopralluogo in quest'area comprendente il territorio di due piccoli comuni confinanti, Brolo e Piraino.

La conclusione, illustrata in serata a Brolo, in una affollata assemblea popolare è duplice: 1) Gli ingredienti perché anche in questa provincia finora refrattaria alla mafia si vada formando un vero e proprio nucleo mafioso, ci sono quasi tutti. 2) Ma proprio perché siamo pressoché agli inizi è possibile assestare un colpo alle radici di un processo che rischia di portare nel giro mafioso una ampia zona della provincia di Messina.

La prima fase della visita, preceduta da un complesso lavoro d'analisi e di denuncia da parte delle organizzazioni comuniste e del movimento sindacale, è stata dedicata ad incontri con gli organismi inquirenti. Qui è evidente uno scarto di comprensione e di intervento tra le attività della magistratura e dei carabinieri e la crescita del fenomeno. La serie di attentati, liquidati con poche righe volta per volta anche dai giornali locali, occupati dalle vicende sanguinose della Sicilia occidentale, ha finito per assumere connotati sempre più preoccupanti.

In questa zona negli ultimi anni è arrivato un vero fiume di miliardi di denaro pubblico. Un fiume che ha portato tra l'altro una strada tutta d'oro, costata alla Regione un miliardo e 200 milioni, assolutamente inutile alle popolazioni, ma che si trova proprio, forse non per caso, al confine tra Brolo e Piraino, all'epicentro della mappa degli attentati e delle lottizzazioni. Nella splendida costa tirrenica dei Nebrodi, che guarda verso l'arcipelago delle Eolie, è andato avanti, così lo scempio dell'agrumeto tra una selva di «seconde case» e tra numerose violazioni di leggi.

Nell'ultima campagna elettorale, quando l'escalation ha avuto il suo culmine, a Piraino il PCI si è opposto ad un programma di lottizzazioni selvagge che, attraverso una revisione del piano regolatore, comportano la distruzione di 30 ettari d'agrumeto.

«L'imputato vero — ha convenuto con la delegazione uno degli investigatori — è la gestione del potere». Più tardi invece, il sindaco dc di Piraino, Cusmano che ha anche rischiato la pelle per una delle bombe, ed il vicesindaco di Brolo, Laccoto, hanno tentato, in due incontri separati, un singolare ribaltamento di cause ed effetti: «drammatizzando e parlando di mafia rischiate di far fuggire i turisti, di far male allo sviluppo della zona», hanno detto.

Che fare? Intanto si auspica che le indagini, superato un ritardo che potrebbe considerarsi anche giustificato in una area finora ritenuta pressoché «vergine», compiano un inversione di tendenza. E colpiscano anche in alto, se è il caso.

Ma c'è anche tutto il capitolo della mobilitazione e della partecipazione popolare, che è già iniziato, per merito del PCI, ma che deve proseguire, coinvolgendo anche altre forze. Del grande flusso di miliardi pubblici, una larga fetta riguarda l'agricoltura. Soprattutto nel settore agrumicolo è nata un'imprenditoria cooperativa di comodo, che in un gioco vorticoso di fallimenti, strani falò di archivi e riciclaggi equivoci, si è inserita a suon di miliardi tra le maglie delle norme legislative nazionali e comunitarie a sostegno del prodotto.

Vincenzo Vasile

Manicomio giudiziario al «Valachi» palermitano

PALERMO — Leonardo Vitale, il giovane «Valachi» palermitano che alcuni anni addietro, con le sue clamorose rivelazioni consentì di far luce su una serie di gravi delitti attribuiti ai cosiddetti mafiosi delle borgate, è stato ritenuto dal giudici della Prima sezione della Corte d'Assise di Appello di Palermo (presidente Faraci) totalmente infermo di mente e pertanto non imputabile. Al Vitale i giudici hanno inflitto cinque anni di manicomio giudiziario.

La sentenza è stata emessa dopo nove ore di Camera di Consiglio.

Assemblea dei lavoratori PCI

Ecco come migliorare le prestazioni sanitarie (e far marciare la riforma)

ROMA — Applicazione della riforma sanitaria: ora dipende dalle Unità sanitarie locali (dove sono state costituite) e dal personale sanitario e amministrativo. Decisioni delle USL, iniziative e comportamenti dei lavoratori dovranno avere come elemento centrale il cittadino, il malato con i suoi bisogni e le sue esigenze e le risposte che deve avere dal servizio pubblico.

Il concetto base della riforma sanitaria è stato espresso di nuovo con chiarezza all'assemblea nazionale dei lavoratori comunisti della sanità che si è svolta ieri al Teatro Centrale di Roma. All'iniziativa, promossa dalla sezione ambiente e sanità della direzione del PCI per l'applicazione della riforma sanitaria, hanno preso parte medici, infermieri, operatori sanitari e amministrativi di tutte le regioni, impegnati a vari livelli, nel partito, nelle istituzioni, nei sindacati e nelle organizzazioni di massa.

Il miglioramento delle prestazioni sanitarie — ha detto nel suo intervento Giovanni Berlinguer — deve essere il primo obiettivo di questo processo di trasformazione in atto. Miglioramento sia sotto il profilo professionale che della umanizzazione dei servizi.

Molti sono stati gli ostacoli frapposti all'avvio della riforma sanitaria. Prima il governo e poi alcune regioni inadempienti hanno fatto battere il passo alle novità e ai miglioramenti programmati. Tutto questo ha pesato e ancora pesa; nonostante ciò si sono ottenuti risultati anche significativi. Come nel Lazio (ne ha parlato nel suo intervento l'assessore regionale, Ranalli) dove i tempi sono stati rispettati puntualmente e si è dato seguito concreto alla legge 833.

All'assemblea (i lavori sono stati introdotti dai compagni Bruno Vettraino e Sergio Stinchetto) si è parlato anche del contratto della sanità. Dovrà essere unico e nazionale — è stato detto — per rendere omogenee situazioni determinate da quattro contratti diversi: ospedalieri, mutualistici, enti locali e statali. Da questo punto di vista la situazione è abbastanza confusa per responsabilità derivanti dal funzionamento del vecchio sistema sanitario, notevoli sono le sperequazioni anche funzionali.

A 10 anni dalla scomparsa di

RUGGERO ZANGRANDI

Luigi Cremona ricorda il compagno e l'amico carissimo sottoscrivendo 50.000 lire per la stampa comunista

Roma 30 ottobre 1980

Antonio Bernieri ed Esule Sella ricordano nel decennale della morte l'amico e compagno

RUGGERO ZANGRANDI

durante la dittatura e nella democrazia, acuto e generoso combattente, con l'azione e gli scritti, per gli ideali del socialismo.

Roma, 30 ottobre 1980

Sconvolgente scoperta in una comune «terapeutica» vicino Rimini

Legavano i giovani nel canile per «liberarli» dalla droga

Dodici componenti della comunità di San Patrignano arrestati - L'ambigua personalità del «capo» - La denuncia di una ragazza riuscita a fuggire

RIMINI — Si chiamava «comunità terapeutica», ma per i tossicodipendenti che vi si rifugiavano le «cure» consistevano nello stare incatenati in fredde e orribili piccionaie per giorni e giorni. Da mesi, da anni, forse duravano questi metodi che sono stati interrotti martedì mattina da un'irruzione della polizia, giunta alla comunità di San Patrignano su denuncia di una giovane caduta nelle mani del «capo». Dodici persone, tra cui Vincenzo Muccioli, il «benefattore», sono state arrestate.

Nelle piccionaie della fattoria, gli agenti hanno trovato quattro giovani, che con la speranza di potersi liberare dalla droga avevano bussato alle porte di San Patrignano. Li hanno trovati incatenati, due in un canile, due nello stambugio dove si tengono i piccioni. Luciano Albini, Leonardo Borgatti, Marco Costi e Massimo Sala, erano allo stremo delle forze, distrutti dall'astinenza e dalle condizioni igieniche bestiali. «Finalmente siete arrivati», ha mormorato a fior di labbra uno di loro quando ha visto gli agenti. Uno a fianco all'altro (il canile è largo appena un metro e venti, la piccionaia è un cerchio di tre metri) erano sdraiati su vecchi materassi sporchi, uno su un pagliericcio. Neppure il bugliolo avevano.

In terra due quadratini disegnati dai detenuti. Accanto undici aste, i segni con i quali Maria Rosa Cesarini scandiva i terribili giorni della sua prigionia: sono 14. E' stata proprio lei, con la sua denuncia, a far scattare, per prima, le indagini. Subito dopo si è aggiunto un altro giovane che era stato mandato alla fattoria per accudire il cavallo di una contessa; viste le crudeltà che vi si perpetravano aveva mostrato il suo sgomento. Era fuggito ma, ripreso, era stato tenuto in prigione nella stalla. Una volta libero ha raccontato tutto. «Quel Muccioli è una canaglia — ha detto — per questo ho fatto la denuncia».

Del tutto diverso il commento di Vincenzo Muccioli, capo carismatico della comunità, al momento dell'arresto: «La carne vuole la sua mortificazione», ha detto. Dello stesso avviso di Muccioli, molti dei sessanta appartenenti alla comune. «Chi veniva a San Patrignano lo faceva perché voleva smettere di bucarsi, e smettere è dolorosissimo». «Non c'è altra strada: gli psicofarmaci, il metadone, i centri antidroga non hanno mai ottenuto nulla». «Anch'io ero scappato. Poi mi sono venuti a riprendere, mi hanno rinchiuso e io gli sono riconoscente».

Un benefattore allora? Di questo parere non sono coloro che si sono tirati fuori dalla vicenda. All'inizio — ci ha raccontato uno dei profughi — Muccioli aveva formato una sorta di cenacolo. Vi aderivano 12 persone. Muccioli era il maestro e faceva vedere le stimmate. Si facevano sedute spiritiche, si parlava con le «entità». Muccioli è uno che la dà a bere facilmente. Ogni volta chiedeva delle offerte, e tutti quanti ne davano. Questo avveniva tre anni fa a Rimini. Con San Patrignano molta gente si è rovinata.

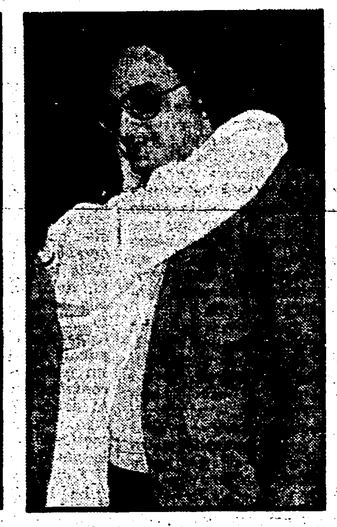
La comune è cresciuta rapidamente. Sono stati investiti centinaia di milioni per mettere su un allevamento di cani, pollame, conigli. Sono stati impiantati anche una pellicceria e un laboratorio di foto-litografia. Da dove sono stati presi tutti quei soldi? «Ho messo tutto di tasca mia», diceva Muccioli. Ma dentro la comune si trovano personaggi come Gian Marco Moratti, il nipote del petroliere. Oggi nella comune vivono una settantina di persone.

Luciano Nigro

Siglato accordo tra Agi e Tass

ROMA — Un accordo di collaborazione tra l'agenzia ufficiale sovietica Tass e l'Agenzia giornalistica Italia è stato sottoscritto nella sede della Tass a Mosca.

In base a tale accordo l'agenzia Italia ha acquistato il diritto di diffondere in esclusiva sul territorio italiano il servizio Tass di informazione interna ed internazionale per l'estero. Reciprocamente l'agenzia sovietica ha acquisito il diritto di utilizzare notiziari politici ed economici dell'Agenzia giornalistica Italia.



Una strana coppia al night

Non restate a casa, vi aspetta il night, quest'anno in gran rilancio nella capitale. All'«Hippopotamus» del famoso Gil, visagista del jet set, troverete un ambiente tipo reggia araba, pareti di cristallo e pista sorretta da un enorme diamante; al «Jakie O», ritrova esclusivo, la pista è invece in plexiglass e tempestata di pailletes con effetto piscina, mentre al «Gay Easy Going» l'ingresso vespasiano si apre su scenari rosa, popolati da angioletti e statue a forma di giganteschi falli. Non restate a casa.

Perché c'è anche il «Bella blu», che è tutto azzurro e tutto stelle d'argento, ed ha di bello che è animato da una ex duchessa assai nota alle cronache ed è frequentato tremendamente bene: dai ministri in su e in giù, come dimostra la Festa.

Cioè la Festa (di compleanno) della medesima ex duchessa, Marina Lante della Rovere, 150 persone invero un po' mescolate, la piccola Vallone e la immarcescibile Elsa Martinelli, Luciano Salce ed Enrica Bonaccorti, Alberto Moravia e Marisa Mell, nonché una schiera di oscuri e di comuni.

A dare un tono di classe superiore, è però intervenuto Gianni De Michelis, socialista, nostro ministro delle Partecipazioni statali, mentre il tocco finale — quasi brivido — si è avuto quando è comparso Franco Piperno, proprio lui, l'ex ruggente, l'ex leone, l'ex (o no?) leader di Autonomia, l'ex condottiero di giovani schiere in cerca di rivoluzioni, qui ahilui, già in panni da riposo del guerriero, eroe stanco.

Peccato. Per evitare l'assalto dei flash e sgradite foto-ricordo, lui ha dovuto barricarsi in bagno — ingaggiando, assicurano i settimanali, una lotta con il ministro per il possesso della toilette — e lei, la protagonista della festa, ha graziosamente concluso il favoloso party con il garbato omaggio di una torta in faccia. Ma che importa, lo stile è tutto. NELLE FOTO *(dall'Espresso): Marina Lante della Rovere riceve Franco Piperno; un abbraccio al ministro De Michelis*

ROMA — *Un giornalista può rifiutarsi di testimoniare in un processo penale, evitando di svelare le proprie fonti di informazione? Il segreto professionale per i giornalisti, riconosciuto dalla legge istitutiva dell'ordine e negato dal codice di procedura penale, è stato al centro dell'udienza di ieri mattina della Corte costituzionale.*

I giudici della Consulta dovranno stabilire se non contrastano con l'articolo 21 della Costituzione, che sancisce il diritto all'informazione, quelle norme del codice che escludono i giornalisti dalle categorie (sacerdoti, avvocati e medici) cui è fatto obbligo di mantenere il segreto delle informazioni ottenute nell'esercizio della professione.

*La questione è stata sollevata dai pretori di Cagliari, Roma e Sondrio, chiamati a giudicare i giornalisti Gianni Massa, Livio Zanetti e Giuseppe Mambretti. I tre giornalisti si erano rifiutati di svelare le fonti di alcune notizie da essi pubblicate su differenti vicende giudiziarie. Livio Zanetti, direttore dell'*Espresso, *rifiutò in particolare di svelare la propria fonte, a proposito delle notizie dei legami tra il SID e l'ex presidente della Montedison Eugenio Cefis.*

Ma al di là di questi tre casi, la questione del segreto professionale per i giornalisti ha dimensioni ben più vaste, messe in luce dall'ampio dibattito che nel corso degli ultimi anni si è sviluppato. L'esercizio del diritto-dovere all'informazione trova spesso ostacolo nel raccordo con altri fondamentali principi della convivenza democratica e perde di efficacia e credibilità — si afferma — quando l'uso che se ne fa mette in discussione i diritti altrui, quando non addirittura, la difesa delle istituzioni.

La tesi dei pretori che hanno portato la questione sul tavolo della Consulta è stata illustrata dal relatore giudice Gionfrida. In sostanza i magistrati, nelle loro ordinanze sostengono che se in un procedimento penale la ricerca della verità può essere sacrificata per tutelare il legittimo ma pur sempre privato interesse alla riservatezza (nel caso del medico, dell'avvocato e del sacerdote) tale tutela va a maggior ragione estesa a chi collabora con la stampa evidentemente non con intenti diffamatori ma nel superiore interesse sociale dell'informazione. Al giornalista che si pone così come collaboratore della giustizia deve essere garantito — sostengono i magistrati — quel «diritto ad informarsi» che costituisce il presupposto logico e pratico della libertà di stampa e di manifestazione del pensiero.

Da parte sua l'avvocato dello Stato Azzariti, costituitosi in giudizio, ha negato non l'esistenza del problema ma la possibilità di risolverlo semplicemente includendo il giornalista tra i beneficiari dell'articolo 351 del codice di Procedura penale. L'esonero di medici, avvocati e sacerdoti dalla testimonianza — ha sostenuto Azzariti — ha infatti come oggetto non le «fonti delle notizie» ma le «notizie stesse»; invece il giornalista le notizie le divulga ancor prima che il giudice gliene chieda la fonte. «Più che alla Corte costituzionale — ha concluso Azzariti — la soluzione del problema spetta al Parlamento».

Dopo l'esposizione della causa, ora la parola passa ai giudici costituzionali. Anche per questa causa i tempi della sentenza saranno lunghi. Basti pensare che una causa relativa alla legittimità del segreto istruttorio (una questione particolarmente dibattuta nelle ultime settimane a margine della vicenda del giornalista romano Fabio Isman) discussa nel 1979 non è ancora stata chiusa da una sentenza.

Il problema dei tempi lunghi per la definizione delle cause preoccupa non poco la Corte. L'arretrato è notevolissimo (quasi duemila cause) ed il presidente Amodei, nel tentativo di recuperarlo, ha accelerato notevolmente il ritmo di messa a ruolo delle cause che però, una volta discusse, rimangono pendenti.

Gianni De Rosas

Dibattito alla Corte costituzionale

Una sentenza definirà i «segreti» del giornalista

Il direttore del carcere segnalò al ministero la situazione di pericolosità

Nuoro: da quattro mesi covava la rivolta

Confermato: c'è un piano generale dei brigatisti per un attacco alle strutture carcerarie - Nuovi agghiaccianti particolari sulle sevizie ai due «comuni» assassinati: i detenuti uccisi quando già era stato concesso il trasferimento ai terroristi - Trovate ieri tre caffettiere imbottite di tritolo

Dal nostro inviato

NUORO — Volterra, Fossombrone, Nuoro, tre drammatiche e terribili rivolte, l'ultima delle quali si è conclusa come si sa, tragicamente. C'è dunque un piano generale dei brigatisti per un nuovo e sanguinoso attacco alle strutture carcerarie.

Decimati dagli arresti, sempre più isolati dal paese, divisi da profonde spaccature anche all'interno degli organismi strategici e militari, i brigatisti tornano a riunirsi ed a muoversi in sincronia all'interno delle carceri dove sicuramente è stato, appunto, elaborato un vero e proprio piano di battaglia che dovrebbe forse dispiegarsi nel corso dell'inverno.

Probabilmente Biagio Jaquinta e Francesco Zarillo, massacrati nel braccio speciale del carcere di Bad 'e Carros, erano venuti a conoscenza di notizie importanti proprio su quel piano e per questo sono stati trucidati in modo così barbaro.

Qualche voce raccolta negli ambienti degli inquirenti accennava ieri mattina ai preparativi di una fuga clamorosa di terroristi dall'Asinara, fuga che avrebbe dovuto avvenire dopo una serie di rivolte in alcune delle più importanti carceri speciali italiane. Sarà difficile arrivare a scoprire qualcosa di più preciso, ma è chiaro che i due detenuti hanno pagato con la vita qualcosa che sono venuti a sapere e che invece non avrebbero mai dovuto «ascoltare» nemmeno da «radio carcere».

Ieri mattina il sostituto procuratore della Repubblica, Franco Ionta che dirige l'inchiesta e che trattò, per ore ed ore, con i terroristi, ha ricevuto i giornalisti nel suo ufficio al palazzo di giustizia per comunicare formalmente che contro i 52 «politici» i quali avevano attuato la rivolta a Bad 'e Carros, erano stati spiccati ordini di cattura (subito notificati) per i reati di devastazione, duplice omicidio aggravato, sequestro di persone e fabbricazione e detenzione di ordini esplosivi.

Niente vendetta tra «comuni», quindi, e niente regolamento di conti. Il magistrato ha precisato che il reato di sequestro di persona non si riferiva a Jaquinta e Zerillo, presi in ostaggio per poi essere uccisi, ma alla «cattura», da parte dei terroristi, di altri due detenuti «comuni» che avevano rifiutato di partecipare alla rivolta. L'accusa di duplice omicidio pesa ora quindi su Alberto Franceschini, Hortz, Fantazzini, Giuliano Isa, Valerio Morucci, Roberto Ognibene (che è sempre in ospedale, ma ormai fuori pericolo), Cesare Chiti, Giorgio Piantamore e Mario Rossi.

NUORO — Il carro funebre entra nel carcere per portare via i detenuti uccisi

Ha detto il dott. Franco Ionta: «Vorrei precisare anche una cosa: contrariamente a quanto hanno scritto alcuni giornali, i due detenuti, non sono stati uccisi nelle prime ore della rivolta, quando ancora non era stata accolta la richiesta di trasferimento, ma successivamente e con incredibile freddezza. Si è trattato dunque di un'esecuzione già predisposta da tempo. Inoltre, Jaquinta e Zarillo non sono stati liquidati contemporaneamente, ma in tempi differenziati: primo lo Zarillo al piano terreno e poi l'altro. Sono convinto — ha continuato il dott. Ionta — che la ferocia usata per uccidere i due, voleva proprio far capire a tutti che si trattava di una "lezione" data a chi se la meritava».

Intanto, sulle due «esecuzioni» si sono appresi altri orrendi particolari. Biagio Jaquinta era stato preso di peso e come ormai noto, infilato tra le sbarre di un cancello. Poi qualcuno gli aveva annodato un lenzuolo attorno al collo «garrotandolo» lentamente. Anche il sostituto procuratore Ionta ha usato il termine «garrota», richiamando alla mente il truce strumento di morte utilizzato dal franchismo per liquidare gli oppositori. Sulla schiena del malcapitato, che nella lotta con i suoi assassini aveva perso quasi completamente i vestiti, era stata poi tracciata, con un cucchiaio di ferro appuntito, una stella a cinque punte, simbolo delle BR. Su questo altro terribile particolare non ci sono ovviamente per ora, certezze, ma solo voci. Zarillo invece — secondo i medici legali — aveva ricevuto ben 70 colpi in parti diverse del corpo.

Sarà bene chiarire, a questo punto, che non si tratta di macabri dettagli forniti in qualche modo ai giornalisti per sollecitare malsane curiosità, ma di importanti elementi dell'inchiesta per capire il perché dei due omicidi così atroci. Le mutilazioni e le simbologie utilizzate da chi ha ucciso i detenuti, hanno il valore di precisi «messaggi» e «avvertimenti» per le migliaia di detenuti comuni che vivono, giorno per giorno, a contatto di gomito con i «politici» e per gli altri che non hanno nessuna intenzione di seguire i vari Morucci, Ognibene e Rossi.

Venti rivoltosi sono stati trasferiti ieri nel carcere di Sassari, altri a Cagliari, alcuni all'Asinara. Nessuno, comunque, fuori dalla Sardegna in modo da rimanere a disposizione degli inquirenti. Intanto agenti di custodia, carabinieri e poliziotti della Digos, hanno effettuato una cinquantina di perquisizioni nelle celle del carcere di Nuoro e tra gli oggetti dei detenuti. Così sono saltate fuori — incredibile — tre caffettiere colme di tritolo con tanto di miccia e pronte all'uso forse per una prossima rivolta.

Si è saputo, per esempio, che, per ore e ore, a Roma, al ministero di Grazia e Giustizia, nessuno si era assunto la responsabilità di prendere una qualche decisione e che i magistrati di Nuoro ed il direttore del carcere avevano chiesto disperatamente di utilizzare, per il trasferimento dei rivoltosi un aereo militare.

Ma c'è di più. Il direttore del carcere di Bad 'e Carros, dott. Massida, da almeno quattro mesi, tempestava il ministero con fonogrammi e rapporti nei quali segnalava una situazione di pericolosità all'interno del carcere, con precise richieste di trasferire subito i «comuni» dal braccio dei «politici». Nessuno si era deciso a dare una qualche risposta per tutto questo periodo.

Proprio al ministro di Grazia e Giustizia i deputati comunisti Spagnoli, Mannuzzu, Pani, Macis, Berlinguer, Cocco, Macciotta e Violante hanno rivolto un'interrogazione per avere precise spiegazioni sulla dinamica della rivolta.

Wladimiro Settimelli

Catturati a Londra due neofascisti ricercati per la strage di Bologna

LONDRA — Due terroristi neri, ricercati per la strage di Bologna e per altre imprese dell'eversione neofascista, sono stati arrestati ieri nella capitale inglese. Sono stati gli stessi funzionari di Scotland Yard a darne, a tarda sera, l'annuncio: i loro nomi, tuttavia, non sono stati per ora rivelati. Finora, come si ricorderà, erano sei i terroristi, ricercati dai magistrati bolognesi per la strage della stazione, che erano riusciti a sfuggire alla cattura nel blitz del 28 agosto. Si tratterebbe, quindi, di personaggi in vista dell'eversione nera.

Al momento della cattura i terroristi — secondo quanto ha riferito Scotland Yard — erano armati. I due sono stati arrestati su richiesta delle autorità italiane. Scatterà quindi subito la pratica per l'estradizione.

Polistena: la mafia blocca il cantiere che costruisce il municipio

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Cinquanta operai hanno perso il posto di lavoro e Polistena, undicimila abitanti, nel cuore della Piana di Gioia Tauro, non avrà il nuovo palazzo degli uffici comunali, con annesso un complesso di servizi sociali, che la giunta di sinistra aveva da poco appaltato.

E' questa la nuova tappa dell'*escalation* mafiosa in Calabria, la nuova sfida non solo alla convivenza civile e democratica, ma alle stesse possibilità di sviluppo economico e sociale della regione. La denuncia è partita ieri dal sindaco di Polistena, il compagno Girolamo Tripodi, che, con un telegramma al prefetto di Reggio Calabria, al ministro degli Interni e al procuratore della Repubblica di Palmi ha chiesto un pronto ed immediato intervento per bloccare l'arroganza mafiosa.

I fatti sono questi. L'impresa «Giuseppe Vecchio», di Rosarno, aveva iniziato, da alcune settimane, la costruzione del palazzo comunale che, oltre a tutti gli uffici amministrativi del comune, doveva comprendere i centri sociali per anziani, quello per i giovani, il centro culturale, un ambulatorio e un auditorium. «Un'opera — dice il compagno Tripodi — molto importante per Polistena, per strappare la gente e, soprattutto i giovani dalle strade, consentire ai cittadini di godere anche una diversa qualità della vita».

L'opera che l'impresa si accingeva a costruire, per un importo complessivo di quasi un miliardo e mezzo, non sfugge però al racket mafioso del taglieggiamento che, nella piana di Gioia Tauro, imperversa impunito da anni. Arriva così una prima lettera estorsiva: «Pagate duecento milioni altrimenti salterà tutto». Giuseppe Vecchio però resiste, non si dà per vinto e decide di non pagare. L'«avvertimento» della mafia non tarda: una bomba distrugge una ruspa dell'impresa. Immediatamente si riunisce il Consiglio comunale che, in un lungo ordine del giorno, denuncia l'inammissibile richiesta delle cosche e chiede una adeguata protezione del cantiere.

Passano alcuni giorni e continuano le intimidazioni. Camion dell'impresa, che trasportano pietrisco, vengono bloccati lungo il greto di un fiume vicino Polistena e gli autisti minacciati, pestati anche a sangue dai mafiosi. «Non venite più a Polistena»: è l'ultima ingiunzione accompagnata da una bomba che fa saltare per aria un camion. Lo stillicidio di attentati e di minacce inducono il titolare dell'impresa alla drastica decisione comunicata l'altro ieri: chiudere il cantiere e rinunciare all'opera. «E così Polistena — commenta il compagno Tripodi — non avrà la casa comunale, decine di operai rimarranno disoccupati e per giunta svanisce la possibilità di altre venticinque assunzioni che l'impresa doveva compiere in queste settimane».

E', quello di Polistena, un caso emblematico di cosa rappresenti oggi la mafia in Calabria e in particolare nella fascia jonica dove gli imprenditori fuggono per non sottostare ai diktat mafiosi o dove i cantieri funzionano solo grazie al coprifuoco che le forze dell'ordine hanno dovuto imporre — come è avvenuto a Mammola — per consentire la costruzione della superstrada jonico-tirrenica.

f. v.

• • •

CATANZARO — Ancora un violento attacco del crimine organizzato sulla costa tirrenica. A Cetraro (il paese dove il 21 giugno scorso fu assassinato in un barbaro agguato mafioso il compagno Giannino Losardo), una guardia giurata, Luigi Cataldo di 23 anni, che prestava servizio davanti all'agenzia della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania, nel tentativo di impedire una rapina è stato ucciso da due giovani banditi.

OSPEDALE CIVILE DELL'ANNUNZIATA
COSENZA

E' indetto appalto concorso per la fornitura di attrezzatura necessaria alla Divisione di Neonatologia dell'Ente per un importo presunto di L. 110.000.000:

— N. 5 Alettoni pensili per attacchi O_2-Aria-Elettricità;
— N. 5 Incubatrici;
— N. 5 Pompe da infusione;
— N. 5 Pompe per alimentazione naso-gastrica;
— N. 1 Apparecchio misuratore pressione arteriosa, eff. Doppler;
— N. 1 Apparecchio per determinazione PO_2 transcutanea;
— N. 2 Analizzatori di O_2;
— N. 3 Cardio-apnea monitor;
— N. 6 Flussometri miscelatori O_2-aria;
— N. 6 Flussometri O_2;
— N. 5 Umidificatori riscaldatori di gas;
— N. 3 Capote per tossigenoterapia;
— N. 2 Lettini di postuma per fisioterapia respiratoria per incub.;
— N. 3 Lampade a bracci snodabili;
— N. 3 Diafanoscopi da muro.

Physiomatic: Monitor per esecuzione di radiogrammi a tempi predeterminati.

Le domande di partecipazione, corredate di documentazione comprovante l'idoneità della Ditta, dovranno pervenire alla Ripartizione Provveditorato dell'Ente — Via Felice Migliori - Cosenza — entro le ore 12 del giorno 15 novembre 1980

IL PRESIDENTE
Dott. Matteo Renato Nervi

Città di Rionero in Vulture
PROVINCIA DI POTENZA

AVVISO DI GARA

IL SINDACO

Rende noto

Che l'Amministrazione Comunale bandisce gara di qualificazione per l'individuazione dell'Ente Concessionario per la «PROGETTAZIONE E LA COSTRUZIONE DI UNA SCUOLA MATERNA A NOVE AULE» dell'importo complessivo di L. 400.000.000 (quattrocentomilioni) giusto D.P.G. n. 2081 del 16-9-1980.

L'opera, finanziata con fondi della legge statale n. 412 del 5-8-1975, dovrà realizzarsi ai sensi della legge regionale n. 25 del 30-8-1976.

Alla gara sono invitati Enti, Imprese, Consorzi di Imprese, Cooperative e Consorzi di Cooperative.

Il termine previsto per la presentazione della documentazione richiesta è di 45 (quarantacinque) giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

Il bando e gli allegati tecnici relativi sono in visione presso la sede Comunale.

IL SINDACO
Dr. Enzo Cervellino

CONSORZIO PROVINCIALE DI DEPURAZIONE DELLE ACQUE DEL NORD MILANO
MILANO - Via Vivaio n. 1

AVVISI DI BANDI D'APPALTO CONCORSO

Il Consorzio indice due gare d'appalto concorso di cui all'art. 9 della L. n. 584/77 per la realizzazione delle seguenti opere:

a) realizzazione dell'impianto di depurazione a favore della Sezione Seveso Sud — impianto di Bresso —; stima progettuale L. 3.410.000.000. Termine per chiedere di essere invitati scadente il 20 novembre 1980;
b) realizzazione dell'impianto di depurazione a favore della Sezione Olona Nord — impianto di Canegrate —; stima progettuale L. 2.450.000.000. Termine per chiedere di essere invitati scadente il 1. dicembre 1980.

Maggiori chiarimenti dei bandi potranno essere desunti consultando la Gazzetta Ufficiale C.E.E. o Gazzetta Ufficiale della Repubblica oppure rivolgendosi agli Uffici consortili di Milano, Viale Maino n. 7 - tel. 02 - 780125 - 781807 - 781889.

Il presente bando viene inviato all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il giorno 21 ottobre 1980.

Milano, li 22 ottobre 1980

IL SEGRETARIO
Dott. Gianluca Gandeglia

IL PRESIDENTE
Zelindo Giannoni

Il giornalista convocato al processo per la strage di piazza Fontana

In quell'aula non è ammessa la reticenza

Dunque, Indro Montanelli, questo giornalista «non pentito» che a undici anni di distanza si è deciso a tirare fuori confidenze rivevute — dice lui — da una «fonte molto qualificata» sulla morte dell'anarchico Pinelli, è stato convocato dai giudici della Corte d'appello di Catanzaro. Il direttore del «Giornale» ha già anticipato di essere pronto a rivelare la fonte al magistrato «se vorrà interrogarmi quale testimone». Montanelli, però, si è cautelato precisando che farà il nome della sua fonte «sotto garanzia di segreto di ufficio». Il processo di Catanzaro è invece pubblico. E, tuttavia, è quasi certo che i giudici questa precisa domanda gliela faranno.

Come se la caverà Montanelli? Rispondere a un interrogatorio nella sede di un tribunale non è così semplice come scrivere un articolo e Montanelli, sicuramente, non ignora che non è consentita la reticenza.

Vediamo, invece, che cosa ha scritto Montanelli. «Qualche giorno prima dell'attentato di piazza Fontana, Pinelli andò da Calabresi e lo avvertì che si preparava qualcosa di grosso. Calabresi gli chiese di precisare. Ma l'altro si schermì. Non era una spia, disse. E, pur disapprovando i suoi compagni e dissociandosi dalle loro iniziative, non poteva tradirli». Questa è la premessa. Il seguito viene dopo le bombe del 12 dicembre. «Dopo l'attentato — scrive Montanelli — Calabresi chiamò in questura Pinelli, e gli ingiunse di vuotare il sacco. E siccome l'altro, ancora una volta, si rifiutò, gli fece sentire, registrate sul nastro, le confidenze che lui gli aveva fatto pochi giorni prima, ma tagliate in modo da sembrare una vera e propria delazione. Pinelli ne rimase annientato, capì che se i compagni avessero sentito quelle sue parole, lo avrebbero considerato una spia, e a questa prospettiva preferì il suicidio».

Il racconto è degno, come si vede, della peggiore prosa di Carolina Invernizio. «L'ho letto senza stupirmi», ha dichiarato Licia Pinelli, moglie dell'anarchico. «E' logico — commenta Licia Pinelli — che per il modo, il momento e per le stesse modalità del racconto, che non ha il più piccolo riscontro in alcuno degli atti del processo relativo alla morte di Pino, non posso davvero prenderlo sul serio». Siamo d'accordo e tuttavia non ci dispiace che i giudici di Catanzaro l'abbiano pensata diversamente. E non soltanto per ragioni di curiosità.

Guardiamo alla sostanza. Montanelli fornisce due elementi: la confidenza della fonte e il nastro con la registrazione delle dichiarazioni di Pinelli. La fonte, chissà, magari è morta. Il nastro, invece, dovrebbe pur essere da qualche parte, a meno che non abbia fatto la fine del famoso cordino della borsa rinvenuta alla Comit e per il cui «smarrimento» venne incriminato un funzionario della questura di Milano.

Il commissario Calabresi, assassinato vilmente il 17 maggio del '72, non ne ha mai parlato. Anche per l'allora questore di Milano, Marcello Guida, portato di fronte a giudici di un tribunale, il nastro sarebbe stato una specie di «asso nella manica». Ma anche lui non ha mai parlato. Ed anche la vedova Calabresi ha dichiarato: «E' la prima volta che sento una storia del genere, mio marito non me ne parlò mai».

Chi sapeva, allora, di questo famoso nastro? Soltanto la «fonte qualificata» e Indro Montanelli? Negli atti del processo Pinelli non c'è traccia di questo nastro. Eppure è del tutto evidente che se non salta fuori il nastro le «rivelazioni» di Montanelli appariranno per quello che sono, e cioè aria fritta. Un'aria fritta, però, che viene fatta circolare quando si sta orchestrando una manovra per dare fiato alla «pista anarchica» ritenuta inconsistente da magistrati di tre sedi diverse (Treviso, Milano, Catanzaro), magari per scagionare l'agente del Sid, Guido Giannettini, e chi (generali, ammiragli, ministri) gli stava dietro.

Ibio Paolucci

La Corte d'appello di Catanzaro adesso vuole sentire Montanelli

La decisione, su richiesta della parte civile, dopo le presunte rivelazioni sulla tragica fine dell'anarchico Pinelli - L'udienza il 3 novembre prossimo

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ora al processo di appello per la strage di piazza Fontana sarà di scena Indro Montanelli. Il direttore del «*Giornale*» dovrà dire tutto quel che sa sull'affare Pinelli-Calabresi, il primo un esponente anarchico, come si sa, volato dalla finestra della questura di Milano, il secondo, un commissario di polizia, assassinato qualche tempo dopo.

Montanelli è stato infatti invitato a presentarsi all'udienza del 3 novembre prossimo. In quella sede gli verrà chiesto di riferire quanto sa sulla vicenda. Montanelli, in sostanza, ha scritto che l'anarchico Pinelli si sarebbe suicidato per non apparire un delatore di fronte ai suoi compagni dopo aver raccontato al commissario Calabresi che la strage di Piazza Fontana doveva mettersi in relazione alle notizie della preparazione di un attentato da parte di alcuni estremisti di sinistra.

La decisione di ascoltare Montanelli in veste di testimone è venuta dopo un'ora e mezza di camera di consiglio. I giudici hanno dovuto ritirare l'ordinanza del 20 ottobre scorso, con la quale si fissava per ieri l'arringa di una delle parti civili. La Corte ha considerato ciò che ha da dire Montanelli, «fatto nuovo e rilevante».

La richiesta di audizione di Montanelli è stata avanzata dalla parte civile, rappresentata dall'avvocato Azzariti Bova. Ieri lo stesso avvocato aveva presentato un altro malloppo di richieste: tra le altre, una per accertare se Gianfranco Bertoli, l'autore della strage alla questura di Milano del 17 maggio del '73, fosse agente del SID. La Corte ha respinto la richiesta, e ha detto pure no alla proposta d'ascoltare la testimonianza di Pierluigi Gandini, giornalista della «*Repubblica*» che il 25 ottobre scorso ha scritto che il commissario Calabresi il giorno prima di venire assassinato avrebbe dovuto recarsi in Svizzera per raccogliere la confidenza di un giornalista che «sapeva tutto» sulla strategia delle bombe che portò al massacro di piazza Fontana.

E' quasi inutile sottolineare che le richieste dell'avvocato Azzariti Bova hanno — tutte — riscosso l'adesione incondizionata dei difensori di Franco Freda. Per quanto riguarda le altre parti civili, unanime anche il loro consenso, ma solo perché Montanelli venga a deporre dinanzi alla Corte d'appello di Catanzaro. Soltanto i difensori di Valpreda hanno per l'ennesima volta messo in guardia dai pericoli di depistaggio che sta correndo il processo e si sono affidati alla Corte perchè giudicasse l'opportunità della testimonianza di Montanelli.

Tagliente e severo il procuratore generale Domenico Porcelli: «Del fatto che il prestigioso giornalista Montanelli si sia tenuto dentro tutto quello che sa per tanti anni — queste pressappoco le parole del procuratore generale — dovrà rispondere al tribunale della sua coscienza, ma qui, innanzi a questa corte, dovrà fare il suo dovere di buon cittadino, come noi faremo il nostro di magistrati».

Nuccio Marullo

Ad una svolta l'inchiesta sulla nuova colonna delle Br

Altri tre fermati nel blitz di Genova

GENOVA — Dopo i covi, i fermi e gli arresti. Ma questa seconda «fase» dell'operazione antiterrorismo condotta a Genova da Digos e carabinieri è tutt'altro che conclusa: proprio ieri mattina si è avuta notizia di altre tre persone fermate nell'ambito dell'inchiesta. Due di esse sono state sorprese dagli inquirenti nel pomeriggio di martedì. La terza invece, è stata bloccata nella sua abitazione ieri all'alba. Sale quindi complessivamente a 23 il numero dei fermi attuati da lunedì scorso, mentre, per il momento, l'arresto riguarda solo Marina Nobile, la 26enne dipendente dell'ospedale regionale di S. Martino. I ricercati, comunque, sarebbero ancora sette: nei loro confronti la magistratura ha emesso, fin dal 7 ottobre scorso, un ordine di cattura per partecipazione a banda armata.

Sulla loro identità sia la magistratura che gli investigatori mantengono il più stretto riserbo. Tra di loro, anche se non c'è alcuna conferma ufficiale, potrebbero esserci personaggi che in passato avrebbero compiuto attentati di un certo rilievo nell'ambito della colonna genovese delle Brigate rosse.

Il riserbo più totale viene mantenuto anche sull'identità dei fermati. Il provvedimento di polizia nei loro confronti scadrà proprio stamane, alle 6, e, da questo momento, l'autorità giudiziaria avrà 48 ore di tempo per interrogarli e quindi decidere se convalidare o meno l'arresto.

La vasta operazione condotta da Digos e carabinieri non ha avuto come oggetto soltanto Genova: una coppia, infatti, è stata fermata ad Arenzano. Una ragazza a Sestri Levante. Un giovane a Ceranesi, un comune dell'entroterra genovese, ed un altro ad Imperia.

Non sono stati trovati documenti di alcun tipo, né armi: su questo punto gli investigatori sono stati espliciti, anche se non escludono che qualche abitazione perquisita possa essere servita come base logistica del «partito armato».

Ancora lui, l'angelo sterminatore Bartolomei

Ancora lui. Il Sartana della Magistratura, l'iradiddio del cattolicesimo di provincia più retrivo, l'angelo sterminatore del peccato e dei peccatori. L'uragano-Bartolomei non accenna minimamente a fermarsi. Forse l'ineffabile procuratore della Repubblica dell'Aquila sente ormai che la data del suo pensionamento, il 23 dicembre prossimo, è troppo vicina per lasciarsi sfuggire un'ultima occasione per cambiare il corso della storia; o, forse, s'è lasciato sedurre dal fascino indiscreto di qualche «informale» contessa. Sia di fatto che ieri Massimo Donato Bartolomei, recentemente tornato agli onori delle cronache per aver fatto sequestrare quell'innocente filmetto di Renzo Arbore che è il Pap'occhio, ha fatto togliere dalla circolazione ben 254 periodici, tra i quali i numeri di questo mese di «Playmen» e «Playboy», la «cui oscenità — è detto nel decreto che ha valore su tutto il territorio nazionale — è finalizzata ad una globale strategia di corruzione dei costumi».

E, manco a dirlo, il procuratore dell'Aquila (ma questo «peccato» storico sta scontando questa bellissima città?) ha agito su denunzie presentate, dice lui, da ben 17 sodalizi di ispirazione cattolica (i cosiddetti «Gruppi informali») di Roma e di Milano e di altre città dell'Italia settentrionale. Ma la cosa più bizzarra di questo decreto è che il sequestro è valido dal 1. al 30 novembre: vale a dire, cioè, che da dicembre tutti i 254 periodici torneranno in edicola. E questo cos'è? Culto eccessivo dei morti e devozione spropositata per San Martino?,

[illegible]

Da stasera fermi i ferrovieri autonomi Breve tregua nei cieli: sono ripresi i voli

Dalle 21, per 24 ore, possibili ritardi e soppressioni di treni - Nel settore aereo si profilano altre agitazioni: il 4 si fermano i tecnici di volo - Nuove azioni minacciate dai direttori aeroportuali - Atteggiamento rigido dell'Intersind per piloti

ROMA — E' tornata la «quiete» negli aeroporti. Ma sarà di breve durata. Fra due, tre giorni si potrebbero avere di nuovo disagi, ritardi nei voli, cancellazioni soprattutto sulle linee internazionali e intercontinentali: i tecnici di bordo aderenti al sindacato autonomo hanno proclamato infatti scioperi e deciso di far ritardare di alcune ore le partenze di due voli intercontinentali. I direttori degli aeroporti sono nuovamente sul piede di guerra e minacciano «ulteriori azioni sindacali». C'è l'incognita sull'esito del nuovo incontro di oggi fra sindacati e Intersind per il rinnovo del contratto del personale di terra. Da esso dipende se si andrà verso una composizione positiva e, possibilmente, rapida della vertenza o alla «inevitabile» attuazione del «pacchetto» di scioperi già programmato dai sindacati e da effettuarsi entro la metà del mese di novembre. E c'è anche l'altra incognita della sollecita ripresa o meno del negoziato per i piloti.

Alla momentanea e precaria «quiete» nel trasporto aereo fa da contrappeso una giornata che si preannuncia difficile per chi viaggia in treno. Alle 21 di stasera scendono per 24 ore in sciopero i ferrovieri aderenti all'autonoma Fisafs. La conferma si è avuta ieri con una conferenza stampa del segretario dell'organizzazione, Cassio Petrangeli, dopo un incontro, ritenuto insoddisfacente, con il ministro dei Trasporti. Indipendentemente dalla percentuale di adesione all'agitazione non è difficile pronosticare disagi notevoli con ritardi, coincidenze «saltate», treni soppressi.

Torniamo al trasporto aereo. Oggi le «stazioni» dei voli nazionali torneranno a rianimarsi in tutti gli aeroporti. Ieri, tranne quelle degli scali «serviti» dall'Itavia e dall'Alisarda (i cui piloti non erano in sciopero) avevano un aspetto insolito, erano praticamente deserte.

Ciò che si preannuncia per i prossimi giorni non sarà più possibile calcolarlo in termini di «stazioni» più o meno affollate, ma di confusione e quindi di irritazione, di malcontento dei viaggiatori. L'agitazione dei tecnici di volo (dell'Alitalia) non influirà che relativamente sulle rotte nazionali dove il servizio è svolto con «DC-9». Potrebbe invece avere notevoli ripercussioni sulle linee dove vengono impiegate altre «macchine» («Jumbo», Airbus-A 300, DC 8, Boeing 727) sulle quali è obbligatoria la presenza del tecnico di volo. La giornata più pesante potrebbe essere quella del 4 novembre con 24 ore di sciopero. Subito dopo, però, ci saranno difficoltà per i voli Roma-New York AZ 610 (martedì e mercoledì) e AZ 1600 (giovedì) dei quali è stato deciso di ritardare il decollo di 4 ore.

I direttori degli aeroporti (una sessantina, compresi tutti i dirigenti) hanno confermato lo sciopero di 24 ore per il 14 novembre. Hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio (e per conoscenza al presidente della Repubblica) per protestare contro la precettazione dei giorni scorsi (a loro volta, bisogna ricordarlo, hanno però chiesto ai prefetti fornendo loro la lista, la precettazione di altri lavoratori) e per sostenere, non sappiamo con quanta coerenza, che non sono contrari alla istituenda Azienda nazionale per l'assistenza al volo purché, però, non vengano toccati i loro poteri: sia fatta, in sostanza a loro misura.

Del personale di terra abbiamo già detto. Ma se l'atteggiamento dell'Intersind sarà simile a quello confermato ieri nei confronti dei piloti, le possibilità per la trattativa non sono molte. I piloti sollecitano la ripresa del negoziato interrotto ormai da un mese, ma la risposta ufficiosa dell'Intersind non è incoraggiante. C'è molta distanza (ma questo è quasi «normale» all'inizio di qualsiasi trattativa) fra le richieste e le disponibilità per cui è «difficile un avvicinamento delle posizioni delle parti», il che significa che per l'Intersind non ci sono le condizioni (o la volontà?) di riprendere il negoziato.

Un atteggiamento confermato a Montreal, dove si trova per l'assemblea della Iata, anche dal presidente dell'Alitalia, Nordio il quale ha detto che è «difficile» far previsioni sullo sviluppo della vertenza in quanto le richieste dei piloti sono troppo lontane dalle «possibilità di offerta» della compagnia e in quanto giungono in un momento «particolarmente difficile» per l'industria del trasporto aereo.

La situazione seria e preoccupante nel settore dei trasporti (il fenomeno è presente anche in altre categorie oltre ai ferrovieri e al comparto aereo) deriva dal protrarsi di problemi insoluti a livello governativo, legislativo e di contrattazione, da irrigidimenti e rinvii della controparte, difficilmente giustificabili. Non c'è da meravigliarsi che in un siffatto clima si inseriscano e trovino spazio anche spinte e azioni corporative che si prefiggono, fra l'altro, di vanificare gli sforzi dei sindacati unitari e della maggioranza dei lavoratori, di contenere, nei limiti del possibile, i disagi dei cittadini.

Ilio Gioffredi

In FLM si discute Smentite sul cambio al vertice

ROMA — Galli, Bentivogli e Mattina, tutti e tre ieri alla tribuna del direttivo della la FLM, quasi a voler contrastare le «voci» e le «indiscrezioni» sui cambi di guardia al vertice del sindacato metalmeccanico. Ma ci sono anche le smentite formali, ufficiali. Dopo Garavini, su l'*Unità*, Galli ha sostenuto che «sono state formulate ipotesi che oggi non esistono: chi mette in giro queste voci è un'ipocrita che dovrebbe avere il coraggio di uscire allo scoperto». La Cisl afferma che «il metodo delle 'epurazioni' non fa parte né della storia né della concezione della democrazia che ha l'organizzazione». E Marini ha ricordato che «stabilita una linea, fatte scelte politiche chiare il problema del gruppo dirigente c'è sempre e a tutti i livelli... Il prossimo anno sarà quello dei congressi, ed è questa per noi la sede naturale di tutte le verifiche». Mattina, infine: «I fatti si incaricheranno di dimostrare che nessun membro della segreteria è sul piede di partenza».

Al direttivo FLM si è, così, continuato a discutere — «epurando le interferenze», come ha sostenuto Bentivogli — sulla «lezione vissuta» alla Fiat.

«Sappiamo — ha detto Galli — di dover correggere errori e degenerazioni». E la FLM lo sta facendo, con una ricerca critica e autocritica tesa a ritrovare consensi e forza per affrontare la nuova fase di scontro che non sarà meno dura di quella vissuta nei 40 giorni di Torino. Agnelli — si è detto — non si è certo rassegnato. Né il sindacato ha ceduto le armi.

Eppure, questo livello di discussione («e di battaglia politica», ha precisato Galli) non fa informazione. I giornali rincorrono un altro livello, sotterraneo e clandestino. Perché? C'è, secondo Galli, una spinta «interna ed esterna» per accelerare un processo di centralizzazione e istituzionalizzazione del sindacato, liquidando definitivamente il sindacato dei consigli. Allora, con queste spinte bisogna fare i conti, non semplicemente esorcizzarle. E' senza dubbio un'esigenza di democrazia che si facciano critiche, ma avendo il coraggio di mettere in discussione tutti i comportamenti del movimento sindacale. Galli ha fatto un esplicito riferimento all'accordo sul prelievo dello 0,50% dalle buste paga, realizzato all'insaputa dei lavoratori. E ancora: molti fissano regole per la base, mentre non si mettono in discussione le regole tradizionali del vertice.

E' stato il richiamo a una riflessione vera sui nuovi compiti, non la difesa del sindacato così com'è. Galli è stato esplicito: attenti, il sindacato dei consigli bisogna saperlo rinnovare. Se Marianetti ha sostenuto la necessità di riscoprire libertà e democrazia borghesi, Galli ha ricordato che in questi anni il sindacato italiano è andato più in là, cercando di affermare un principio di democrazia diretta, un'esigenza di partecipazione e di protagonismo.

Il da farsi, dunque. Si torna a parlare della vertenza Fiat. Galli fa l'esempio della mobilità: come impedire che si trasformi in un'area di parcheggio assistenziale? Mobilità significa aziende che assumono, una politica economica di espansione. E' possibile senza programmazione, scelte economiche che invertano la tendenza al restringimento della base produttiva? Ecco, allora, un banco di prova, e non solo per la FLM.

p. c.

INPS: ultimi atti per il nuovo Consiglio di amministrazione

ROMA — Ultime formalità per il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'INPS. Il ministro del Lavoro ha già predisposto il relativo decreto con la nomina dei membri designati dalle organizzazioni sindacali, dai datori di lavoro, dai dirigenti d'azienda e dal personale dell'Istituto oltre che dai rappresentanti dell'INAIL e dei dicasteri del Tesoro e del Bilancio. Oggi il decreto dovrebbe essere registrato e per la settimana prossima si prevede la pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale».

Il nuovo organigramma dell'istituto vedrebbe come presidente Ruggero Ravenna, attuale segretario confederale della UIL, che sostituirebbe Giuseppe Reggio, a suo tempo designato dalla CISL. L'incarico di vice-presidente dovrebbe essere assunto da Claudio Truffi, segretario generale degli edili CGIL, che subentrerebbe ad Arvedo Forni. Direttore generale dovrebbe essere Luciano Fassari, attuale direttore dell'INAM.

Il completo avvicendamento sarà possibile solo con le autonome, anticipate dimissioni di Reggio da presidente, e con l'apposito decreto di nomina di Ravenna.

Sciopero in Irpinia, grosso corteo ad Avellino

La giornata di lotta è riuscita, ma non alla Fiat - Nella manifestazione lo specchio di una realtà difficile: mancavano giovani e disoccupati - Il comizio di Garavini - Ci sono grosse potenzialità ma occorre riflettere sui limiti

Dal nostro inviato

AVELLINO — *Molti hanno aspettato lo sciopero generale di ieri mattina col fucile spianato. Caricando a dismisura il significato della manifestazione, avevano sostenuto che si sarebbe trattato di un test importante per il sindacato, quasi di un esame sul suo stato di salute. Le ragioni? Tanto per cominciare — avevano detto — perchè banco di prova è l'«imprevedibile» Mezzogiorno, ed una delle sue zone storicamente più diseredate; poi, perchè la manifestazione si sarebbe svolta in una delle «province» dell'impero Fiat (lo stabilimento di Flumeri, 1.500 operai, è a due passi da qui) e infine, naturalmente, perchè questa iniziativa cadeva dopo la firma all'accordo Fiat.*

Ieri mattina, invece, l'Irpinia, il Mezzogiorno «imprevedibile», ha risposto mettendo in piazza migliaia e migliaia di lavoratori. Un numero veramente grande rispetto al tasso — non certo alto — di industrializzazione della zona ed in rapporto alla violentissima offensiva scatenata dal padronato nelle ultime settimane che è costata a centinaia di operai licenziameti o cassa integrazione.

Il sindacato, dopo il corteo, si è rimesso al lavoro avendo avuto conferma di due cose: ha grandi possibilità di rafforzare ed allargare la sua capacità di mobilitazione e di «presa», ma, contemporaneamente, si trova di fronte a problemi e difficoltà che non può più sottovalutare.

Lo stesso corteo, interminabile e colorato da bandiere rosse e tricolore, li ha mostrati. A fianco delle migliaia di lavoratori delle fabbriche in crisi (l'«Imatex», per esempio, con 460 dipendenti a cassa integrazione e che è una delle ragioni dello sciopero) hanno sfilato operai occupati in settori che fino ad oggi hanno risentito in maniera non ancora drammatica della crisi.

La foltissima rappresentanza degli operai delle concerie di Solofra, per esempio, (il secondo «polo» per numero di addetti in Italia dopo quello esistente in Toscana) ha fornito la prova di come sui temi dello sviluppo complessivo della provincia il sindacato conservi una grossa capacità di mobilitazione anche su quei lavoratori ancora in parte «garantiti».

Ma, accanto a questo, non può non preoccupare la conferma di una delle difficoltà storiche del sindacato qui nel Mezzogiorno: l'incapacità ad unire, a far lottare assieme agli operai occupati, i giovani, i disoccupati senza i quali — e ieri ad Avellino in parte se ne è avuta conferma — scardinare l'antico sistema di potere è impossibile. Come non può, ancora, non far riflettere la scarsa partecipazione allo sciopero degli operai della Fiat di Flumeri: l'altro ieri per loro è stato giorno di paga. Nella busta hanno trovato meno di 200 mila lire e ieri — questo è il dato — più della metà dei lavoratori ha deciso di entrare in fabbrica, di non scioperare, di non rinunciare ad altri soldi.

Sergio Garavini, nel discorso che ha chiuso la manifestazione, ha voluto rispondere direttamente ai mille critici che si è scoperto il sindacato: «Dopo i 35 giorni di lotta alla Fiat qualcuno ha parlato di rottura dell'unità sindacale e di frustrazione e delusione dei lavoratori. Facciano attenzione governo e padroni: se pensano di cogliere nella necessaria autocritica avviata il momento per «sfondare», per passare all'attacco hanno sbagliato i conti. Il sindacato ed i lavoratori sono in piedi, e lo saranno sempre di più perchè dagli errori passati traggono la spinta per andare avanti».

Sergio Garavini ha tenuto a ricordare come sia decisivo lo sforzo che sta tentando il sindacato in Irpinia e nel Mezzogiorno e che è stato alla base dello sciopero di ieri: quello cioè di coniugare l'emergenza alla prospettiva senza, lottando contro la prima, offuscare la seconda, la battaglia per lo sviluppo delle zone interne del sud. A Torino, in parte, questo errore è stato compiuto. Nel Mezzogiorno, adesso, è necessario tenere saldamente unite le due facce del problema rifuggendo ogni spinta «a tornare in fabbrica».

Federico Geremicca

La Fiat vuole soldi dallo Stato, ma senza alcun controllo

ROMA — La FIAT ha perso nove punti nella competizione con l'industria automobilistica tedesca, quattro rispetto a quella francese e trenta su quella giapponese; obiettivo della casa torinese è il recupero in tempi ragionevoli di questa competitività, attraverso un programma di investimenti di 5.400 miliardi in cinque anni negli stabilimenti auto in Italia, di cui 1.400 per ricerca e innovazioni tecnologiche. Questo è il nucleo essenziale della strategia FIAT quale — nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore auto — è stata esposta ieri alla commissione Industria della Camera dall'ing. Romiti, amministratore delegato del complesso, e dall'ing. Ghidella, amministratore delegato della FIAT auto.

Per recuperare competitività nei confronti della concorrenza straniera, soprattutto di quella giapponese ritenuta estremamente pericolosa, i dirigenti della FIAT hanno indicato la via dell'aumento di produttività complessiva. La principale industria automobilistica nazionale punterà sul rinnovo della gamma dei prodotti: pochi modelli ma con numerose varianti. La scelta è quella dei modelli di cilindrata medio-bassa, per i quali attualmente l'azienda torinese occupa una posizione di punta. Si tratta dei modelli: Panda — la cui domanda sul mercato è stata superiore alle aspettative —; 127 — che nel prossimo futuro verrà sostituita con una vettura del tutto nuova e con analoghe caratteristiche di cilindrata —; Ritmo e Lancia Delta, nonché altri tipi di autovettura di cilindrata medio-alta. Dai diciotto modelli di cui attualmente dispone la casa torinese (assieme alla Lancia) si passerà a undici. Particolare attenzione verrebbe posta alla riduzione dei consumi di carburante (—20 per cento previsto per il 1985). I posti di lavoro aggiuntivi che potrebbero essere creati in questo periodo, in particolare nel settore dell'indotto, oscillerebbero sui 35-40 mila. Mentre, non potendosi prevedere nella organizzazione del lavoro rilevanti novità, la via da percorrere obbligatoriamente — hanno sostenuto i dirigenti FIAT — è quella della automazione spinta

Questo programma richiederà uno sforzo economico a cui la FIAT pensa di poter far fronte, da un lato, con l'autofinanziamento e, dall'altro, con un sostegno statale da concentrare unicamente nel settore della ricerca attraverso automatismi svincolati da discrezionalità politica.

In ogni caso — hanno affermato i compagni Pugno e Broccoli — programmi delle industrie automobilistiche nazionali, misure di intervento pubblico a loro sostegno, modalità di realizzazione dovranno trovare un loro coordinamento nel piano di settore dell'auto.

I dirigenti della FIAT, che hanno ripetuto i loro noti giudizi sull'accordo Alfa-Nissan, hanno anche annunciato il proposito di proseguire sulla via degli accordi internazionali da essa intrapresi, dei quali il principale è quello per la costruzione, assieme alla Peugeot, di un motore avanzato della classe 1300 circa, i cui consumi specifici dovrebbero essere inferiori del 40-45 per cento rispetto agli attuali. Non ancora definita la ubicazione.

La FIAT, com'è noto, ha in costruzione anche uno stabilimento in Val di Sangro, in Abruzzo, che agli inizi del 1981 entrerà in produzione (300 unità giornaliere) con un autocarro leggero.

Nel corso dell'audizione, l'ing. Romiti ha mosso una serrata critica al governo per la assenza di una politica economica tesa a contenere l'inflazione, di cui un aspetto significativo è stata la decisione delle forze politiche che sorressero il governo Cossiga di rinviare qualsiasi scelta a dopo le elezioni regionali. Sul costo del lavoro, la FIAT ha fornito ai deputati una documentazione dalla quale risulta che la retribuzione diretta ai lavoratori è il 50 per cento del costo complessivo del lavoro in Italia, il 57 per cento in Francia e il 67 per cento in Germania.

a d. m.

Manifestano i pensionati a Bologna «Attuare dal 1° gennaio la riforma»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Ogni tentativo di far slittare la riforma previdenziale e pensionistica deve essere sconfitto e per questo occorre lottare tutti uniti affinchè la riforma divenga operante dal primo gennaio 1981. Questa è la parola d'ordine attorno alla quale si sono uniti ieri a Bologna migliaia e migliaia di pensionati che hanno dato vita ad una grande manifestazione promossa dal sindacato provinciale pensionati della CGIL-CISL-UIL. Oltre ottomila pensionati, a cui si sono uniti delegati dei consigli di fabbrica di numerose aziende della provincia, hanno sfilato per le strade cittadine. «Lottando uniti si può conquistare — si legge nel messaggio inviato dal segretario della Federazione comunista, il compagno Imbeni — una nuova e più avanzata qualità della vita e si può progredire verso una società meno iniqua: è per questo che siamo stati, siamo oggi e saremo in futuro a fianco dei pensionati e dei lavoratori». La manifestazione è stata conclusa da un intervento del segretario nazionale del sindacato unitario dei pensionati, Renato Degli Esposti, che ha esordito salutando come un fatto di grande rilievo sia la elevata partecipazione alla manifestazione sia l'ampiezza delle adesioni che questa ha avuto: oltre al nostro partito hanno inviato messaggi anche il PSI, il PRI, la DC, il PLI, l'ANPI, il comune di Bologna. Degli Esposti ha quindi sottolineato il grande compito democratico che attende i lavoratori e i pensionati nella lotta per il rinnovamento. Dobbiamo precisare i compiti che ci attendono, ha detto. E in questo quadro si situa l'impegno dei pensionati per chiamare il governo ad una rigorosa azione di programmazione al fine di realizzare una migliore utilizzazione delle risorse nazionali, «attraverso la strada delle riforme — ha ribadito Degli Esposti — ed in primo luogo quelle sanitaria, fiscale e previdenziale». E su questa strada i pensionati si batteranno per evitare ogni stravolgimento della riforma sanitaria e con uguale vigore lotteranno perchè sia impedito uno slittamento della riforma del sistema previdenziale e pensionistico (e qui Degli Esposti ha ricordato i punti essenziali della proposta avanzata dal sindacato) che deve entrare in vigore il primo gennaio del prossimo anno.

a. m.

Inghilterra: 360 mila posti di lavoro in meno

LONDRA — Il 70 per cento delle industrie britanniche prevede di dover effettuare dei licenziamenti nei prossimi quattro mesi, secondo i risultati di una indagine della «confederazione dell'industria britannica». (CBI).

Il sondaggio è stato effettuato tra 1.927 industrie. «Si tratta di gran lunga dei più scoraggianti risultati mai rilevati dalla "CBI"» — ha commentato sir Terence Beckett, direttore generale dell'organizzazione — e non abbiamo ancora toccato il fondo. Altre cattive notizie sono previste nei prossimi mesi».

Circa l'85 per cento dell'industria manifatturiera britannica sta operando al di sotto della sua capacità — rileva l'indagine — per la fine anno è prevista una perdita di 360 mila posti di lavoro nel settore rispetto all'aprile 1980. «Dovremo assistere nei prossimi tre o quattro anni alla distruzione di gran parte delle strutture dell'industria britannica prima di convincerci che la sterlina è sopravalutata?», ha chiesto sir Terence Beckett.

Gli industriali chiedono al governo un immediato intervento sui tassi d'interesse, che permetta una brusca riduzione del costo del denaro.

DIESUS ci va piano con l'alcol e forte con le erbe.
Da sempre.
Arrivano i piemontesi!
DIESUS amaro amabile
BARBERO

Pesanti interventi a difesa del marco tedesco L'ABI riduce alcuni tassi d'interesse al 19,5%

Gli sbandamenti delle monete penalizzano ovunque gli investimenti produttivi - Un caso gravissimo: imprese agrarie e industrie alimentari pressoché prive di credito - Intervista con Carlo Pagliari della Lega cooperative

ROMA — Le principali banche degli Stati Uniti hanno portato l'interesse base al 14,50% fornendo altro alimento al rialzo del dollaro. In questo modo le banche USA «pagano» — anche con un accrescimento delle difficoltà per le imprese produttive debitrici — l'afflusso di capitali dal Medio Oriente e dall'Europa. Il marco e la lira sono risultati anche ieri in ribasso (lira a 896 per dollaro). La banca centrale tedesca (Bundesbank) è intervenuta a sostegno della propria moneta: il costo degli interventi nell'ultima settimana è salito a 1.600 milioni di marchi (circa 750 miliardi di lire). La Bundesbank non accetta i «consigli» a lasciar deprezzare il marco e il governo di Bonn sembra appoggiarla, sostenendo che il deprezzamento del marco sarà di breve durata

La bilancia della RFT è in via di miglioramento mentre quella USA ha registrato, in settembre, un aumento del disavanzo. Le elezioni USA del 4 novembre sarebbero la causa contingente di parte delle attuali manovre monetarie.

DECISIONI ABI — Il comitato dell'Associazione bancaria italiana ha deciso ieri di ridurre l'interesse sul credito all'esportazione dal tasso «normale» del 21,0% al 19,5%; lo sconto di portafoglio e sui conti correnti garantiti viene pure ridotto al 20,0%. Al tempo stesso ha evitato, ancora una volta, di aumentare l'interesse massimo sui depositi della clientela. Queste decisioni confermano che l'aumento del tasso-base al 21% si è dimostrato, in pratica, una misura sbagliata, non necessaria ai fini del controllo monetario ed estremamente dannosa per gli investimenti in una fase di tendenziale depressione. Questa decisione non si è voluto però rivederla. D'altra parte tocca al Tesoro ed alla Banca d'Italia operare una selezione efficiente del credito in modo da evitare che la stretta porti — come sta avvenendo — al disinvestimento in settori decisivi per la produzione e l'andamento dei prezzi.

AGRICOLTURA — Proposte di selezione sono state avanzate ufficialmente al Tesoro dall'Associazione cooperative agricole (Lega). Abbiamo chiesto a Carlo Pagliani, della presidenza dell'Anca, quali reazioni ha avuto.

«Mi risulta che la Banca d'Italia è stata interpellata e che ha sollevato difficoltà perché ritiene che dopo questo settore si avrebbero richieste da altri».

Ma la vostra richiesta riguarda un'impresa particolare, quella cooperativa, che opera per una pluralità di imprenditori individuali.

«Sì, e per questo riteniamo che il "tetto" di 130 milioni, a partire dal quale opera il vincolo all'espansione del credito, sia ingiustamente basso. In generale ritengo dovrebbe essere portato almeno a 250 milioni; si potrebbe poi procedere a maggiorazioni del vincolo, mettiamo dell'1%, fra i 250 e i 500 milioni».

Qual è la situazione delle imprese?

«In pratica le banche hanno bloccato del tutto il credito in quanto, laddove c'è agevolazione, ed è così per gran parte anche del credito di esercizio, il tasso di riferimento è del 17,5%, quindi ritenuto poco conveniente. Togliere il vincolo significa restituire in parte la convenienza alle banche e il credito alle imprese».

Può essere una misura sufficiente?

«Può dare respiro ad alcuni. Per una selezione effettiva chiediamo due altre misure: l'aumento da cento a mille miliardi del risconto agevolato di cambiali agrarie presso la banca centrale; 300 miliardi per rifinanziare il contributo interessi delle Regioni».

Quali le ragioni e gli effetti prevedibili?

«Su cinquemila miliardi di credito d'esercizio un risconto di cento miliardi è irrisorio. D'altra parte, il risconto agevolato, al tasso del 7% per le banche con obbligo di reimpiego a meno dell'11%, può incoraggiare operazioni miste: parte come risconto di cambiali agrarie e parte come credito d'esercizio. Le nostre tre proposte, insomma, si collegano fra loro per una manovra complessiva».

Le cambiali agrarie consentono scelte selettive?

«Possono consentirlo. Il risconto può essere proporzionato al portafoglio agrario di ciascuna banca; riservato per il 50% al Mezzogiorno; limitato ai settori zootecnico, delle trasformazioni alimentari, di talune attività ortofrutticole, cioè i settori portanti ora in crisi».

Queste misure possono rilanciare gli investimenti nell'agro-alimentare?

«Non da sole. Possono solo evitare rovinosi disinvestimenti ed essere la premessa a una ricapitalizzazione sostanziale dell'impresa agraria. Le cooperative già fanno sforzi raccogliendo risparmio, anche come prestito dei soci, ma sono ostacolate in molti modi. Così il risparmio lascia talvolta l'agricoltura dove pure i capitali, ben impiegati, sarebbero redditizi non solo per l'economia generale ma anche per le singole imprese».

r. s.

Domani il via all'aumento della benzina (per ora a 750)

ROMA — Scatterà domani la «ministangata» del governo. Il consiglio dei ministri dovrebbe infatti varare la manovra fiscale programmata dal nuovo governo. Con decreto legge verrebbe aumentato il prezzo della benzina (per ora a 750 lire), maggiorata l'imposta di fabbricazione sull'alcool da 120 a 300 mila lire e definite alcune disposizioni in materia di Iva. Saranno invece decise con disegno di legge altre misure fiscali, come lo accorpamento delle aliquote Iva. Contestualmente al decreto tributario, il governo dovrebbe approvare un disegno di legge per la riduzione delle aliquote di imposta sui redditi delle persone fisiche. L'ammontare complessivo dell'alleggerimento della pressione fiscale dovrebbe aggirarsi attorno ai 1500-1600 miliardi.

Oltre alla benzina il governo è orientato ad aumentare del 17,2 per cento le tariffe telefoniche. Ma i sindacati ieri hanno fatto sapere di essere contrari «Ci sono fondate riserve di metodo e di merito» ha detto la Federazione Cgil, Cisl, Uil in una nota, dove si legge anche che «tali motivate riserve non annullano l'esigenza fondamentale di affrontare con urgenza i numerosi problemi esistenti». Lo stesso aumento del prezzo della benzina è quasi certo che non si fermerà a 750 lire (per la «super»). E' noto che i petrolieri chiedono un aumento del prezzo di 30 lire al litro, in base al «nuovo metodo» per la determinazione del prezzo dei prodotti petroliferi. Il CIP avrebbe dovuto già riunirsi il 30 settembre, si riunirà invece anch'esso domani. Se accetterà la richiesta dei petrolieri, il prezzo della «super» passerebbe a 780 lire. Ma si parla di un orientamento del governo di aumentare i carichi fiscali dei prodotti petroliferi, per finanziare in parte la fiscalizzazione degli oneri sociali e altre misure. In questo caso la «super» potrebbe sfiorare anche le 800 lire al litro. Intanto, ieri i benzinai della Faib hanno deciso di scioperare domani su tutto il territorio nazionale, in coincidenza appunto, con la prevista riunione del Cip. «Ci si appresta ad aumentare i prezzi dei prodotti petroliferi — dicono i benzinai della Faib — riconoscendo soltanto gli incrementi dei costi (e dei profitti) delle compagnie petrolifere con l'aggiunta di un considerevole e discutibile carico fiscale», mentre l'aumento dei costi subito dai gestori delle pompe di benzina non viene preso in considerazione.

Una fiscalizzazione «selettiva» degli oneri sociali, che favorisca le imprese con «più alto valore aggiunto e più elevato contenuto di lavoro qualificato» è stata proposta ieri dal ministro per il Commercio estero Manca, alla vigilia del consiglio dei ministri. Manca ha chiesto di discutere i termini della sua proposta con il ministro del Tesoro, Andreatta, e con i ministri del Bilancio La Malfa e delle Finanze Reviglio. La fiscalizzazione «selettiva», graduata sul rapporto valore aggiunto-fatturato e sul rapporto costo del lavoro-addetti avrebbe un costo, secondo Manca, di 1.500-2.000 miliardi.

Sempre in vista del consiglio dei ministri di domani, il segretario del PSDI, Longo ha chiesto un vertice tra i segretari dei partiti della maggioranza.

Zanussi chiede nuova cassa integrazione

La vertenza del gruppo si è aperta con la richiesta dell'azienda - Il provvedimento riguarderà quasi tutti gli stabilimenti - I ritardi nella diversificazione produttiva - Grave crisi del settore

Nostro servizio

PORDENONE — L'avvio della trattativa per la vertenza integrativa tra il sindacato e la direzione del gruppo Zanussi (prima azienda europea degli elettrodomestici) è stato turbato dalla comunicazione di un lungo periodo di cassa integrazione che interesserà gran parte degli stabilimenti del gruppo. Si è parlato di ben quaranta giornate per l'elettronica e di periodi più o meno lunghi per la stessa produzione di elettrodomestici. Certo, per ora la Zanussi non ha scelto di percorrere la strada dello scontro frontale con i lavoratori e con i sindacati sui temi dell'occupazione. Ciò non sminuisce i dati di una pesante realtà che il movimento operaio deve affrontare a partire dalla vertenza sulla piattaforma di gruppo.

La Zanussi si è ampliata, in questi anni, in più settori produttivi accorpando prevalentemente aziende in crisi, come la Ducati di Bologna, le Smalterie di Bassano del Grappa ed altre ancora. Alcune di queste operazioni alla prova dei fatti non hanno retto. Il risanamento e l'integrazione nel gruppo è stato difficile e contrassegnato da lunghissimi periodi di cassa integrazione. Sono passati anni però prima che la Zanussi decidesse di diversificare le produzioni del gruppo, ma gli elettrodomestici hanno continuato ad avere il peso preponderante di sempre.

I conti non quadrano ora neppure in questo settore. La consistente richiesta di cassa integrazione sta a dimostrare che la Zanussi non ce la fa da sola neanche nel mercato degli elettrodomestici.

Tuttavia malgrado queste notizie non si può parlare di crisi aziendale della Zanussi. Nel settore degli elettrodomestici il gruppo di Pordenone ha dimostrato di reggere molto meglio delle altre imprese nazionali del settore, basti pensare alla drammatica crisi della Indesit.

Quella che la Zanussi (in primo luogo) e gli altri produttori italiani non sono riusciti a mettere in moto è una politica industriale tesa a ridurre progressivamente il peso degli elettrodomestici in favore di nuovi settori diversificati, e, contestualmente, garantire alle nostre aziende le quote di mercato estero degli anni passati. Questa politica non è decollata, costringendo le aziende italiane a sottoutilizzare gli impianti.

Che fare ora, di fronte ad una consistente richiesta di cassa integrazione che dimostra l'arretramento strategico e produttivo delle aziende nazionali. Zanussi compresa? Il presidente della Zanussi, Mazza, ha tentato di sciogliere il nodo con una massiccia campagna in difesa dell'immagine del gruppo. Nella recente assemblea degli industriali pordenonesi ha insistito sul tema della centralità dell'impresa, senza meglio definire cosa significhi per la Zanussi.

In questa situazione il movimento sindacale ha il compito delicato di analizzare, con serietà, le dichiarazioni della controparte e soprattutto di capire la situazione reale dell'azienda e dei rapporti interni che si realizzano, per fare le scelte più adeguate. La vertenza Zanussi viene dopo la grande crisi della Indesit e lo scontro alla Fiat sui licenziamenti. E' necessario domandarsi se non si ponga, a partire dalla stessa vertenza, la necessità di definire con chiarezza le prospettive del gruppo.

Le domande a cui rispondere sono queste: si pensa veramente che la partita riguardante gli elettrodomestici si possa decidere con la sola Zanussi, quando è in gioco l'intero settore a livello nazionale? Si pensa davvero che la riduzione dell'orario di lavoro rappresenti una risposta, seppur minima, alla richiesta massiccia di cassa integrazione ed alla drammatica situazione che investe da anni la produzione italiana?

Recenti fatti ci dimostrano che, quando si sbaglia nell'analisi di una situazione aziendale, si sottovaluta la realtà della crisi economica, non si colgono i nessi fra le condizioni in cui si trovano i grandi gruppi industriali e le situazioni di interi comparti e settori produttivi, si rischia di lacerare l'unità dei lavoratori e di compromettere la credibilità del loro movimento. Quella della Zanussi è una vertenza difficile anche per un sindacato impegnato a rilanciare una strategia industriale compresa e sostenuta dalla stragrande maggioranza degli operai, dei capi, dei tecnici e degli impiegati. La Zanussi non è in grado, da sola, di sviluppare una concreta politica di diversificazione; ciò chiama inevitabilmente in causa altri interlocutori, che debbono essere da un lato i produttori nazionali del settore e, dall'altro, il governo e le sue scelte di politica industriale. Bisogna dare risposte adeguate, senza aggirare i problemi con proposte semplicistiche. Questa è l'alta posta in gioco fra i lavoratori e le loro organizzazioni ed il secondo gruppo privato del Paese.

g. z.

Corteo di donne a Carpi per il lavoro

MODENA — Quattromila donne, quattromila lavoratrici, operaie e lavoranti a domicilio delle fabbriche del tessile e abbigliamento hanno manifestato ieri mattina per le vie di Carpi durante lo sciopero provinciale indetto dalla FULTA di Modena. Al centro della giornata di lotta — che ha concluso due settimane di intensa mobilitazione con scioperi e assemblee nelle fabbriche — la difesa dell'occupazione, in primo luogo di quella femminile; le proposte sindacali per superare la crisi che investe il settore e in particolare il comparto maglieria e confezioni; la richiesta che la CGIA (Confederazione nazionale dell'artigianato) sottoscriva il contratto nazionale di lavoro, già firmato da altre organizzazioni artigiane. Si è trattato di una grande, combattiva manifestazione operaia («una di quelle che non si vedevano da un po' di tempo», ha detto una anziana lavorante a domicilio protagonista di tante battaglie per il diritto al lavoro), in cui le donne, che sono la quasi totalità degli addetti al settore, hanno espresso la volontà di respingere gli obiettivi del padronato che punta ad un ridimensionamento indiscriminato del tessile e abbigliamento. In provincia di Modena, e a Carpi soprattutto, che costituisce il centro più importante di produzione della maglieria, solo nel corso di quest'anno ci sono stati oltre 600 licenziamenti, mentre 700 sono le lavoratrici in cassa integrazione e altre 200 rischiano di perdere il posto di lavoro. E la situazione tende a farsi ogni giorno più seria per l'aggravarsi di una crisi che, alla debolezza struttura del settore, assomma difficoltà congiunturali derivanti da un calo delle esportazioni (valutato intorno al 30%) e dall'accresciuta concorrenza di altri paesi in cui si produce a costi inferiori. La linea scelta dagli imprenditori dell'abbigliamento, riuniti nell'AIA, è chiara: svalutazione della lira per una ripresa di competitività, fiscalizzazione della scala mobile, blocco della contrattazione aziendale, ridimensionamento delle basi produttive del settore a favore della commercializzazione e della intermediazione finanziaria. Una linea che punta a scaricare i costi della crisi sui lavoratori.

Cispel: le municipalizzate si danno uno statuto

ROMA — «Siamo partiti dalla convinzione che i servizi pubblici sono sempre più l'elemento centrale della vita sociale delle comunità» e che le aziende municipalizzate che questi servizi erogano debbono essere governate da «regole comuni di comportamento». Queste considerazioni di fondo, illustrate ieri dal compagno on. Armando Sarti in una conferenza stampa, hanno mosso la Cispel per lanciare lo «Statuto dell'impresa pubblica locale», un «decalogo» che fisserà le «regole» valide per tutte le aziende municipalizzate per «garantire il funzionamento del servizio pubblico».

Sullo schema di statuto si dovranno pronunciare i consigli comunali, che in quanto rappresentanti delle collettività sono gli «azionisti» delle aziende stesse, ma anche i sindacati, le forze economiche e sociali. E non è casuale che la proposta di «statuto» (approvata dall'assemblea degli amministratori delle aziende svoltasi recentemente a Bologna e positivamente accolta dal convegno di Viareggio dell'Anci) veda la luce proprio in questi giorni. Siamo, infatti, alla vigilia del rinnovo, per il prossimo quinquennio, dei consigli di amministrazione di quasi tutte le «municipalizzate». La legge prevede che ciò avvenga entro trenta giorni dopo l'elezione della Giunta (ormai dopo la consultazione elettorale dell'8-9 giugno si sono formate quasi tutte). Con quali criteri? Fino a questo momento, in generale, sono stati criteri di larga unitarietà fra le forze politiche, di coinvolgimento di tutti i gruppi politici. Ma non basta. Uno dei punti dello «Statuto» fissa i «requisiti» che debbono avere gli amministratori: debbono rispondere a «criteri di prestigio, di competenza e di esperienza politico-amministrativa di cui va data pubblica ragione al Consiglio dell'ente competente».

Una scelta di estrema importanza visto che riguarda complessivamente 2.183 amministratori (per appartenenza politica sono attualmente così suddivisi: Dc 633, Pci 542, Psi 455, Psdi 225, Pri 140, Pli 38, altri 150) e 389 aziende (acqua 76, elettricità 33, farmacie 42, gas 69, igiene urbana 57, centrali del latte 10, trasporti 102) con 127.780 dipendenti

Ma come debbono essere queste aziende? E' chiaramente uno «strumento della politica dell'ente locale» che deve però assicurare la «necessaria autonomia organizzativa e gestionale come si conviene nei rapporti tra una impresa industriale e i suoi azionisti». L'azienda si deve caratterizzare come «unità d'avanguardia» e in quanto «impresa» deve essere organizzata con «quadri professionalmente qualificati, gestita con criteri economici, controllata e giudicata negli atti e risultati

Una politica che necessita di una seria programmazione sia quinquennale (l'intero arco di una gestione), sia poliennale, sia annuale da realizzarsi in stretto rapporto con l'ente locale. Tutto ciò richiede, da parte dei comuni, la definizione delle quote (e in quali servizi) che dovranno essere a carico della collettività: ma questa politica esige anche un severo controllo di gestione privilegiando il «rendiconto consuntivo» con l'accertamento e le necessarie comparazioni su economicità dei costi, efficienza tecnica degli impianti, organizzazione aziendale, efficacia dei servizi

Criteri unitari debbono essere adottati anche nella politica per il personale e in quella tariffaria. Un forte impulso, infine, deve essere dato all'informazione e alla partecipazione esterna. Insomma l'impresa pubblica deve presentarsi in tutti i campi ai propri «azionisti e utenti» (i cittadini) come una «casa di vetro».

i. g.

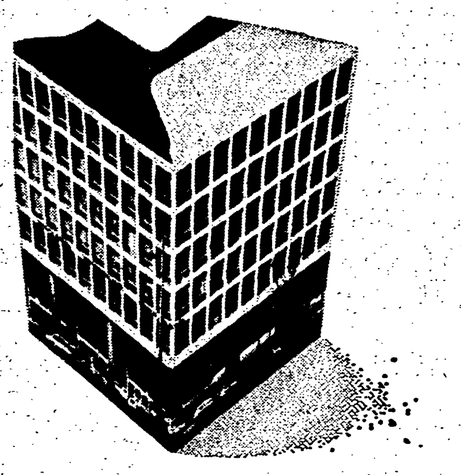
Olivetti: oggi incontro con il governo

TORINO — La programmazione pubblica, in due settori strategici per la nostra economia come l'elettronica e l'informatica, resterà un «libro dei sogni» oppure diventerà finalmente una realtà operante? Il dilemma viene riproposto in un incontro che si svolge a Roma oggi alle 16, presso il ministero del bilancio, tra i rappresentanti del governo, la direzione Olivetti e la segreteria nazionale FLM. Il sindacato rivendicherà l'applicazione dell'accordo 21 dicembre '79, in cui il governo e l'Olivetti si erano impegnati ad aggiornare e ad applicare i piani di settore per l'elettronica, e l'informatica. Da parte sua, invece, l'Olivetti continua a chiedere finanziamenti pubblici che non vincolino le sue scelte e torna a denunciare un'eccedenza di 1.600 lavoratori per il 1981, calcolata semplicemente sulla base del fatturato per addetto. Il confronto tra Olivetti ed FLM, sia sulla presunta eccedenza di personale che sulla piattaforma di gruppo presentata dal sindacato, riprenderà ad Ivrea domani alle 15,30.

trasformiamo lo spazio in ambiente

Per trasformare uno spazio architettonico in una sala o in un auditorium, per realizzare la paretizzazione di un ufficio o l'arredamento di un residence, per organizzare un "open space", occorre una progettazione intelligente e una realizzazione specializzata.

È quanto vi offre MIM, specialista nell'arredo di ambienti per uso collettivo o pubblico: la sala dei congressi Alitalia a Roma, gli uffici operativi Cee a Bruxelles, quelli IBM a Novedrate, la sala Nervi in Vaticano, il villaggio Tabuk in Arabia Saudita, sono realizzazioni MIM.



MIM arreda i grandi spazi

MIM - GeRes spa
MILANO - ROMA - TORINO - PARIGI - BRUXELLES - LONDRA
Direzione generale
Milano - via Durini 24 - telefono (02) 5456016

KOELLIKER HA PENSATO DI NUOVO A VOI

ECCEZIONALMENTE 100 INNOCENTI VERRANNO DOTATE DI

TELEVISORE E RADIO SENZA SOVRAPPREZZO

NON C'E' TEMPO DA PERDERE

koelliker Automobili S.p.A.

MILANO - Esposizione e Vendita:
Corso Porta Vittoria, 36 - Tel. (02) 799244
Piazza Ferrara, 4 - Tel. (02) 5397841
Via Podgora, 2 - Tel. (02) 799206/706661
Piazza S. Babila - Tel. (02) 706325
Viale Certosa, 146 - Tel. (02) 3079
ROZZANO - Esposizione, Assistenza e Ricambi:
Via Valleambrosia, 17/21 - Tel. (02) 8258440/8261720
TORINO - PADOVA - Vedi pagine gialle

INNOCENTI

Donna e maternità

Un «lavoro in più» chiamato amore

La riflessione di Maria Rosa Cutrufelli su occupazioni domestiche, impegno affettivo ed emancipazione femminile nella nostra società

MARIA ROSA CUTRUFELLI, «Economia e politica dei sentimenti», Editori Riuniti, pp. 214, lire 4500

«Mi alzo alle sei e mezzo, preparo il caffè a mio marito, che si deve trovare in fabbrica alle otto. Alle sette chiamo i bambini, farli lavare, che si vestano; li accompagno a scuola e, tornando, faccio la spesa. La faccio anche per mia madre, che è rimasta sola e ha la flebite, deve stare a riposo. Vado da lei, le ripulisco un po' la casa, e poi corro a pulire la mia. C'è da preparare la colazione andare a prendere i bambini a scuola, farli mangiare, poi devono fare i compiti. Intanto stiro o aggiusto la biancheria. In primavera porto fuori i bambini, ai giardinetti. Me ne sto ferma un paio d'ore, magari chiacchiero con le altre mamme o leggo qualcosa. Tornando a casa c'è da preparare la cena, farli mangiare tutti, e poi pulire la cucina...».

E' lavoro questo? E se è lavoro, che lavoro è? Non lo si considerava nemmeno tale, fino a qualche decennio fa, ma una «funzione naturale della donna». E come sia cominciata la connotazione donna-lavoro domestico, si perde nella notte dei tempi. E' certo che, tenendo la maternità la donna in casa o nelle sue vicinanze, i compiti che garantiscono il funzionamento della vita familiare sono toccati a lei. Tanto che, ormai, una donna non può considerarsi «femminile» se non è pronta a garantire all'uomo che la sposa una casa pulita, il cibo preparato per le ore giuste, la biancheria lavata e stirata, dei figli nutriti, ripuliti, educati, gli eventuali malati o anziani assistiti quotidianamente. E, oggi, si aggiungono le *corvée* dell'amministrazione, dei pagamenti in conto corrente postale, dei certificati occorrenti al disbrigo di ogni pratica. E quando la donna è lavoratrice? Cioè lavoratrice fuori casa? Lo stesso: i compiti casalinghi e materni toccano a lei. Un problema sociale immenso che ha trovato finora solo palliativi. In pratica, in una società industriale che ha portato il lavoro fuori casa e ha dissolto la famiglia patriarcale, il ruolo della donna è rimasto quello di una società agricolo-artigianale che prevede i supporti della famiglia allargata.

Dopo la denuncia

Il disegno è grande, ma per ora siamo ancora al punto di farci delle domande che attendono studi, ricerche, risposte sociali. Passato il momento caldo della denuncia femminista, inizia la fase dell'approfondimento: occorreva che una generazione di donne si impadronisse dei mezzi culturali per inquadrare quelli che sono stati finora problemi emotivi, per ritrovarne le radici storiche, sociali economiche. *Economia e politica dei sentimenti* si intitola appunto un bel libro di Maria Rosa Cutrufelli che analizza la questione nei suoi diversi aspetti: dal suo insorgere («Insieme al lavoro salariato, il lavoro domestico diviene il tratto caratteristico ed esclusivo della società capitalistica: nasce, accanto all'operaio, la casalinga»), alla discussione che ne è stata fatta nel movimento operaio (nei primi congressi dell'Internazionale si vedono profilarsi le due tesi: emancipatoria, quella marxista e «naturalistica», quella proudhoniana). Anche la classe operaia si trovava di fronte al dilemma: adesione teorica al diritto femminile al lavoro, ma mantenimento delle già scarse possibilità di sopravvivenza assistita per il lavoratore. «Se operai dalla vista corta esigono che sia proibito il lavoro alle donne, una tale crudeltà d'animo è da scusarsi, poiché tale pretesa può essere giustificata dal fatto indiscutibile che con la crescente introduzione del lavoro femminile la vita domestica degli operai cade completamente in rovina», disse Bebel, in *La donna e il socialismo*.

Da allora, i termini della discussione non si sono spostati granché. Con l'allargarsi del modello borghese, è invalsa un'ulteriore privatizzazione della maternità

Tuttavia i conti sono stati fatti, seppure recentemente, da quando l'istituzione di servizi sociali ha fornito scuole materne, asili nido, ricoveri per anziani, moltiplicando i posti letto negli ospedali per l'assistenza ai malati. A parte il discorso sulla qualità di queste forme pubbliche di assistenza, che ha messo in luce l'importanza della partecipazione emotiva materna, o coniugale o filiale, ci si è misurati con i costi di tali servizi: tanto alti da impedirne la generalizzazione.

Dunque è lavoro, la missione femminile. E' lavoro anche quando, esprimendo al bambino attraverso sorrisi, carezze, baci il proprio coinvolgimento emotivo, la madre insegna a ogni futuro cittadino che cosa sia un processo di individualizzazione. Eppure questo è un «lavoro in più» come dice la Cutrufelli: «Lo schema secondo cui l'uomo provvederebbe al sostentamento della famiglia con un lavoro esterno (che sia la caccia nelle società primitive o il moderno lavoro d'ufficio poco importa) mentre la donna dedica tutta se stessa ai figli e alla casa, è falso. La donna ha sempre continuato a produrre, ad essere presente e attiva in tutte le forme di lavoro. Il "lavoro della riproduzione" si aggiunge al primo, non lo sostituisce (se non per alcune donne di determinate classi sociali in particolari epoche storiche). Eppure è il lavoro della riproduzione a "definire" socialmente le donne».

Esempi lontani

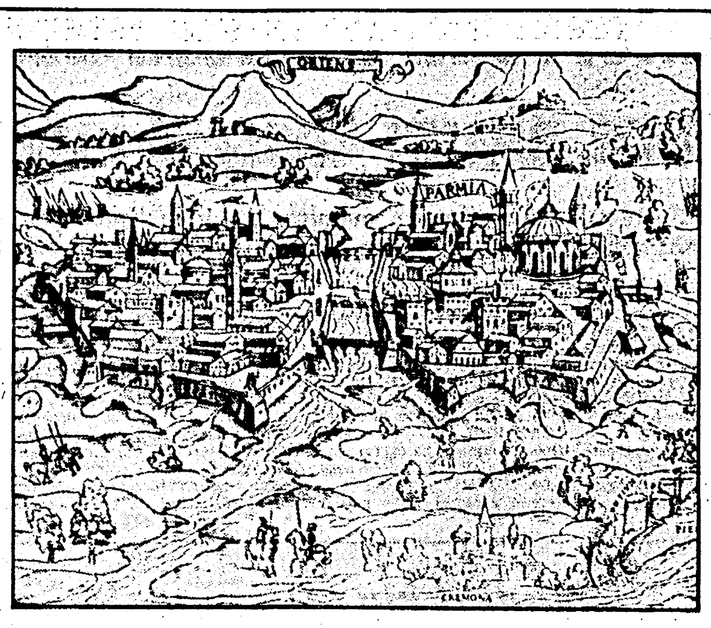
La rigida divisione dei ruoli permane nelle culture più lontane e diverse. La Cutrufelli, che ha studiato sul posto culture africane e dell'America Latina, mostra quale sia il passaggio dal ruolo domestico-femminile, relativamente autonomo, nelle culture agricole (la donna vi gode dei frutti della piccola agricoltura, di attività di mercatura) alla stretta casalinghità delle donne inurbate che le vede interamente dipendenti dal salario del marito. Per uscire dalla dipendenza, la donna deve affrontare il lavoro extradomestico; e lo fa, sapendo tuttavia che pagherà caro il doppio ruolo, e lo farà pagare caro anche ai figli, privati della sua presenza, che per ora non è sostituita da niente.

«Interrogarsi sul rapporto sessualità-riproduzione è dunque un interrogarsi sugli aspetti più palesi e insieme più nascosti dell'oppressione femminile. E' capire attraverso quali vie la donna è stata espropriata del suo corpo materno e come si è arrivato a negarle una sessualità. Ma significa anche seguire il percorso storico dei rapporti umani e delle loro forme istituzionali, saper leggere con maggiore chiarezza nelle contraddizioni e nella complessità del rapporto donna-lavoro, capire il fascino e il richiamo del ruolo assistenziale, il carattere "servente" della maternità, il lavoro svolto per amore e l'amore che diventa "lavoro"». Questo il percorso delle ricerche fatte negli ultimi anni, e così validamente sintetizzate da Maria Rosa Cutrufelli.

Oggi ci troviamo di fronte a una società di consumi, che ha preso di mira la donna come bersaglio di continue sollecitazioni; ma già è evidente che i consumi non bastano ad alleviare il lavoro domestico, né a togliere alla madre la pressione di una sua continua presenza al bambino; né, soprattutto, rompono l'isolamento nel quale la casalinga vive le sue giornate. Occorre rendere davvero sociale la maternità, senza distruggerne l'impegno affettivo; occorre che il mondo del lavoro ammetta la donna come donna, non come bruttacopia dell'uomo. «E' questa — suggerisce l'autrice — la "terza via", fra socializzazione indiscriminata e industrializzazione individuale...: in definitiva, la riorganizzazione della vita quotidiana (e, inevitabilmente, dell'attività lavorativa)». Un suggerimento che va preso in seria considerazione, anche se presuppone mutamenti profondi della struttura sociale.

Anna Del Bo Boffino

Viaggio tra luoghi e idee di un intellettuale inquieto



A sinistra, una caricatura di Stendhal disegnata da Alfred De Musset nel 1833. A destra, Parma e i suoi dintorni in una stampa apparsa durante gli anni in cui Stendhal scriveva la «Chartreuse».

I paesaggi italiani che piacquero a Stendhal

Il saggio di Luigi Magnani «L'idea della Chartreuse» e una antologia a cura di Clara Sereni - Il tentativo di allontanarsi dalla città natale, gretta e odiosa, e dalla famiglia, borghese e bigotta - L'amore per un paese che lo scrittore francese avverte pronto a concedere una libertà straordinaria a chi vuole sfidare i fallimenti della nascita - Una ricerca tra «i moti del cuore umano»

Accanto allo Stendhal dei noti romanzi, *Il rosso e il nero* (1830), *La Certosa di Parma* (1839), la critica italiana, da diversi decenni, ha scoperto e divulgato l'autore di *Roma, Napoli, e Firenze* (1817 e 1827), de *La vita di Rossini* (1823), del trattato *Dell'amore* (1822). Non certo per motivi nazionalistici uno studioso precursore come P.P. Trompeo ha seguito, nei suoi saggi, tracce e carte lasciate e dimenticate nel nostro Paese: è Stendhal stesso ad aver instaurato un rapporto futuro con la cultura italiana. Ma non solo nei libri troviamo il ricordo dei suoi soggiorni a Milano e a Civitavecchia, l'emozione della scoperta della padana quando, diciassettenne, vi giungeva arruolato fra le truppe napoleoniche (1800), esiste oggi a Milano, presso la Biblioteca Comunale, un fondo che raccoglie scritti e oggetti di sua proprietà fino alla morte (1842).

«Stendhal è un insolente che ha ragione con troppa alterigia e talora sragiona»: l'apprezzamento è di Delacroix e si rivolge in modo sintomatico ad una personalità esaltata dalla propria immaginazione e da ambizioni folli. Si attaglia allo Stendhal profetico e incompreso, che spara giudizi sull'arte e sul secolo XIX, sul popolo italiano e sulla democrazia americana, che disprezza i francesi bottegai e scopre nel Mediterraneo peninsulare un paesaggio di passioni feroci. Un intellettuale dunque il cui tono perentorio è ad un tempo ruolo mondano e spirito avveniristico, entrambi tentativi di sradicarsi dalle origini, da Grenoble, la città natale gretta e odiosa, dalla famiglia, borghese e bigotta. Questo Stendhal sul terreno dell'estetica e della politica, è l'ideologo di se stesso, si espone al giudizio, all'apprezzamento dei lettori, dei letterati, dei pittori, con il preciso intento di giocare d'astuzia, non per essere compreso, divulgato, ma per salvare la propria eccessiva, violenta, ragione.

Nei panni del diplomatico, e dell'ex-funzionario napoleonico, il giudizio, per quanto perentorio nella sua essenza, si fa furtivo e saputo, ciarliero e maniaco. Il suo liberalismo risorgimentale, la sua estetica musicale non ricevono una formulazione unica e definitiva, si rifrangono invece in mille opinioni, si svelano per vie traverse, tutte soggettive e tutte parziali, in un alternarsi di aneddoti falsamente improvvisati e di riflessioni morali. Nel codice della parola e della conversazione più che nella scrittura dei suoi romanzi, Stendhal sembra eleggere la propria immagine di esteta e di politico. Lasciando ai critici un lavoro di ricostruzione fluttuante e ipotetico.

L'idea della Chartreuse di Luigi Magnani (Einaudi, pp. 190, L. 12.000) ricompone in quadri affiancati queste singole idee, questi giudizi su pittori e musicisti, osservandoli in filigrana, alla luce di altri testi (dalle memorie del Cardinal de Retz al teatro di Beaumarchais), facendo una perizia generale dei calchi plagi, prestiti confluiti nella saggistica stendhaliana. Luigi Magnani ascolta il dettato di un'opera emblematicamente ricondotta all'*idea* della Chartreuse, e costruisce una partizione critica con le sue frasi ritornanti (nel riesame dei giudizi su Mozart, Cimarosa e Rossini) e i suoi contrappunti (le oscillazioni di un gusto diviso fra piacere e ragione).

Ne emerge uno Stendhal imprigionato non nella cornice della storia letteraria ma nella rete delle sue stesse contraddizioni estetiche e dei suoi, molti, ripensamenti. Più che folto di progetti o di analisi sistematiche, il mondo della Chartreuse appare fluttuante fra idee annodate le une alle altre, riesumate, quasi per gioco, ai quattro canti di una scrittura mondana e sottilmente intellettualistica. Ne consegue, sulla base di questa idea, una lettura dei noti romanzi, da *Il rosso e il nero* a *Lucien Leuwen*, fatta con lenti più spesse e sospensioni più lunghe: sarà una sorpresa scoprire dietro il ritratto di un Fabrizio del Dongo o di Julien Sorel, la fisionomia di un giovinetto ritagliata dai quadri cinquecenteschi del Guercino e del Correggio, vero e proprio ricordo pittorico riesumato e velato dalla scrittura.

La prospettiva saggistica adottata da Luigi Magnani, oltre che echeggiare una tradizione italiana (del Trompeo, dei Pincherle) rappresenta, ancor oggi, nello studio dello Stendhal esteta, una esigenza dettata dalla futilità di uno sguardo, da un orecchio, davanti all'opera d'arte. E questo vale non solo per la critica ma anche per la finzione romanzesca. Una recente antologia (Stendhal, *Intrighi di amore e altre storie*, Feltrinelli, pp. 176, L. 3000), abilmente composta e velocemente tradotta da Clara Sereni, invita a ripetere questa modalità di lettura, rapida e frammentaria. Vi sono raccolti aneddoti, brevi vicende disseminate fra le sue opere. Nella più pura tradizione turistico-mondana, citando dai diari o dal trattato *Dell'amore* o da *Roma, Napoli e Firenze*, Stendhal vi ripete e adatta brevi storie d'amore e di violenza, utilizzando la cronaca per celebrare donne e ladri, briganti e nobili, preti e monache. Allo stato nascente ritroviamo l'Italia della *Certosa di Parma*, riprodotta sulla scala dell'aneddoto e commentata da una riflessione moraleggiante. «Io vado pazzo — diceva Stendhal — per i racconti che descrivono con tutti i dettagli i moti del cuore umano».

Tra chiese e teatri

Se le chiese, con quadri e altari, se i teatri, con cantanti e orchestre, sono i luoghi dell'esercizio di un gusto che lascia i libri per assaporare il piacere estetico, i *foyers* e le locande, i salotti e i viaggi in diligenza servono a scambiarsi pettegolezzi, informazioni e storielle. Ma dietro lo spunto galante, la curiosità turistica, l'orecchio stendhaliano coglie sempre la nota grave, il tratto emblematico per un francese. «Civettare con le donne italiane» è per lui «la gioia suprema» e così pure ascoltare la parola di compagni occasionali; ma le storie che ricorda e trascrive risuonano più spesso con note stridenti. L'intenzionalità profonda dell'aneddoto, critici, sta nella sconfessione violenta del suo mondo d'origine. I costumi italiani, anche nella miseria degli Stati della chiesa, brillano così come per certi giudizi di luce nuova proprio perché «l'esatto contrario delle nostre abitudini francesi... che sono ben lungi dall'approvare».

Quest'Italia di nobili e prelati, di contadini e briganti, priva di una borghesia capace di soffocarla, diventa il mondo che solo ha un passato (in cui Rinascimento e Risorgimento sono strettamente legati) e lascia all'individuo una libertà straordinaria di sfidare i fallimenti della nascita. Da un quadro del Correggio o dalla sinfonia de *Il matrimonio segreto* di Cimarosa agli amori tramati fra balconi e paraventi, lungo scale di corda e mura carcerarie, il passo è breve. L'estetica stendhallana, proprio per i suoi fondamenti edonistici settecenteschi, è una *ars amandi* dell'intelletto e proietta squisite forme musicali e pittoriche su uomini e donne, lasciando in disparte, ma ben in evidenza, lo spettatore, l'*amateur* che dello spettacolo è in gran parte responsabile.

Alberto Capatti

Il despota, l'Oriente e le società «idrauliche»

KARL AUGUST WITTFOGEL, «Il dispotismo orientale», Sugar Co, pp. 828, L. 17.000

Quando venne pubblicato, nel '57, Il dispotismo orientale, *studio sulle antiche società «idrauliche» di Karl August Wittfogel (edito successivamente in Italia per i tipi della Vallecchi nel '68), suscitò non poco interesse e giudizi contrastanti. Considerato da alcuni come un classico del pensiero moderno, da altri come un pamphlet anticomunista, il libro di Wittfogel vedeva la luce in un periodo caratterizzato dalla guerra fredda tra USA e URSS, non certo meno attente alla battaglia culturale che alle questioni di geopolitica. E di certo nel momento attuale, caratterizzato da una contrapposizione non così manichea tra le due superpotenze «Il dispotismo orientale» appare assai meno provocatorio (quali siano le intenzioni di chi lo ha ripubblicato) di quanto non fosse nel '57.*

Nato in Germania nel 1896, collaboratore dell'Istituto di scienze sociali di Francoforte, influenzato da Marx e da Max Weber, comunista dal 1920, esperto del Komintern sui problemi dell'Estremo Oriente, nel 1938 Wittfogel si trasferì negli Stati Uniti e ruppe ogni rapporto col partito comunista. Nel 1951 comparve come testimone davanti alla commissione Mc Carthy. Nel 1957, infine, pubblicò Il dispotismo orientale, *sollevando immediatamente polemiche accesissime. La sua opera, scrisse il sinologo ungherese Tökei, era «inquietante».*

Perché mai? In essa, Wittfogel analizzava le società nelle quali la necessità di svolgere opere di irrigazione su vasta scala (donde la denominazione di società «idrauliche») portava al nascere di una ristretta cerchia di persone che dominavano sulla massa dei sudditi, sottomessi ad una pesante schiavitù. Wittfogel si muoveva, pertanto, all'interno di un quadro di riferimento concettuale marxiano: la società da lui chiamata «dispotica» o «idraulica» altri non era che la società «asiatica» alla quale aveva fatto riferimento Marx. Nelle «Forme economiche precapitalistiche» e nella Prefazione a «Per la critica dell'economia politica» la nozione di modo di produzione asiatico *era stata così formulata: era la società che si configurava, in determinate condizioni storiche, quando la necessità di realizzare grandi opere collettive consentiva a un'autorità centrale, che coordinava i lavori delle comunità locali, di appropriarsi del* surplus, *di porre la terra sotto il suo controllo e di dominare i sudditi, posti in condizioni di «servitù generalizzata».*

*Ma la nozione, così formulata, era destinata ad avere vicende alterne. Nel corso delle discussioni di Tiflis e soprattutto nel dibattito di Leningrado del 1931 venne ufficialmente ripudiata. Perché? Secondo alcuni, perché la nozione era stata abbandonata da Marx (dopo la lettura di Morgan) e di conseguenza da Engels. Ma il terzo libro del Capitale pubblicato postumo da Engels nel 1894 vi fa ancora riferimento, così come vi fa riferimento Engels nell'*Origine della famiglia *e nella 2ª edizione dell'*Anti-Düring.

La ragione, allora, doveva essere un'altra: il modo di produzione asiatico probabilmente destava preoccupazioni per la possibilità di accostamento con la società sovietica, secondo le accuse ad essa mosse dai trozkisti. Ed eccoci di nuovo al Dispotismo orientale: *in Wittfogel, l'accostamento è esplicito. Non sono società dispotiche solo la Cina antica, l'India indù o musulmana, l'Egitto faraonico, la società azteca o incaica, egli scrisse infatti. Sono «dispotiche» anche la Cina comunista e l'Unione Sovietica. Il clamore suscitato dal libro non può sorprendere: una nozione marxiana veniva usata contro il marxismo. Wittfogel era «inquietante», «revisionista», «rinnegato».*

Oggi, peraltro, in che contesto si può inserire la sua rilettura? La storiografia marxista (dopo il XX Congresso del PCUS), ha riveduto le sue posizioni, anche nei paesi orientali. Nel 1957 la storica tedesca Welskopf ha messo in luce l'inadeguatezza del riferimento alla società schiavista per comprendere la realtà cinese. Nel 1958 Tökei ha messo in evidenza l'analogia tra la società cinese tra il XIII e il III sec. a.C. e il modo di produzione asiatico. *Le ricerche sui paesi africani hanno convinto delle opportunità di far ricorso a questo modello per comprendere i paesi più evoluti dell'Africa nera. Gli storici del mondo greco hanno poi usato la nozione di* modo di produzione asiatico *per chiarire alcune caratteristiche della società greco-micenea.*

Eva Cantarella

UNIVERSITÀ - Una collana di guide per scegliere tra corsi e facoltà

Una matricola s'aggira confusa...

Oltre 4000 materie per una intricata fabbrica di lauree - Il varo della riforma e il rischio delle sovrapposizioni - I testi del Mulino sui più frequentati insegnamenti - Contributi specialistici per la ricostruzione di un «universo» labirintico e sconosciuto

Università. E subito le idee più o meno reçues *vengono a grappoli, mordendo drammaticamente il loro oggetto: massificata, logorroica, fatiscente, intasata, inadeguata (soprattutto inadeguata), un po'* kitsch, *iperreale, ecc.*

Collezionando un po' di letteratura in argomento, l'immagine che si può ricavare di un intero ciclo di istruzione superiore nel nostro Paese è, grosso modo, la seguente. Scelte balorde, miticke o cogenti, casuali o supine (l'iscrizione); avventurosa vacuità degli esami (il curriculum); tesi di laurea sgrammaticate, boise, inutili e sgobbone (il titolo); pletore di dottori senza dottrina (la professionalità) e senza lavoro (la programmazione e il mercato).

Ora è autunno e rifiorisce l'Università, addirittura riformata (sopravviveva con pertinace renitenza alle modifiche dai gentiliani anni 30). L'intricata macchina del sapere, verso la metà di novembre, metterà infatti in moto le sue numerosissime discipline curriculari — le bacheche universitarie straboccano di materie: reali o bislacche, sensate o minori, illusionistiche o decrepite son oltre 4000 —, annidate in 55 corsi di laurea differenti, spartite tra 20 facoltà sezionate in istituti.

Col varo della riforma, da qualche parte, ci saranno anche i dipartimenti. Che — questo è il rischio — invece di snellire gli organismi esistenti — abolendo istituti e facoltà col compito di coordinare didattica e ricerca — vi si ammucchiano di sopra, forse di sotto, magari di profilo.

Il New College di Oxford verso la fine del XIII secolo.

Così avremo, tutti assieme appassionatamente, dipartimenti, istituti, facoltà e corsi di laurea, e naturalmente ciascuno col proprio consiglio.

Un bel supermercato, che ingurgiterà attorno ai 250 mila nuovi adepti o «matricole» (che assieme agli altri faranno quasi un milione di studenti) probabilmente già dubbiosi sulle scelte ed impauriti dall'ignoto, probabilmente sempre più storditi.

Ed assieme una bella occasione perduta, non foss'altro di rinnovamento linguistico. In luogo dei nomi delle facoltà, tutti usurati e un po' goffi, per lo più privi di una qualche corrispondenza con i campi delle attività umane (tranne forse per qualche professione che continua nel tracciato della tradizione come il medico, l'avvocato o l'ingegnere; ma che ne è oggi, per esempio, del letterato o del filosofo?) e con le categorie della cultura funzionante e non sclerotizzata, avremmo potuto avere dipartimenti intitolati alla Energia, la Comunicazione, l'Ambiente, l'Evoluzione, l'Alimentazione, l'Abbigliamento, la Topologia, il Corpo, le Simboliche, i Modi di produzione, il Desiderio, ecc.

E perché no — qui vada la nostra modesta proposta ad una Università fantastica e di buona volontà — il dipartimento di Ecologia delle idee. Ivi si studierebbero, secondo il disegno dell'antropologo Gregory Bateson, «fatti come la simmetria bilaterale di un animale, la disposizione strutturata delle foglie di una pianta, l'amplificazione progressiva della corsa agli armamenti, le pratiche del corteggiamento, la natura del gioco, la grammatica di una frase, il mistero dell'evoluzione biologica e la crisi in cui oggi si trovano i rapporti tra l'uomo e l'ambiente».

Quali ne fossero i corsi di laurea serviti, non ci interessa poi tanto. Così forse l'Università somiglierebbe di più al mondo e, credo, anche le scelte difficili dei giovani e dei neofiti sarebbero più facili e motivate. Per ora — nel nostro dei mondi possibili — per chi si trova di fronte a questo problema, spesso angosciose, ci sono le Guide alla Facoltà *della casa editrice Il Mulino, che soccorrono, per il momento, chi è orientato a* Giurisprudenza *(a cura di S. Cassese),* Scienze politiche *(a cura di L. Lotti e G. Pasquino),* Lettere e Filosofia *(a cura di A. Varvaro),* Economia e Commercio *(a cura di O. Castellino e G. Zanetti). Tutte sulle 300 pagine, costano 6000 lire.*

Sono una sorta di primo rilevamento cartografico di quell'universo labirintico e sconosciuto, che è per i più una facoltà universitaria. Baedeker ragionati, molto informati, che mostrano problemi, percorsi e regole (profilo della facoltà, piano di studio, lezioni, seminari, tesi, perfezionamento, ecc.) che uno studente deve affrontare, nei vari momenti, per ottenere il suo titolo di studio. Ci sono inoltre, in parata, analisi approfondite dei singoli insegnamenti, curati da specialisti nei vari settori (da Rodotà a Bobbio e Firpo; da Eco a Raimondi e Vattimo) che profilano collocazione disciplinare e interdisciplinare delle varie materie, parti principali e problemi di base, fino alle prime indicazioni bibliografiche dei testi di studio.

Infine due protagonisti piuttosto fantasmatici nella Università italiana: la ricerca e gli sbocchi professionali.

La speranza dunque è che la cartografia riesca a produrre un po' di reale.

Beppe Cottafavi

Teatro in crisi? Fersen propone la sua esperienza e le sue riflessioni

Ci salverà l'attore

La rinascita, sostiene il drammaturgo e regista, verrà «dal grande protagonista di sempre» - Una concezione più vicina alle origini mitiche e rituali - Una discesa nell'inconscio

ALESSANDRO FERSEN, «Il teatro, dopo», Laterza, pp. VII 213, lire 6000

«La situazione teatrale odierna si presenta sotto il segno di vistose contraddizioni. C'è in Italia una crescente affluenza di pubblico allo spettacolo di prosa, c'è un proliferare di gruppi giovanili che si aggregano per fare teatro: e c'è un declino, si direbbe inarrestabile, nella creatività drammaturgica». Ecco dei rilievi abbastanza correnti, ai giorni nostri. Ma nel libro di Alessandro Fersen essi giungono a introdurre il riepilogo conclusivo d'una ricerca molto personale, lucida e appassionata, riflesso a sua volta di quell'esperienza dello Studio di arti sceniche, la quale abbraccia ormai circa un quarto di secolo, mentre i primi abbozzi teorici di Fersen, sull'argomento, datano già da trent'anni.

E, per esemplificare: non è che Fersen veda come puro sintomo di decadenza, e motivo d'allarme, la crisi della drammaturgia tradizionalmente intesa; giacché la rinascita «non verrà dalla pagina scritta, ma dalla materia vivente del teatro, dal grande protagonista di sempre», cioè l'attore. Un attore, però, ricreato secondo un nuovo (ed antico) modello, restituito alla sua «vera natura», sottratto all'«obbligo dell'interpretazione».

Fersen getta uno scandaglio verso le remote origini, mitiche e rituali, del teatro, ampliando di conseguenza lo sguardo, nell'attualità, su quanto di ciò resiste in continenti diversi dall'Europa, ma anche vicino a noi, nella «festa arcaica tipica dell'Italia centro meridionale». Non certo a torto, egli dichiara qui, come in generale per l'attività del proprio Studio, un debito particolare con uno specialista quale Alfonso M. Di Nola.

Il «confronto con le acquisizioni dell'antropologia, dell'etnologia, della psicologia» appare del resto decisivo, nel percorso dello Studio di Fersen e in quello, parallelo, costituente il nucleo centrale della sua meditazione, attraverso le tappe che, dalla «tecnica psicoscenica», intesa ancora come «ginnastica psichica», conducono al «mnemodramma», o meglio alle sue varie fasi («parlato», «gestuale», «visionario»).

Mnemodramma, ovvero dramma della memoria. Ma con una duplice avvertenza, da parte dell'autore: che della parola greca, da cui «dramma» deriva, si colga «l'accezione dorica cara a Nietzsche», non di «azione», ma di «evento», di accadimento impersonale; e che la «memoria» in questione «attinga non solo al passato individuale, ma al passato prenatale o ancestrale», e poco o nulla abbia dunque in comune col nostro serbatoio quotidiano di ricordi.

In altri termini, si tratta d'una sorta di discesa nel profondo dell'inconscio, singolo e collettivo: il che, all'attore, attribuisce o restituisce funzioni quasi magiche o sacerdotali, costruendo le basi d'un nuovo linguaggio simbolico; la cui decifrazione sia, comunque, diffuso privilegio di un pubblico esso stesso reinventato, da «massa amorfa» convertito in un organico insieme: «Dilegua l'antiquato concetto di spettacolo... Penetriamo nell'ambito arcaico e glorioso della Festa».

Pur fondata su una pratica pluridecennale, scandita nel tempo da rappresentazioni (rammentiamo, ad esempio, *Le diavolerie*, *Leviathan*) ove si condensava, provvisoriamente, una diuturna operosità di laboratorio, l'idea teatrale (o anti-teatrale?) di Fersen si coniuga insomma al futuro, come egli medesimo riconosce: «Qui non si indica un traguardo, ma un itinerario. Cinque secoli di teatro drammaturgico non si cancellano nel giro di una generazione». Anche per ciò, il terreno che si apre è quello di una discussione non impaziente, priva dell'ansia di radicali avversioni o consensi. Tanto più essendo la prosa di Fersen civilissima, fin nei momenti di maggior polemica, come nella serrata critica ad altre idee (o utopie), da Sanislavski a Brecht, ad Artaud...

Nello sforzo di recupero delle radici prime (o ultime) del teatro, che Fersen compie, la Storia sembra in qualche modo esclusa, o rimossa (la Storia degli uomini, diciamo, non quella della scena occidentale). E tuttavia, l'impegno recente d'un Tadeusz Kantor, al di là delle differenti etichette, che cosa è in fondo se non un tentativo di «mnemodramma» storico-esistenziale, plasmato in forme sue proprie? Che Fersen e Kantor siano, entrambi, ebrei polacchi (vissuto in Italia dall'infanzia il primo, insediatovisi da poco il secondo, ma nessuno dei due sciogliendo il legame col paese nativo) può essere una semplice, casuale coincidenza, o, giacché siamo in tema, una diavoleria del destino.

Aggeo Savioli

Il regista Alessandro Fersen durante le prove di «Le diavolerie», nel 1973.

I miti crudeli di una società opulenta

PETER MAAS, «Made in America», traduzione di Vladimiro Manzini, Rizzoli, pp. 290, L. 8500

«Il mio cestino di rifiuti è il mondo», sostiene un ragazzino di buona famiglia a spasso per Central Park, ed esprime come meglio non si potrebbe l'angosciante significato dell'ultima parabola di Peter Maas, autore del celebratissimo Serpico *ed ora firmatario di un volume programmaticamente intitolato* Made in America.

Made in America *vale, in questo caso più che mai, come marchio di fabbrica: non tanto e non solo nel prodotto in se stesso — un libro scritto con dovizia di mestiere, in cui sono equilibrate col bilancino del farmacista le erotiche suggestioni delle gole profonde e le agrodolci riflessioni di costume, le eroiche pagliacciate dell'FBI e le regolamentate spedizioni punitive dei padrini mafiosi — ma soprattutto del contenuto di questa scatola senza sorprese. L'uomo americano è messo impietosamente al centro di un'arena di belve ebree, italiane, irlandesi, portoricane, nere e, vivaddio, anglosassoni (per quanto dotate, queste ultime, del lasciapassare legale) che lo fanno letteralmente a brani, lo spremono finché è utile e lo scaricano quando non serve più.*

Richie Flynn, l'uomo americano, è il protagonista di un sogno, anch'esso americano, destinato a tramutarsi in incubo, come rilevava Norman Mailer: è il sogno di chi è massa e crede di poter divenire persona, e pensa di poter dare corpo al sogno passando per le scorciatoie che aggirano le regole dell'ufficialità del gioco sociale. Il mito del successo e quello del denaro convivono con la presunzione dell'attivismo, dello spirito d'iniziativa, della volontà di emergere dell'individuo americano, colui che diventa «qualcuno» anche se comincia a lavorare con gli spilli, con le cicche o con le noccioline (americane) che siano. Ma la società di quel paese, conferma Maas, è tale che i ruoli sono ferreamente codificati, e si modificano solo attraverso cruente e sotterranee partite ad eliminazione diretta, il cui senso ultimo sono le ultime parole del romanzo: «Quando combattono gli elefanti, sono le formiche che hanno la peggio».

Da un aforisma all'altro, dunque, il romanzo di Peter Maas si svolge con ossessionante escalation, *con una manovra simile all'abbordaggio di un serpente che sembra fermarsi quando sta soltanto tracciando un'altra spirale. Il sorriso e l'ottimismo di Richie Flynn, dissonanti sin dalle prime pagine con le lugubri visioni di una New York in sfacelo morale prima ancora che fisico, si spengono a mano a mano che la storia va avanti, e stavolta in sintonia col malessere del lettore che vede in anticipo il baratro cui il protagonista è destinato e vorrebbe fermarlo, ma non può.*

Affresco in nero dominante di una parte del mondo in desolata putrefazione e metafora di una violenza di relazione di cui nessun individuo è colpevole in modo speciale, Made in America *consacra Peter Maas come uno dei più abili confezionatori di best-sellers prodotti dall'editoria americana e testimonia il suo sofferto e partecipato contagio dalle patologiche determinazioni occidentali della società contemporanea.*

Aurelio Minonne

Lo scienziato a fumetti

«Freud», testo di Richard Appignanesi, illustrazioni di Oscar Zarate, «Universale a fumetti», Il Saggiatore, pp. 174, L. 5000

«Einstein», testo di Joseph Schwartz, illustrazioni di Michael McGuinness, «Universale a fumetti», Il Saggiatore, pp. 172, L. 5000

Le nuove tecniche espressive, i nuovi strumenti di comunicazione sono stati accolti generalmente con diffidenza e almeno per qualche tempo messi al bando o relegati ai margini della cultura tradizionale. Nel corso degli ultimi cento anni ciò è inevitabilmente successo, limitandosi ai casi più macroscopici, per la fotografia, per il cinema, per la radio, per la televisione, per il fumetto. Forse non è neanche un caso che tutti questi strumenti rientrino fra quelli che con un termine anglo-latino si usa ormai definire «i mass media»: «mezzi di massa», appunto, mezzi che la cultura tradizionale, fondata in prevalenza sulla parola e sul libro composto tipograficamente, non vede di buon occhio.

Naturalmente, anche perchè i «nuovi» strumenti di comunicazione cominciano ad essere un po' meno «nuovi» (se non altro anagraficamente), un tale atteggiamento di rifiuto o di diffidenza sta progressivamente lasciando il posto ad ampi spazi di interesse filologico, metodologico, sociologico, didattico, e così via.

Per quanto riguarda invece il preconcetto culturale sul fumetto (e bisognerebbe aggiungere: sul fotoromanzo) esso è ancora largamente presente, a prescindere dallo spazio che gli dedica la pubblicistica attuale, dalla mania feticistico-commerciale di alcuni suoi collezionisti, dai festival e dai musei ad esso dedicati.

Senza entrare nel merito circa il valore, o il disvalore, espressivo del fumetto, si può sicuramente affermare che di esso fino ad ora — specialmente da noi, e se si eccettuano alcuni casi di editori come Savelli e Ottaviano e di autori come Enzo Biagi che ha tratteggiato in proposito una *Storia d'Italia* in più volumi — è stata sottovalutata la potenzialità didattica ed espositiva.

In tale cornice la decisione di una casa editrice come Il Saggiatore, la cui identità non concede molto a segni particolari di frivolezza, di impostare una «universale a fumetti» appare molto pertinente. Queste biografie di Freud e Einstein, seppure di autori stranieri e riprese da un'esperienza editoriale inglese, hanno il pregio di situarsi nel nostro contesto come stimoli culturali procurati attraverso scorrevoli letture per parole e immagini correlate. Trattandosi di personaggi in cui la biografia si intreccia alla storia, alle teorie e alle scoperte scientifiche, gli autori hanno anche avuto la possibilità di impiegare in modi spesso assai eterodossi la tecnica del fumetto che appare qui associata al fotomontaggio, al calligramma, alla poesia visiva.

Lamberto Pignotti

NELLA FOTO: un'immagine dal «Freud» a fumetti.

Bambini narrate la vostra storia

CESARE VIVIANI, «Papà linguaggio, mamma paura», Emme Edizioni, pp. 76, L. 3500

«C'era una macchinina che voleva andare a far la spesa e ha incontrato un lupo e gli dice: "cosa fai in giro?"» «Vado a cercare i bambini cattivi per mangiare!» «Smettila allora!» Ecco una delle brevi storie inventate dai bambini di scuole materne di Milano e dintorni che Cesare Viviani ha raccolto in una piccola antologia attraente già fin dal titolo: *Papà linguaggio, mamma paura*.

Molto interessante è il punto di partenza di questo lavoro, e cioè l'esperienza vissuta direttamente dall'autore (che è uno psicanalista trentatreenne) in cinque anni d'attività svolta come psicologo nelle équipes medico-socio-psicopedagogiche dei Consorzi sanitari di zona, soprattutto nei grossi centri intorno a Milano.

La prima parte del libro è un'analisi molto lucida e stimolante dei comportamenti più diffusi di genitori e insegnanti in questa zona per quanto riguarda i rapporti con i bambini. Nell'analisi di Viviani entrano naturalmente la preparazione culturale di psicoanalista ed una chiara «visione del mondo»: i valori positivi della vita sono quelli dell'apertura (all'altro, al nuovo, al diverso), della curiosità e della ricerca, dell'autonomia e libertà personali.

L'autore analizza in particolare il comportamento tipicamente *materno* (gratificante e «visceralmente emotivo») e quello *paterno* (rigido e imperniato sul principio dell'autorità e del senso del dovere) e ne mette in luce gli aspetti negativi e pericolosi per il bambino, che ne può venire frenato o bloccato nel suo sviluppo.

Viviani apre poi la discussione su un atteggiamento invece positivo di apertura e stimolazione continua che renda possibile un vero e ricco rapporto tra adulti e bambini, e arriva così al problema del linguaggio, primo importante mezzo per il bambino di differenziare il mondo che lo circonda, di prenderne un poco per volta coscienza e quindi dominarlo.

Nella seconda parte del libro troviamo le storie originali dei bambini, raggruppate secondo alcuni temi psicologicamente interessanti (come *buoni e cattivi*, oppure *la paura*), e precedute da brevi *impressioni di lettura* dell'autore. Vivo e stimolante è quindi questo piccolo libro, nato da una lucida partecipazione alla realtà quotidiana di bambini e adulti che vivono in condizioni sociali e culturali non certo felici.

Beatrice Garau

Dagli archivi della CISL

«Trent'anni di storia sindacale. La CISL 1950-1980». Cronologia, a cura di C. Brezzi, I. Camerini, T. Lombardo; Centro studi nazionale CISL - Centro di studi sociali e sindacali, Edizioni Lavoro, pp. IX-323, L. 10.000

Il 30 aprile 1980 la CISL ha compiuto trent'anni. Nata nella fase culminante di un progetto politico che mirava a dividere le masse lavoratrici e a piegare la resistenza degli organismi di classe, l'organizzazione cattolica, attraverso un lungo travaglio contrassegnato da momenti di dialettica interna anche molto aspra, si è riscattata dal vizio d'origine dimostrando di saper offrire, soprattutto a partire dal '68, un contributo originale allo sviluppo teorico e di lotta dell'intero movimento sindacale. Una esperienza dunque contraddittoria (e non priva di ombre anche gravi), ma certamente di estremo interesse per lo studioso di storia del movimento operaio. Finora invece (basti l'esempio dell'agile e intelligente sintesi di Sergio Turone, di cui sta per uscire una nuova più ampia edizione) la partecipazione dei lavoratori cattolici organizzati era stata ignorata o sottovalutata dalla pur ricca storiografia sull'argomento, che aveva privilegiato il momento unitario dell'immediato dopoguerra ovvero gli anni più recenti, certamente più gratificanti e meno inquietanti per chi ne scriveva la storia da un punto di vista militante.

Ora, finalmente, è scesa in campo la stessa CISL, che, tramite i suoi centri studi, ha messo in cantiere la pubblicazione di una encomiabile serie di indagini e ricerche assai articolate. Sono già apparsi, a cura di Guido Baglioni, due volumi di contributi monografici su strutture o periodi rilevanti e significativi della Confederazione (*Analisi della CISL. Fatti e giudizi di un'esperienza sindacale*, 2 voll. indivisibili, L. 20.000) e ora esce nella stessa collana una completa e precisa cronologia che copre tutto l'arco del trentennio.

Darne qui conto sia pure sommario è ovviamente impossibile. Ci limitiamo a segnalare all'attenzione dei lettori alcuni spunti: tra quelli «negativi» (per lo più noti) le frequenti «sollecitazioni» di vario genere esercitate da ambienti politici ed economici nazionali e internazionali; tra quelli «positivi» (assai meno noti e sui quali è necessario riflettere in maniera più approfondita) il ruolo svolto dalla CISL per impedire una totale egemonia della «bonomiana» sulle campagne.

Filippo Mazzonis

Triste Spagna dei poeti

Alcune raccolte di versi, efficace testimonianza del disorientamento provocato dalla invasione dei mass media e dal boom dei consumi - Frustrazioni e delusioni in un paese che ancora poco è cambiato - Una democrazia difficile

ROSSANA ROSSANDA, «Un viaggio inutile», «Il Manifesto», agosto 1980.

M. VAZQUEZ MONTALBAN, «Manifesto Subnormale», Pellicano Libri, trad. di Beniamino Vignola, pp. 137, lire 4000.

La rosa necessaria. «Poeti spagnoli contemporanei» a cura di Giovanna Calabrò, trad. di Giovanna Calabrò e di Giuseppe Gentile, Feltrinelli, pp. 267, lire 4800.

Da troppo tempo ai margini dell'Europa, la Spagna del dopo-Franco ha destato un effimero interesse, come un breve fuoco di paglia ben presto ridotto in cenere. Negli ultimi mesi, tuttavia, sono state offerte alla nostra lettura delle riflessioni che mi paiono particolarmente interessanti, a cominciare dallo struggente *Un viaggio inutile* di Rossana Rossanda, pubblicato a puntate sul «Manifesto» nel mese d'agosto, all'irritante, cinico e spietatamente attuale *Manifesto Subnormale* di Vázquez Montalbán, fino all'antologia di poeti spagnoli contemporanei *La rosa necessaria*. Pur se di taglio assai diverso, questi tre contributi offrono una lettura omogenea e consentono un bilancio unanime: la mitica Spagna della Repubblica e della guerra civile si è convertita in un desolante mando di frustrazioni e complessi di colpa, avvelenata dal boom consumistico, da un gusto «camp» fuori luogo, da un disincanto che tende a trasformarsi in un segno di identità difficilmente rimovibile.

Lo aveva avvertito Rossanda nel lontano 1962, lo conferma Vázquez Montalbán, ma soprattutto lo analizza con rigorosa serietà Giovanna Calabrò nella sua introduzione a *La rosa necessaria*.

Lo aveva avvertito Rossanda mentre pellegrinava fra un incontro clandestino e l'altro con politici ed intellettuali (il che, allora, era quasi lo stesso), mentre cercava di organizzare un appello unitario per la libertà della Spagna: lo aveva letto nella dispersione, nella perdita di tempo, nello scetticismo, nei vecchi rancori degli interlocutori; eppure erano tempi duri — scioperi nelle Asturie e l'anno dopo la barbara esecuzione di Grimau — ma la Spagna immaginata risultava assurdamente lontana. Lo conferma Manolo Vázquez Montalbán, uno dei «nove nuovissimi poeti spagnoli», fondatore della neo-avanguardia, poeta, giornalista brillante ed, alla fine, autore di gialli di successo su misura per vincere il premio letterario più ricco di Spagna, e non importa se il promotore è un editore reazionario che in pochi anni ha fatto fuori numerose piccole case editrici progressiste.

Vázquez Montalbán nel 1970 quando scrive il *Manifesto Subnormale* (Franco è ancora saldo al timone del comando) può ancora giustificare la sua scrittura come terrorismo verbale e ribellione dell'intellettuale. L'intellettuale è — ineluttabilmente — «subnormale» nelle plumbee acque di un franchismo che maneggia abilmente l'arma del neocapitalismo con il suo abbagliante corredo di benessere fasullo e di miti culturali di massa. Ma è *La Rosa Necessaria*, a mio avviso, il testo che offre un'analisi più distante e distesa della situazione della Spagna, e non solo grazie alla citata introduzione, che pure mette in giusto rilievo le ragioni di certi atteggiamenti, ma anche per via di una ragionata scelta di testi che hanno il merito di offrire un panorama coerente della storica frustrazione di due generazioni. I poeti spagnoli degli ultimi vent'anni hanno percorso tutte le strade possibili, dall'impegno politico alla riscoperta del linguaggio, per approdare alla constatazione della impotenza della poesia di fronte all'invasione dei mass-media e ne hanno messo in crisi la funzione etico-politica.

A ben guardare, i poeti antologati sono tutti fuggiaschi, transfughi da una realtà che — comunque — non piace loro e sono tutti alla ricerca di una collocazione, in quanto *Poeti*, nella società. La loro frustrazione deriva, fra l'altro, dal non essere mai riusciti a farsi riconoscere in quanto *Poeti*, dal non essersi potuti sedere in uno scranno ad essi riservato.

Negli anni del franchismo più duro, «il mestiere di poeta induceva ad una sorta di rimorso, di turbamento, di coscienza inquieta»; nei più flessibili anni '65-'75 non fu più possibile «identificare l'oppressione, la miseria, l'incertezza priva di ogni risorsa in cui vivono la maggioranza degli scrittori spagnoli con l'oppressione, la miseria, l'incertezza priva di ogni risorsa in cui viveva la gran massa dei loro compatrioti». E' dunque un segno negativo quello che accomuna questi poeti, e non solo loro — pensiamo al dissacrante *Don Julián* di Juan Goytisolo (Editori Riuniti), per esempio —, un segno negativo che finisce per essere disidentificante, con un ripudio aperto per la tradizione culturale spagnola ed un ammiccamento all'Europa degli anni 60 che può essere valido nella misura in cui non si trasforma in mito mistificante.

Eppure, questi poeti disidentificati sono il termometro di una situazione che non riguarda solo loro: disincanto, frustrazione, scetticismo, sono sensazioni comuni, quasi palpabili nella Spagna di oggi, fra rutilanti «drugstores» alberghi di lusso e l'incalzante martellio delle canzoni di Julio Iglesias e di Miguel Bosé, finalmente europei. «Contro Franco si viveva meglio», dicono gli spagnoli con un amaro sorriso.

Alessandra Riccio

La parola ai leaders della sinistra italiana

Le vicende del movimento operaio ripercorse attraverso gli scritti più significativi dei dirigenti anarchici, socialisti e comunisti

«I leaders del movimento anarchico», a cura di Pier Carlo Masini, Minerva Italica, pp. 208, lire 5000.

«I leaders del PSI», a cura di Alceo Riosa, Minerva Italica, pp. 300, lire 6500.

«I leaders del PCI», a cura di Franco Andreucci, Minerva Italica, pp. 390, lire 9500.

I «fratelli separati» del movimento operaio: anarchici, socialisti, comunisti compongono una storia fatta di secessioni, successioni e anche di presenze parallele in più momenti, in più epoche, in più battaglie da almeno un secolo a questa parte. Con punti in comune, ma anche tante divisioni, tante notevoli diversità, tanti solchi e tante aspre polemiche prolungate, insopite, violente, odii persino ancestrali che qua e là riesplodono e riflettono gli errori storici che l'una parte del movimento operaio attribuisce all'altra. Ma è persino sull'onda di queste divisioni, lacerazioni e polemiche che la sinistra ha progredito, si è rafforzata, ha fatto marciare le idee di progresso, ha modernizzato le forme della battaglia operaia e democratica.

Se la lettura delle tre raccolte di scritti dei leaders del movimento operaio viene condotta in questa chiave, come una successione di epoche, si ricostruisce una grossa parte della storia d'Italia, non proprio solo e limitatamente a quell'ala rivoluzionaria.

E' il lungo cammino che va da Bakunin a Berlinguer, che passa attraverso le vicende della disperata e perdente marcia insurrezionale della «banda del Matese» fino all'enunciazione del «compromesso storico»: questo, naturalmente, se si vogliono leggere le tre raccolte di Masini, Riosa e Andreucci nella chiave di una successione di epoche e di idee. Operazione non del tutto corretta, si deve dire, non soltanto nell'interpretazione politica, ma nemmeno sul piano storico, poichè il movimento operaio al suo interno si sviluppa anche per linee parallele, in taluni casi senza più relazione alcuna.

E tuttavia questo non significa che una o l'altra delle componenti del movimento operaio possa oggi attribuirsi «tutta» l'eredità storica del movimento stesso. Ma la lettura, diciamo, così, «accorpata» o integrata delle tre antologie cui hanno messo mano tre fra i maggiori storici specialisti del movimento operaio, ci mette in condizione di cogliere alcuni filoni e motivi ricorrenti nella tematica politica della sinistra. I problemi della libertà, delle riforme e del riformismo, dell'autonomia delle organizzazioni dei lavoratori sono motivi insistenti nella tematica generale, elaborati in forme diverse, a diversi stadi culturali, con proiezioni e prospezioni diverse, ma pur sempre ricorrenti e incombenti.

Attraverso un lavoro di scelta accurata dei testi, con sintetiche biografie e bibliografie essenziali quanto organiche, i curatori dei singoli volumi hanno costruito o ricostruito non solo le figure dei leaders delle tre componenti del movimento operaio italiano con le loro doti peculiari, il loro «stile», le loro motivazioni politiche, bensì anche le linee principali di sviluppo delle forze storiche della sinistra italiana. Non tutte le scelte, forse, sono globalmente sottoscrivibili; non sempre, ci sembra, si sono infatti pubblicati scritti che rendono adeguatamente le peculiarità del pensiero dei leaders.

Adolfo Scalpelli

NOVITÀ

JEAN-JACQUES LANGENDORF: Elogio funebre del generale August-Wilhelm von Lignitz — Studioso contemporaneo di Clausewitz e del pensiero militare prussiano, l'autore prospetta, in questo racconto, la guerra come il «luogo del demoniaco e dell'azzardo» che beffa l'immane macchina bellica prussiana, rigido congegno di relazioni che saldano assieme il monarca con l'ultimo dei suoi granatieri. (Adelphi, pp. 95, L. 3000).

★

SEVERO SARDUY: Barroco — La cosmologia prima e dopo il barocco, e al centro, nell'età di Keplero, la cosmologia barocca con Caravaggio, El Greco, Rubens, Borromini, Gongora, Velasquez, in una analisi che connette i modelli prodotti dalla scienza con quelli di altre produzioni simboliche, qui in particolare con quelli pittorico-visivi. (Il Saggiatore, pp. 119, L. 6500).

★

ANGELO BOLAFFI: La democrazia in discussione — Una serie di interviste coi maggiori esponenti della cultura tedesco federale sui temi della socialdemocrazia, del socialismo reale, della terza via, della classe operaia e dei nuovi soggetti storici. (De Donato, pp. 145, L. 4500).

GIORGIO MANZINI — Una famiglia italiana — Attraverso il piccolo mondo di una famiglia siciliana immigrata a Milano, assumono grande concretezza — in questo racconto-inchiesta — alcune tra le questioni più aperte della collettività nazionale. (Einaudi, pp. 114, L. 4000).

★

FRANCO RIZZI: Contadini e comunismo — La questione agraria nella Terza Internazionale dal 1919 al 1928, studiata su documenti d'archivio, dibattiti congressuali, opuscoli di propaganda, per mettere a fuoco criticamente il rapporto tra marxismo militante dell'epoca e mondo contadino. (Franco Angeli, pp. 251, Lire 8000).

★

FRANCESCO MAZZEI: Cola di Rienzo — Una biografia del fantasioso «Tribuno severo e clemente» che, in pieno secolo XIV, sognò di ridare a Roma i fastigi della grandezza imperiale e, dopo una breve stagione di gloria e successi, finì massacrato dai «suoi» romani ai piedi del Campidoglio. (Rusconi, pp. 265, Lire 12.500).

★

ROBERTO GUIDUCCI: La società impazzita — Un esame appassionato delle follie collettive che incombono sul mondo moderno: dalle esplosioni di terrorismo, alle violenze gratuite, all'uso di droghe distruttive, alle guerre, agli inquinamenti atomico-industriali, all'immane spreco di risorse negli armamenti etc., nel tentativo di scoprire la via che possa condurci fuori di questo labirinto dove la ragione pare essersi smarrita. (Rizzoli, pp. 181, L. 8000)

★

EDMONDO DE AMICIS: Il «Re dei bambini» — Un racconto che richiama il De Amicis di *Amore e Ginnastica*, in cui si mescolano divertimento, umorismo e inquietudini romantiche. (Sellerio, pp. 41, L. 1800).

Riproposto a Roma il famoso dramma pirandelliano

I Sei Personaggi sbucano da una società di violenza

Le intenzioni e i risultati della regia curata da Giancarlo Cobelli - Una nuova Compagnia dell'Eliseo, fondata su singoli talenti più che sul lavoro d'insieme

ROMA — Fu il giovane Gramsci a definire Luigi Pirandello un «ardito» del teatro: «Le sue commedie sono tante bombe a mano che scoppiano nei cervelli degli spettatori e producono crolli di banalità, rovine di sentimenti, di pensiero». Certo, i nostri tempi non sembrano troppo adatti a metafore del genere. Ma il regista Giancarlo Cobelli, nel finale dei *Sei personaggi in cerca d'autore*, ci ha messo un'autentica esplosione (ancorché innocua, s'intende), con relativo fumacchio, e fragore di conseguenti o paralleli dissesti: un mezzo terremoto. Richiamo, forse, più che al valore radicale della critica pirandelliana nei confronti della società e della morale borghese, alla violenza diffusa, che di quella società e di quella morale può costituire, del resto, l'estrema propaggine.

Già all'inizio, e poi in vari punti, è giunto dall'esterno, sul palcoscenico semivuoto in cui l'azione si finge, un simulato fiotto di rumori e suoni angosciosi (grida d'offesa o di spavento, sirene di ambulanze o della polizia), e un notturno profilo urbano, dalle apparenze inquietanti, si è schiuso sul bianco muro di fondo, consentendo di là, in alto, l'ingresso dei Sei Personaggi. Il conflitto che dilania al suo interno la strana famiglia si fa dunque eco di più vasti travagli, ma ciò rimane pur nell'ambito della creazione di un'atmosfera, destinata a dissiparsi di continuo.

Cobelli lavora, insomma, ai margini del testo, più che tentare un approccio davvero nuovo ai suoi nodi problematici. Ed è sedotto da ipotesi divergenti: che, ad esempio, spogliata d'ogni orpello filosofico, la storia tutta sia proprio, nuda e cruda, una trama di sordidi rancori domestici, di squallidi bisogni, di miserie anche sessuali, una materia cioè vile, sgradevole, irredimibile dall'Arte, rifiutata dalla coscienza dell'Autore e dal costume teatrale (quanto meno dell'epoca, una sessantina d'anni fa). Ed ecco quella borsa della spesa, col suo penoso carico simbolico, ed ecco la dolente corposità dei Personaggi, al cospetto dei quali sono gli Attori ad assumere una sembianza larvale. O non si dovrà, altrimenti, identificare nel dramma una forma di «scrittura inconscia», e potenziarne le qualità fantomatiche?

Occorre dire che, per tale ultimo riguardo, le intenzioni si delineano più vaghe, e i risultati più dubbi. La sortita di Madama Pace, in particolare, è di grosso ma plateale effetto: la megera dovrebbe uscir fuori come evocata dagli oggetti che appena accennano al suo *habitat* naturale, e invece si porta dietro l'intera bottega (già nell'edizione di De Lullo-Valli del 1964, la cosa era risolta con più moderna finezza), in un clima da film dell'orrore. In compenso, la suggestione lunare da Pirandello indicata per le sequenze conclusive si perde, mentre ricattatori inserti di musiche da *Requiem* preparano lo scioglimento sanguinoso della vicenda, e le catastrofiche aggiunte registiche delle quali si è riferito prima.

Azzardiamo che Cobelli abbia operato su ordinazione, e per una Compagnia (una delle Compagnie, anzi) che gli attuali gestori del Teatro Eliseo hanno costruito sulla base di singoli talenti variamente assortiti, ma senza un orientamento culturale comune e riconoscibile. Da qui, oltre che dalle incertezze sulla strada da imboccare nell'avvicinarsi a questo Pirandello così sempre, e comunque, affascinante, conturbante, provocatorio, deriva la mancanza o difettosità di un registro stilistico unitario nella recitazione. Rilievo che non esclude l'apprezzamento per le prove individuali.

Turi Ferro volge la figura del Padre dal lato dei personaggi pirandelliani a più diretta radice siciliana, con una ombrosa frantumazione delle battute e una cadenza dialettale che lo rendono simile, a momenti, all'imputato o testimone riluttante di un triste processo (vedi il suo lungo racconto-confessione, seduto, le spalle rivolte al Capocomico, che si aggira in atteggiamento quasi inquisitorio). Carla Gravina, come Figliastra, ha l'autorità e la venustà richieste dalla parte, ma propende a segnalare forse più la difensiva sfrontatezza della ragazza che il suo sofferto, ambiguo retroterra. Il «pezzo forte» (l'incontro col Patrigno nelle compiacenti stanze di Madama Pace) lo dice bene, con energia contenuta. Madre e Figlio — rispettivamente Carla Bizzarri e Massimo Belli — tengono fede sin troppo al carattere univoco, alla fissità dei ruoli (con professionale rigore lei, con notevole acerbità di toni lui). E nei panni del disgraziato Giovinetto, votato al suicidio, Gianfranco Cercone suscita un reale sgomento.

Warner Bentivegna, Carla Gravina e Turi Ferro nei «Sei personaggi»

Alla resa dei conti, l'impronta cobelliana si avverte in maggior misura nel gruppo degli Attori, fra spettrali e caricaturali, con l'eccezione del Capocomico (un Warner Bentivegna insolitamente accettabile), cui si attribuiscono, e non è una cattiva idea, sensibilità e attenzione per l'inedita esperienza propostagli. Degli altri possiamo ricordare Angela Cavo, Bernardo Malacrida, Maria Cumani Quasimodo, Patrick Rossi Castaldi. E inoltre Ines Carmona come Madama Pace. L'impianto scenografico, del quale abbiamo citato alcuni elementi, è (come i costumi) di Paolo Tommasi. Quel bianco muro di fondo spingerà, alla fine, muovendo verso la ribalta, come sull'orlo di un precipizio, Padre Madre e Figlio, mentre echeggerà la classica risata della Figliastra. Ulteriore stimolo agli applausi del pubblico, che, alla «prima», aveva cominciato ad esprimere con cordiale anticipo i suoi consensi. La cronaca registra, pertanto, un lieto successo ed avvio di stagione, per la grande sala romana di via Nazionale.

Aggeo Savioli

Il sangue dei critici fa gola al vampiro

SANGEMINI — *Vamp/Vampiro* è la terribile e seducente intestazione di una rassegna cinematografica in corso a Sangemini da mercoledì che si concluderà domenica con la proiezione del film di Werner Herzog *Nosferatu, il principe della notte* (nella foto). Si tratta, appunto, di un piccolo Festival dell'horror, che comprende titoli classici come *Vampyr* di Dreyer e curiose rarità come *Vlad l'impalatore*, film romeno che racconta la vera storia del più famoso e romanzesco Dracula il vampiro. La rassegna *Vamp/Vampiro*, organizzata dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici (in collaborazione con la Regione Umbria, la Provincia di Terni, il Comune di Sangemini, il Gruteater di Terni), sfocia in un dibattito con la partecipazione di Alberto Abruzzese, Aldo Bernardini, Irene Bignardi, Teo Mora e Franco Moretti. E' un appuntamento importante, dunque.

Nel programma di Sangemini si legge, infatti: «Oggi, in questa breve e riassuntiva rassegna, condizionata dalla irreperibilità vera e finta di molte pellicole e da altre difficoltà e malintesi, proponiamo una sintesi delle varie tendenze, per ricordare agli esperti alcuni titoli e, soprattutto, per invogliare il pubblico a volerne sapere di più».

Recital di Ella Fitzgerald sulla Rete uno TV alle 20,40

Stasera la signora canta il blues

Da qualche tempo, le tre reti televisive hanno cominciato ad occuparsi assiduamente di jazz, secondo criteri che lasciano quantomeno perplessi. Hanno infatti regolarmente ignorato le due stagioni concertistiche organizzate nello scorso inverno da Radio 1 e Radio 3, mostrando, in compenso, nel giro di qualche settimana, due diverse registrazioni, effettuate a pochi mesi l'una dall'altra, dello scomparso Bill Evans. Una scelta, dunque, che privilegia decisamente il mercato dei festival, sui tentativi di promozione culturale che l'azienda sta facendo da qualche anno.

Perfettamente coerente con questa impostazione è il programma televisivo che va in onda questa sera, alle 20,40 sulla Rete 1, e che ha per protagonista una delle figure carismatiche del jazz di intrattenimento: Ella Fitzgerald, forse la cantante più originale dell'intera storia del jazz. Pur non possedendo l'espressività drammatica di Billie Holliday, né la tecnica prodigiosa di Sarah Vaughan, Ella è considerata, da sempre, la *first lady* del jazz.

E' uno dei pochi miti viventi rimasti. Partita, nemmeno sedicenne, dall'Apollo di Harlem, è passata per i palcoscenici più prestigiosi del mondo, accompagnandosi con i più grandi capiscuola: da Chick Webb a Duke Ellington, da Louis Armstrong a Count Basie, a Oscar Peterson. Quaranta anni di storia della musica afroamericana l'hanno trovata a proprio agio: nelle semplici *swing songs* degli anni 30, nei complessi vocalizzi boppistici dei 40, nelle liriche *ballads* dei 50. In compagnia del trio di Jimmy Rowles (con Keter Betts al contrabbasso e Bobby Durham alla batteria) è arrivata questa estate, in forma non proprio smagliante e a 62 anni suonati, sul palcoscenico di Bussoladomani.

Contrariamente a quanto avviene normalmente per la grande cantante di jazz, la Fitzgerald non ha mai avuto un proprio repertorio riconoscibile; si può dire che il suo unico vero e proprio «cavallo di battaglia» sia *A tisket a tasket*, una canzoncina infantile che l'ha accompagnata per tutta la sua lunghissima carriera. Anche per questa ragione, Ella è diventata ormai la personificazione della filosofia del «sempreverde», e cioè una delle interpreti più intelligenti di quel vastissimo bagaglio di consumatissimi *standard* considerati ormai «classici».

Con la consueta grazia ha riproposto anche in quest'ultima tournée italiana il suo omaggio agli autori e ai temi della tradizione: da *I get a kick out of you* alla celeberrima *Mister Paganini*, da *After you've gone* a *Summertime*, da *Ain't mishbehavin'* a *I'm beginning to see the light*.

Filippo Bianchi

APPUNTI SUL VIDEO di GIOVANNI CESAREO

Lo spettacolo più grande del mondo? Quello del potere

Allora, è la TV che questa volta decide della presidenza degli Stati Uniti? A leggere i giornali sembra di sì. Il duello oratorio Carter-Reagan sotto il fuoco delle telecamere è stato presentato addirittura come il più grande avvenimento televisivo del secolo; e ci si è fatto capire che in quel Paese (ma solo in quel Paese) ormai la TV domina anche nel campo della politica. Come un presidente nasce dal video, insomma.

Andiamoci piano. Altrimenti rischiamo di costruire un mito su un altro mito. Intanto, bisogna dire che, a forza di lavorare sull'istante per l'istante, i mass-media hanno la memoria sempre più corta. I confronti televisivi finali tra candidati alla presidenza sono una consuetudine degli Stati Uniti; meno di vent'anni fa, quel che oggi si dice per la «diretta» Carter-Reagan si disse per il duello oratorio fra Nixon e Kennedy, vinto da quest'ultimo, si osservò, anche grazie alla presenza telegenica e al fluente eloquio. Ma poi, fu proprio la TV a «creare» il presidente Kennedy?

La politica come spettacolo, la commistione tra mondo politico e mondo dello spettacolo non sono cose di questi ultimi mesi o anni, negli Stati Uniti. Le majorettes e i palloncini, i banchetti elettorali e le pubblicità spargianti, i «colpi» a sensazione e le esibizioni di attori famosi o di campioni sportivi in favore dei candidati sono sulla scena da decenni. Ormai che la TV è praticamente entrata in ogni casa, sembra che il mondo non sia mai vissuto senza teleschermi accesi: ma ancora nel 1948, negli USA, gli apparecchi televisivi in funzione erano soltanto centomila.

Certo, dieci anni dopo erano già 50 milioni: è cresciuto piuttosto rapidamente questo nuovo mezzo. E non si è limitato a riprodurre quanto già si faceva, per esempio appunto nel campo della politica-spettacolo. Ha ribadito gli usi già in voga, ma ne ha inventati altri, e, grazie all'ampiezza e alla forza del suo impatto, ha determinato un «salto» nella tradizione. Fino ad accamparsi al centro della scena e a proporsi, appunto, come «creatore di presidenti».

Sulla potenza del nuovo mezzo e sui suoi effetti hanno riflettuto e scritto in molti, oltre Atlantico. Anche il più recente film di Sidney Lumet, «Quinto potere», narrava la storia della creazione di un leader da parte della TV. Ed era un film preoccupato — anche se, purtroppo, un po' superficiale — come molte delle riflessioni di saggisti, romanzieri, registi e anche politici americani in questi anni. Solo che tra queste riflessioni si notano delle differenze. Generalmente, studiosi e scrittori cercano di capire come si possa utilizzare diversamente la potenza del video e si arrovellano attorno alle prospettive che questa TV comporta. I politici, invece, tendono sostanzialmente a volgere la situazione a proprio favore, puntando a controllare il più possibile il video (vi ricorda qualcosa, questo?). Nixon, prima che il Watergate lo travolgesse, aveva messo per

E' proprio vero che le sorti della campagna elettorale americana le ha in mano la TV? Cosa è cambiato dai duelli tra Nixon e Kennedy

esempio in opera uno sforzo notevole in questo senso: ma con risultati non entusiasmanti.

Il fatto è che la TV non va né sopravvalutata, né sottovalutata. Nonostante la sua potenza, questo nuovo mezzo di comunicazione di massa — come, per altro, gli altri — non sta affatto al di sopra della società e non ha abolito, almeno finora, la dinamica dei processi sociali, la realtà delle classi e i conflitti che la segnano.

Nonostante tutto, il mondo continua a vivere oltre i video: e le forze e gli interessi e i rapporti che vi si intrecciano, anche a livello strettamente politico, non sono ancora tutti scritti nelle sceneggiature di una qualsiasi serie di telefilm. Se fosse davvero la TV a «creare» i presidenti degli Stati Uniti sarebbe anche la TV a «ucciderli»: ma la tragedia di Dallas ci ricorda che non è così.

Certo però la TV si è sviluppata, in questi decenni, come soggetto relativamente autonomo, che non sta al di sopra del potere ma è capace di condizionare il gioco del potere. E quindi è giusto non sottovalutarla, in nessun senso. Intanto, è essenziale tener conto del fatto che essa si è sviluppata con un apparato complesso, storicamente determinato, che comprende strutture, tecnologie e uomini, e competenze diverse, e ha proprie esigenze e una sua logica specifica che deriva dal modo di produzione complessivo della società.

Pensare che si possa controllarla, o ancora e più asservirla, impadronendosi di una qualche sua parte, è sciocco, oltre che sbagliato. La spettacolarizzazione della politica alla quale assistiamo in TV, ad esempio, è organica all'intero modo di produzione dell'attuale apparato televisivo. In fondo, ne ritroviamo le modalità in tutte le altre parti della programmazione (dai quiz ai telefilm, alle inchieste); e a caratterizzarla è il medesimo rapporto con il pubblico. Cercare di impadronirsi della parte politica (cioè direttamente politica: perché anche il resto influisce sui rapporti sociali, poi, lo si ammetta o no), per esempio attraverso la «lottizzazione», senza tener conto di questa logica complessiva dell'apparato, significa confermare quella logica.

Ma, d'altra parte, sperare di controllare quella logica complessiva in chiave brutalmente «padronale» (per esempio, cambiando i vertici dell'apparato), è altrettanto ingenuo: perché quella logica ha esigenze specifiche, si fonda su precise strutture e su precisi rapporti di produzione, su un modo di produzione, appunto, che fa dell'apparato televisivo un organismo che non può essere semplicemente forzato, ma va radicalmente trasformato, se si vuole una TV diversa. Altrimenti, l'apparato resiste, e poi rischia di sfasciarsi (vedi il caso della RAI-TV), e infine si riproduce altrove (vedi il caso delle TV private), sempre con la medesima logica o addirittura accentuandola.

Insomma, è discutibile che la TV «crei» e muova i presidenti come burattini; ma è certo che a nessuno sarà ormai più possibile adoperarla come un «teatrino».

Si alleano tre teatri pubblici del Sud

PALERMO — «Patto d'unità d'azione» fra tre teatri pubblici meridionali: è un primo passo importante nel tentativo, che si rivela sempre più urgente, di «censire» e organizzare la realtà del Sud, che anche in questo settore è molto viva pur essendo molto trascurata dai poteri «centrali».

La notizia è stata data nel corso dell'incontro organizzato per la «prima» nazionale di Operetta, un testo allestito dallo Stabile dell'Aquila in scena a Palermo: gli aderenti al «patto», infatti, sono il Teatro Biondo di questa città (rappresentato da Lello Rubino e Pietro Carriglio), il Teatro Regionale di Calabria (rappresentato da Giorgio Manacorda e Alessandro Giuppani) e il teatro aquilano (con Claudio Santini e Enrico Centofanti).

I tre organismi hanno dichiarato di «aver intessuto già da tempo un rapporto di collaborazione fondato sulla comunanza di problemi e di prospettive e radicato nell'ambiente geografico, sociale e culturale del Meridione»; e di volere pur nel reciproco rispetto delle singole indennità, «cercare di compiere un grande sforzo comune di progettazione, perché le potenzialità presenti nel Sud non vadano disperse».

In sostanza questo significherà probabilmente un'unificazione dei cartelloni, e la ricerca delle strade attraverse le quali incentivare anche le forze della «sperimentazione» meridionale (vivissime, se si pensa che, per esempio, nella sola Sicilia esistono ben centosette gruppi ufficialmente censiti).

Ovviamente i tre teatri non hanno nessuna intenzione di costituire una specie di trust a danno degli altri teatri del Sud: il loro è anzi anche un invito rivolto a tutte le altre forze presenti perché cerchino di collegare le loro forze.

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 **DSE** - La rivoluzione agraria - Programma di H. Baddley
13,00 **GIORNO PER GIORNO** - Rubrica del TG 1, con Anna M. Buttiglione e M. Morace
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
14,10 **JOSEPHINE BEAUHARNAIS** - Regia di R. Maseyer con Daniel Lebrun, Claire Vernet e Jacques Destoop (replica della 3. puntata)
15,05 **DISEGNI ANIMATI**
16,10 **«IL GENIO CRIMINALE DI MR. REEDER»** di E. Wallace (C) - Telefilm con H. Burden, V. Stride, regia di G. Verney
17,00 **TG 1 - FLASH**
17,05 **3, 2, 1... CONTATTO** - Programma di Sebastiano Romeo e Grazia Tavanti - Anna dai capelli rossi: disegno animato; Ragazzi, un disco, a cura di F.R. Leonardi; C'era una volta l'uomo, disegno animato (4. parte)
18,00 **DSE** - Gli anniversari. Regia di F. Venier (1. parte)
18,30 **JOB** - I giovani e la scuola, di M. Francini
19,00 **UNA SETTIMANA AL SINODO** di Dante Alimenti
19,20 **ZAFFIRO E ACCIAIO:** «La casa degli orologi», con David Mac Callum e Joanna Lumley. Regia di S. O'Riordan (4. episodio)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - Che tempo fa
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **DAL TEATROTENDA «BUSSOLADOMANI»** del Lido di Camaiore «Ella Fitzgerald in concerto». Regia di Luigi Bonori
21,40 **SPECIALE TG 1** a cura di Arrigo Petacco
22,30 **MASH:** «Qualche volta si sente arrivare la pallottola», telefilm. Regia di W. Wiard, con A. Alda e W. Rogers.
23,00 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

Rete 2

10,15 **DA TORINO E ZONE COLLEGATE CINEPROGRAMMA PER IL 30. SALONE INTERNAZ. TECNICA**
12,30 **VETRINE DEL RACCONTO:** L'esperimento del dott. Alder. Regia di Larry Just
13,00 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **DSE** - Schede geografiche: «La Germania»
14,00 **IL FUGGIASCO:** «La ragazza del piccolo Egitto», telefilm di V. McEveety, con David Jensen e Barry Morse
14,50 **IL MOSTRO RIBELLE** - Telefilm della serie Atlas-Ufo-Robot
15,45 **I LUOGHI DOVE VISSERO:** «Le sorelle Bronte»
16,25 **RECITAL DI SERGIO ENDRIGO**
17,00 **TG 2 FLASH**
17,05 **PIPPI CALZELUNGHE** - Telefilm, regia di O. Hellbom (14. episodio)
17,30 **PAPOTIN E COMPAGNI** di A. Tahon (8. episodio)
18,00 **DSE:** Archeologia oggi, consulenza di Alberto Monadori (5. puntata)
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA**
18,50 **«BUONA SERA»** con Tino Scotti. Testi di Paolini, Silvestri, Scotti e Siena, regia di Romolo Siena. Segue il telefilm comico della serie «Mork e Mindy)
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **KINGSTON.** Dossier paura - Telefilm «La frode», con Raymond Burr, regia di Y. Pevney
21,35 **L'AMERICA NON SOGNA PIU':** «L'automobile chiede aiuto» di G. F. Corsini e Carlo Fido (2. parte)
22,35 **TEATRO MUSICA** di C. Rispoli e R. Leydi: quindicinale di spettacolo
23,00 **TG 2 STANOTTE**

Rete 3

19,00 **TG 3**
19,20 **TV 3 REGIONI**
20,05 **DSE:** Educazione e Regioni: «Infanzia e territorio», a cura di Mauro Gobbini
20,40 **TG 3 - SETTIMANALE** - Servizi - Inchieste - Dibattiti - Interviste: tutto sulle realtà regionali
22,10 **TG 3**

TV Svizzera

Ore 18,10: Per i ragazzi; 18,40: Telegiornale; 18,50: That's Hollywood. Cantanti e ballerini; 19,20: Tandem. Temi di attualità; 19,50: Il Regionale; 20,15: Telegiornale; 20,40: Un uomo in prestito. Film, con James Earl Jones, Martin Balsam. Regia di Joseph Sargent; 22,10: Grande schermo. Quindicinale di attualità; 22,30: Telegiornale; 22,40-24: Pal-CAPODISTRIA

TV Capodistria

Ore 13,55: Telesport. Calcio; 17,15: Film (Replica); 19,30: Jazz sullo schermo; 20,15: TG. Punto d'incontro; 20,30: Operazione Tiziano. Film, con William Campbell. Regia di Rados Markovic; 22,05: TG. Tutto oggi; 22,15: 7 scialli di seta gialla. Film. Regia di Sergio Pastore.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. 6: Risveglio musicale; 6,30: All'Alba con discrezione; 7,15: GR1 lavoro; 7,25: ma che musica!; 8,40: Ieri al Parlamento; 9: Radioanch'io '80; 11,30: Sexy West, Mae West: una donna un uomo (3. p.); 12,03: Voi ed io '80; 13,30: via Asiago Tenda: Ivan Graziani; 13,35: La diligenza; 14,03: Il pazzariello; 14,30: Non vendiamo prodotti, compriamo clienti; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: L'eroica e fantastica operetta di via del Pratello; 17,03: Patchwork; 18,35: I programmi dell'accesso: consiglio nazionale dottori commercialisti; 19,35: Beatrice del Congo, di Bernard B. Badie; 20,50: Intervallo musicale; 21,03: Europa musicale '80; 21,50: Sport come salute; 22,15: Disco contro...; 23,10: Oggi al Parlamento - In diretta, la telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05; 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6, 6,06, 7,05, 7,55, 8,55, 8,45: i giorni; 9,05: «Madame Lucifero» di M. Fazio e E. Mori (4. p.); 9,32, 15, Radiodue 3131; 10: Speciale GR2; 11,32: Le mille canzoni; 12,10, 14: Trasmissioni regionali; 12,45: Contatto radio; 13,41: Sound-Track; 15,30: GR2 economia - Media delle valute; 16,32: Disco club; 17 e 32: Esempi di spettacolo radiofonico; 18: Le ore della musica; 18,32: Da New Orleans a Broadway; 19,50: Venti minuti scuola; 20,10: Spazio X; 22: Nottetempo; 22,30: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,25; 9,45; 11,45; 13,45; 18,45; 20,45; 21,20. 6: Quotidiana radiotre; 6,55, 8,30, 10,45: Il Concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musiche operistiche; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 cultura; 15,30: Dal folk-studio di Roma un certo discorso; 17: Giochi musicali (13.); 17,30: Spaziotre; 21: Mosè e Aronne, musica di A. Schoenberg; 22,45: I libri novità; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

RAI-MK

Scade il 31 ottobre

il termine per il pagamento delle **integrazioni** dei canoni di abbonamento alla **televisione** per il periodo **settembre-dicembre 1980**

- Decreto 12.8.80 del Ministro Poste e Telecomunicazioni -

	PER CHI HA PAGATO	
	IN FORMA ANNUALE	IN FORMA SEMESTRALE
TELEVISIONE IN BIANCO E NERO	Lire 5.280	Lire 5.390
TELEVISIONE A COLORI	Lire 8.445	Lire 8.620

I versamenti dovranno essere effettuati utilizzando i moduli di c/c postale contenuti nei libretti di abbonamento.

RAI Radiotelevisione Italiana

Merce Cunningham alla rassegna milanese

Musica e danza: un divorzio felice

MILANO — Con la sua ultima proposta «Merce Cunningham Dance Company», la seconda Rassegna internazionale di teatro-danza contemporaneo (organizzata da Teatro alla Scala e CRT) chiude in bellezza. Il cast di per sé è d'eccezione: Merce Cunningham e la sua compagnia sul palcoscenico; di fronte, a «manovrare» la musica, John Cage, David Tudor, Martin Kalve, Takehisa Kosugi.

«Da più di 30 anni Cunningham è il principale esponente dell'avanguardia nell'ambito della danza moderna», dicono i manuali. Senza manuali, è possibile capire le novità di cui è portatore? E' possibile; basta assistere senza pregiudizio a questo spettacolo che si compone di tre coreografie in crescendo, una più bella dell'altra: Fielding Sixes (1980), Exchange ('78), Roadrunners ('79). Quello che le accomuna è la totale indifferenza e libertà dalla musica. La danza ragiona con criteri e propositi lontani da quelli fissati da Cage per il primo pezzo (Improvisations IV), da David Tudor per il secondo (Weatherings), da Yasunao Tone per il terzo (Geography and music). Come si nota ogni composizione (si chiamano «concrete») ha persino titoli autonomi.

Non ci si trova, però, di fronte al caos degli elementi: il fatto che musica e danza corrano su binari diversi significa che entrambi seguono un progetto autonomo. La danza è tecnica molto elaborata: un lavoro minuzioso sul corpo, nello spazio e nel tempo. I corpi, poi, misurano su di sé e solo su di sé ogni possibilità di movimento, senza l'aiuto di costumi, luci, effetti. Lo stile di Cunningham è diventato raffinatissimo e assai complicato. Egli fa ampio uso degli arti superiori e inferiori: slanci, sobbalzi a gambe tese e busto eretto, contrazioni piccole, dosate.

Dentro uno spazio rarefatto e calibratissimo nei colori e nelle luci, questa danza non racconta nulla; è movimento imprevedibile, scambio, equivoco, gioco, con quell'uomo anziano (ha 65 anni), bellissimo, che se ne va avanti e indietro, si veste, salta e posa dentro e fuori dall'impeccabile compagnia giovane che sembra poter danzare senza interruzioni, per l'eternità.

Che cos'è la danza per Cunningham, dunque? L'unico che può rispondere è lui stesso, e lo fa con semplicità.

«Niente altro che danza, movimento che non ha bisogno di riferirsi a niente altro al di fuori di sè. Il movimento non significa, semplicemente è. Se io alzo una gamba vuol dire esclusivamente che alzo una gamba. Qui ora, eccola, come un colore. Il colore è colore e basta, non si racconta. La vita è piena di movimento, non solo la vita umana; il mondo è pieno di movimento, vario, continuo... ho pensato di trasportare tutto questo sul palcoscenico».

Come spiegherebbe il suo stile a qualcuno che non la conoscesse?

«Gli consiglierei di venire a vedere i miei lavori. Se io descrivo un albero a chi non l'ha mai visto egli non può capire. Un albero lo si descrive solo vedendolo. E, poi, ogni descrizione è soggettiva, quanto alla tecnica i miei ragazzi dicono che c'è molto stile classico: in genere le persone sono abituate a riconoscere solo quello che sanno già».

Dagli anni '40 ad oggi che cosa è cambiato nella sua danza?

«Molte cose sono rimaste le stesse. Il corpo umano non cambia, ha i suoi limiti. Ma, ogni persona, ogni danzatore è diverso dall'altro: questo è il cambiamento vero. Attraverso i danzatori che studiano e lavorano con me esploro possibilità di movimento che non conoscevo».

Quali sono le tappe più importanti della sua esperienza?

«Non ci sono tappe, lo lavoro tutti i giorni, da solo o con la compagnia, mi piace fare delle scoperte, non necessariamente grandi o importanti, magari un movimento delle mani o del capo. Queste sono le cose che mi interessano, mi pongo continuamente delle domande a cui non so dare risposta: cerco di trovarla. Mi piace pensare alla mia danza come uno sforzo continuo di scoperta di movimento. Non faccio distinzione tra danza e movimento; anche una camminata quotidiana è danza; io cammino sul palcoscenico, faccio gesti e movimenti quotidiani...».

Marinella Guatterini

Seconda edizione di un Festival che ci è dedicato

Una cartolina da Nizza per il cinema italiano

A dicembre sulla Costa Azzurra film e vedettes, dal «Pap'occhio» a Sofia Loren, in un clima da arsenico e vecchi merletti - Le novità d'un premio singolare

La costanza dei francesi è ammirevole. Nel marzo scorso a Nizza, dopo il primo Festival del cinema italiano con la pioggia, il casinò in sciopero, Monicelli, la Lollobrigida e uno strano languore addosso, ce ne andammo pensando «Grazie cari cugini, il vostro affetto ci riscalda l'anima, ci dispiace di non aver potuto fare di più, ma stiamo veramente a pezzi, l'anno prossimo dedicatevi a qualcuno più grato di noi».

Un anno: non è neppure trascorso, che riecco all'arrembaggio André Asseo e Hubert Astier; solerti e sensibili organizzatori del Festival del cinema italiano di Nizza, il quale ambisce a diventare una sorta di istituzione, anche a costo di sembrare una clinica o un ospizio stante il perdurare della nostra crisi. Dal 9 al 14 dicembre prossimo, dunque, Nizza riapre questa vetrina tutta per noi, puntando i riflettori proprio sulle nostre malcelate malattie, per un clamoroso intervento a cuore aperto.

Infatti, il Festival di Nizza che per suo carattere non aveva finalità competitive, ha persino inventato un premio per venirci in aiuto. L'idea è sinceramente bella, importante, disinteressata. Si tratta di dare una mano a quei registi (non necessariamente esordienti o giovani) e a quei film (non necessariamente nuovi) italiani a cui il mercato francese ha sbattuto la porta in faccia. La retrospettiva degli inediti merita, quindi, il primo posto nell'ordine delle notizie. I titoli: *Circuito chiuso* di Giuliano Montaldo, *Ligabue* di Salvatore Nocita, *Educatore autorizzato*, di Luciano Odorisio, *La brace dei Biassoli* di Giovanni Fago, *Il Pap'occhio* di Renzo Arbore, *Panni sporchi*, il film di Giuseppe Bertolucci prodotto dal PCI, e altri che verranno annunciati in un secondo tempo. Il premio, come dicevamo, è una cosa seria, non una patacca. Il film che riuscirà a prevalere sugli altri verrà immediatamente distribuito sugli schermi parigini. Una forma di riconoscimento, questa, che dovrebbe essere applicata a tutti i Festival. Quanti film vincitori di Palme, Leoni, Orsi, e chincaglieria varia non sono mai approdati ai normali circuiti cinematografici?

Ma altri inediti si affacciano alla ribalta di Nizza (*Dimenticare Venezia* di Franco Brusati, *I recuperanti* di Ermanno Olmi, *Fontamara* di Carlo Lizzani, forse *Camera d'albergo*, il nuovo Monicelli non ancora ultimato) come novità per la Francia. Poi, vengono diverse rassegne a soggetto, numerose e singolari. C'è innanzitutto quella intitolata ad una città italiana (l'altra volta Venezia, adesso Roma), accanto alla quale sfilano tanti omaggi personali ad alcuni registi italiani di molte battaglie, come Alessandro Blasetti, Alberto Lattuada, Carlo Lizzani.

E' tutto? No. Vi abbiamo finora, e di proposito, nascosto un piccolo particolare. Che sarebbe poi, è facile pronosticarlo, il clou di tutta la faccenda. Se l'anno scorso apparì come uno zombi sulla Promenade des Anglais, conciata per le feste, l'immarcescibile Lollo (e c'era poco da prenderla in giro, con quella grinta: «Certi giornalisti, stronzi e burini, me sfottono, ma a me intanto me conoscono pure in Alaska»), stavolta non poteva che esserci Sofia Loren, l'eterna rivale, per ristabilire un dualismo che sarà magari da museo delle cere ma che resta certo, bene o male, un enorme fatto nella storia del cinema italiano.

La fantasmagorica Pizzaiola sarà pertanto a Nizza, e probabilmente con il film americano sulla storia della sua vita. A pochi chilometri dal confine italiano, dove l'attende il fasto carcerario, Sofia sommersa dagli omaggi floreali farà ciao con la manina ai poveri secondini, emozionatissimi, che sperano tutti ardentemente di ospitarla. Uno spettacolo assolutamente da non perdere.

d. g.

UNA POLEMICA SULLA PERFORMANCE DEI WEATHER REPORT

Ma allora ci piacciono i megaconcerti?

«Al Palaeur s'è rotto il ghiaccio. E' tornata la musica dopo una lunga parentesi». Il concerto dei Weather Report ha sancito «la possibilità di riaprire questo grande spazio ai grossi appuntamenti rock invernali». Si è riaperto «l'importantissimo spazio alle manifestazioni musicali». Sono alcuni dei commenti della stampa all'indomani del concerto dei Weather Report al Palaeur. Sottolineano tutti come al di là del concerto specifico, la posta in gioco era un'altra: portare di nuovo, durante l'inverno, la musica a Roma.

E' nota la situazione sulle aree utilizzabili per i concerti. Oltre al Tenda a Strisce, inutilizzabile per i nomi di grande richiamo e che ha, tra l'altro, costi molto alti d'affitto, resta solo il Palaeur. Conosciamo le resistenze che ci sono state in passato a concedere questo spazio, dopo gli incidenti verificatisi alcuni anni addietro.

Finalmente quest'anno, anche grazie al contributo dell'Assessorato alla cultura del Comune di Roma, si è riaperto il Palaeur ai concerti rock. Questo crediamo sia il fatto nuovo ed importante che emerge dal concerto dell'altra sera e che è completamente sfuggiro a Filippo Bianchi, autore dell'articolo «Le previsioni del jazz dicono brutto tempo», pubblicato su *l'Unità* il 26 ottobre, pur avendo *l'Unità* stessa in un articolo di alcuni giorni fa, sottolineato l'importanza di questo aspetto. Naturalmente non entriamo nel merito delle considerazioni critiche espresse sul gruppo e sul concerto, ma vogliamo soffermarci su taluni altri aspetti.

Non ci è sembrato assolutamente che ci fosse «un'atmosfera carica di tensioni, condita dai rituali sfondamenti». Crediamo invece il contrario. E questo è un giudizio condiviso da molti. «Tutta Roma giovane ha lasciato le borgate, raggranellato le 4.000 lire del biglietto e battuto le mani con gioia per una sera intera», scrive Enrico Cogno sul *Tempo*. Luca del Fra su *Paese Sera* parla di «festa musicale» e Roberto di Reda e Maurizio Malabruzzi scrivono su *Lotta Continua* «c'è stata sorpresa davanti ai botteghini: anche gli autonomi più intransigenti, quelli che hanno per principio "la musica si prende e non si paga" avevano le loro brave 4.000 lire in mano».

Ma c'è un altro punto dell'articolo che merita una riflessione precisa. Filippo Bianchi dichiara perentoriamente che bisogna «ammettere che queste operazioni servono esclusivamente ai loro organizzatori, per realizzare incassi cospicui». Abbiamo già avuto modo di chiarire su altri giornali ed anche nel corso di una conferenza stampa quanto entra nelle tasche degli organizzatori dei concerti. Ma evidentemente non esiste peggior sordo di chi non vuol sentire. Ed allora anziché con le parole ci spiegheremo coi numeri. I biglietti venduti sono stati 15 mila, per un incasso di 60 milioni. di questi, 27 milioni sono andati al gruppo, 13 milioni sono serviti per le spese generali (pubblicità, servizio d'ordine, pasti per i tecnici ed il gruppo, palco, facchinaggio, generatori, cavi, corrente, carrelli elevatori, ecc.), 10 milioni e mezzo per la SIAE, 7 milioni e 200 mila per l'affitto del Palaeur (10 per cento più IVA, danni), per un totale di 57 milioni e 700 mila lire. All'organizzazione sono rimasti quindi 2 milioni e 300 mila. Non ci sembra una cifra esosa visto il lavoro di oltre un mese delle tre organizzazioni. Questo è il bilancio dell'operazione che non abbiamo alcun timore a pubblicare. Vorremmo anzi che anche altri, associazioni o privati, avessero il coraggio di presentare pubblicamente i bilanci delle proprie iniziative.

Un'ultima considerazione. In tutto il suo articolo Bianchi non ha trovato lo spazio per fare il nome degli organizzatori. Evidentemente non ha voluto farci fare una brutta figura.

ARCI DI ROMA
CAST-STAGE

1) La vita musicale romana non è mai stata così ricca di iniziative e di pubblico come negli anni in cui non ci sono stati i concerti al Palasport. A meno che non si pensi che 15.000 giovani che vanno a un concerto contano più di 1.500 giovani che vanno a 10 concerti, nei quali, probabilmente, la situazione è più vivibile e proficua sia per chi fa musica, che per chi l'ascolta.

2) Se il discorso sulla musica come strumento di aggregazione giovanile è, come spero siamo d'accordo, nel 1980 un po' patetico, e i guadagni (che non sono sinonimo di incassi), non sono, come voi dite, cospicui, sarebbe allora opportuno interrogarsi più a fondo sul senso di queste iniziative, aprendo su di esse un confronto.

3) I giornalisti del Tempo *e di* Lotta Continua *sono liberi di esprimere il loro parere e, naturalmente, io sono libero di esprimere il mio che, naturalmente, può essere diverso dal loro; e comunque non sono stato certo il solo ad esprimere perplessità su quel concerto.*

4) Le notizie sugli «sfondamenti» mi sono state date da componenti del servizio d'ordine, ed erano avallate dall'inagibilità della tribuna stampa.

5) Ho taciuto il nome dell'organizzazione deliberatamente, proprio per le ragioni menzionate nella lettera.

f. b.

Il cavallo, un divo da festival

Ehi, cavallo!, ma di fronte a te chi è John Wayne? Le sconfinate praterie del cinema, girando in tondo nello studio B, ti hanno eletto protagonista: l'attore più visto dell'epopea del West. Anche per te arriva finalmente il momento d'oro, ed ecco la notizia: Verona ha deciso di rendere un omaggio a tanti nitrenti eroi con un «Festival del cinema a cavallo», dal 3 al 5 novembre (anche se nell'ambito della «V Fieracavalli '80», dove è presumibile che poco romantici compratori si mettano a contare i denti agli amiconi del West).

Una rassegna-dibattito si occuperà del «problema cavallo» dal punto di vista storico e spettacolare: ci saranno film inediti dalla Francia, dall'Irlanda, dall'Ungheria, dall'URSS e da altri paesi ancora; documentari e tavole rotonde (con Alberto Farassino, Stefano Reggiani, Gianni Randolino e Sergio Leone, che di cavalli sul set se ne intende). Il ciclo sarà completato da una breve retrospettiva su Tom Mix, uno tra i primi ad aver scelto (per amore o per forza) di averli come comprimari sul set del cinema.

NELLA FOTO: una scena di «Ben Hur»

Troppi seni nel cinema: Komsomol scandalizzato

MOSCA — Il primo segretario del Komsomol (Lega della Gioventù comunista dell'Urss), Boris Pastukhov, ha denunciato, in una riunione di «giovani cineasti» «la sensualità gratuita» alla quale secondo lui ricorrerebbero certi registi sovietici.

«Purtroppo — ha detto — sempre più spesso i cineasti, forse nel tentativo di attirare il pubblico, ci fanno vedere con leggerezza scene sensuali, le quali, nella maggioranza dei casi, non servono che a camuffare la banalità del soggetto, lo schematismo dei caratteri, la primitività del pensiero».

«Sarebbe ingenuo pretendere — ha aggiunto il capo del Komsomol — che i registi facessero i loro film con sotto mano un codice di regole e di tabù, ma ogni sequenza ed ogni innovazione deve essere artisticamente giustificata e tener presente l'effetto sul pubblico».

Negli ultimi anni, infatti, il cinema sovietico è diventato «meno casto». Però, oltre a un seno nudo, impensabile ancora qualche anno fa, non si va. Un sedere femminile è ancor oggi inimmaginabile sullo schermo in Urss.

Forse per la prima volta nell'80 la città non vedrà aumentare i suoi abitanti

Ma Roma non cresce più?

Nei primi dieci mesi di quest'anno solo 17 mila immigrati contro i 32 mila del '79, ma sono di più i cittadini che se ne vanno - Un romano su due è un romano « a metà » - Circoscrizione per circoscrizione: ecco da dove viene la gente - Il gigantismo faraonico delle vecchie amministrazioni democristiane

Sarà, questo 1980, l'anno della « crescita zero »? A giudicare da due dati che emergono dalle rilevazioni più recenti, sembrerebbe di sì. Da una parte infatti le nascite supereranno i decessi di sole 3.000 unità; dall'altra si annuncia un saldo migratorio passivo alquanto rilevante. A chiusura del '79 la popolazione residente nella nostra città era di 2 milioni e 981 mila persone. Dodici mesi dopo ci potremmo trovare con questo stesso numero, se non con qualche cosa di meno.

Intendiamoci, la notizia non arriva certo inaspettata: le tendenze demografiche già indicavano questo obiettivo come vicino. Gli istituti specializzati avevano condotto delle ricerche statistiche con sistemi diversi, erano arrivati tutti ad un unica conclusione, « crescita zero » entro due, tre anni e poi avvio di una tendenza alla diminuzione progressiva della popolazione residente. L'anno di svolta, secondo queste previsioni, doveva essere l'84. E invece le tappe sono state bruciate.

Ad accelerare bruscamente questo processo non è una diminuzione della natalità (che pure sembra esserci, sebbene lieve), ma il crollo delle immigrazioni. Nei primi nove mesi dell'80 hanno preso la residenza nella nostra città 17.431 persone, quasi la metà di quelle arrivate l'anno scorso. Questo mentre non accenna a diminuire l'uscita dei romani dalla città, una emigrazione diretta soprattutto alle aree della cintura metropolitana, un fenomeno che riguarda sempre più le giovani coppie.

Ma per Roma che cosa significa « crescita zero »? Rispondere non è facile. Intanto bisogna intendersi sulle parole, e bisogna comprendere le cause di un fenomeno completamente nuovo nella storia moderna di questa città, poi si potranno osservare gli effetti. La « crescita zero » è provocata contemporaneamente da molti fattori, positivi e negativi. C'è — dentro a tutto questo — una tendenza mondiale, una perdita di attrazione delle grandi città in una fase in cui lo sviluppo economico è lento se non fermo e in cui le grandi masse non occupate si concentrano proprio nei maggiori agglomerati urbani. C'è anche, per converso, l'impossibilità di continuare a vivere a Roma per alcune fasce della popolazione, specie giovanile: e qui il peso del « dramma-casa » è la molla fondamentale. E allora è possibile pensare che un aumento della disponibilità abitativa economica e popolare potrà in parte arginare l'emigrazione forzata e quindi, se non altro, rallentare la tendenza alla « decrescita » demografica.

Ma, tornando nel campo dei « grandi numeri », questa fase di stabilità è una condizione in più per migliorare la vita della città. C'è insomma l'opportunità di passare dalla crescita allo sviluppo, di programmare investimenti sociali e servizi ai bisogni di una realtà che non cambia, come è avvenuto in passato, ogni giorno e in forme tumultuose e caotiche. Cade, con la « crescita zero », l'ipotesi del gigantismo faraonico (coltivato dalle vecchie giunte dc e vediamo con quali risultati) e si afferma la possibilità concreta di costruire davvero una « comunità cittadina ».

REGIONI DI PROVENIENZA	ANNO DI IMMIGRAZIONE 1980	1979	1978	77-75	74-70	69-65	64-60	59-55	54-50	Ante 50	Totali
VALLE D'AOSTA	11	10	26	94	134	67	62	51	25	88	568
PIEMONTE	432	938	965	2.683	5.315	5.011	4.141	2.161	1.416	6 057	29.119
LOMBARDIA	824	1.741	1.825	5.362	10.522	9.158	7.864	3.420	2.853	12.027	55.596
TRENTINO	77	149	138	467	979	1.007	1.164	595	448	1.506	6.530
VENETO	338	716	540	1.788	3.795	3.611	5.243	3.357	2.804	12.073	34.265
FRIULI	153	320	293	1.067	2.003	2.096	2.811	1.764	1.254	6.691	18 452
LIGURIA	265	636	569	1.789	3.507	4.755	3.567	1.845	1.158	5.256	23.347
EMILIA	294	669	638	1.799	3.924	4.083	5 436	3.073	2.483	11.748	34.147
TOSCANA	605	1.298	1.238	3.501	7.502	8.007	12.147	6 153	4.443	18.236	63.140
UMBRIA	375	777	756	2.640	6.867	9.785	18.734	8.717	5.109	19.364	73.124
MARCHE	457	717	675	2.282	6.040	8.327	20.951	10.917	8.288	29.688	88 342
LAZIO	4 645	9.034	8.434	24.851	45.514	48.044	84.449	41.957	29.150	112.490	408.570
ABRUZZO	861	1.704	1.637	5.139	11.045	12.523	25.677	11.637	8.908	28.319	107.450
MOLISE	221	456	465	1 393	2.577	3.420	6.429	2.320	1.702	4.499	23.482
CAMPANIA	1.473	2 944	2.987	8.773	19 479	18.020	25.742	11.513	8.267	23.527	122 725
PUGLIA	813	1.717	1.521	4.801	9.207	9.126	16.501	8 153	5.581	20.462	77.882
BASILICATA	182	268	335	1.040	2.166	2.180	3.895	1.593	901	2.791	15 351
CALABRIA	811	1.485	1.449	4.737	9.276	9 965	20 451	7.754	6 280	14.765	76.973
SICILIA	667	1.713	1.557	5 207	10.441	10.800	16.646	7.170	5.519	18.114	77 836
SARDEGNA	573	1.070	1.133	3.228	6.437	6.696	10.370	3 268	1.891	6.871	41.537
ESTERO	3.352	5.190	4.822	11.978	19 946	15.923	13.986	5.304	6.366	15.745	102.612
IGNOTA	0	1	4	3	0	0	0	7	0	2.231	2.246
TOTALI	17.431	33.553	32.007	94.642	186.676	192.604	306.266	142.729	104.846	372.548	1.483.302

Un romano su due è un romano « a metà ». C'è chi è venuto dai paesi vicini, dalle cittadine del Lazio (e sono i più), chi dal meridione (e sono tanti), chi da molto, molto lontano. Anche in questo Roma è una città speciale. Gli oltre 100 mila stranieri che vi risiedono ufficialmente (per non contare quelli assai meno ufficiali) stanno lì a dimostrare anche questo. Ma le cifre demografiche che l'assessore Vetere ha consegnato ieri alla stampa dicono ancora di più. Raccontano le tappe di una storia caotica, le stratificazioni di più ondate immigratorie, le scelte anche drammatiche che intere famiglie (quando non interi paesi) hanno dovuto compiere per imboccare la strada della capitale.

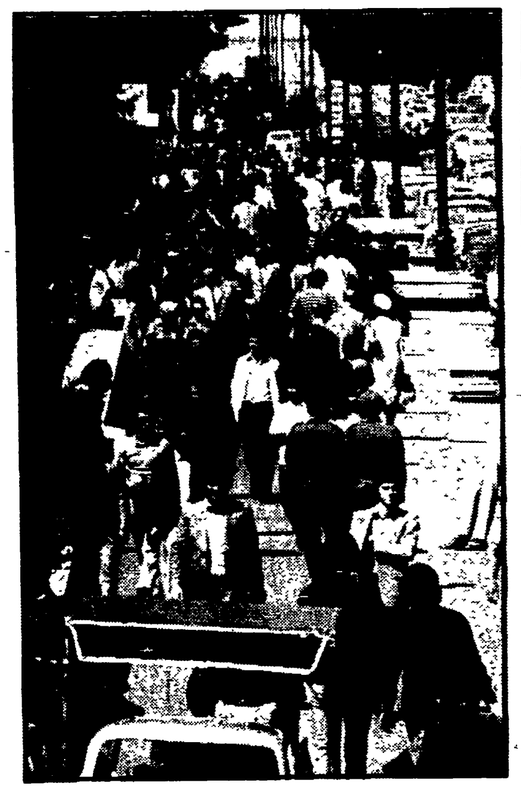
Le tre tabelle che pubblichiamo meritano una lettura attenta. E' quello che faranno fra non molto tecnici e amministratori che avranno a disposizione anche altri dati più analitici messi a punto dall'elaboratore elettronico del Comune. Una metropoli non nasce dal niente. Ma soprattutto non si cambia se non la si conosce, fino in fondo, cifra per cifra, zona per zona. Una ricerca cui tutti possono contribuire. Ad esempio verificando « sul posto » ipotesi statistiche, demografiche, sociali.

Come si leggono le tre tabelle? Non è difficile. La prima (quella qui sopra) indica la successione, le varie fasi dell'immigrazione a Roma, suddivise per anno o per gruppi di anni. E' facile notare come il tetto massimo si concentri nel periodo che vai dal '60 al '64. In quei quattro anni furono 306 mila i romani di nuova acquisizione. Le regioni di provenienza, dopo il Lazio, vedevano in testa la Campania, l'Abruzzo e la Calabria. Ma relativamente numerose erano anche le famiglie provenienti dal nord, dal Veneto, soprattutto.

Il totale sotto l'anno in corso — come si può vedere — indica una cifra (17.434) che è circa la metà di quella del '79, quando a Roma sono arrivati 33.553 nuovi cittadini. Alla fine dell'anno mancano ancora due mesi, ma se la tendenza viene confermata il saldo negativo tra chi arriva e chi invece parte potrebbe essere questa volta davvero consistente.

Sotto, invece, sono riportate due tabelle che, come si può facilmente capire, sono in realtà una sola. Indicano le provenienze di tutti i cittadini non di « origine romana », suddivisi per circoscrizione. Inutile dire che qui l'esame è più complesso, ma non meno interessante. Basta guardare ai dati della quarta circoscrizione che ha la più alta cifra in assoluto di « immigrati », o aquelli sorprendenti del centro storico dove il ricambio tra vecchi e nuovi abitanti è stato eccezionale (74 mila « immigrati », di cui 10.274 stranieri) o alle concentrazioni relative di « calabresi », « campani », « abruzzesi » nei diversi insediamenti.

Infine qualche avvertenza. I totali riportati nell'ultima colonna dell'ultima tabella si riferiscono — ovviamente — alle somme complessive, compresi cioè i dati della tabella precedente. I totali della prima tabella (quella « storica ») non coincidono con quelli delle altre due perché queste ultime si riferiscono solo alle presenze reali, attuali, non riguardano cioè tutti coloro che, nel frattempo, sono ripartiti o sono morti.



CIRCOSCRIZIONI	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Estero	Totale
1	14.917	4.925	1.045	6.094	3.820	996	3.276	4.459	2 461	10.274	74.232
2	12.268	4.566	1.079	7.973	4.477	924	3.751	5.304	2.423	10.777	82.599
3	7.805	2.885	596	3.541	2.284	527	2.553	2.540	1.103	4.278	40.081
4	20.578	8.208	1.456	10.159	6.103	1.183	5.980	6.705	2.759	8.312	99.816
5	17.145	6.890	1.242	5.491	3.838	927	6 642	3.988	2.046	3.316	65.388
6	23.866	7.998	2.030	7.080	5.993	1.291	5.884	5.121	1.891	3.656	80.095
7	19.294	6.438	1.665	5.965	4.790	1.105	5.753	4.716	1.997	3.381	67.818
8	22.875	6.928	1.452	6.132	3.717	920	5.880	3.882	1.986	2.614	68.740
9	21.357	6.465	2.501	7.742	5.413	1.144	4.628	5.789	2.095	5.118	84.583
10	22.383	6.584	1.756	7.751	5.427	1.150	4.905	5.426	1.783	4.660	79.830
11	14.216	4.620	1.112	6.488	3.989	821	3.782	4.622	1.703	4.845	63.542
12	6.762	2.554	543	4.292	2.072	583	2.177	2.542	999	4.178	37.857
13	11.872	4.578	819	18.072	4.270	910	3.711	4 414	2.878	9.162	69.683
14	3.488	999	107	2.416	597	187	920	1.104	567	928	16 450
15	14.274	5.915	1.254	7.718	4.108	846	4.498	4.661	2.312	4.563	68.073
16	14.724	5.757	1.272	7.101	4.138	913	3 495	4 653	2.271	5.394	72.443
17	9.999	3.033	758	4.460	3.337	593	2.340	3.095	1.501	3.874	48.283
18	11.880	4.336	1.516	5.773	3.499	818	3.346	3.596	2.058	4.177	59.870
19	16.675	6.805	1.652	8 326	5.186	1.145	5.025	5 783	3.880	5.472	84.065
20	9.609	4.821	645	5.466	2.949	625	3.527	3.383	1.934	7.430	60.954
ALTRI	4.435	1.581	322	1.572	1.066	215	1.174	918	568	1.131	17.650
COMUNE	299.922	106.886	24.822	129.612	81.073	17.823	83.167	86.701	41.215	107.540	1.342.052

CIRCOSCRIZIONI	Valle d'Aosta	Piemonte	Lombardia	Trentino	Veneto	Friuli	Liguria	Emilia	Toscana	Umbria	Marche
1	22	1.280	2.295	346	2.252	1.103	924	2.125	3.313	4.016	4.289
2	31	2.053	3.273	451	3.012	1.611	1.508	3.006	4.897	4.574	4.641
3	13	711	1.080	188	1.184	640	462	1.219	1.887	2.287	2.298
4	29	1.446	2.791	477	2.526	1.469	1.178	2.490	4.362	5.720	5.885
5	9	420	912	159	1.196	615	333	948	1.870	3.394	4.007
6	8	444	965	180	1.236	700	358	1.055	2.237	3.806	4.296
7	12	344	723	109	1.004	507	254	891	1.573	2.959	4.338
8	7	322	661	102	818	360	180	627	957	2.162	6.158
9	10	928	1.820	281	1.970	1.019	638	1.976	3.413	4.920	5.356
10	17	574	1.220	190	1.517	765	417	1.343	2.422	3.811	5.729
11	26	941	1.713	218	1.680	842	841	1.655	2.707	3.088	3.713
12	13	678	1.297	177	1.005	560	667	1.124	1.456	1.604	2.574
13	29	1.077	2.026	248	1.978	928	1.074	1.720	2.680	2.642	4.595
14	2	136	619	35	1.340	176	72	378	401	522	1.456
15	13	612	1.499	221	1.548	720	704	1.425	2.616	3.835	4.731
16	21	1.029	2.036	301	1.904	994	1.044	1.949	3.345	4.269	5.833
17	7	909	1.470	197	1.532	838	700	1.483	2.617	2.794	3.246
18	19	874	1.496	216	1.507	726	612	1.427	2 591	3.598	5.805
19	17	1.240	1.968	316	2.114	1.188	843	2.046	3.361	4.458	6.565
20	20	1.167	2.165	284	1.655	800	910	1.877	2.843	3.426	5.418
ALTRI	2	165	351	48	421	142	120	277	481	843	1.818
COMUNE	327	17.350	32.380	4.744	33.399	16.703	13.839	31.041	52.029	68.728	92.751

Il dibattito torna in consiglio

Giunta regionale: seduta determinante domani alla Pisana

Oggi il Psdi riunisce gli organi dirigenti - Il Pri: fare subito la maggioranza

Siamo alla stretta decisiva. Domani alla Pisana c'è la seduta del consiglio. A cinque mesi, ormai, dal voto di giugno. Non sarà probabilmente l'« ultima spiaggia », ma dovrebbe risultare un momento determinante. Domani i partiti si pronunceranno in aula sull'andamento più recente delle trattative e la soluzione del « nodo » giunta non dovrebbe tardare ancora per molto.

Altre verifiche e contatti verranno dagli incontri, dalle riunioni previste per oggi. Sono convocati il comitato regionale comunista, quello socialista e quello del Psdi. Da questo, in particolare, ci si aspetta una decisione finale sulle scelte dei socialdemocratici.

Ieri mattina i dirigenti laziali hanno visto il segretario nazionale Pietro Longo che, secondo diffuse indiscrezioni giornalistiche, avrebbe dato il via, l'ok all'ingresso del Psdi nella giunta democratica di sinistra. La riunione di oggi, quindi, servirebbe solo a ufficializzare

I repubblicani, intanto, hanno confermato ancora una volta di non essere disponibili ad entrare direttamente nell'esecutivo. L'ennesimo invito era stato rivolto al Pri nel corso di un colloquio tra i segretari regionali Tappi, socialdemocratico, e Gatto, repubblicano. La risposta — ferma ma molto cortese, con la evidente volontà di non « appesantire » la positiva soluzione della crisi che si va profilando e concretando — è venuta dalla direzione nazionale del partito.

Il Pri non ha intenzione di entrare a far parte della giunta regionale « nella attuale congiuntura politica e fino alla scadenza elettorale della prossima primavera », cioè le elezioni comunali e provinciali. I repubblicani, però, confermano tutte le altre precedenti posizioni: l'impegno « pieno e leale » sulla base programmatica, il rifiuto di polemiche tra i partiti che compongono la giunta.

Infine, il Pri ha ieri ribadito che a quasi cinque mesi dalle elezioni di giugno è necessario, anche a suo giudizio, formare la nuova giunta, con urgenza, « nei prossimi giorni ».

Domani mattina i comunisti vedranno, proseguendo un giro di contatti con le forze politiche, i rappresentanti del partito radicale.

UN ALTRO RINVIO PER LA VOXSON

Un altro rinvio per la Voxson. L'incontro che si sarebbe dovuto svolgere stamattina, tra il sindacato e il ministero dell'industria, non si terrà più. I dirigenti del dicastero hanno infatti avvertito il consiglio di fabbrica della azienda elettronica che è tutto rimandato a domani pomeriggio. Perché? Non si sa bene ancora, ma sembra che ci siano problemi nell'affidamento dell'incarico. Si deve decidere, insomma, chi dovrà seguire la vertenza Voxson.

Ormai dal governo arrivano soltanto rinvii e impegni formali. Eppure il caso Voxson non può aspettare: 1.650 operai sono in cassa integrazione, la fabbrica è ferma, devono essere pagati ancora i salari di settembre.

Tornano i fascisti al G. Cesare: pestaggio nel liceo

Sono tornati i fascisti al Giulio Cesare, come sempre ad aggredire e provocare: ieri mattina — verso le 8,30 — un gruppo di studenti democratici del liceo stavano affiggendo un manifesto all'ingresso per denunciare il sovraffollamento — duemilacinquecento alunni, doppi turni a rotazione — e per indire un'assemblea per venerdì prossimo.

Ma è ricomparsa una squadraccia di teppisti neri, tutti esterni alla scuola che hanno cercato di impedire che il volantone fosse attaccato. Dalle minacce i fascisti — alcuni dei quali sono stati riconosciuti — sono passati ai fatti: e hanno inseguito fin dentro la scuola e picchiato i giovani. A questo punto c'è stata la reazione della scuola: molti ragazzi si sono rivoltati contro gli aggressori e li hanno spinti fuori dal Giulio Cesare.

Le ferite riportate dagli studenti — medicati nell'infermeria del liceo — non sono gravi. Resta però la gravità di un'aggressione compiuta, da elementi esterni, fin dentro l'istituto scolastico. E' evidente che a questo punto dovere della presidenza del Giulio Cesare è denunciare i responsabili dell'assalto squadristico.

Il Giulio Cesare è la scuola davanti alla quale fu ucciso « Serpico », l'agente Evangelista e davanti al liceo e nel quartiere Trieste, nelle aggressioni quotidiane, sono « cresciuti » molti dei terroristi di Terza Posizione ora finiti in galera con accuse pesantissime.

Il ritorno dei fascisti è dunque un segnale allarmante: questa volta sono stati quelli « ufficiali », aderenti al missino Fronte della Gioventù a firmare l'impresa. Non è un caso: da quando l'inchiesta della magistratura sta finalmente cominciando a colpire il terrorismo nero, il FdG e il Msi sembrano tentare una manovra di recupero nell'« area » del cosiddetto « fascismo autonomo ». In volantini e manifesti — distribuiti anche davanti al Giulio Cesare — si copre Terza Posizione, la si scagiona di tutte le accuse e si parla dell'inchiesta come di una montatura politica.

In un anno 680 miliardi per strutture e servizi sociali: così Roma ha raggiunto il record degli investimenti

Ve lo ricordate quel Comune sempre in bancarotta...

Molti sono i mutui che ancora potranno essere perfezionati Conferenza stampa dell'assessore Ugo Vetere - « Abbiamo raggiunto il nostro obiettivo di spesa » - Su piano e bilancio una grande consultazione

Investimenti per 682 miliardi dall'inizio dell'anno ad oggi. Sono i soldi che il Campidoglio ha avuto (i mutui ottenuti) e che già oggi si stanno trasformando in opere pubbliche, in scuole, in fogne, in grandi strutture viarie. Sono i soldi che servono a cambiare la città, che ne mutano la faccia, che rispondono alla domanda sociale di servizi. Si tratta di una grossa somma destinata ad aumentare ancora prima della fine dell'anno: ci sono altri 272 miliardi di mutui in corso di perfezionamento e molti saranno definiti nelle prossime settimane.

Il punto sugli investimenti l'ha fatto ieri l'assessore al Bilancio Ugo Vetere che ha presentato un intero volume pieno di dati, di cifre, di numeri dettagliati. Un materiale completo quanto complesso che servirà ad avviare la consultazione sul bilancio dell'81 accompagnato stavolta dal bilancio pluriennale 81-83. E' su questi dati che si dovranno confrontare tutti, un materiale da studiare per comprendere quello che si è fatto e per impostare il lavoro dei prossimi anni. E Vetere ha molto insistito sul senso di questa consultazione a cui sono chiamate le forze politiche, le diverse circoscrizioni e più in generale i cittadini.

E proprio su questo terreno della partecipazione si gioca forse la partita più importante. Al di là — ha aggiunto Vetere — dell'elenco delle opere fatte e da fare, al di là dei numeri messi in colonna abbiamo lavorato come amministrazione di sinistra per stabilire un rapporto di credibilità e di fiducia con tutta la città. E d'altra parte il piano di investimenti non è un piatto libro contabile: da qui infatti prende corpo quella che potrà essere una capitale moderna. A chi gli chiedeva un « giudizio » su Roma l'assessore ha risposto dicendo di non condividere il pessimismo o addirittura il catastrofismo che qualche volta informa le parole di « osservatori » più o meno attenti. A Roma ci sono grandi energie e oggi compaiono i segni del mutamento. Ma il cardine di ogni cambiamento è nel rapporto coi cittadini e questo la gente lo ha capito: la giunta di sinistra, questi amministratori possono sbagliare ma non imbrogliano.

Ma torniamo alla questione investimenti. Intanto cosa significa che ci sono stati mutui per 682 miliardi? Vuol dire che il Campidoglio ha già speso il 60,5% di quello che per legge gli è consentito spendere per questa voce di bilancio. Coi prossimi mesi sarà facile raggiungere e forse superare ampiamente la quota del 63% che era l'obiettivo ad inizio d'anno. Anzi se si concretizzerà subito il primo mutuo per il prolungamento delle linee del metrò si sfonderà il tetto del 70%.

Ma anche questi elementi non ci fanno comprendere bene. Per capire bisogna fare il raffronto con la « capacità di investimenti » espressa dall'amministrazione dello Stato e dagli altri comuni. Per l'80 (sono i dati del ministero) lo Stato raggiungerà appena il 30% degli investimenti possibili e programmati, la media dei comuni è pari al 35% ma se si guarda agli enti locali del meridione (quelli per intenderci amministrati nella stragrande maggioranza dei casi da giunte democristiane) si raggiunge a mala pena il 17%.

Roma, insomma, con la sua amministrazione di sinistra detiene un *record* positivo e migliora di molto le sue posizioni rispetto agli anni scorsi. Nel 79 ci furono mutui per investimenti per 328 miliardi (pari cioè al 43,5% delle disponibilità). Nel 78 i miliardi furono 270 (il 34,7%). E l'anno prima si era arrivati alla quota già « storica » di 170 miliardi. Se si volessero fare paragoni con il passato un po' più lontano, coi tempi della dc, ci si accorgerebbe che il volume si è moltiplicato vertiginosamente.

Oggi — ha aggiunto Vetere — riusciamo a ottenere un mutuo dagli istituti di credito (la Cassa depositi e prestiti in primo luogo ma anche le banche) ogni due tre giorni. Un ritmo che gli uffici comunali non avevano mai conosciuto. E questo è il segno anche di un rapporto di fiducia e correttezza riconquistato dopo anni di dissesto amministrativo (« e la fiducia la si ottiene lavorando, istaurando un costume di trasparenza e di onestà piene ». Certo — ha aggiunto Vetere — tutto questo è possibile perché ci sono nuove e migliori leggi che i comuni si sono conquistati. Ma le leggi da sole non basterebbero, ci vuole anche la volontà e la giunta di sinistra ha dimostrato di averla al contrario di quanto fanno anche grandi comuni amministrati dalla DC dove — a parità di condizioni — i soldi per gli investimenti restano nel libro dei sogni, non vengono neppure richiesti.

Gli investimenti del Campidoglio — ed anche qui c'è il segno di un cambiamento che si è affermato — si muovono attorno a quattordici grandi progetti di intervento: 1) Allargamento delle basi produttive; 2) Sviluppo agricolo; 3) Infrastrutture di base; 4) Borgate; 5) Ambiente; 6) Annona e commercio; 7) Trasporto e traffico; 8) Direzionalità; 9) Scuola; 10) Servizi sociali; 11) Conservazione del patrimonio artistico, sport e turismo; 12) Centro storico; 13) Edilizia popolare; 14) Strutture amministrative, decentramento e partecipazione.

Nel dettaglio sono queste le cifre degli investimenti del 1980 (o meglio di questi 10 mesi) settore per settore, progetto per progetto: Per le infrastrutture di base 138 miliardi sono stati mobitati per le opere igieniche, 32 miliardi per le opere stradali, 23 per quelle elettriche, 13 per quelle idriche. I soldi per le borgate assommano in totale a 136 miliardi. 17 miliardi sono per la nettezza urbana, oltre 140 milioni per il verde pubblico. Sette miliardi è la spesa per la centrale del latte e quasi due per i mercati. Quattro miliardi e mezzo sono stati utilizzati per l'Atac mentre la metropolitana ha ricevuto investimenti nell'80 per 25 miliardi. 26 miliardi sono stati utilizzati per la realizzazione di nuove scuole e l'intervento in quelle già esistenti.

Un miliardo e mezzo è andato ai servizi sociali, uno a quelli cimiteriali, 200 milioni per le farmacie comunali. Nelle ville e parchi pubblici sono stati investiti un miliardo e mezzo mentre due sono andati al potenziamento delle strutture sportive. La somma più alta, 187 miliardi, riguarda gli investimenti nell'edilizia popolare e altri 10 miliardi sono andati alle opere di urbanizzazione dei piani di zona. Per le strutture amministrative ci sono stati investimenti per quasi un miliardo e mezzo. L'ultima voce riguarda infine i mutui concessi nell'80 per ripianare i disavanzi delle aziende municipalizzate: si tratta in tutto di 49 miliardi.

I Caltagirone, le tasse e le case a via Satta

Ministero delle finanze, due-tre anni fa: una delegazione di amministratori comunali incontra in quelle stanze il ministro in carica e l'allora comandante delle Fiamme Gialle generale Giudice. I comuni insistono: bisogna tenere sotto stretto controllo le cartelle dei grandi evasori e in molti hanno già consegnato gli elenchi dei maggiori sospetti, gli enti locali insomma vogliono dire la loro anche su questo argomento, vogliono contare. A questa richiesta il generale replica con una battuta « ma insomma non vi fidate di noi ». Raccontate oggi lo episodio, mentre lo scandalo petroli ha portato in carcere il capo delle guardie di finanza può far, amaramente, sorridere. L'ha riferito nella conferenza stampa di ieri lo assessore Vetere — che a quell'incontro partecipava — affrontando il problema Caltagirone.

Nelle settimane scorse — come abbiamo già scritto — la giunta capitolina ha preso visione degli accertamenti fatti sulle dichiarazioni del clan di palazzinari. Imponibile dichiarato (da tutti i fratelli e dalle loro mogli) 600 milioni: oggi invece si contesta loro una imposta che, penali comprese, arriva a 36 miliardi e mezzo più « spiccioli ». E i nomi dei Caltagirone erano tra quelli (230 in tutto) che il comune aveva messo all'attenzione del ministero delle finanze.

Un ultimo punto sulla questione: il Campidoglio stava perfezionando un mutuo di 29 miliardi nell'eventualità di dover pagare ai fratelli bancarottieri le case acquistate a via Satta. Ora i periti hanno detto che la giunta aveva ragione quando diceva che il prezzo era gonfiato e i palazzi cadenti. La loro stima riporta il valore di quegli edifici a 19 miliardi. Il mutuo — come è ovvio — è stato sospeso.

COMITATO REGIONALE

C.R. E COMITATO REGIONALE — E' convocato per oggi alle ore 15 la riunione del C. Direttivo più il Gruppo Consiliare Regionale con il seguente ordine del giorno: « Sviluppi della situazione in vista del Consiglio Regionale del 31 ottobre ». Relatore il compagno Maurizio Ferrara. Con lo stesso ordine del giorno è convocato, sempre oggi, alle ore 17,30, la riunione del Comitato Regionale. Relatore il compagno Maurizio Ferrara

ROMA

ASSEMBLEE — VALLE AURELIA alle 17,00 in piazza (Bencini); ROMANINA alle 18,30 (Signorini); GUIDONIA alle 17,30 (Bernardini); CASETTA MATTEI alle 15,30 (assegnato (Ubaldi - Nobilia).

COMITATI DI ZONA — CENTOCELLE-QUARTICCIOLO alle ore 18,30 a Centocelle Aceri sulla case (Speranza); APPIA alle 18 a Latino Metronio alle 17,30 seminario su: « Aspetti teorici e storici della questione femminile (A. Tiso); SALARIO-NOMENTANO alle 18 a Salario (Meta); PRATI alle 17 a Trionfale sulla sanità (Falconi - Consoli); PRENESTINA alle 18,30 a Torpignattara, commissione cultura (Dore).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — IBM alle 18 a Garbatella assemblea (Rossetti).

ZONA FIUMICINO-MACCARESE — Si conclude oggi alle ore 17,30 presso la Sezione Fiumicino Catalani il seminario della XIV Zona sul Governo della città. La relazione sarà svolta dal compagno Leardi, segretario di zona; partecipano i compagni Falomi, Vetere e Proietti.

MANIFESTAZIONE — Oggi a Piazza Re di Roma, alle 15, manifestazione unitaria della IX Circoscrizione organizzata dal comitato promotore difesa della 194. Partecipano: Raffaella Fioretta per il PCI, Elena Marinucci per il PSI, Carla Mazzucca per il PRI.

CONFERENZA ALL'OMI — Domani nei locali aziendali dell'OMI conferenza organizzata dalla cellula dell'OMI e dalla Zona Ostiense Colombo in preparazione della conferenza nazionale del PCI sul « Piano settore Avio ». Parteciperanno le forze politiche democratiche organizzate in aziende e le organizzazioni sindacali. Interverrà il compagno Andrea Margheri, vice presidente della Commissione Industria della Camera.

INIZIATIVE DEL P.C.I. CONTRO LA LOTTIZZAZIONE ALLA RAI-TV — SIP COLOMBO, oggi alle 13 incontro dei lavoratori con il compagno Luca Pavolini, del C.C.. CNEN CASACCIA, domani alle 12,30 incontro dei lavoratori con il compagno Sandro Curzi.

F.G.C.I.

E' convocato per domani in Federazione alle ore 20,30 il Comitato Direttivo della FGCI Romana. O d.G.: « Problemi di inquadramento ».

GIURISPRUDENZA — Alle ore 9,30 assemblea (Cotturri).

FROSINONE

In Federazione alle ore 16 riunione della C.F.C. (Pietrobono); VEROLI-CASAMARE alle 20 C.D. tesseramento (Campanari).

di partito

La protesta per la ripresa dei lavori a Montalto

Il piano d'emergenza non c'è, la centrale già si costruisce Bisaglia ci spieghi come mai

Domani amministratori e sindacalisti dal ministro - Documento della Lega per l'ambiente dell'Arci - Assemblea

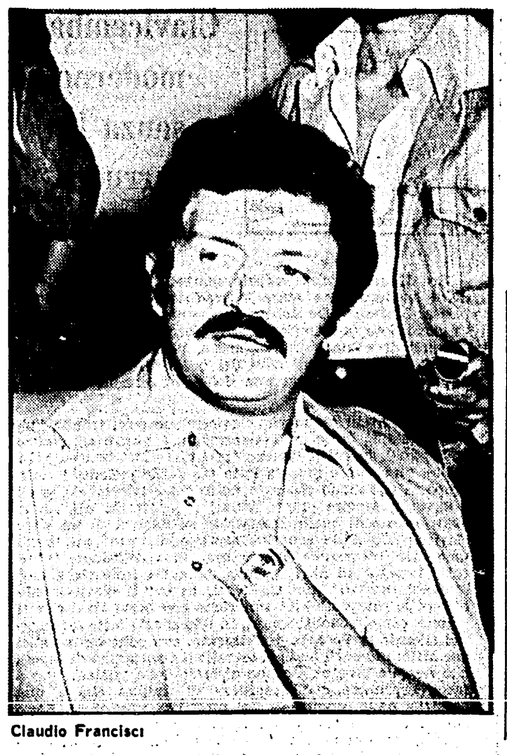
Sicurezza degli impianti nucleari, rispetto della convenzione tra Enel e Comune, preparazione del piano di emergenza, consultazioni costanti tra governo centrale e rappresentanti delle popolazioni locali: sono queste le richieste che amministratori e sindacalisti di Viterbo e Montalto faranno domani al ministro Bisaglia in merito alla centrale di Montalto. Ma la richiesta principale che la delegazione avanzerà (sempre che il ministro si faccia trovare) è un'altra: il titolare dell'industria deve recarsi al più presto a Montalto e spiegare alla gente perché ha dato l'ordine di riprendere i lavori senza aver prima consultato nessuno; come se la questione della sicurezza non riguardi (prima di tutti gli altri), proprio la gente che a Montalto ci vive. I risultati dell'incontro con Bisaglia verranno discussi nel pomeriggio in una grande assemblea in piazza con gli abitanti della cittadina. Intanto, sulle richieste avanzate si va allargando il consenso. E' di ieri una presa di posizione della Lega per l'ambiente dell'Arci. «Prima della costruzione della centrale nucleare di Montalto — dice il documento — devono essere concordati, stabiliti e realizzati alcuni punti fondamentali per la sicurezza». L'Arci in particolare chiede «la definizione della situazione geologica del sito, un'indagine epidemiologica sulla zona interessata (per stabilire la effettiva capacità delle strutture sanitarie di fare fronte a situazioni di emergenza n.d.r.) e la definizione dei luoghi e della gestione della rete di rilevamento dati».

Le altre richieste della Lega sono: «La definizione e pubblicazione del piano di protezione e di evacuazione delle popolazioni locali, la definizione del piano di smantellamento della centrale al termine della sua attività (25 anni) e la definizione del collocamento ed utilizzazione delle scorie radioattive».

Come si vede, le questioni sollevate (che coincidono nella sostanza con le richieste che saranno avanzate domani nell'incontro con Bisaglia) non sono affatto marginali, ma riguardano la sicurezza di un'intera zona, dei suoi abitanti e delle sue strutture produttive.

Proprio per questo, la decisione unilaterale del ministro di ridare il via ai lavori è apparsa a tutti così grave.

Claudio Francisci arrestato per un fiorente traffico di droga tra Roma e Como



Claudio Francisci

Da figlio di lottizzatore a piccolo boss dell'eroina

Una «carriera» partita con i soldi di papà Carlo - Poi di mezzo c'è stata la passione per le corse, un rapimento-lampo e tanti milioni - Presi alcuni «balordi» di periferia

Sportivo ed elegantissimo, aria dell'indifferente, occhiali fumé. Anche le manette le portava con un certo *savoir faire*, quando due robusti agenti lo hanno trasferito dagli uffici della questura alla volante che l'avrebbe portato a tutta velocità in carcere. Claudio Francisci è forse il nome più noto tra i 36 arrestati dell'altra notte in varie città d'Italia per il traffico di droga di cui parliamo in altra parte del giornale. Una notorietà dovuta soprattutto al riflesso alla vasta fama che si è conquistato, purtroppo, il suo papà lottizzatore, Carlo; in parte poi al suo sequestro-lampo avvenuto nel 1975, e in misura minore grazie alla sua bravura di pilota da formula uno.

Lo hanno «pizzicato» a trafficare le mortali dosi di eroina insieme a tanta gente che con il suo mondo non ha nulla a che fare, «balordi» di periferia che non hanno mai passato una serata al Jackie O'. E così lui, col suo villino ai Parioli, si ritrova ora in cella con «malavitosi» da sempre residenti a Primavalle, a Boccea, come l'intera famiglia Gentilezza, arrestata al completo di madre, padre, figlio, fratelli, moglie. Non sono le solite ironie sul ricco che ruba. Qui si tratta di qualcosa molto più grave, traffico d'eroina, quella stessa droga che proprio a Primavalle e in altri sobborghi della capitale ha ucciso quaranta giovani dall'inizio dell'anno.

E chissà che questo non rimetta in discussione anche il suo già tanto discusso rapimento. Era il 18 settembre del 1975. Cinque persone lo seguirono per quasi tutto il giorno. Lo osservarono durante «le prove» a Vallelunga, alla guida di uno dei suoi bolidi spesso pagati da papà, pranzarono nel suo stesso ristorante, e poi si infilarono dietro a lui in un'officina, facendo finta di rapinare l'incasso. E invece portarono via lui, ufficialmente «coltivatore diretto», in pratica proprietario terriero, erede di Carlo, speculatore di aree.

Fu un rapimento «lampo». Dopo una settimana era già fuori, anche se il riscatto non risulta essere stato mai pagato. Il motivo della mancata corresponsione di denaro liquido ai rapitori andava ricercato in un provvedimento della magistratura, che aveva bloccato tutti i beni di famiglia. Ma non per via della «linea dura». I magistrati non avevano ancora pensato, nel '75, al blocco dei beni per impedire i pagamenti ai sequestratori.

I beni di Francisci erano fermi in banca perché c'era un'inchiesta su illeciti edilizi, guarda caso. Stavano ormai già finendo quei «bei tempi», quando Caltagirone, Francisci e mezza giunta capitolina decidevano l'assetto urbanistico di Roma senza tante complicazioni, senza rognosi controlli. E il figliuolo, Claudio, pagò forse, con quel rapimento, lo scotto della poco pulita attività del padre. Almeno così si disse: i suoi nemici avevano colpito il figlio per tappare la bocca al padre. Sono interrogativi ancora senza risposta. Chissà che dietro non ci sia invece qualcosa d'altro.

Ed ora, a fare onore alla famiglia, salta fuori Claudio, con la droga. Tra le accuse contro la sua banda, c'è anche quella di estorsione, per via delle tangenti che qualcuno del clan chiedeva a bar e ristoranti di alcune zone di Roma. E' un altro squarcio, questo su un mondo che passa disinvoltamente dal racket dei negozi all'eroina, dai sequestri di persona (uno di loro, Vincenzo Ciurleo fu arrestato per questo) alla rapina.

Salgono a 2.200 i lavoratori colpiti dal provvedimento solo nel Lazio

SNIA: altri 310 in cassa integrazione

La decisione a seguito dell'intesa tra gruppo e sindacato nazionale - E' un fatto preoccupante Convegno di amministratori: «Prepariamo un controprogetto» - Salvaguardare l'occupazione

Altri 310 lavoratori andranno in cassa integrazione alla Snia. L'intesa raggiunta a livello nazionale tra gruppo e sindacato, nel Lazio si tradurrà così. E in questo modo gli operai in «cassa» diventeranno circa 2.200. Facciamo i conti., Oggi 1.250 sono in cassa a Rieti, 600 a Castellaccio, 100 a Colleferro. Secondo il nuovo provvedimento altri 50 dovranno andarci a Rieti, 130 a Castellaccio, 150 a Colleferro. E' un fatto preoccupante. Perché ancora non si hanno garanzie precise sul futuro degli stabilimenti, sul risanamento economico e produttivo. La cassa integrazione — zero ore, per tre mesi — dovrebbe servire, secondo il gruppo, a facilitare la ripresa della trattativa, a prendere altro tempo. Con quali risultati non si sa bene ancora. La Filcea regionale si dice preoccupata. Teme che questi tre mesi possano essere usati per compiere qualche atto di forza.

Lo stesso giudizio è stato espresso, ieri mattina (appena appresa la notizia) dagli amministratori riuniti a convegno a Colleferro proprio sul problema della Snia. Dalla discussione — è detto in un comunicato — è emersa la preoccupazione per l'ulteriore richiesta di cassa integrazione, prima di qualsiasi garanzia sul mantenimento dei livelli occupazionali. E' stata accettata la proposta del sindaco di Colleferro, il compagno Struffaldi, di contrapporre a quello della Snia un progetto comune delle forze politiche, sindacali e sociali, che pensi allo sviluppo della zona e alla salvaguardia della occupazione.

Ci sono iniziative precise. Intanto verrà convocata l'assemblea di tutti i consigli comunali interessati al caso Snia e poi verrà sollecitato l'incontro — già richiesto, col ministro del lavoro. Il vicepresidente della Provincia, Angiolo Marroni, s'è impegnato a intervenire presso il ministero e il gruppo e infine a sollecitare l'amministrazione a stanziare una somma a favore dei lavoratori in lotta.

La situazione, dunque, resta grave. Finora dal governo e dai ministeri sono venuti solo impegni formali, promesse mai mantenute. Intanto viene ventilata l'ipotesi di migliaia di licenziamenti, della chiusura dello stabilimento di Rieti. «Noi — dice Paolo Sangiovanni, della Filcea regionale — cercheremo di imporre al gruppo alcune scelte. Innanzitutto la cassa — se ci sarà — dovrà essere a rotazione, con la garanzia precisa del rientro. Eppoi, è ora, che si cominci a discutere seriamente sul futuro degli stabilimenti che sono nel Lazio».

Al Teatro Centrale (ore 18,30)

Domani manifestazione contro il regime coreano

Parlerà per il Pci il compagno Gian Carlo Pajetta

Domani, alle ore 18,30, al teatro Centrale si svolgerà una manifestazione di solidarietà con Kim Dae Yung e con gli altri prigionieri politici della Corea del Sud.

La dittatura militare di Seul, appoggiata dagli Usa, ha condannato a morte Kim Dae Yung nonostante i numerosi appelli provenienti da tutto il mondo per salvargli la vita.

Alla manifestazione di domani pomeriggio — ha aderito anche la federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil — parleranno il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione del PCI, i deputati Giancarla Codrignani, Paolo Cabras e il senatore Antonio Landolfi. Presiederà il senatore Giuseppe Branca.

Yung, vincitore morale delle elezioni del 1972, difensore dei diritti civili e umani, cattolico, ha avuto il torto di opporsi alla dittatura militare. Di qui, la pena di morte. La stessa sentenza infame che ha colpito, nei giorni scorsi, altri cinque oppositori del regime sud coreano. Tra essi, c'è anche il leader degli studenti che in maggio si ribellarono

La singolare richiesta di un proprietario

Ti sfratto, ma solo a metà: una stanza a me l'altra a te

Ora gli sfratti si fanno anche a metro quadrato: non c'è solo il dramma di essere cacciati e di restare in mezzo a una strada, vista la carenza di alloggi disponibili; adesso si corre anche il rischio di sentirsi dire dal padrone di casa: «Si faccia più in là, mezzo appartamento serve a me!». Sembra assurdo ma a Roma succede anche questo.

E' quanto è capitato a Bruno Spigone, ex tornitore della Bomprini Parodi, in pensione da sedici anni. Con la moglie e un figlio vive in due stanze, bagno e cucina a via della Rocca a Torpignattara. Dal momento che il Tribunale ha dato ragione alla proprietaria dell'appartamento, dovrà restringersi ancora di più e trasportare divano, tavolo e sedie nell'unico locale che gli resta a disposizione.

«Tre persone in una stanza», dice sconsolato mentre mostra l'ingiunzione di sfratto ricevuta all'inizio dell'estate: sono quattro fogli di carta bollata che parlano chiaro. Il salottino, quello che solo poco tempo fa ha rimesso a nuovo con le carte damascate alle pareti, ritornerà alla proprietaria che eliminando una parete potrà finalmente acquistare per la sua abitazione un vano in più.

«E' dal '72 che sta facendo del tutto per togliermi questa stanza — racconta Spigone — diceva che le serviva per i suoi figli, che insomma non ne poteva fare a meno. Io le ho sempre risposto picche. In questo stabile possiede altri tre appartamenti (uno si è liberato proprio in questi giorni); invece di darmi lo sfratto poteva benissimo trasferirsi al piano di sopra. Pur di non perdere la casa, le ho proposto un aumento dell'affitto che già pago a equo canone, speravo così di fermarla e invece non c'è stato niente da fare. Quando è arrivata la citazione, mi sono rivolto all'avvocato: lui mi rassicurava dicendo: "mi rassicurava dicendo: "Vedrà che la spunteremo noi"; e invece ho perso anche l'appello. Adesso ogni giorno aspetto che arrivi l'ufficiale giudiziario per mettere i sigilli».

Rovescio della medaglia: fra un'udienza e l'altra il pensionato non ha perso tempo: si è fatto aiutare dai figli e si è indebitato fino al collo per non restare senza una casa. Ma ha trovato solo quello che il mercato immobiliare offre a chi dispone di pochi soldi: un appartamento a Colle Salario con l'inquilino dentro. Morale della storia: ora, per poterci andare ad abitare, dovrà a sua volta cacciarlo.

V. P.

NELLA FOTO: Bruno Spigone e sua moglie

Dopo un mese di lotta i lavoratori dell'Enaip si avvicinano alla vittoria

Da dicembre le Acli passeranno la mano I Comuni gestiranno i corsi professionali

La riunione ieri presso l'assessorato alla cultura, alla presenza delle organizzazioni sindacali per raggiungere l'accordo - Le lezioni dovrebbero riprendere quanto prima - Pubblicizzazione graduale e non traumatica

La vertenza Enaip è giunta alle sue ultime battute. Ieri sera presso l'assessorato regionale alla cultura si è discusso per trovare un accordo che sancisca la pubblicizzazione dei corsi di formazione professionale gestiti dalle Acli. Mentre scriviamo la riunione ancora non è conclusa.

Intorno al tavolo i sindacati, che rappresentano i lavoratori da circa un mese in agitazione, le Acli e l'assessore Cancrini, che ha avuto mandato dalla IV commissione che si era riunita nella mattinata, di trattare per risolvere la vertenza Enaip. Cancrini ha presentato alla discussione una bozza di documento che sancisce il passaggio della direzione dei corsi dall'ente privato agli enti locali, ai Comuni, definendone i termini e le modalità tecniche perché avvenga in maniera graduale e non traumatica, nè per gli studenti (sono circa mille nella regione), nè per gli insegnanti (centoquaranta), i quali non hanno ancora iniziato le lezioni secondo il calendario che prevedeva lo avvio dell'anno scolastico per il 16 settembre.

Da questa data, infatti, i lavoratori Enaip hanno aperto la vertenza con la direzione delle Acli e con la Regione perché questa non sottoscrivesse più, a partire dall'anno '80-'81, la convenzione.

I motivi che spiegano questa battaglia che si è concretizzata con l'occupazione (dal 6 ottobre) della sede regionale dell'ente sono semplici: l'incapacità amministrativa e culturale delle Acli a sostenere l'onere della direzione della formazione professionale. Nei giorni scorsi, dopo un'assemblea sindacale unitaria che si è svolta il 24 ottobre, le Acli hanno emesso un comunicato con cui hanno espresso la volontà di cedere la direzione dei corsi. Quindi si è arrivati alla riunione di oggi.

Ma vediamo punto per punto la proposta di Cancrini. Il documento è volto sostanzialmente a garantire che i corsi funzionino regolarmente, probabilmente a cominciare da oggi, fino al momento in cui alle Acli subentreranno gli enti locali. La data proposta è il primo dicembre. Nel frattempo l'Enaip si impegnerebbe a gestire la formazione professionale — dei cui costi sarà regolarmente rimborsata dalla Regione — e a corrispondere così gli stipendi al personale. Per gli insegnanti a tempo indeterminato, inoltre, verrà riconosciuto lo stato giuridico ed economico acquisito.

Una particolare attenzione è rivolta al «passaggio strutturale» dei corsi. Infatti l'Enaip si dovrebbe impegnare a restituire gli immobili sede dei centri ai Comuni che ne sono proprietari e a vendere o affittare al Comune di Roma quello di Centocelle, di proprietà delle Acli. Per le attrezzature, che sono in parte della Regione e in parte dell'Enaip, entro e non oltre il 31 dicembre se ne propone l'inventario, per decidere il passaggio o la vendita o l'affitto al Comune subentrante.

Un problema resta tuttavia aperto, ed è quello posto dal comunicato delle Acli del 25 ottobre scorso, relativo ai ritardi con cui la Regione avrebbe erogato i contributi. Su questo Cancrini ha già ampiamente e pubblicamente risposto; tuttavia certamente anche questa questione sarà stata esaminata ieri sera.

Per oggi, infine, si attende di conoscere il risultato dell'incontro e il comunicato congiunto che dalle controparti sarà emesso.

Gli amministratori di Monte S. Giovanni

Hanno sottoscritto per la Fiat: denunciati

Comunicazioni inviate dal procuratore Dell'Anno

Sono i giorni «duri» della FIAT. In un comune del Frusinate, Monte San Giovanni Campano, si organizzano le iniziative in favore degli operai messi in cassa integrazione dalla grossa azienda torinese. Vicino a Monte S. Giovanni c'è Cassino e a Cassino il «fabbricone». Ogni mattina sono tanti gli operai che prendono il pullman per andare a lavorare nella fabbrica di Agnelli. Così quando si minacciano i licenziamenti è la stessa giunta a promuovere la raccolta dei fondi di solidarietà. In una riunione del consiglio comunale decide di inviare due milioni e la delibera trova il consenso di tutti (ad eccezione dei fascisti).

Un gesto di solidarietà umana e di democrazia che però ha fatto saltare i nervi a qualcuno. A Paolino Dell'Anno, in special modo, che, in veste di procuratore della Repubblica di Frosinone, ha messo sotto accusa gli amministratori del piccoli comune per «peculato di distrazione». Il magistrato non ha risparmiato nessuno: le comunicazioni giudiziarie sono arrivate al sindaco (democristiano), al vicesindaco, ai rappresentanti della DC, del PCI, del PSI e all'unico cattolico indipendente. Tutti colpevoli di un solo reato: quello di aver devoluto soldi agli operai che rischiano il posto di lavoro.

Tre pescatori dispersi a Ostia

Dall'altro pomeriggio tre pescatori dilettanti, usciti in mare tra Ostia e Fiumicino a bordo di una «pilotina» con un motore da 20 cavalli, sono dispersi e inutili sono risultate finora le ricerche organizzate dalla Capitaneria di Porto. Alle 14 di oggi è stata ritrovata la loro imbarcazione alla deriva e semiaffondata, nello specchio di mare antistante il lido di Fregene.

La perlustrazione, subito effettuata per un vasto raggio nella zona, anche con l'intervento degli elicotteri del soccorso aereo, è rimasta senza esito: dei naufraghi nessuna traccia. I pescatori dispersi sono Giovanni Collesi, Gildo Bracale e Gelsomino Steli, tutti sui trent'anni, il primo abitante ad Acilia, gli altri due ad Ostia lido. Le motovedette della Capitaneria di Porto, prima del rinvenimento della barca dei naufraghi, avevano durante la giornata perlustrato il mare lungo tutta la fascia costiera da Fregene ad Anzio.

A proposito dell'attuazione della riforma sanitaria

Accuse di Landi al Comune: un attacco all'autonomia

La risposta di Gianni Borgna, capogruppo del PCI alla Regione e vice-presidente della Commissione consiliare competente

Con un inaspettato quanto ingiustificato comunicato, il presidente della Commissione regionale alla Sanità, il socialista Bruno Landi, ha ieri sferrato, a titolo personale, un attacco al Comune di Roma sull'applicazione della riforma sanitaria.

Landi, in particolare, se la prende con l'ente locale per «una proposta di schema di regolamento dei poteri delle USL secondo una visione accentratrice e con grave rischio di svuotamento delle autonomie circoscrizionali» e ancora per «uno schema di organizzazione dei servizi interni delle USL che prescinde totalmente da una visione programmatoria e articolata dei medesimi nel territorio».

Su quali basi il presidente della Commissione Sanità faccia queste affermazioni non è dato sapere, visto che è la stessa legge regionale (la n. 93) che, in attesa delle elezioni circoscrizionali dirette, attribuisce al consiglio comunale i poteri dell'assemblea generale delle venti USL di Roma e che proprio ieri il sindaco Petroselli insieme con l'assessore alla sanità Argiuna Mazzotti ha incontrato tutti i presidenti delle Unità sanitarie per discutere il progetto di regolamento.

Un'altra delle «accuse» rivolta all'assessorato è quella, di «accentrare in vecchi e nuovi uffici la gestione del personale del servizio sanitario e delle questioni ancora pendenti attinenti alla gestione patrimoniale e di bilancio dei disciolti Enti ospedalieri». Bruno Landi si riferisce a tutto il «contenzioso» rimasto in sospeso rispetto alla precedente amministrazione e del quale si sono volute sollevare le USL per rendere più veloce e efficiente il loro lavoro.

Come si vede le argomentazioni del socialista Landi appaiono pretestuose e strumentali in un momento in cui la riforma sanitaria nel Lazio sta prendendo quota dopo un inevitabile periodo di rodaggio. A queste affermazioni di Landi, Gianni Borgna, capogruppo del PCI alla Regione Lazio e vice-presidente della Commissione consiliare Sanità ha risposto con una dichiarazione:

«La dichiarazione resa alla stampa dal presidente della Commissione regionale Sanità, Bruno Landi, è a dir poco sorprendente. In primo luogo, perché essa contiene giudizi assolutamente personali, che non sono in alcun modo frutto di una elaborazione collegiale della commissione consiliare. E non può che destare preoccupazione il fatto che, nel giro di poche settimane, l'on. Landi accredita un'opinione personale come il risultato di discussioni avvenute nella sede istituzionale. In questa circostanza, poi, l'attacco durissimo inferto all'azione del Comune di Roma assume il carattere di una vistosa ingerenza nella sfera dell'autonomia del Comune, autonomia che — anche in base allo Statuto della Regione Lazio — deve essere in ogni caso difesa e salvaguardata. Tra l'altro, è bene ricordare che la stessa legge regionale di attuazione della riforma sanitaria riconosce al Consiglio comunale di Roma i compiti di assemblea generale delle venti USL romane e assegna al Comune il compito di coordinare la vita e il funzionamento delle stesse».

«Peraltro — continua Borgna — questo attacco viene portato ad un Comune che, primo tra tutti i Comuni italiani, ha promosso e costituito, nel rispetto delle leggi regionali, le unità sanitarie locali, guidandole nell'assunzione di tutte le competenze che la Regione Lazio ha via via trasferito alle USL, dopo lo scioglimento delle mutue e degli enti ospedalieri. E non è superfluo ricordare che, in tale contesto, si è creato un clima di reciproca e fattiva collaborazione tra la Regione e il Comune di Roma, che ha permesso di superare complesse e difficili situazioni».

«Questo non significa — ha concluso Borgna — che il processo riformatore per la sua stessa complessità, non abbia aperto problemi nuovi, ai quali è necessario dare, con uno spirito di unità e di coinvolgimento di tutte le forze democratiche, risposte meditate e positive. Ma ciò deve avvenire (come, del resto, la commissione regionale Sanità ha già autonomamente deciso) nelle sedi opportune e nel pieno rispetto delle reciproche autonomie istituzionali. E — aggiungiamo noi — con un metodo teso non già ad affermare un'esasperata ed artificiosa conflittualità, ma la ricerca di un più elevato grado di unità tra le forze della sinistra. Tanto più che, proprio su questi temi, si sono svolti in questi giorni, come Landi sa bene, numerosi e proficui incontri tra delegazioni del PCI e del PSI».

Nozze

Si sposano oggi in Campidoglio i compagni Franca Odoardi e Stefano Cagliano. Auguri dai compagni dell'«Unità».

Mario ZORZETTO Ristorante
GRAN CUCINA VENETA
SPECIALITA' REGIONALI ITALIANE
PIATTI INTERNAZIONALI
Via Flavia 63/65 - Telefono 488.487 Chiuso il lunedì

7° Salone Nazionale
usotempo
fatelo da voi hobby tempo libero
Palazzo dei Congressi Roma Eur
dal 24 ottobre al 1° novembre dalle ore 11 alle 21
mostre specializzate
di modellismo collezionismo micologia fotografia
mostra d'auto d'epoca circolo la manovella
Dimostrazioni pratiche di incisioni grafiche

Restano alle dipendenze della Provincia 1200 giovani assunti nel '78

Concorso e poi assunzione per i precari della «285»

Sono bibliotecari, ricercatori, cantonieri: un patrimonio di esperienze La mappa dell'inquinamento — Nessun problema per il personale in ruolo

In tutto sono quasi 1200. Per due anni hanno lavorato per la Provincia come bibliotecari, o «cantonieri», o facendo rilevazioni sulle fonti di inquinamento della provincia, dando il proprio contributo al decollo delle neonate ULS. Un patrimonio di esperienze e capacità lavorative che rischiava di andare perduto e questo perchè, due anni dopo l'assunzione — così dice la legge «285» — tutti quei giovani dovrebbero abbandonare il posto di lavoro, tornare disoccupati. Ma questo non accadrà. Delle loro capacità, del loro lavoro sia la Provincia che i diversi comuni presso i quali questi «precari» hanno lavorato, hanno bisogno. Per restare in pianta stabile dovranno sostenere un concorso — ha detto ieri l'assessore al personale di Palazzo Valentini, Tidei — ma non sarà un concorso selettivo, si tratterà di stabilire la effettiva idoneità a esercitare le funzioni richieste.

Quindi non più precari ma dipendenti della Provincia a tutti gli effetti, anche se in parte, dislocati presso i Comuni. Per tutti comunque — ha detto Tidei — c'è lavoro in quantità da svolgere.

Dei 1173 giovani della «285» assunti a tempo determinato (inizialmente erano 1249, ma una piccola parte ha poi trovato altre occupazioni) il 50 per cento lavorerà negli uffici e nei servizi della Provincia, il restante 50 per cento sarà decentrato.

Questi sono i lavori svolti fino ad ora dai 1173 «precari» e quindi le specializzazioni professionali acquisite:

ARTIGIANATO — In questo settore ne sono stati impiegati 90. E' stato fatto un censimento delle botteghe artigiane di tutta la provincia. Adesso a Palazzo Valentini esiste un centro di raccolta e elaborazione dati che tra breve potrà anche disporre di un calcolatore elettronico. Si tratta di un lavoro importante perchè per la prima volta una amministrazione provinciale è in grado di conoscere con esattezza la consistenza di questo settore produttivo per niente secondario.

INQUINAMENTO — In questo settore (presso università agrarie, comunità montane, enti di sviluppo agricolo) hanno lavorato fino ad oggi 400 giovani «precari». E' stato fatto un censimento dei pozzi, delle acque in generale e dei fanghi. E' stata redatta una mappa delle fonti di inquinamento della provincia, un contributo non indifferente all'applicazione della legge sull'inquinamento (legge Merli).

STRADE — Nella manutenzione delle strade di interesse provinciale hanno lavorato 300 giovani «cantonieri». Un lavoro prezioso che sarebbe del tutto inopportuno interrompere.

PUBBLICA ISTRUZIONE — Nelle biblioteche o come restauratori hanno lavorato 218 giovani della «285». Spesso sono stati riattivati centri di lettura fermi da anni.

ALTRI SETTORI — 109 «precari» hanno prestato servizio presso i centri di igiene mentale o altri centri sociali, 23 hanno preso parte alla preparazione dei progetti provinciali, cioè l'ufficio tecnico e il centro elettronico. Molti giovani di questo settore poi hanno prestato servizio nelle ULS dando un contributo non indifferente al funzionamento di questi organismi nella difficile fase del decollo.

Proprio perchè la scadenza dei contratti è vicinissima, la Regione (in questo caso competente) si è impegnata a far svolgere le prove d'esame entro la prima metà di novembre. Questo permetterà tra l'altro di poter formare in tempo utile le graduatorie dalle quali sia la Provincia che i Comuni potranno attingere il personale necessario.

L'inserimento di questi giovani non dovrebbe creare difficoltà tra il personale di ruolo della Provincia. Non c'è alcuna possibilità che le carriere vengano in qualche modo bloccate, ha detto l'assessore Tidei: «solo il 50 per cento dei posti vacanti infatti è riservato agli assunti della 285, il restante è a disposizione del personale di ruolo che potrà accedervi regolarmente tramite concorsi interni».

Stasera al Politecnico «Bernardo D'Arezzo e Sophia Loren sposi»

Eugenio Masciari e Maristella Greco presentano da questa sera al Politecnico Bernardo D'Arezzo e Sophia Loren sposi, spettacolo che racconta di due pazzi, rinchiusi in manicomio, che recitando la storia della propria vita sperano di vincere la nevrosi. Ma al di là del matrimonio scherzoso, c'è una sorta di «meditazione» sulla situazione precaria di molti attori di oggi. Eugenio Masciari, autore del testo, spiega che ha voluto «minare» due personaggi seri con un'atmosfera a metà tra la burla e la denuncia; così, probabilmente, ci sarà anche da ridere, ma su un problema, quella della vita degli attori, che non è sempre comico.

lettere al cronista

Niente sussidio per gli invalidi civili

Cara *Unità*,
con una recente delibera, il Comune di Roma ha deciso di offrire un sussidio straordinario ai pensionati che percepiscono i redditi più bassi e che hanno superato il 60. anno di età. Una scelta giusta, che ancora una volta dimostra la sensibilità di questa amministrazione comunale, ma la delibera purtroppo taglia fuori un'intera categoria di pensionati che pure hanno tutte le ragioni di ottenere uguale trattamento, gli invalidi civili, che, come forse già sai, percepiscono pensioni bassissime.

Scrivo questa lettera non a titolo personale ma rappresentando un folto gruppo di invalidi civili del mio quartiere, San Lorenzo, spero che serva a qualcosa, per esempio ad apportare un piccolo «ritocco» a quella delibera comunale.

Cordiali saluti.

Francesco Triniboli

Come difendere l'ambiente dei Monti Lucretili

Cara Unità,
sul problema dell'antenna di Monte Pellecchia credo che Renzo Granadi, (lettera al cronista del 24-10-80) sia in buona fede un amico della natura: ma gli argomenti che porta in difesa della strada della vetta (e delle strade rurali in generale) andrebbero ormai rovesciati se si desse all'amore per la natura il suo senso più culturalmente esteso e politicamente compiuto.

Il nostro paese è tra quelli del mondo che più capillare «penetrazione» consente del suo territorio alla motorizzazione: in altre parole la superficie di territorio italiano ancora sottratta alle macchine è proporzionalmente tra le più basse del mondo. La devastazione del territorio, il dissesto boschivo ed idrogeologico, lo sterminio faunistico, il dilagare della speculazione, l'inquinamento, hanno con questo fenomeno una correlazione stretta e dimostrabile. La rete delle strade di penetrazione non ha il più delle volte niente a che vedere con lo sviluppo zootecnico e agricolo: ma solo con le famigerate «valorizzazioni turistiche», la speculazione etc. Gli effetti distruttivi stessi d'una strada collinare possono essere molto alti in termini estetici, idrologici, geomorfologici. I Monti Lucretili sono un piccolo, delicato tesoro superstite: il peso dei «pochi chilometri» di strada di cui parla Granadi è sicuramente insopportabile.

Ancora due parole sui problemi locali delle Riserve naturali e dei Parchi. La Lega sostiene, come mi pare abbia sempre fatto il Partito Comunista, che le esigenze della popolazione possano sempre essere salvaguardate: ma una popolazione politicamente matura come quella di Monteflavio deve essere anche stimolata a riflettere sugli interessi generali; per non rinchiudersi (in poche centinaia) a difesa di piccolissimi interessi propri che finiscono per favorire grossi interessi altrui.

Pietro G. Cannata
(del Direttivo Naz. Lega Ambiente)

Di dove in quando

Clavicembalo moderno senza la parrucca incipriata

Era di scena il clavicembalo, martedì sera, alla Galleria d'arte moderna, ma senza la tradizionale parrucca incipriata: Mariolina De Robertis ce ne ha mostrato un aspetto meno noto (e altrettanto affascinante), nell'ambito dei concerti di «Nuova Consonanza», presentando brani di autori contemporanei, molti dei quali dedicati a lei che del clavicembalo è oggi una delle più sensibili e intelligenti interpreti.

Tutti i brani erano per clavicembalo solo, tranne l'ultimo, ossia la *Suite per clavicembalo e nastro magnetico* di Trythall, in cui il dialogo tra i due «strumenti» è, in realtà, una vera e propria lotta tra l'esile melodia tonale, proposta dal suono chiaro e netto del clavicembalo, e gli interventi, sempre più indiscreti e informali, del suono elettronico e di quello (registrato su nastro) di un altro clavicembalo dalle sonorità aspre e distorte: un brano umoristico, di grande effetto, ma, forse, di minore interesse rispetto ad altri eseguiti dalla De Robertis e cioè l'*Intavolatura* di Aldo Clementi, in cui il clavicembalo indaga le sue possibilità timbriche con brevi frasi che si ergono, come monoliti sonori, in uno spazio fatto di desertici silenzi; la *Toccata* di Sciarrino, con echi virtuosistici che affiorano negli arpeggi serrati; il *Continuum* di Ligeti, che riesce a piegare il suono discreto della tastiera fino a fargli esprimere quell'atmosfera di fluidità che è una costante nella produzione del musicista ungherese. Earle Brown era presente con i *Nine rare bits*, un «puzzle» sonoro, fatto di nove tessere che possono essere «rimontate» a piacere durante l'esecuzione, seguendo un ordine diverso da quello della partitura. Di questo e degli altri brani in programma (la *Cadenza por Trasparencias* di Bortolotti, e poi musiche di Laganà e di Vandor), la clavicembalista ha offerto una esecuzione vivissima e di rilievo, che è stata premiata da applausi calorosissimi. Come *bis*, la De Robertis ha ripetuto il brano di Ligeti.

c. cr.

André Masson alla Galleria «2 C»

Uno scandaglio delle voragini moderne

André Masson - Roma: Galleria «2C Arte Moderna», piazza Mignanelli 3; fino al 30 novembre; ore 10-13 e 17-20.

André Masson ha 85 anni. Da decenni entra ed esce dal surrealismo, passa dall'Occidente all'Oriente, a suo piacere sconcertando gli ortodossi del surrealismo e i professori di ogni specie che hanno appena finito di sistemare il caseiario della pittura contemporanea che Masson glielo butta all'aria.

In qualche parte lascia dei semi che germogliano: negli Stati Uniti son venuti fuori gli alberi Pollock e Rothko. Per gli 85 anni la galleria romana ha messo su una ricca mostra, privilegiando pitture-scritture tra il 1942 e il 1979 (ma ci sono anche rari dipinti degli anni venti dove nel cubismo fantasmico e pallido delle figure già saltella ed esce dalla forma un segno erotico vivacissimo nonché alcuni di quei disegni «automatici» surrealisti un po' sopravvalutati).

Viene pubblicata una bella monografia che riproduce tutte le opere esposte con scritti di Jean Leymarie, Roland Barthes, Carmine Benincasa e William Rubin tutti in vario modo illuminanti di un percorso a «fuoco di artificio» che a improvvise illuminazioni, e stupefacenti, fa succedere la notte fonda. Ma si direbbe che la notte la più fonda, fosse quella del cosmo o dell'io, sia molto amata da Masson e che la sua irregolarità surrealista derivi da una particolare ossessione lirica dello scandaglio.

Verve e slancio del segno, foga e forza della materia-colore, un tranaito continuo, con ritorno e senza ritorno, dalla pittura alla scrittura quasi alla maniera di un «sismografo» che registra nel percorso lineare ritmico del segno tracciato da un pennino i movimenti allarmanti della terra. Masson è allarmante ma anche erotico e dionisiaco (c'è un non so che di greco come scritto-dipinto sulla superfice di un vaso in molti suoi dipinti) col suo scrivere dipingendo.

Jean Leymarie, nel breve ma succoso scritto di introduzione al catalogo, parla di un visionario nordico entusiasta che passa le Alpi e di uno «slancio della scrittura» che tocca la magia della scrittura, della calligrafia cinese e ricorda che uno dei suoi celebri maestri, della dinastia Song, raccontasse di aver trovato il suo stile, dopo dure prove di esercizio, osservando due serpenti combattersi su un viottolo di campagna. Per Leymarie, Masson è il creatore di una «linea errante», e perduta, che iscrive la traiettoria del desiderio in perpetua genesi e metamorfosi: «uno stesso «disegno» — irresistibile pulsione dell'Eros — anima il flusso della natura, il corso degli astri e le impronte del corpo umano».

Per dire di Masson il racconto del combattimento dei due serpenti è di forte suggestione e aiuta a penetrare quel non so che di organico guizzante e di colto cinese che si fondono nella scrittura-pittura del geniale surrealista. Una cosa importante, mi sembra, resta taciuta o minimizzata: come e quanto i viaggi (americano, cinese, italiano, ecc.), reali o mentali, lucidi o deliranti, costituiscano per Masson una ininterrotta rianimazione degli spessori della storia e un gettare scandagli in voragini abissali.

Questo almeno quando Masson non giochi, non si diverta: il che accade spesso e può anche essere fonte di piacere per chi guarda le sue tele e i suoi fogli. Voglio dire che in quel vibrare segnaletico della linea del «sismografo» Masson c'è una sensibilità drammatica anche se il vitalismo della ricerca e del lavoro specifico del pittore-calligrafo la trasforma in gioia. Insomma, André Masson sa benissimo di scrivere-dipingere con la terra che trema e se i suoi segnali si guardano bene dicono anche di una terra in fiamme, di un uomo che sembra ardere da farsi fiamma.

Ciò può essere più esplicito in «Orage» del 1951 e in «Extase» del 1957, ad esempio; oppure nascosto nell'incandescenza del colore e nel grafismo fuggente e migratorio di quel piccolo capolavoro che è «Fantasmi d'uccelli» del 1956. E, per chiudere questa breve cronaca, una considerazione apparentemente marginale. A Parigi, al Beaubourg, s'è consumata recentemente una delirante apologia di Salvador Dali con una esibizione elefantiaca e spettacolare. Ebbene, in questa piccola mostra romana ci sono alcuni disegni automatici degli anni venti e il piccolo gruppo più recente che porta il titolo di «Museo» 1956-57 e il mirabile disegno di Venezia del 1963 che proprio per la qualità del segno dicono quanto grande e costruita e teatrale sia la menzogna di Dali. Non saranno cinesi i serpenti che combattono di Masson, sono serpenti della vecchia Europa ma serpenti veri (li hanno anche guardati Picasso, Mirò, Gorky, Matta, Pollock).

Dario Micacchi

Il riflusso investe l'avanguardia musicale spagnola

L'Accademia spagnola di Belle arti, ha presentato una rassegna di giovani musicisti spagnoli le cui opere sono state eseguite con motivata puntualità dal «Grupo Koan», noto anche in Italia fin dal 1974. Attuale direttore del complesso è Josè Ramon Encinar, non estraneo, pur giovanissimo, alla nostra vita musicale, che, in questa occasione, ha dimostrato una intelligente padronanza dei problematici testi in programma.

La carrellata, significativa e dignitosissima, proponeva, oltre ai nomi illustri di Jesus Villa Rojo e Louis de Pablo, presenti rispettivamente con **Obtener Variantes** e **Cesuras** (considerevoli pagine di alcuni lustri fa), quelli meno noti di Miguel Martin Llado con **Predicacion ultima**, lavoro recente animato da una recitazione sovrapposta con fini espressivi a un tessuto musicale ricco di motivi iberici; di Carmelo Barnaola, di cui si è udito **Polifonias**, una distillazione di suoni su un pedale articolato timbricamente da armonici recuperi tonali; di Joan Guinjoan che ha presentato **Koan 77**, dedicato al «Grupo Koan», un agglomerato di luoghi poetici, di atmosfere trasparenti e di ritmiche geometrie non prive di asperità e accensioni foniche.

Di rilievo particolare, **Lama Sabacthani**, per quartetto d'archi, di Josè Luis Turina, una pagina di stupefatte sonorità, evocante, con vivo dinamismo interiore e tesa drammaticità, l'episodio evangelico, nella quale un accenno melodico tradizionale risalta congruo e pertinente ad arricchire, senza contraddizioni, un testo di qualità, realizzato con sobrietà di mezzi.

U. p.

Gloria per Bartók con applausi a scena aperta

L'ultima, vigorosa folata alle vele rigonfie dell'Istituzione universitaia, l'ha soffiata, martedì sera, il «Berner Streichquartett», che il pubblico romano ben conosce per la qualità del suono, l'equilibrio dell'amalgama e l'acutezza musicale delle letture.

Al S. Leone Magno il «Berner» ha estratto dal sacco senza fondo del proprio repertorio il **Quartetto op. 33, n. 2** di Haydn, il **Quartetto n. 4** di Bartòk, e il **Quartetto in la min. op. 29, n. 1** di Shubert.

Autorevole e credibile in Schubert, a petto dei più impegnativi confronti, il «Berner» ha aderito con vissuta semplicità alla semplice cordialità della pagina haydiniana, dando, con consumata saggezza, un senso anche alle pallide parti che accompagnano la prevalente linea melodica del primo violino: una rivelazione. Tanto generoso acume non poteva far mancare all'impervio **Quartetto n. 4** di Bartòk, la pagina più problematica della serata, una nuova, vitale capacità espressiva che fucinasse, ad alta temperatura, i nobili, ma differenti metalli del testo, i termini di un lessico apparentemente disaggregato, in un luminoso e trasparente clima incline a stemperare, senza mistificarli ma con amore, le asperità in umanissime indulgenze.

Il pubblico, che ha interrotto il **Quartetto**, all'**Allegretto pizzicato**, con un applauso, ha capito che la musica — e i musicisti — devono molto ad un complesso quale il **Quartetto di Berna**.

U. p.

Segnalazioni

Un'idea di teatro: Gae Aulenti, Arduino Cantafora, Bruno Minardi, Franco Purini, Massimo Scolari. Galleria A.A.M. in via del Vantaggio 12. Fino al 9 novembre.

Alberto Ziveri: antologica 1933-1969. Galleria Ca' d'Oro in via Condotti 8-a. Fino al 10 novembre.

Lorenzo Tornabuoni. Galleria Giulia in via Giulia 148. Fino al 18 novembre.

Eliseo Mattiacci. Galleria «E3» in via del Babuino 79. Fino al 10 novembre.

Baruchello: Nella stanza della Sfinge. Galleria «La Margherita» in via Giulia 108. Fino al 18 novembre.

Iannis Kounellis. Galleria Mario Diacono in piazza Mignanelli 25. Fino al 10 novembre.

Luigi Ghirri fotografo. Galleria Rondanini in piazza Rondanini 48. Fino al 18 novembre.

Oggi e domani iniziative in molti quartieri

Decine di assemblee nelle sezioni per la campagna di tesseramento '81

Il via alla campagna di tesseramento al PCI per il 1981 vede tutte le sezioni e i circoli giovanili impegnati in uno sforzo eccezionale. Decine di iniziative, di incontri nei posti di lavoro, nei quartieri sono già stati programmati. Ecco l'elenco delle iniziative per oggi e domani.

OGGI

TUSCOLANA: alle 18 a Cinecittà con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e membro del CC; MAGLIANA PORTUENSE alle 18 (Catania-Fredda); TIBURTINA alle 18 (Tocci-Vitale); MONTEROTONDO alle 20 a Monterotondo Scalo (Romani-Iembo); ITALIA-SAN LORENZO alle 19 a San Lorenzo (La Cognata-Micucci); PRATI alle 18,30 a Trionfale (Benvenuti-Marroni); ALBANO alle 18 (Maffioletti); MONTECOMPATRI alle 18 delle sezioni Montecompatri, Colonna, Monteporzio e Rocca Priora (Bizzoni-Bettini); LITORANEA alle 17,30 (Corradi-Rolli); MENTANA alle 20 a Casali di Mentana (Fortini); OLTRE ANIENE alle 19 (Orti-G. Rodano).

VITERBO — ORTE ore 20 (Barbieri); CIVITACASTELLANA ore 18 (Cimarra); MONTEFIASCONE ore 20 (Parroncini).

DOMANI

VELLETRI alle 18 con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e membro del CC; MONTE MARIO-PRIMAVALLE alle 18 a Primavalle con il compagno Piero Salvagni, segretario del Comitato cittadino e membro del CC; SALARIO-NOMENTANO alle 18 a Salario con il compagno Angelo Oliva, del CC; AURELIA BOCCEA alle 18 ad Aurelia con il compagno Gastone Gensini, della CCC; TIVOLI alle 18 (Ottaviano); FIUMICINO MACCARESE alle 18 a Fiumicino Catalani (Leardi-Vitale); PRENESTINA alle 18 a Torpignattara (Spera-Morgia); CENTOCELLE QUARTICCIOLO alle 18 a Quarticciolo (Tallone-Tuzetti-Consoli); OSTIENSE COLOMBO alle 18 ad Ostiense (Ottavi-Tuvè-Rossetti); GENZANO alle 18 delle sezioni Genzano Centro e Landi, Lanuvio Pascolare, Nemi (Settimi-Rolli); CIVITAVECCHIA alle 18 (De Angelis-Balducci); GIANICOLENSE alle 19 a Monteverde Vecchio (Tiradritti-W. Veltroni).

Rinascita il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

Assemblea dei comunisti e dei socialisti dell'Acotral

Si è svolta l'altro giorno, nella sezione del PCI di Via La Spezia, una affollata assemblea degli autoferrotramvieri comunisti e socialisti dell'ACOTRAL. Erano presenti per il PCI Gustavo Imbellone; per il PSI, Pino Toscano, delle segreterie regionali dei due partiti.

E' emersa, nel corso di un dibattito caratterizzato da aperto spirito di franchezza e di leale confronto, la necessità di continuare questo tipo di incontri unitari superando la episodicità degli stessi, al fine di migliorare e di valorizzare, nell'interesse generale del paese il rapporto unitario tra i due partiti della sinistra.

Unanime, e con forti motivazioni, è stato l'impegno a proseguire per il miglioramento e potenziamento del trasporto pubblico nella Regione.

CIRCO MIRANDA ORFEI

A RIETI FORO BOARIO

Il Circo rimane a Rieti fino al giorno 3 novembre con 2 spettacoli al giorno - Ore 16,15 e ore 21,15

CIRCO RISCALDATO

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE
MILANO - Via F. Testi, 75 - Tel. 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE
MILANO - Via F. Testi, 75 - Tel. 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Questa sera, alle ore 20,30, rappresentazione dell'opera « La giovane fiorai » del Corpo Artistico Nazionale Mansude di Pyongyang, della Repubblica Popolare di Corea. Direttore d'orchestra Kim Gin Yong. Regista Kim Yong Hi.
Sono parte le iscrizioni per 20 posti di allievi presso la Scuola di Ballo del Teatro dell'Opera riservati a giovani di ambo i sessi che rientrino in età fra i 9 e 11 anni se femmine e fra i 10 e 15 anni se maschi così suddivisi: 10 per la sezione femminile - 10 per la sezione maschile. Le domande di ammissione dovranno essere indirizzate, entro il 18 novembre, alla Sovraintendenza del Teatro dell'Opera - Via Firenze, 72. All'ingresso di Via Torino è in distribuzione uno stampato contenente l'elenco dei documenti richiesti per l'iscrizione e le modalità complete per l'inoltro delle domande.

Concerti

ASSOCIAZ. MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Telefono 654.33.03)
Ore 21,15
Presso l'Auditorium dell'IILA (Piazza Marconi n. 26): Concerto della pianista Mirta Herrera. In programma musiche di Schumann e Prokofiev. Biglietteria ore 21 presso Auditorium.
AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone n. 32/a - Tel. 655.952)
Alle ore 21,15 - Chiesa di S. Agnese in Agone (Piazza Nevona, ingresso in Via S. Maria dell'Anima n. 30): Concerto del Duo Masumi Nagasaw (arpista) Jacques Brassè (flautista). Musiche di P. Locatelli, G. Faurè, K. Fukishima, N. Rota, L. Spohr, J. B. Cardon, A. Jolivet, H. Badings.
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - tel. 36865625)
Domani alle ore 21
Concerto sinfonico pubblico. Direttore: Giuseppe Sinipoli; soprano: Ellen Shade; baritono: John Broecheler. Musiche A. Clementi e G. Mahler.
MONGIOVINO (Via Genocchi 15, ang. Via C. Colombo - tel. 5139405)
Ore 21
Il Teatro d'Arte di Roma presenta « Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignazio » (con studio sull'autore) Musiche di Lobos, Tarrega, Albeniz, Turrubs eseguite alla chitarra di Riccardo Fiori. Prenotazione ed informazioni dalle 16
ACCADEMIA SANTA CECILIA (all'Auditorio)
Domani alle 19,30 (turno C), sabato 1 novembre, alle 21 (turno B); domenica alle 17,30 (turno A) inaugurazione della stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia (in abb. tagl. n. 1). Direttore: Riccardo Muti. In programma: Verdi (soprano Shirley Verrett, contralto Brigitte Fassbaender, tenore Antonio Savastano, basso Martti Talvela). Maestro del coro: Giulio Bertola; Orchestra e coro Giulio Bertola. Biglietti in vendita al botteghino.
ABBAZIA DI S. CROCE IN GERUSALEMME
Oggi: Concerto con il complesso da Camera dell'Accademia di S. Cecilia. Giuseppe Prencipe (violino), Mary Cotton (oboe). Musiche di Vivaldi, J.S. Bach, G.B. Pergolesi.

Prosa e rivista

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Ore 17,30
La Coop. "La Plautina" presenta: « La furberie di Scapino » di Molière. Regia di Sergio Ammirata. Con S. Ammirata, M. Bonini Olas, P. Parisi. Prenotazioni al 3598636.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
Ore 17 (fam.) e alle 21,15
La Compagnia Teatro Belli presenta: « Un marziano a Roma » di Ennio Flaiano. Regia di Antonio Salines.
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - tel. 735255)
Ore 21,15
Pippo Franco e Laura Troschel in: « Belli si nasce », commedia in due tempi di Pippo Franco, scritta con Giancarlo Magalli. Prenotazione e vendita presso il botteghino del Teatro. Ore 10-13 e 16-19. Prezzi L. 3.500, 5.500, 6.500
CENTRALE (Via Celsa, 6 - tel. 6797270)
Ore 17,15 (fam.)
La Compagnia Silvio Spaccesi con la partecipazione straordinaria di Giusi Raspani Dandolo presenta « Ma attrove c'è posto? » di Giulio Perrotta. Regia di Lino Procacci.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa n. 5 - Tel. 736.255)
Ore 17
« Ma non è una cosa seria » di Luigi Pirandello. Con: Arnaldo Ninchi, Rosa Manenti, Claudio Sora.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Ore 17 (fam.)
« Spirito allegro » di Noel Coward con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Grazia Maria Spina e la partecipazione di Paola Borboni Regia di Lorenzo Salveti. 1. spettacolo in abbonamento.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - tel. 6565352)
Ore 17,30 (fam.)
La Coop. C.T.I. presenta: « L'importanza di essere... Ernesto » di Oscar Wilde. Regia di Paolo Paoloni. Con F. Dominici, T. Sciarra, S. Doria.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Ore 21,15
La Compagnia Attori e Tecnici presenta: « Il gatto con gli stivali » di Ludwing Tieck. Regia di Attilio Corsini. Con: G. Alchieri, S. Altieri, E. Aronica, F. Bergesio.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Ore 17 (fam. turno F/D1)
La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Turi Ferro, Carla Gravina in: « Sei personaggi in cerca d'autore » di Luigi Pirandello. Con: C. Bizzarri, M. Belli e con Werner Bentivegna. Regia di Giancarlo Cobelli.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 tel 465095)
Ore 17,30 (turno G/1) e alle 21,30 (turno L/1)
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta: « Porte chiuse » di J. P. Sartre con F. Acampora, P. Bacci, R. Girone. « Il bell'indifferente » di J. Cocteau. Con Franca Valeri. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.
ETI QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - T. 679 45.85)
Ore 17
Il Teatro di Eduardo presenta: « La scorzetta di limone », « Dolore sotto chiave », « Sik Sik l'artefice magico » (spettacolo in tre atti unici, con Eduardo). Regia di Eduardo De Filippo.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 17 (fam.)
La Scarano s.r.l. presenta Paola Quattrini, Stefano Satta Flores in: « Dai... proviamo! » due tempi di Stefano Satta Flores Regia di Ugo Gregoretti.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare n. 229 - telefono 353360)
Ore 17,30
Emilia Romagna Teatro presenta: « Edipo tiranno » di Sofocle Con: Isa Daniele e Vittorio Franceschi Regia di Benno Besson.
BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 67 - telefono 6798269)
Ore 21,30
Isabella Biagini e Tullio Solenghi in: « Non ibernar Bernarda », spettacolo di Dino Verde. Regia dell'autore
IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo - tel. 5895540)
Ore 21,30
La Cooperativa "Nuova Commedia" presenta: « Forse una farsa » con M. Porfiro, F. Paoloantoni e V. Ciorcalo. Prezzo unico L. 3.500.
NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - tel. 803523)
Ore 16,30 (fam.)
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo: « Tre sorelle » di Anton Cecov (traduzione di Gerardo Guerrieri) Regia di Giorgio De Lullo.
PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni, ang. Via E. Rolli - tel. 5810342)
Il martedì, giovedì e sabato ore 18-20 laboratorio preparazione professionale al Teatro.
ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - tel. 7372630-6542770)
Ore 17,15 (fam.)
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" in: « L'allegre commari de Trastevere » due tempi di E. Liberti da W. Shakespeare. Regia di E. Liberti. Novità assoluta.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - tel. 6544601-2-3)
Ore 20,30 « Prima »
La Compagnia del Teatro di Roma presenta: « Casa cuorinfranto » di George Bernard Shaw. Regia di Luigi Squarzina Produzione Teatro di Roma.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - tel. 393969)
Ore 17 (diurna - L. 2.500 - giovani) e alle 21 I Giancattivi presentano: « Smalto per unghie » di Alessandro Benvenuti. Musiche di Dado Parisini.
ABACO (Lungotevere Mellini, 33/a - tel. 3604705)
Prova aperta de: « L'albero inutile » di Mambor-Brega Regia di Mario Prosperi.
BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - tel. 317715)
Ore 21,30
L'Associazione Culturale Beat 72 presenta: « Una rosa è una rosa è una rosa... » di Fabio Sargentini. Con Vittorio Della Rossa, Mario Mechelli, Regia di Fabio Sargentini.
GIOVENTU' DEL LAZIO TEATRO IL LOGGIONE (Via Montebello n 76 Tel. 475.44.78)
Alle ore 17,30 e alle 21,30
I Nuovi Gobbi in « Romoleide » cabaret musicale in due tempi di Sisti, Magalli Musiche di Bocci, Gribanovski, Santucci.
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16)
Alle 21,30
Lucia Poli in: « Achille in sciro » da Pietro Metastasio, con Antonio Campobasso, Prudentia Molero, Carlo Monni, e i musicisti: Meddalena Deodato, Massimo Monti e Valeria Venza. Regia di Lucia Poli.
TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia n. 520 - Tel. 393.269)
Ore 21
« Piccole donne », un musical di Paola Pascolini. Musiche di Stefano Marcucci. Regia di Tonino Pjci. Con: V. D'Obici, C. Noci, C. Onorati.
TEATRO 23 (Via Giuseppe Ferreri, 1 - Metro Lepanto - tel. 384334)
Sabato « Prima » alle ore 21
« Adorabile catina » di P. Cam (dalla Bisbetica domata di Shakespeare) con L. Guzzardi, S. Buzzanca, P. Triestino, R. Aldrighetti. Regie di Michele Francis.
TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - tel. 5421933)
Sabato alle ore 21,30 « Prima »
Il Gioco Teatro presenta: « Il Dotter Frankenstein a Hortaleza » di Alfonso Sastre. Regie di Giuseppe Rossi Borghesano.
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Trastevere - Tel. 589.51.72)
Ore 21,15
« Rimbaud mon amour » di P. Verlaine. Regie di Aiche Nanà, con A. Nanà, P. Nuchieri e M. Surace Per studenti e operai Ingresso L. 1000
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - telefono 5895782)
Sala A Alle 21,30
« Pugacev » di S. Esenin.
Sala B - Alle 21,30
La Compagnia "Teatro Lavoro" presenta: « L'ora che bolgia al desio » di Valentino Orfeo.
Sala C - Alle 21.30
Il Teatro Autonomo di Roma presenta: « Intervista gay e Giovanna D'Arco » di Silvio Benedetto. Videotape.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718/483586)
Ore 22
Debutto del classic jazz team di Francesco Forti con Alberico Di Meo (piano), P. Liberati, P. Rossi e Carlo Loffredo (basso).
EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5 - tel. 5895928)
Ore 22
Dakar Lotar (superstar), in canti del mondo. Augusto ed Ely Oliveira, musica brasileira. Celso Karan in Fantasia Brasileira.
FOLK STUDIO - RADIO TRE (Via G. Sacchi, 3 - tel. 5892374)
Ore 15,30
Un certo discorso presenta: « Napoletano e Coppe » con il T.O.C. (Testaccio Orchestra Creativa) e « Giovanna Sette ». Videotape di R. Triene Arenas.
MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3 - tel. 6544934)
Ore 21,30
Concerto del Trio della pianista Joanna Brackeen con J. Brackeen (piano), Clint Houston (basso), Motohiti (batteria).
SELARUM (Via dei Fienaroli, 15 - Trastevere)
Apertura ore 18-24
Tutte le sere alle ore 21 musica latino-americana con gli Urubu.
MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24: « Musica rock ».
MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel 654.03.48 - 654.56.52)
Alle 21 « Eccezionale concerto con Dollar Brand Quintet »: D. Brand (piano), Krek Herris (trombone), C. Ward (sax e flauto), A. Strobert (batteria) e A. Garaner (basso).
IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Trompia n. 54 Montesacro)
Dalle 21 alle 2 il lunedì, martedì e mercoledì: si ascolta musica dal vivo. Il giovedì, venerdì e sabato « Discoteca rock ». Ingresso L. 2000 (domenica riposo)
SARAVA'-BAR NAVONA (Piazza Navona, 67 - telefono 6561402)
Dalle 21: « Musica brasiliana dal vivo e registrata ». Specialità vere Batide.
CLUB DEGLI ARTISTI (Via Agostino Bertani n. 22 - Trastevere - Tel. 589.82.56)
Tutte le sere alle 21 « Roma de' Roma » canti il folklore romano.
KING METAL X (Via Borgo Vittorio 34 - S. Pietro)
Alle 22: « Discoteca rock ».
PIPER '80 (Via Tagliamento 9 - Tel. 865.398)
Alle 22 « Later rock ». Alle 24 Concerto dal vivo di alcuni tra i più importanti musicisti italiani: M. Vento (batteria), M. Guarini (tastiere), N. Distato (chitarra), C. Siliotto (violino), G. Vivaldi (percussioni).

Attività per ragazzi

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 56.91.877/63.71.097)
Ore 17
Il Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta: « Il paladino di Aosta » di F. Pasqualino. Regia di Barbara Olson.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - tel. 8101887)
Ore 16,30
Le Marionette degli Accattella presentano: « Il gatto con gli stivali » da Perrault. Prima e dopo lo spettacolo il burattino Gustavo parla con i bambini.
TEATRINO IN BLUE JEANS - TEATRO S. MARCO EVANGELISTA (Piazza Martiri Giuliani - telefono 9325648-784063)
Ore 10
Programma per le scuole « Anche le gabbie hanno le ali » di Sandro Tuminelli con i pupazzi di Lidia Forlini.
CLEMSON (Via G.B. Bodoni - Testaccio)
Ore 17
« Capitano! C'è un uomo in cielo » di Gianni Rodari e Maurizio Costanzo. Regia di Federico De Franchi. Compagnia Agorà.
IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32)
Tutti i giovedì e domenica alle ore 16
« Il clown dell'allegria » di Gianni Tetione, con il clown Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini.

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - tel. 426160/429334 - Quartiere Nomentano-Italia)
« Saint Jack » (1979) con Ben Gazzara. Drammatico. VM 14.
FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - telefono 6540464)
Studio 1 - Rassegna « Funzioni del montaggio »: alle 18,30-22,30 « La terra » di A. Dovzenko (v.o.); alle 20,30 « Prima pagina » di L. Milestone (v.o.).
Studio 2 - Rassegna « I film di Filmcritica »: alle 18,30-20,30-22,30 « Uccellacci e uccellini » di P.P. Pasolini.
L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - tel. 862530)
Alle 16,30-18-19,30-21-22,30 « Going to town » (USA 1935) di Alexander Hall (V.O.).
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - tel. 5817016)
Dalle 22,30 « Roger e Robert in concerto ».
MIGNON (Via Viterbo, 11 - tel. 869493)
Alle 16,30-22,30: « Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... » con W. Allen Comico. (VM 18).
C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, n. 27 - Tel. 312.283)
Alle 17 « Il fantasma dello spazio » di W. Lee Wilder (1953); alle 18,30 « Assedio alla terra » (v.o.) di J. Krish (1963); alle 20 « I pianeti contro di noi » di R. Ferrara (1961); alle 21,30 « I ventisette giorni del pianeta Sigma » di W. Asher (1957); alle 23 « Ho sposato un mostro venuto dallo spazio » (v.o.) di G. Fowler ('57).
MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - tel. 3662837)
Rassegna dedicata a M. Brando: alle 17-19-21 « Missouri » con M. Brando. Drammatico.
BADOUL (Via Garibaldi, 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
Alle 18 « Lo studente di Praga »; alle 19 « La bambola di carne » di Lubitsch; alle 20-21,30-23 « Madame du Barry » di Lubitsch.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour 22, tel. 332153) L. 3500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza (15,30-22,30)
ALCYONE (via L. Lesina, 39, t. 8380930) L. 1500
I ragazzi del coro con C. Durning - Avventuroso (16,30-22,30)
ALFIERI (via Repetti, 1, tel. 295803) L. 1200
L'altra metà del cielo con A. Celentano - Sentimentale
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Le porno attrici (10-22,30)
AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 5408901) L. 2500
American Gigolo con R. Gere - Giallo (16-22,30)
AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza (16-22,30)
ANIENE (p.za Sempione, 198, tel. 890817) L. 1700
Le tentazioni di Cristina con P. Novarini - Sentimentale - VM 18
ANTARES (v.le Adriatico, 15, tel. 890947) L. 1500
Chiesi perché capitano tutte a me con B. Spencer Comico (16-22,30)
AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
La pornocoppia
ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Chiamo Sindrome (Sindrome cinese) con J. Lemmon - Drammatico (16.45-22,30)
ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
Serenno famosi di A. Parker Musicale (16.45-22,30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 3000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Comico (16-22,30)
ASTORIA (via O. da Pordenone, tel. 5115105) L. 1500
Swap con R. De Niro - Drammatico - VM 18 (16-22,30)
ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8186209) L. 2000
Non pervenuto
ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610656) L. 1500
Il cuoiaio con P. Franco - Comico (16-22,30)
AUSONIA (via Padova, 92, tel. 426160) L. 1200
Saint Jack con B. Gazzara - Drammatico - VM 14
AVORIO EROTIK MOVIE (via Macerata, 18 - Piazzale Prenestino - Tel. 753.527) L. 1500
Le porno magi (16-22)
BALDUINA (p. Balduina, 52, tel. 347592) L. 2000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale (16.15-22,30)
BARBERINI (p. Barberini, 25, t. 4751707) L. 3500
La locandiera con A. Celentano - Comico (16-22,30)
BELSITO (p.le M. d'Oro, 44, tel. 340887) L. 1500
Que la mano con A. Celentano e E. Montesano Satirico (16.15-22,30)
BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481330) L. 4000
Febbre erotica del piacere (16-22,30)
BOLOGNA (via Stamira, 7, tel. 426778) L. 2000
I ragazzi del coro con C. Durning - Avventuroso (16.30-22,30)
CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Urban cow-boy con J. Travolta - Drammatico (16.30-22,30)
CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Voltati Eugenio con S. Marconi Drammatico (16-22,30)
CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
All that jazz lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musicale (15,45-22,30)
CASSIO (via Cassia, 694)
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Delitto a Porta Romana (Prima) (16.15-22.30)
DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18 (16-22,30)
DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606) L. 1500
Quattro mosche di velluto grigio con M. Brandon Giallo - VM 14
DIANA (via Appia n. 427, tel. 780146) L. 1500
Que la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico
DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
Erna e i suoi amici
EDEN (p. Cola di Rienzo, 74, tel. 380188) L. 1800
Prossima riapertura
EMBASSY (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
Una notte d'estate di J. Cassavetes Drammatico (16-22,30)
EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
The black hole (Il buco nero) - Fantascienza (16-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Non ti conosco più amore con M. Vitti Comico (16.30-22,30)
ETRURIA (via Cassia, 1672, tel. 6991078) L. 1300
La terrazza di E. Scola - Satirico
EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Pico d'India con R. Pozzetto Comico (16.15-22,30)
EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Un ambra in prima classe di S. Sempert Comico (16.30-22,30)
FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
Mia moglie è una strega (Prima) (16-22,30)
FIAMMETTA (via S. N. da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Apocalipse Now con M. Brando - Dramm. - VM 14 (16.30-22,30)
GARDEN (v. Trastevere, 246, tel. 582848) L. 2000
Prossima riapertura
GIARDINO (p.za Vulture, tel. 894946) L. 2000
I ragazzi del coro con C. Durning - Avventuroso (16-22)
GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
Chi vive in quella casa? di P. Walker Horror VM 14 (16.30-22,30)
GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Countdown, dimensione zero con K. Douglas Avventuroso (16.30-22,30)
GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
(Gloria) Una notte d'estate di J. Cassavetes Drammatico (16-22,30)
HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 2000
American Gigolò con R. Gere Giallo (16-22,30)
KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech Comico - VM 14 (16-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2000
La mia brillante carriera con J. Davis - Drammatico (16.30-22,30)
MAESTOSO (via Appia Nuova, 116, tel. 786086) L. 3000
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech Comico - VM 14 (15.45-22,30)
MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli, 20, tel. 6794908) L. 2500
Le mani di una donna sola (16-22,30)
MERCURY (v. P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Heiga e la calda compagna (16.15-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, telefono 6090243) L. 1500
La cicala con V. Lisi - Sentimentale - VM 18 (20.10-22,30)
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech Comico - VM 14 (16-22,30)
MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
La moglie in vacanza l'amante in città (16-22,30)
MODERNO (p. Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
La locanda dell'allegra mutanda (16-22,30)
NEW YORK (v. delle Cave, 48, tel. 780271) L. 2500
La locandiera con A. Celentano - Comico (16-22,30)
N.I.R. (via B.V. Carmela, tel. 9982296) L. 2000
Goldfinger (in originale) con S. Connery - Avventuroso (15,30-22,30)
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays Satirico (16-22,30)
PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 3000
Escape to Athena (Amici e nemici) con R. Moore Avventuroso (16-22,40)
QUATTRO FONTANE (via Q. Fontana, 23, telefono 4743119) L. 3000
Il casinista con P. Franco - Comico (16-22,30)
QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Razza selvaggia con S. Marconi - Drammatico (16-22,30)
QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Corpo a cuore di P. Vecchiali Dramm VM 18 (15.30-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Fontamara con M. Placido - Drammatico (16,30-22,30)
REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Countdown, dimensione zero con K. Douglas Avventuroso (16.30-22,30)
REX (corso Trieste, 113, tel. 864165) L. 1800
Maledetti vi amerò con F. Bucci - Drammatico VM 14 (16-22,30)
RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
Saranno famosi di A. Parker Musicale (16,30-22,30)
RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Oltre il giardino con P. Sellers Drammatico (16.50-22,30)
ROUGE ET NOIR (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Countdown, dimensione zero con K. Douglas Avventuroso (16.30-22,30)
ROYAL (via E. Filiberto, 179, tel. 7574549) L. 3000
Il casinista con P. Franco Comico (16-22,30)
SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 865023) L. 2500
I giganti del West di R. Lang - Avventuroso (16-22,30)
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 475.68.41)
Pole position - Avventuroso (16-22,30)
SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Delitto a Porta Romana (Prima) (16,15-22,30)
TIFFANY (via A. Depretis, tel. 462390) L. 3000
Mia moglie l'eroticissima
TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Desiderio (La via interiore) con S. Sandrelli - Drammatico - VM 18 (16-22,30)
ULISSE (via Tiburtina, 254, tel. 433744) L. 1000
La settimana bianca con A.M. Rizzoli - Comico
UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 855030) L. 2500
La locandiera con A. Celentano - Comico (16-22,30)
VERBANO (p.za Verbano, 5, tel. 851195) L. 2000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
VITTORIA (p.za S. M. Liberatrice, tel. 571357) L. 2500
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza (15,30-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (tel. 5030049)
Crociera erotica
AIRONE
La cicala con V. Lisi - Sentimentale - VM 18
AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18, telefono 8330718) L. 1000
Frenzy con J. Finch - Giallo - VM 14
APOLLO (via Cairoli, 68, tel. 7313300) L. 800
L'inarrestabile con J.P. Belmondo - Comico
ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521) L. 1000
Blue erotik movie
AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1500
Maledetti, vi amerò con F. Bucci - Drammatico VM 14
BOITO (via Boito, 12, tel. 8310198) L. 1200
Blow up con D. Hemmings - Drammatico - VM 14
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
Il colpo segreto di Bruce Lee
BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740)
Piaceri solitari
CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avventuroso
ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
La liceale nella classe dei ripetenti con G. Guida Comico - VM 14
ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel. 582884) L. 1500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
ESPERO
Uragano con M. Farrow - Drammatico
FARNESE D'ESSAI (piazza Campo de' Fiori 56)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... con W. Allen - Comico - VM 18
HARLEM (v. del Labaro 49, tel. 6910844) L. 900
Milano violenta con G. Cassinelli - Drammatico VM 14
HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
Cuba con S. Connery - Drammatico
JOLLY (via L. Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
Quella pornoerotica di mia moglie con W. Margol Sexy - VM 18
MADISON (via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926)
Que la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico
MISSOURI (via Bombelli 24, tel. 5562344) L. 1200
Gli aristogatti - Disegni animati
MOULIN ROUGE (V. O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avventuroso
NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 800
Fedora di B. Wilder - Satirico
NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
La città delle donne di F. Fellini - Drammatico VM 14
ODEON (p.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
Paris scandal
PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 1000
Le porno sorelle
PRIMA PORTA (Via Tiberina, tel. 6913273)
La febbre del sabato sera con J. Travolta - Drammatico - VM 14
RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1.000
Tess di R. Polanski - Drammatico
RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 5750827) L. 900
La fuga dall'inferno con J. Miller - Drammatico
SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Supertitt
TRIANON (via M. Scevola, 101, tel. 780.302)
Il padrino con M. Brando - Drammatico

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
Mandingo con P. King - Drammatico - VM 18
e Rivista di spogliarello
VOLTURNO (via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
Le porno storie di Cristine e Rivista di spogliarello

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2500
All That Jazz lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musicale (15,30-22,30)
CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 1000
Fico d'India con R. Pozzetto Comico
SUPERGA (via Merina 44, tel. 6696280) L. 2000
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - Fantascienza (15,30-22,30)

Sale diocesane

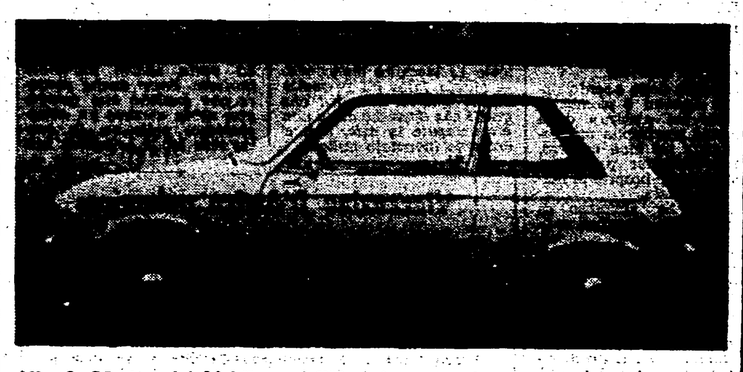
AVILA (corso d'Italia 37/a, tel. 856583)
Bongo e i tre avventurieri
DELLE PROVINCE (v. d. Province 41, tel. 420021)
Linea di sangue con A. Hepburn - Satirico
EUCLIDE (v. Guidobaldo del Monte 34, tel. 8025111)
Bulli e pupe con M. Brando - Satirico
KURSAAL
Harold e Maude con B. Cort - Sentimentale
MONTE ZEBIO (via Monte Zebio 14, tel. 3125777)
L'ala o la coscia? con L. De Funès - Comico
NUOVO DONNA OLIMPIA
Una ragione per vivere una per morire con J. Coburn - Avventuroso
ORIONE
Opera - Lucia di Lammermoor
TIBUR (via degli Etruschi 40, tel. 4957765)
L'uomo venuto dall'impossibile con M. Mc Donell Giallo
TRASPONTINA (via della Conciliazione 74)
Franco e Ciccio il pirata Barbanera con F. Sancho Comico
TRIONFALE (via G. Savonarola 36)
Un americano a Parigi con G. Kelly - Musicale

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- « Sindrome cinese » (Archimede)
- « Saint Jack » (Ausonia)
- « Voltati Eugenio » (Capranica)
- « Una notte d'estate » (Embassy, Gregory)
- « La terrazza » (Etruria)
- « Apocalypse now » (Fiammetta)
- « Corpo a cuore » (Quirinetta)
- « Fontamara » (Radio City)
- « Frenzy » (Africa)
- « Blow up » (Boito)
- « Il piccolo grande uomo » (Clodio, Moulin Rouge)
- « Fedora » (Novocine)
- « Il padrino » (Trianon)
- « Bulli e pupe » (Euclide)
- « Harold e Maude » (Kursaal)
- « L'uomo venuto dall'impossibile » (Tibur)
- « Funzioni del montaggio » (Filmstudio 1)
- «Personale» di Mae West» (L'Officina)
- « Rassegna di fantascienza » (Il Labirinto)
- « Missouri » (Il Montaggio delle attrazioni)

« MOA CASA » REGALA UNA PEUGEOT 104



Alla 6ª Mostra del Mobile e dell'Arredamento che si svolge alla Fiera di Roma dal 25 ottobre al 2 novembre, i visitatori possono partecipare ad un concorso a premi, con ricchi premi giornalieri e una fantastica PEUGEOT 104. I visitatori possono leggere le istruzioni sul retro del biglietto d'ingresso. Altra iniziativa di successo è la sala cinema per bambini, sorvegliata da vigilatrici, iniziativa che permette ai genitori di lasciare i propri figli in un posto sicuro e visitare tranquillamente la Mostra.

Aut. Min. Cons.

MONCASA

Vieni e Vinci ricchissimi premi tutti i giorni 1° premio una PEUGEOT 104

25 OTTOBRE — 2 NOVEMBRE

Feriali 15-22 Sabato e Festivi 10-22 L. 1.000 feriali L. 1.500 festivi

FIERA DI ROMA

Patrocinata dalla XIII ripartizione del COMUNE DI ROMA

6ª mostra del mobile e dell'arredamento

Allestimenti floreali a cura della COOPERATIVA FLOROVIVAISTICA DEL LAZIO

Oggi la FIFA annuncerà le squalifiche per gli incresciosi episodi di Lussemburgo-Italia

Antognoni e Causio: fuori per tre partite?

Per i due giocatori significherebbe saltare le partite con la Danimarca, con la Jugoslavia e con la Grecia - Anche Zoff e Bettega in pericolo - Bearzot ha poco da stare allegro - Sabato contro i danesi in azzurro giocano Bruno Conti e Marini

● Il clima della nazionale sembra aver stemperato le polemiche del derby torinese. Questo almeno danno a intendere GENTILE e D'AMICO che si abbracciano sorridenti

ROMA — Per Enzo Bearzot i guai sembrano non finire mai. Oltre ad avere l'infermeria affollata da giocatori con gli arti bloccati da fastidiose ingessature (Baresi e Oriali), sulla sua nazionale oggi potrebbe abbattersi un nuovo pesante colpo di mannaia: la squalifica da parte della Fifa di Antognoni e Causio, per gli incresciosi episodi avvenuti nel corso della partita con il Lussemburgo.

Si parla con insistenza di tre giornate di squalifica. Sono per il momento soltanto delle «voci» — la notizia ufficiale la si conoscerà soltanto oggi — che però non si discostano di molto dalla realtà. Per i due giocatori significherebbe restare fuori dal giro azzurro non solo sabato contro la Danimarca, ma anche contro la Jugoslavia e la Grecia. Per Bearzot un bel guaio. Ma non finisce qui. Addirittura al c.t. potrebbero venir meno contro la Jugoslavia anche Zoff e Bettega, se contro di loro il giudice sportivo usasse la mano pesante dopo aver letto il rapporto redatto da Agnolin su Juventus-Torino. Basterebbero due giornate per metterli fuorigioco.

Insomma per il povero Bearzot c'è poco da stare allegri ed in effetti il suo stato d'animo traspare evidente in questi giorni dalla sua faccia incupita e dalla sua scarsa voglia di dialogare. Lui, indistruttibile conservatore di una squadra, attaccata in continuazione dalla critica specializzata, rischia giocoforza di dover rinnovare.

Qualcuno ieri nel corso della chiacchierata ha lanciato una battuta (ma non troppo) che lo ha incupito ancora di più. Bene o male, gli è stato detto, questi imprevisti lo avrebbero anche potuto aiutare a togliere le castagne dal fuoco. E per castagne naturalmente intendeva Causio e Bettega. Ma Bearzot tormentando la sua fedele pipa fra i denti, ha abbassato gli occhi, evitando di riaccendere il fuoco delle ormai abituali polemiche e di rincalzo ha pensato bene di chiudere il discorso, affermando a chiare note che lui ha bisogno di tutti indistintamente.

Giusto il tempo di riprendere fiato, che subito è arrivata un'altra frecciata. Fa soffrire di più l'assenza di Antognoni o quella di Causio? Il c.t. ha incassato la domanda impertinente senza barcollare. Ormai è abituato a sopportare il malizioso tiro incrociato dei giornalisti. «*Non posso dirlo. Servono entrambi. Io non vorrei mai rinunciare a nessuno. Comunque parliamo del presente, della partita con la Danimarca. Perché discutere su argomentazioni che in questa occasione non esistono*». Il suo invito si perde nel nulla. Si insiste ancora sui due grandi assenti. Ma tre giornate di squalifica non le sembrano un po' troppe. «*Troppe? Se questa sarà la decisione della Fifa, mi sembra che si sia voluto calcare la mano. E' una punizione enorme, sproporzionata a quanto avvenuto in Lussemburgo. Non mi sembra che Causio e Antognoni abbiano commesso malandrinate così grosse*».

Se così fosse come si comporterà nell'allestimento della nazionale? «*Ci adatteremo alle circostanze. Prepareremo di volta in volta le partite, cercando di mutare il meno possibile. Comunque vedremo sabato quanto soffriremo l'assenza dei due e poi trarremo le dovute conclusioni*».

E se le mettono fuori anche Zoff e Bettega? «*Allori si che saranno veramente dolori, ma noi faremo di ogni necessità virtù*».

Però se il presidente Sordillo, ci mettesse una buona parola, potrebbe evitare che le malefatte del campionato non ricadano sulla nazionale. «*Non scherziamo sempre signori. Ma vi pare possibile una cosa del genere. Ci sono leggi da rispettare*». Ha già deciso la formazione anti-Danimarca? «*Ho in mente di mandare in campo Conti nelle funzioni di tornante, mentre Bettega assumerebbe i compiti e le funzioni di Antognoni. Lo vorrei far giocare a ridosso delle punte Altobelli e Graziani. Comunque prima di ufficializzarla, voglio vedere come scenderà in campo quella danese. Una volta tanto non voglio concedere vantaggi a nessuno*».

Ma in effetti, c'è poco da concedere vantaggi. La Danimarca che oggi giungerà a Roma è in un mare di guai. L'allenatore Piontek infatti dovrà fare a meno di molti giocatori. Mercoledì all'allenamento non hanno potuto partecipare ne Ziegler ne Jensen, alle prese con malanni fisici. Il primo ha una costola fratturata, il secondo una ferita infetta. Mancherà anche Brylle, che avrebbe dovuto sostituire Simonsen. Ma anche quest'ultimo è disponibile. Probabilmente lo rimpiazzerà Sander.

Paolo Caprio

Ieri a Palazzo di giustizia dal dott. Monsurrò

Boniperti e Trapattoni interrogati su Bologna-Juve dell'anno scorso

ROMA — Il sostituto procuratore Ciro Monsurrò, che conduce l'inchiesta stralcio sulle partite truccate e sulle scommesse clandestine che hanno «avvelenato» il campionato di calcio dello scorso anno, dopo aver interrogato lunedì il presidente del Bologna Fabbretti, l'ex allenatore rossoblu Perani ed i giocatori Paris, Dossena e Colomba, ieri ha «ascoltato» nel suo ufficio di piazzale Clodio Boniperti e Trapattoni, rispettivamente presidente e allenatore della Juventus.

L'interrogatorio dei due esponenti juventini, come in precedenza quello dei bolognesi, è stato deciso per tentare di fare luce sulle voci di «combine», circolate intorno alla partita Bologna-Juventus del 13 gennaio passato e conclusasi con il risultato di 1-1.

Sul segno «X» (risultato di parità) avrebbero giocato al «toto» clandestino parecchi milioni alcuni giocatori del Bologna, fatto questo che ha fatto circolare la «voce» di un preventivo accordo sul «pari», intercorso tra Fabbretti e Boniperti.

I due rappresentanti della Juventus sono rimasti nello studio del dottor Monsurrò per una quarantina di minuti e durante il colloquio con il sostituto procuratore sono stati assistiti dall'avvocato Chiusuna del foro di Torino.

Nulla è trapelato su quanto è emerso dall'interrogatorio. Boniperti e Trapattoni, lasciando il Palazzo di Giustizia, non hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione, trincerandosi dietro ad un cortese, ma fermo: «No comment».

Comunque si dà per certo che gli juventini, come in precedenza i bolognesi, abbiano decisamente respinto l'accusa mossagli da Massimo Cruciani, secondo il quale il risultato di quella partita sarebbe stato predeterminato a tavolino dai dirigenti delle due squadre.

Intanto Ferruccio e Massimo Cruciani e l'avvocato Goffredo Giorgi, in principio legale dei Cruciani e poi sostituito con il prof. Coppi, hanno fatto pace. Il penalista ieri pomeriggio ha ritirato la querela contro i due Cruciani, ponendo così fine alla vertenza giudiziaria. I contrasti erano nati su una «percentuale» (15%) che secondo i Cruciani l'avvocato pretendeva sul «recuperabile» Oggi i Cruciani precisano che si è trattato di un equivoco.

m. h.

Mediocre partita amichevole ieri a Bergamo

Gli azzurrini senza idee (e senza uomini goal) cedono alla Spagna: 0-1

Selvaggi si è inutilmente dato da fare - Domani i «ragazzini» di Vicini riprovano ad Avellino contro la Danimarca

ITALIA: Zinetti; Marino, Tacconi; Benedetti, Guerrini (Pin dal 15' della ripresa), Albiero; Musella (Boito dal 1' della ripresa), Bonomi, Selvaggi, Sclosa, Mariani. (12: Rossi; 13: Pin; 14: Storgato; 15: Manzo; 16: Mauro; 17: Giovannelli; 18: Boito; 19: Pradella).

SPAGNA: Augustin; Chendo, Manolo; Salguero, Espinosa, Chola; Julio, Preto (Marian dal 10' della ripresa), Modesto (Pedro Paolo dal 1' della ripresa), Lumbreras, Urbano. (12: Jorge; 13: Herrore; 14: Marian; 15: Pedro Paolo; 16: Cedrum).

ARBITRO: Rebac (Jugoslavia).

MARCATORE: Urbano al 18' della ripresa.

Dal nostro inviato

BERGAMO — Anche l'«Under 21», la squadra serbatoio della Nazionale A, soffre dello stesso male del campionato: non riesce a realizzare dei gol, manca di elementi capaci di imporsi al limite dei sedici metri. Ed è appunto per carenza di «bomber» che contro la Spagna, nell'amichevole giocata ieri sera al Comunale di Bergamo, alla presenza di circa cinquemila appassionati, nonostante l'impegno profuso dai singoli elementi non ha convinto, non ha offerto al CT Vicini, in vista della prima partita (contro la Jugoslavia, a Bologna, il 13 novembre) valida per il campionato d'Europa Espoirs molte indicazioni. Contro l'«Under 21» della Spagna, guidata da Luisito Suarez, gli azzurrini, solo dopo 41' sono riusciti, con Mariani, ad impegnare, con una parata a terra, il portiere iberico. Per tutto il primo tempo la squadra di Vicini ha cercato l'amalgama, ha cercato l'intesa, ma il tutto è stato fatto ad un ritmo troppo lento che ha permesso agli spagnoli, più abili nel trattamento del pallone, di recuperare, di chiudere ogni varco davanti ad Agustin.

Solo quando gli azzurrini, ben sospinti da Bonomi, Selvaggi e Mariani hanno aumentato l'andatura la difesa spagnola ha denunciato qualche smagliatura. Solo che gli uomini di Vicini, sempre alla ricerca dell'intesa, per paura di commettere errori solo raramente hanno sveltito la manovra. E questo lo hanno fatto solo quando Selvaggi e Mariani, che sono, sulla carta, i nostri goleador, sono retrocessi di una ventina di metri. Ed è stato proprio in queste occasioni che la nostra giovane rappresentativa ha denunciato la mancanza di giocatori capaci di andare in gol.

Selvaggi, il centravanti del Cagliari, che contro il Lussemburgo, con due gol, aveva sanzionato la vittoria degli azzurrini, ieri sera, dovendo troppo spesso arretrare sul centrocampo, non ha trovato nè il tempo nè lo spazio di imporsi. Lo stesso discorso vale per Mariani che, assieme a Musella (sostituito nella ripresa da Boito) prima e con Boito dopo ha cercato di far breccia nella attenta e ben organizzata difesa spagnola, senza però approdare a niente di concreto. Domani, ad Avellino, la nostra «Under 21», priva di giocatori appartenenti alle squadre di serie B, giocherà un'altra amichevole: incontrerà (inizio alle ore 15) la Danimarca. In questa partita, Vicini metterà alla prova altri giocatori con la speranza di far quadrare il circolo. Sulla scorta di quanto abbiamo visto ieri sera, il futuro però non si presenta molto roseo.

Della squadra mandata in campo da Suarez non c'è che da dirne bene. E non solo perché gli spagnoli al 18' della ripresa hanno sbloccato il risultato in loro favore con l'estrema sinistra Urbano (rete realizzata con un perfetto colpo di testa) ma soprattutto perché gli spagnoli sono apparsi più sicuri nella manovra oltre che assai più abili nel controllo del pallone. Comunque anche la rappresentativa iberica, nonostante la gran mole di gioco sviluppato, ha denunciato, al pari degli azzurri, la mancanza di uomini-gol.

Loris Ciullini

Boxe: domani Zanon-Guerra a Gorizia

GORIZIA — Il pugile Lorenzo Zanon, già campione europeo dei pesi massimi e lanciato ora verso la riconquista del titolo, combatterà contro lo statunitense d'origine messicana Lupe Guerra, (combattuto in dodici incontri), domani a Gorizia nella sala maggiore dell'Unione ginnastica goriziana. Il match si svolgerà sulle 10 riprese.

Quale sotto-clou si avrà l'incontro fra i superleggeri Angelo Ambrosio e Raimondo Riccio (sei riprese). Altro incontro fra professionisti, sulla distanza delle sei riprese, sarà quello che vedrà opposti i superwelters Adriano Krapez (un triestino al suo esordio fra i professionisti) e il bolognese Giuseppe Semilia.

Alfredo Martini confermato c.t. dei «prof»

FIRENZE — Il commissario tecnico della strada professionisti, Alfredo Martini ha ricevuto l'approvazione dal consiglio federale della federazione ciclistica italiana, della relazione da lui presentata sull'attività azzurra 1980. Tacitamente l'approvazione significa conferma di Martini come commissario tecnico. L'anno prossimo (30 agosto) i campionati del mondo di ciclismo si svolgeranno per la prima volta in Cecoslovacchia, non avendo un settore professionistico come altri paesi dell'est, parteciperà, naturalmente, soltanto alle gare per dilettanti. Martini si recherà prossimamente in Cecoslovacchia su di un percorso attorno a Praga.

A Copenaghen record di Oersted nei 5 chilometri

COPENAGHEN — Il danese Hans-Henrik Oersted, medaglia di bronzo alle olimpiadi di Mosca per l'inseguimento 4 Km. è diventato professionista in Italia, ha fatto martedì sera sulla pista in legno del velodromo di Copenaghen i 5 chilometri in 5.59.09, nuovo record mondiale indoor che migliora quello di 6.05.6 stabilito nel 1964 dal belga Ferdinand Bracke.

L'allenamento degli azzurri

Graziani scatenato segna cinque goal

ITALIA: Zoff (46' Mangiasciutto del Banco Roma); Gentile (46' Ferrario), Cabrini; Marini (46' Patrizio Sala), Collovati, Scirea; Conti, Tardelli (46' Zaccarelli), Graziani (46' Pruzzo), Bettega (46' Pecci), Altobelli (46' D'Amico).

RETI: nel I tempo al 9' Altobelli, 10' Cabrini, 11' Altobelli, 28', 30' 31' e 36' Graziani, 41' Gentile, 45' Graziani; nel II tempo all'8' Conti, al 20' D'Amico, al 25' Pruzzo, al 36' D'Amico.

ROMA — Proficuo allenamento degli azzurri sul campo del Banco di Roma. Ieri Bearzot ha organizzato una partitella a tutto campo contro la formazione allievi dei bancari.

Particolarmente scatenato il centravanti Graziani che ha messo a segno cinque gol dimostrando, inoltre, di legare molto bene con Altobelli autore di una doppietta. Si sono mossi bene anche Marini e Bruno Conti, i due nuovi della nazionale, e D'Amico, che ancora non ha riposto tutte le speranze di conquistare in extremis una maglia di titolare. Discreta anche la prova di Bettega, che ha trovato subito la posizione, ben protetto alle spalle da Marini.

Le reazioni dei bianconeri alla confessione dell'arbitro di Juve-Torino

«Agnolin è stato onesto, ma ora bisogna chiarire i fatti»

ROMA — Luigi Agnolin, arbitro di Juventus-Torino di domenica scorsa ha «confessato» al presidente della CAN, Campanati, di aver insultato in campo, nel corso della partita, i giocatori bianconeri. La notizia è riportata a grandi titoli dal giornale sportivo milanese.

La notizia della «confessione» di Agnolin è piombata, inattesa, nel «ritiro» della Nazionale suscitando un certo clamore nel *clan* azzurro, dove la maggior parte dei giocatori veste proprio la maglia bianconera.

Agnolin ha ammesso di aver sbagliato, di essere uscito dai confini di un comportamento corretto. Il suo «vi faccio il c...» detto a Bettega, senza tante mezze parole merita la condanna. Naturalmente Agnolin confessando il suo errore ha anche esposto le sue «tesi a discarico». A Campanati ha detto di essersi comportato così perchè fortemente provocato dagli juventini. Bettega gli avrebbe addirittura detto «ti faccio smettere di arbitrare» cosa che merita anch'essa, ovviamente, una severa condanna. Da parte del direttore di gara di Bassano del Grappa c'è stato dunque un gesto di apprezzabile onestà, anche se nello stesso tempo ha lanciato una nuova frecciata a Bettega e compagni con quell'accusa di provocazione. Ma era un suo diritto spiegare «perchè» ha agito in quel modo. Comunque ieri il pallino è di nuovo passato ai bianconeri. Dopo il primo naturale stupore e timidi accenni ad un silenzio stampa, Bettega ha rotto il ghiaccio e appresso a lui gli altri compagni di squadra hanno accettato il dialogo.

«*Indubbiamente* — ha iniziato l'attaccante bianconero — *questo fatto gli fa molto onore. Questo dimostra che quello che avevamo detto non era campato in aria. Non c'eravamo inventato nulla*».

Sì, però dice anche di essere stato provocato, cosa che gli ha fatto perdere il lume della ragione.

«*Bisogna vedere cosa intende per provocazione* — interviene nella discussione Tardelli — *dopo il secondo gol dei granata ci sono state da parte nostra numerose proteste. Posso anche pensare che qualche mio compagno abbia assunto un atteggiamento polemico. Se queste cose lui le considera atti provocatori, dovrebbe dar fuori di matto ogni domenica*».

«*Fosse anche andata come la racconta lui* — aggiunge Cabrini — *c'è egualmente da ...cadere dalle nuvole. Il signor Agnolin è in attività da lungo tempo e se non sbaglio è un "internazionale". In campo sono cose queste, non dico abituali, ma frequenti. Sono provocate dal nervosismo del momento*».

«*Comunque* — chiude Bettega — *tutti i discorsi ora stanno a zero. Bisogna prima vedere se queste cose le ha dette, se ha fatto veramente autocritica. Poi, eventualmente, ci torneremo sopra. Ci potremmo mettere tutti seduti intorno ad un tavolo e discuterne, cercando di chiarire le cose. Certe volte si possono anche interpretare male le parole. Non si può correre appresso a mezze frasi*».

Dunque la polemica dialettica a distanza fra gli juventini e l'arbitro prosegue più viva che mai. La «confessione» dell'arbitro invece di placare gli animi li ha nuovamente riscaldati. I bianconeri sono certi del fatto loro e non mollano. Accettano il «mea culpa» dell'arbitro con soddisfazione, ma non le sue tesi difensive. Insomma perso il derby con il «Toro», ora cercano di consolarsi, cercando almeno la vittoria nella polemica con il suo direttore di gara.

p. c.

Vincenzino D'Amico polemico: «Bearzot mi aveva promesso...»

ROMA — (p. c.) Vincenzo D'Amico non lo dà a vedere, ma la probabile esclusione dalla squadra che affronterà la Danimarca non l'ha digerita molto bene. Questa volta pensava proprio di esordire. Invece per lui ci sarà solo panchina: «Non capisco perché tutti "spingono" Conti. Indubbiamente Bruno è molto bravo, però in Lussemburgo Bearzot aveva dichiarato a tutti che il vero vice Causio è il sottoscritto. Io sono rimasto a questa affermazione. Quindi toccava a me sabato giocare. Non capisco perché, poi ha mutato opinione...».

Pare che la scelta sia dovuta al fatto che Conti possa giocare senza problemi sia sulla fascia destra che su quella sinistra e che torni indietro cosa che lei gradisce poco. «Perché io non so farle quelle cose? Io e Conti siamo molto simili. Se poi vogliamo andare a trovare il pelo nell'uovo, allora vi assicuro, che quel tipo di gioco non è adatto a nessuno dei due». E chi potrebbe farlo? «Non sta a me dirlo».

Quindi non gradisce molto la decisione del tecnico.

«Per carità, io accetto tutto. Non voglio assolutamente creare polemiche. L'importante è stare nel giro. Però mi dispiace moltissimo non giocare, specialmente a Roma. Dopo Lussemburgo ci avevo fatto la bocca sulla base di certe dichiarazioni».

Domani maxi-riunione con sei incontri prof

Il «picchiatore» Obel protagonista a Roma

ROMA — Domani ritorna il grande pugilato nella capitale, dopo ben cinque mesi di assenza.

Il «match clou» lo sosterrà il peso medio venezuelano Fulgencio Obelmejas, detto Fully Obel, numero due del «racking» mondiale il quale entro l'estate prossima dovrebbe vedersela con lo statunitense Marvin Hagler, detentore dello scettro mondiale.

L'avversario di domani per il picchiatore venezuelano, che vanta un curriculum di tutto rispetto (imbattuto in 28 incontri, 26 dei quali vinti prima del limite), non è uno da sottovalutare. Leroy Green junior, infatti, non è il solito «bidone» americano, che molto frequentemente purtroppo si è soliti vedere sui rings europei, in quanto vanta credenziali di tutto rispetto.

Nel sottoclou vedremo impegnato il ceccanese Domenico Adinolfi, il quale non fa certo mistero di puntare alla corona mondiale dei massimi leggeri detenuta da Marvin Camel. Contendente del campione italiano dei massimi sarà lo statunitense Leo Rogers, un avversario che, a quanto si dice, sarà veramente ostico da «domare». Combatteranno pure il welter del Mali Nino La Rocca, che ormai a giorni prenderà la cittadinanza italiana, ed il tricolore dei medi Cirelli. Ad essi verranno opposti, rispettivamente, Ralph Twinning e Johnny Heard

Completeranno il cartellone della serata i superleggeri D'Elia-Ventrone (6 riprese) ed i superwelter Bevacqui (un italo-americano al suo esordio sul «quadrato» italiano) e Pucilco.

m. h.

Ai Giochi della Gioventù di lotta

Pollio e 1.000 ragazzi al Palazzo dello sport

ROMA — Mille mini-lottatori daranno vita sabato e domenica ai «Giochi della gioventù» di lotta al Palazzo dello Sport dell'Eur.

Farà gli onori di casa il napoletano Claudio Pollio, medaglia d'oro di lotta libera alle Olimpiadi di Mosca che insieme alla squadra olimpica si esibirà in alcuni combattimenti. Sarà poi la volta dei ragazzi dai nove ai dodici anni che parteciperanno al Criterium dei Giovanissimi, mentre i più grandi, dai 13 ai 18 anni si cimenteranno in veri e propri combattimenti su quattro grandi tappeti che verranno sistemati sul parterre del palazzo dello Sport.

L'ingresso al palazzo dello sport è gratuito, è quindi un'occasione estremamente piacevole per le famiglie e gli sportivi romani di passare qualche ora del sabato e della domenica a contatto con questo appassionante sport.

Dopo la vittoria di Pollio alle Olimpiadi di Mosca la lotta sta incontrando in questi mesi un grande ritorno di popolarità tra i giovani. Nelle due specialità — libera e greco-romana — la lotta è uno sport che può essere praticato, anche se soltanto a livello di gioco, sin dai 9 anni d'età per poi passare al combattimento dai 13 anni in poi.

Sport estremamente spettacolare, non ha forse eguali dal punto di vista della preparazione psicofisica del giovane avviato allo sviluppo della forza e dell'agilità nel fisico un grande senso di autocontrollo e disciplina.

Il «Drake» ha seccamente riaffermato il suo diniego al «campionato parallelo»

Ecclestone sempre più isolato dopo il secco «no» di Ferrari

Ancora nessun team ha ufficializzato l'appoggio all'iniziativa del «boss» inglese - Faziosa campagna di un periodico in favore degli affaristi dell'automobilismo e contro gli interessi delle case italiane

A poco più di due settimane dalla chiusura delle iscrizioni di macchine e piloti al campionato di Formula 1 (la scadenza è fissata al 15 novembre) non si sa ancora chi vi prenderà parte. La FISA (Federazione internazionale dell'auto), presieduta da Jean Marie Balestre ribadisce che dal primo gennaio prossimo entreranno in vigore i nuovi regolamenti, mentre Bernie Ecclestone, presidente della FOCA (Associazione costruttori) insiste nel dire che, se la FISA non cederà, darà vita, insieme con i teams a lui fedeli, ad un campionato alternativo.

Ora si tratta di vedere quali scuderie saranno disposte a seguire il «padrino», mettendosi volontariamente fuori dell'ambito sportivo e quali invece resteranno nella legalità. Fino a questo momento Ecclestone ha avuto più rifiuti che consensi, sia per quanto riguarda le federazioni e gli Automobil club nazionali (organizzatori dei gran premi nei singoli paesi) sia da parte degli sponsor, che, a detta dello stesso Ecclestone, sostengono l'80 per cento delle spese della maggior parte della squadre di F.1.

L'ultimo smacco il piccolo inflese lo ha avuto nei giorni scorsi allorché si è recato a Maranello per trattare con Enzo Ferrari. Ecco il testo del sintetico comunicato emesso dalla Casa del «Cavallino» al termine dell'incontro «*Bernie Ecclestone si è incontrato a Modena con Enzo Ferrari e dopo un'esauriente conversazione è stato constatato che la proposta mediatrice di Ferrari del 18 settembre non è accettata dalla FOCA. Parimenti la Ferrari non ha potuto accettare l'invito a partecipare a un campionato organizzato dalla FOCA*».

Per quanto riguarda le scuderie la situazione è comunque nebulosa. Per ora si sa che oltre alla Ferrari vogliono rimanere nella legalità sportiva Alfa Romeo, Renault e Osella. Poche squadre, si dirà. Epperò Ecclestone, nonostante il suo strombazzare e minacciare, non ha ancora fatto il nome di un solo team che abbia con certezza aderito al suo campionato «pirata». Lo stesso Frank Williams, che dice di voler seguire la FOCA, non è del tutto chiaro è ancor meno chiara è la British Leyland, sponsor della vettura campione del mondo, la quale si dice sicura che Williams «*prenderà le giuste decisioni per quanto riguarda lo sport*». Ma dove sta lo sport secondo la fabbrica britannica?

Eppure su queste ambigue affermazioni e su altri quanto mai incerti elementi, la rivista automobilistica «Autosprint», imposta tutta una campagna per sostenere Ecclestone, attribuendogli carte vincenti che in realtà stanno solo nella fantasia e nella faziosità dei compilatori della pubblicazione. Ciò che ci induce a citare questo giornaletto leggibile solo dai «teen agers», appassionati di automobilismo, ma ignari dei giochi di certi adulti, è proprio il fatto che siano i giovani ad essere ingannati.

Ma è ammissibile che una pubblicazione sedicente sportiva si metta dalla parte degli affaristi e contro chi vuole che l'automobilismo resti uno sport? E' ammissibile che mentre tutti i costruttori italiani, i quali sono poi i veri costruttori insieme con Renault e Talbot sono decisi a rimanere nella legalità, l'unica pubblicazione del settore si schieri acriticamente (per non dire di peggio) con i teams di scuola inglese? E' ammissibile, infine, far finta di dimenticare che i provvedimenti adottati dalla FISA e chiesti fra l'altro dai piloti (abolizione delle minigonne, aumento del peso delle vetture di 10 chili, limitazione della larghezza delle gomme) sono provvedimenti ispirati ad una maggior sicurezza nonché a valorizzare il ruolo dei piloti stessi?

Forse però una spiegazione nel comportamento del giornale bolognese c'è. Ed è che Luciano Conti, uno dei titolari (l'altro è Paolo Moruzzi) della SIGIS, la società che gestisce l'autodromo di Imola, è pure editore di «Autosprint» (oltre ad essere stato un assai discusso presidente del Bologna-calcio). E siccome Conti e Moruzzi hanno fatto sapere di essere «ben lieti» di poter ospitare sul tracciato del Santerno una gara della «formula Ecclestone», è logico che pretendano la solidarietà del «loro» settimanale. Gli affari sono affari.

Non così la pensano l'ACI e la CSAI, che hanno ribadito in un comunicato il loro atteggiamento di netta opposizione alle corse «pirata», precisando fra l'altro che in Italia non si possono disputare corse automobilistiche senza la loro autorizzazione. Dal canto suo, sempre la rivista bolognese esce con questo titolo «*Non c'è legge che vieti l'organizzazione di gare extra poteri dell'ACI*», ma poi, anche in questo caso, lo scritto che segue è tutt'altro che chiaro.

Quello di scambiare i propri desideri con la realtà è un vecchio vizio. Per fortuna la realtà è ben diversa ed Ecclestone, che non è uno stupido, si sarà accorto una volta di più su quali «forze» può contare.

Giuseppe Cervetto

Rafforzata nell'81 la collaborazione fra CONI e TG3

ROMA — Il CONI e la direzione del TG3, in considerazione degli ottimi risultati raggiunti nel primo anno di collaborazione, hanno rinnovato per la stagione 1980-81 l'intesa di principio per consolidare la conoscenza e la diffusione delle discipline sportive, sopratutto dilettantistiche, che trovano nel terzo canale televisivo della RAI, spazio e trattamenti complementari con le reti nazionali.

Il CONI consentirà al TG3 le riprese esclusive e a titolo gratuito di manifestazioni agonistiche che si svolgono nell'ambito delle sue strutture operative, incrementandole fino a coprire l'arco di tempo che include il dicembre '80.

Cheever prima guida della Tyrrell nell'81

LONDRA — Mentre imperversano le polemiche sul futuro della F.1, il mercato piloti va avanti. Ieri a Londra il costruttore Ken Tyrrell ha annunziato che Eddie Cheever, il pilota americano residente a Roma, sarà la prima guida delle sue Candy-Tyrrell nella stagione ventura. Cheever, in prove svoltesi in questi giorni in Inghilterra, ha abbassato di mezzo secondo i record precedenti della vettura. Eddie abbandona così il suo amico e patron Enzo Osella che l'anno scorso l'aveva fatto debuttare in formula 1 con la propria vettura.

La Roma al piccolo trotto contro Brann Bergen (2-0)

Di Bartolomei, Falcao e due gol nell'amichevole con i norvegesi

Le reti messe a segno da Benetti nel primo tempo e Ancelotti nella ripresa - Buona prova di Bonetti, mentre non ha convinto molto Birigozzi - Solo 2500 spettatori presenti

ROMA: Tancredi; Spinosi (46' Amenta), Rocca; Turone (46' Santarini), Falcao, Bonetti; Birigozzi, Di Bartolomei, Ancelotti (81' Faccini), Benetti, Scarnecchia (46' De Nadai)
BRANN BERGEN: Moe (dall'85' Knutesen); Hirc, Rolland; Strand, Danielsen (dall'86' Toessebro), Pedersen; Moeller, Delhang, McLeon, Pettersen, Austvik (dal 72' Asberg).
ARBITRO: Longhi di Roma.
RETI: nel 1.t. al 26' Benetti; nel 2.t. al 35' Ancelotti.

ROMA — La Roma, prima in classifica, è tornata all'Olimpico per farsi ammirare dai suoi tifosi, ieri, a dir la verità, un po' pochi. Di fronte ai giallorossi i volenterosi dilettanti norvegesi del Brann Bergen, venuti a Roma a festeggiare la fresca promozione in serie A.

Per i ragazzi di Liedholm, dunque, è un'ottima occasione per mantenere i muscoli in attività in questa settimana senza campionato. I coraggiosi ragazzi norvegesi ce l'hanno messa tutta per onorare l'amichevole, ma nulla hanno potuto contro i più forti avversari. Alla fine è due a zero per la Roma. Non è molto, considerando la differenza tecnica espressa dalle due squadre, ma al tifosi è andato bene lo stesso e alla fine della contesa, giocata, occorre dire, ad un buon ritmo, ci sono stati applausi per tutti.

Non è stato uno spettacolo di prima qualità, ma sinceramente nessuno si aspettava una cosa del genere, però ripetiamo non sono stati novanta minuti di sonno. Qualcosa di buono si è visto. Merito di Falcao, sempre presente nel vivo dell'azione, merito del rigenerato Di Bartolomei, che ora si impegna anche nelle gare amichevoli (ha colpito nella ripresa una spettacolare traversa) merito anche del vecchio, ma sempre in gamba Benetti, che oltre ad avere realizzato il primo gol di testa al 26', è andato vicinissimo alla marcatura in un altro palo di occasioni. Al 2' della ripresa, servito molto bene da Di Bartolomei, Romeo s'è aggiustato il pallone, per poi scagliarlo con violenza in porta. Moe è riuscito con fatica a respingere la botta del romanista, mandandola a sbattere contro la traversa interna, poi ci pensava un difensore norvegese ad allontanare definitivamente la minaccia.

Ieri hanno fatto la loro apparizione in prima squadra anche i due giovani acquisti di luglio Bonetti e Birigozzi. E' stata la loro prima volta all'Olimpico, c'era una certa curiosità. L'esame s'è rivelato positivo a metà. Bonetti se l'è cavata senza problemi, anche perché la consistenza offensiva del norvegesi s'è rivelata pressoché nulla e per lui c'è stato pochissimo lavoro. Ha deluso invece Birigozzi. Il ragazzo ha dimostrato una evidente immaturità. E' un giocatore che deve farsi le ossa.

In salute è apparso anche Ancelotti. Il ragazzo sta acquistando sempre di più una spiccata personalità, oltre ad essere diventato anche «cattivello». Non fa il «duro» in campo, però sta imparando per benino la lezione. Forse dopo i maltrattamenti patiti nel campionato scorso, ha capito che per non soccombere deve farsi rispettare. Ieri il suo gol, il secondo della Roma è venuto proprio dalla sua «tigna». Dapprima ha conteso con caparbietà la sfera a Rolland, poi una volta perso il duello è rimasto appostato, in zona aspettando il disimpegno degli avversari. E visto che Mc Leod lo faceva con estrema leggerezza, ne ha subito approfittato per andare in gol. Raccontiamo l'azione. Mc Leod riceveva il pallone con le mani dal suo portiere cercava di smistarlo sulla destra ad Hirc, invece sbagliava completamente l'appoggio, depositandolo sui piedi di Ancelotti, che dal limite dell'area, con la porta sguarnita non aveva difficoltà a raddoppiare.

p. c.

Alla presenza del sindaco Petroselli

Presentata a Roma la Coppa del mondo

ROMA — Lo stadio Olimpico di Roma, arricchito di una corsia, ospiterà — dal 4 al 6 settembre del prossimo anno — la terza edizione della Coppa del Mondo di atletica leggera. La grande manifestazione è stata presentata a Roma dal presidente della Fidal Primo Nebiolo. Erano presenti Luigi Petroselli, sindaco della Capitale, Luigi Arata, assessore allo sport, Adrian Paulen presidente della Iaaf (Federatletica internazionale).

Alla Coppa del Mondo parteciperanno nove rappresentative: quelle dei cinque continenti (Europa, Americhe, Asia, Africa, Oceania), delle prime due classificate nella Coppa Europa, degli Stati Uniti e del Paese organizzatore. Sarà quindi in gara anche l'Italia, forte del suo nuovo spirito collettivo e dei suoi campioni.

Luigi Petroselli ha ribadito la piena disponibilità dell'Amministrazione comunale. Ha colto l'occasione per ragionare dei valori dello sport e — ricordando la morte di Vincenzo Paparelli, l'anno scorso, all'«Olimpico» — per sottolineare che la violenza non sta nello sport ma nella società. La Coppa del Mondo non è quindi solo agonismo ma piuttosto il momento culminante di qualcosa che passa per i giovani e attraverso la promozione e che vuole utilizzare anche i primi della classe, e cioè i campioni.

Il parere di Asti sul campionato di basket

Gianelli è l'uomo-guida di questo temibile Billy

Il «coach» della Grimaldi prepara per domenica una particolare cura al pivot dei milanesi - Ora la Sinudyne torna a far paura

Il campionato di basket comincia a parlare una lingua comprensibile: le cinque vittorie esterne di domenica (appannaggio di molte delle tradizionali «grandi») sembrano garantire un avvicinamento dei risultati a quelle che erano le previsioni della vigilia. Fra le «grandi» tradizionali, a questo punto, la novità che promette di durare più a lungo, per la perentorietà e la continuità dei suoi successi, è la Grimaldi. La squadra torinese dopo l'anno di «mezzo servizio» per Sandro Gamba, si è affidata in questa stagione a Gianni Asti, che sta riuscendo a tirar fuori il meglio dagli atleti a sua disposizione. E infatti Asti spiega proprio così il secondo posto: «Abbiamo trovato il basket giusto per gli uomini che abbiamo».

Molte polemiche in estate suscitò la rinuncia a Grochowalsky e ai 30 punti per partita che lui garantiva...

«Ma sembra che abbiamo visto giusto: sia Speicher che Wansley si stanno esprimendo al di là delle più rosee aspettative. Quanto a «Grocho» bisogna chiarire. I punti che ci dava lui potevo averli (più suddivisi) da altri: per esempio da Marietta che, responsabilizzato, sta dando il meglio. Io cercavo gran difesa, rimbalzi, un basket di nerbo e mi sembra di aver trovato tutto questo negli uomini che ho».

Avete anche un Sacchetti che, a parte gli exploit realizzati, sembra sempre più prezioso per la squadra...

Il biglietto da visita di Romeo sono i punteggi che riescono a fare gli americani quando li marca lui: chiedetelo a Hicks, a Laurel, a Stotts e sentirete...».

Parliamo allora dell'ultima di campionato, cominciando dai vostri avversari di domenica, il Banco roma in crisi.

● ROMEO SACCHETTI

«Continuo a ritenere ottima la squadra di Paratore. Forse quel che gli manca è un po' di grinta in più e di concentrazione. Forse non hanno capito che in A1 paghi subito il minimo errore, ogni palla persa per distrazione».

Passiamo al «big-match» di domenica.

«Fra le partite-clou metterei anche quella di Rieti E' servita a spiegare che la Synudine è tutt'altro che morta. Fortunato chi ha preso punti a Bologna in queste prime giornate: d'ora in poi resterà un sogno per chiunque. Della Ferrarelle che dire? Ha perso molte partite per uno-due punti. Con un po' di fortuna sarebbe molto più avanti. Bisogna anche pensare che, se sulla carta ha cambiato poco, il passaggio da Pentassuglia a Klimkowsky non è certo un salto da poco».

E dei due scontri di vertice cosa dice?

«Turisanda-Squibb è ingiudicabile per l'espulsione fulminea di Flowers. Il fatto che i canturini, anche senza il loro pivot, non siano stati travolti testimonia che anche per loro sono in arrivo tempi migliori. La partita di Brescia mi ha dato «cattive nuove» su Gianelli (domenica tocca a noi affrontare il Billy) che sta diventando un vero "faro" per la squadra di Peterson. E' stato un duello fra il basket un po' compassato della Pintinox e quello aggressivo e grintoso dei milanesi. Il risultato parla chiaro e io, d'altro canto, sono un sostenitore della pallacanestro d'assalto».

Finalmente a Gorizia una vittoria esterna per la Scavolini...

«I pesaresi hanno molti assi nelle loro file, ma sono molto rinnovati e hanno un ambiente difficile. Penso che prima o dopo riusciranno comunque a uscir fuori».

Restano le partite di Siena e Bologna: cosa ne pensa?

«Il tonfo casalingo della I e B col Recoaro si può spiegare con l'eccesso di sicurezza dei bolognesi per l'assenza di Griffin nelle file avversarie. Hanno pensato di avere in tasca il successo e l'hanno pagata. Son cose che capitano. Quanto a Siena, l'Antonini di quest'anno non la conosco. Certo, il recupero nella ripresa contro l'Hurlingham fa sensazione. Comunque a giudicare dal punteggio basso deve esser stata una partita molto bloccata e nervosa».

Infine due parole sulla A2.

«E' un campionato difficilissimo, una lotteria. Giudicherei già sicura promossa solo la Carrera: tutte le altre (Brindisi compreso) dovranno sudare parecchio, perché molte squadre usciranno alla distanza. In particolare credo ancora nella Fabia, che ha conosciuto due o tre brutte disavventure; sono sicuro che il valore della squadra peserà quando si tireranno i conti».

Fabio de Felici

Impegno non proibitivo per i campioni in ripresa

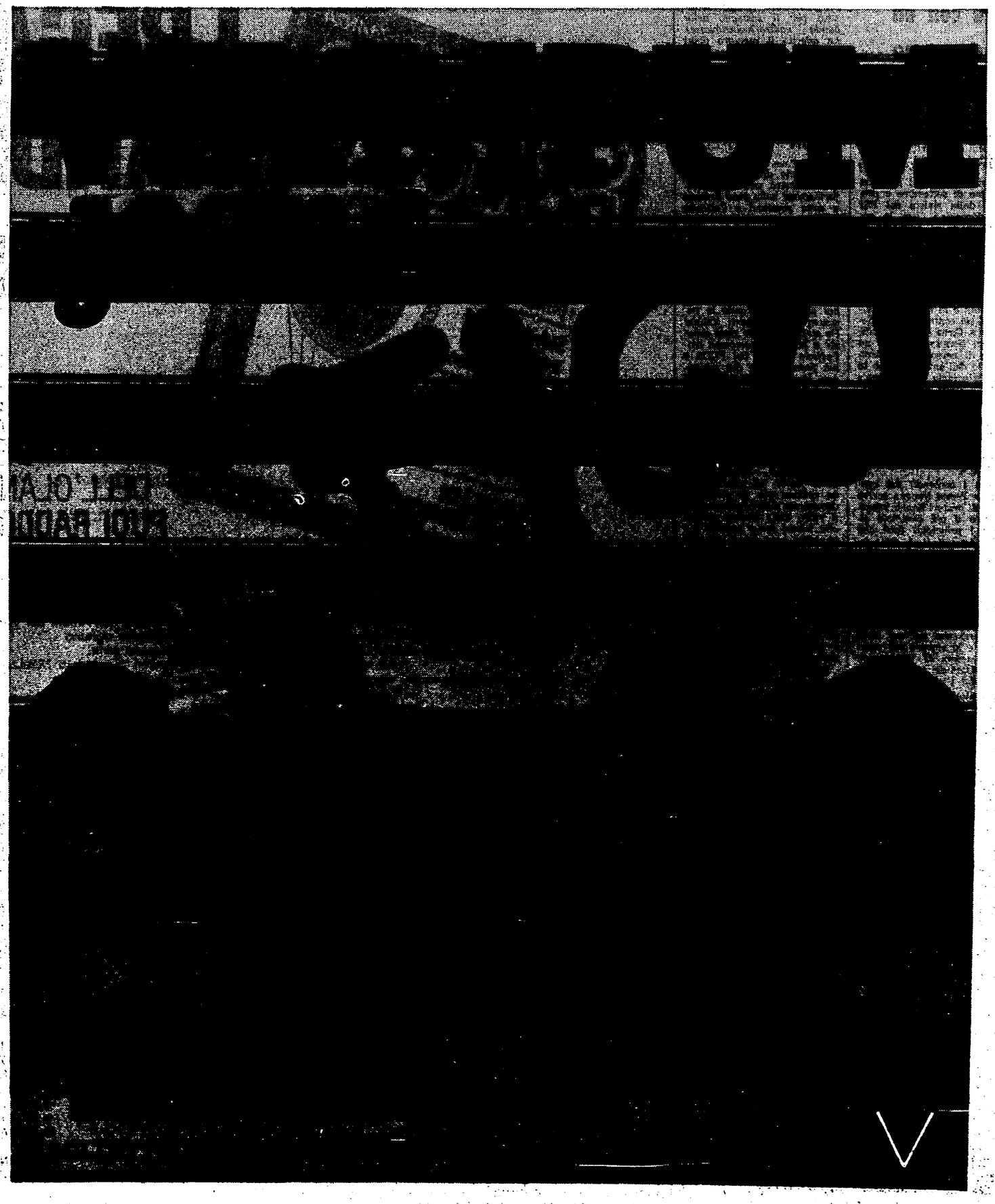
Stasera Sinudyne in Coppa contro i bulgari del CSKA

BOLOGNA — Torna la «Coppa dei Campioni» di pallacanestro al palazzo dello sport di Bologna: stasera alle ore 21 la Sinudyne affronta la compagine bulgara del CSKA di Sofia, per l'ultimo turno di andata della fase eliminatoria.

Per la Sinudyne non ci dovrebbero essere problemi anche perché la squadra sembra uscita da quell'affannato avvio di inizio stagione e perché il basket bulgaro non sta certo conoscendo un momento di grande splendore. Crediamo che Zuccheri abbia saputo adeguare certi schemi anche se gli sono piovute addosso pesanti critiche nelle scorse settimane. E' cresciuto il rendimento di alcuni elementi che, si sapeva, dovevano sfondare, e così il peggio è forse passato.

Bene si è inserito Bonamico, è pure riuscito a frenare certi impulsi che lo portavano ad essere spesso pescato in fallo. L'altra novità, Marquinho, che continua ad essere confrontato a Cosic, si sta ambientando. Con Marquinho e Bonamico in salute, problemi non ne dovrebbero sorgere, anche se qualche appunto viene mosso a Generali.

Certo, Pietro non è l'elemento incisivo e brillante della passata stagione; si tratta evidentemente di un piccolo «caso», perché il giocatore tecnicamente c'è. Il difficile avvio di stagione e la buona vena di Bonamico, che gli ha soffiato il posto nel quintetto base, lo devono avere un po' smontato. Resta il convincimento che al giovanotto va unicamente «ridato» un po' di morale, poi questa tanto discussa Sinudyne tornerà al vertice.



Invitati dal PCUS e dal governo

Kania e Pinkowski oggi a Mosca

Domani a Varsavia il negoziato tra il premier e i rappresentanti di Solidarnosc - Margini ristretti per un accordo

VARSAVIA — Il segretario del Poup, Stanislaw Kania, e il primo ministro polacco Jozef Pinkowski vanno oggi a Mosca. Lo annuncia un dispaccio della *Tass*, che definisce l'incontro «*una amichevole visita di lavoro*», precisando che i due massimi dirigenti del partito e del governo polacchi «*sono stati invitati dal CC del partito comunista e dal governo sovietico*».

La notizia giunge mentre resta complessa la situazione in Polonia. Dopo giorni di duro confronto e di accese trattative a Danzica, ora l'attenzione è tutta rivolta verso la capitale, dove domani il primo ministro — dopo essere rientrato da Mosca — riceverà dieci rappresentanti di «*Solidarnosc*». Tra ventiquattro ore si apre dunque il vero negoziato, con margini di manovra e di tempo sempre più angusti: esso dovrà concludersi nella stessa giornata di venerdì, altrimenti si tornerà a scioperare — il 12 novembre — in forme «*tuttora da determinarsi*».

La decisione per il negoziato a Varsavia ha per ora evitato la prova di forza tra «*Solidarnosc*» e il governo polacco, che sembrava inevitabile nei giorni scorsi.

Ancora una volta la linea della trattativa ha prevalso grazie all'impegno dei due firmatari degli accordi di Danzica: il vice-primo ministro Jagielski e il maggior esponente del sindacato operaio indipendente, Walesa. Il negoziato è tuttavia difficile. All'interno di *Solidarnosc* si fronteggiano ormai due tendenze: una disposta alla moderazione e una schierata apertamente a favore di uno sciopero di protesta.

Intanto, l'ufficio politico del POUP ha tenuto ieri a Varsavia una riunione sulla situazione sociale ed economica in Polonia. Lo ha annunciato la televisione polacca.

La situazione si irrigidisce anche oltre i confini. Dopo la decisione della RDT di rendere più rigidi i controlli alla frontiera polacca, il giornale dei sindacati cecoslovacchi, *Prace*, accusa i dirigenti di *Solidarnosc* di aver dimostrato «*mancanza di rispetto per la legge*» e di avere «*abusato della fiducia della classe operaia*».

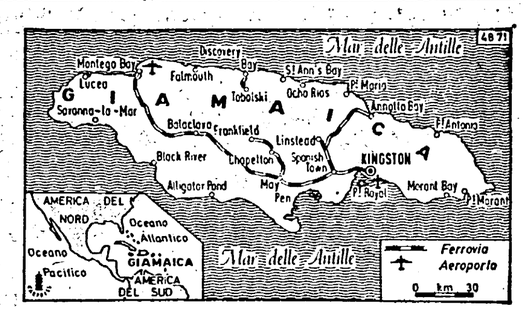
Convocata la 1ª commissione del CC

ROMA — E' convocata per domani alle ore 9,30, presso la Direzione del PCI, la 1. commissione del CC. All'ordine del giorno: «La situazione internazionale e i compiti del partito». La riunione sarà introdotta da una relazione del compagno Gian Carlo Pajetta e conclusa dal compagno Paolo Bufalini.

Oggi voto decisivo per l'esperienza progressista

La piccola Giamaica bersaglio dei terroristi

Una campagna elettorale scandita da assassinii e attentati - Il premier Manley denuncia le interferenze straniere - Osteggiate dall'opposizione le riforme



KINGSTON — Oggi si vota in Giamaica. Quasi un milione di cittadini sono chiamati alle urne per quello che è unanimemente considerato l'appuntamento elettorale decisivo nella vita della giovane repubblica caraibica. La scelta è tra due partiti: il PNP (il progressista Partito nazionale popolare) di Michael Manley, al potere dal 1972, e il JLP (Partito laburista di Giamaica, ma in realtà conservatore) capeggiato da Eddie Seaga. La campagna elettorale si è svolta in un clima di crescente e drammatica tensione. Alla vigilia, l'esito del confronto appare del tutto incerto.

L'8 ottobre scorso il primo ministro giamaicano e leader del PNP, Michael Manley, è sfuggito a stento ad un attentato. Non è invece riuscito a salvarsi Roy Mc Gann, viceministro per la sicurezza nazionale, caduto sotto i colpi dei sicari il 14 ottobre. La campagna elettorale è scandita da scontri, agguati e assassinii: quattrocento morti dall'inizio dell'anno, più di cento vittime in luglio, 44 ad agosto, 57 a settembre. Alla fine di giugno sono stati arrestati trenta ufficiali e sottufficiali dell'esercito, accusati di preparare un colpo di Stato. Il premier Manley ha denunciato pesanti interferenze straniere — non certo inedite nell'America centrale e meridionale — dirette a rovesciare con la violenza il governo.

L'immagine della Giamaica — due milioni di abitanti, ex colonia britannica indipendente dal 1962, secondo produttore nel mondo di bauxite — è quella di un Paese «assediato». Dietro l'escalation della «violenza politica» (Kingston è stata definita di recente «Belfast dei Caraibi») appare la sapiente regia di forze e interessi economici che tentano di far sprofondare l'isola nel vortice dell'instabilità e aprire la strada a soluzioni autoritarie.

L'attacco è diretto contro il PNP, partito maggioritario, e contro il suo leader Manley, che governa il Paese dal 1972. Il partito laburista del conservatore Seaga — sostenuto da uomini di affari locali e collegato agli interessi di industrie americane — accusa Manley di volere la trasformazione della Giamaica in uno Stato a partito unico, appoggiato da Cuba. Ma in realtà il tentativo originale avviato in questi anni è quello di cancellare i segni di oltre trecento anni di colonialismo inglese rifiutando la leadership americana e l'abbraccio soffocante delle multinazionali.

Giamaica fa parte del movimento dei non-allineati, intrattiene buone relazioni con tutti, quindi anche con l'Urss e i Paesi socialisti, ha rapporti economici intensi con Cuba, soprattutto nel campo dell'agricoltura, della sanità e dell'educazione. L'obiettivo di Manley è quello di realizzare in Giamaica quello che egli stesso definisce un «socialismo democratico». Il governo si è fatto promotore di riforme agrarie, di iniziative cooperative, ha nazionalizzato la produzione di bauxite. Un sistema misto, con un settore pubblico importante, una larga fascia cooperativa, una vitale imprenditoria privata.

Queste misure — afferma Manley — hanno scatenato la reazione violenta degli interessi colpiti, di cui il terrorismo non è che uno degli aspetti. La borghesia locale ha sabotato il programma del governo con massicci trasferimenti di capitale all'estero (centinaia di milioni di dollari) e con la richiesta di rompere le relazioni con Cuba. L'accerchiamento si è fatto consistente in questi ultimi anni. Nel 1978 il Fondo monetario internazionale aveva concesso a Kingston un prestito di circa 25 milioni di dollari USA con condizioni durissime: svalutazione del 30 per cento del dollaro giamaicano, pesanti condizionamenti del programma economico del governo. «Nel marzo di questo anno — *ha spiegato Manley* — abbiamo rotto l'accordo perchè le condizioni diventavano sempre più inaccettabili».

La situazione economica della Giamaica ha da tempo superato il livello di guardia dell'emergenza. La disoccupazione nell'isola è salita del 30 per cento, mancano del tutto le riserve valutarie straniere. La violenza scatenata in questi mesi aggiunge motivi di gravissima preoccupazione. Torna insistente il richiamo al tragico esito dell'esperienza cilena, ma Manley insiste nel sottolineare le caratteristiche originali della esperienza giamaicana. «Ogni Paese — *dice* — ha diritto di scegliere la propria strada». *La minaccia all'indipendenza politica viene da destra, dal partito di Seaga. Il partito di Manley invita i giamaicani (in gran parte neri, i bianchi sono solo 15 mila) ad essere uniti. L'appello per queste elezioni* («non più molti, ma un solo popolo») *è diretto a rinsaldare l'unità nazionale contro ogni tentativo di divisione*

Flavio Fusi

Carlos Brito candidato PC alle presidenziali portoghesi

LISBONA — Il Partito comunista portoghese ha deciso di presentare un proprio candidato alle prossime elezioni presidenziali del 7 dicembre: è Carlos Brito, 47 anni, nato a Maputo, in Mozambico., capo del gruppo parlamentare, più volte arrestato durante il regime fascista di Salazar.

La decisione è stata presa martedì sera al termine della riunione della Conferenza nazionale del Partito ed è stata annunciata dal segretario generale Alvaro Cunhal.

«Tempi Nuovi» polemizza con il PCI e con un convegno su Kabul

MOSCA — Il settimanale sovietico «*Tempi Nuovi*» ha pubblicato un articolo polemico nei confronti del convegno «*La sinistra per l'Afghanistan*», svoltosi a Roma alla fine di settembre e promosso dalla rivista del PSI «*Mondoperaio*», con la costituzione di un comitato di solidarietà con l'Afghanistan. Si è trattato — scrive il periodico — di «*un manifesto tentativo di organizzare un ennesimo trucco propagandistico, diretto sia contro l'Afghanistan e la rivoluzione afghana, sia contro l'Unione Sovietica*». Circa i partecipanti, «*Tempi Nuovi*» parla di un elenco di persone che «*hanno fatto dell'antisovietismo la loro principale professione*» e cita i nomi di Elleinstein, Daniel, Colletti, Strada, Pelikan, aggiungendo che «*la consulenza per questo pubblico "di sinistra" era fornita dai rappresentanti dell'emigrazione controrivoluzionaria afghana*».

Circa i contenuti del convegno «*Tempi Nuovi*» scrive che «*gli oratori hanno passato sotto il più completo silenzio i principali fatti che hanno determinato la situazione odierna nell'Afghanistan*» e riafferma la già nota versione sovietica su queste vicende. La rivista sostiene che «*questo farneticare è servito a stornare l'attenzione*» dal «*reale incremento della presenza militare americana e la sempre più aperta ingerenza di Washington negli affari dei paesi del Medio e del Vicino Oriente*».

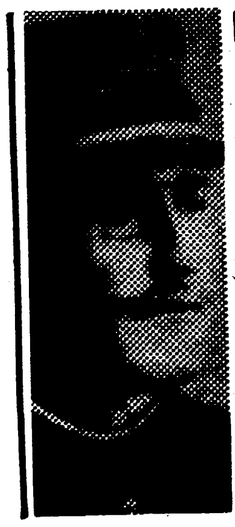
Definito quindi il convegno come «*indegno spettacolo, organizzato dalla direzione del PSI*» e dopo aver detto che «*non stupisce la partecipazione dei rappresentanti dei socialisti francesi*», «*Tempi Nuovi*» afferma che l'iniziativa «*non avrebbe suscitato alcun interesse nella capitale italiana se, malauguratamente, alcuni rappresentanti del PCI non si fossero prestati a questo gioco. Vero è che il PCI si è rifiutato di partecipare ufficialmente a questo incontro, ma nella sua fase conclusiva vi ha preso parte il membro del CC del PCI Ledda ed al* "Comitato per la solidarietà con l'Afghanistan" *(leggi: comitato per il sostegno delle bande controrivoluzionarie) ha aderito il membro della direzione del PCI Terracini*».

Il settimanale così conclude: «*Non è la prima volta che rappresentanti del PCI partecipano a campagne ostili al nostro paese. Ciò non può non sollevare perplessità e, ovviamente, non soltanto nei sovietici*».

L'articolo di «Tempi Nuovi» dimostra una scarsa informazione sulle cose italiane e sulle posizioni e l'attività del nostro partito. Per usare le parole della rivista sovietica non è la prima volta che accade. Il compagno Romano Ledda ha partecipato alla tavola rotonda nel quadro del convegno in accordo con gli organismi dirigenti del partito illustrando le posizioni dei comunisti italiani (le stesse che sono state esposte a Mosca ai compagni dell'ufficio politico del PCUS e più recentemente dal compagno Procacci all'incontro di Berlino dei partiti comunisti e operai e dei movimenti di liberazione). Ledda ha così naturalmente esposto tesi che sono diverse dalla posizione del PCUS. Si è al tempo stesso espresso in polemica aperta con quanti, rifiutando proposte intese ad una soluzione politica per la piena indipendenza dell'Afghanistan e il ritiro delle truppe sovietiche, hanno preso pretesto per impedire ogni forma di dialogo nell'attuale crisi internazionale e proposto di perseguire una politica di ritorsione, affossando le prospettive di distensione.

L'adesione del compagno Terracini, che peraltro non ha preso parte al convegno, è stata data a titolo personale.

Dire che non è la prima volta che i comunisti italiani partecipano a campagne antisovietiche non corrisponde alla verità; non vi hanno partecipato neppure questa volta, per cui se un interrogativo si pone è a chi possa giovare una informazione che non rende possibile conoscere la posizione e la reale attività del Partito comunista italiano.



Editori Riuniti

Mathieu Dreyfus
DREYFUS MIO FRATELLO
Traduzione di Maria Jatosti Memmo
Il caso politico-giudiziario che segnò dieci anni di storia francese raccontato da colui che riuscì a dimostrare l'innocenza dell'ufficiale ebreo.
«Biografie», L. 7.500.

TUTTI DI GRAN MARCA
I REGALI DELLA GRANDE RACCOLTA MIRALANZA

CON L'ALBUM DEI VIAGGI DELL'OLANDESINA PUOI RADDOPPIARE IL VALORE DEI PUNTI

AUT. MIN. CONC.

Raccogli le nuove figurine MiraLanza nell'Album dei viaggi dell'Olandesina ed il loro valore sarà raddoppiato. Basta riempire ognuno dei quattro fogli dell'album con 6 figurine qualsiasi di ciascuna serie.
Il tuo negoziante ti indicherà in quali fustini di prodotti MiraLanza potrai trovare l'Album dei viaggi dell'Olandesina oppure potrai richiederlo presso i Centri Doni MiraLanza

AL CENTRO DONI DELLA TUA CITTA' POTRAI SCEGLIERE IL TUO DONO PREFERITO E PORTARLO SUBITO A CASA.

- BARI Corso Cavour, 98 - Tel. 080/33.97.98
- BOLOGNA Via Zanardi, 56 - Tel. 051/37.12.90
- CAGLIARI Via Giudice Guglielmo, 14 - tel. 070/46.619
- FIRENZE Via delle Oche, 4r - tel. 055/21.45.55
- GENOVA Piazza Brignole, 10/12r - tel. 010/56.60.94 - 58.12.30
- MILANO Viale S. Giminiano, 30 - tel. 02/41.54.122
- NAPOLI Galleria Umberto I, 90 - tel. 081/41.60.26
- PADOVA Via De Gasperi, 29 - tel. 049/44.029
- PALERMO Via Pizzetti, 18/20/22 (trav. v. Malaspina) - tel. 091/58.65.98
- ROMA Via L. Pierantoni, 6 pressi P.le Radio - tel. 06/55.73.353
  Via A. Brunetti, 25 (vicinanze Piazza del Popolo)
- TORINO Corso Peschiera, 325 - tel. 011/72.68.27
- VERONA Via Scarsellini, 30 (S. Zeno) - tel. 045/59.05.93

Il voto di fiducia al Senato

(Dalla prima pagina)

zienza ed in spirito di tolleranza gli elementi di ogni possibile comprensione, più che drastiche alternative ».

Gli accenti più commossi Forlani li ha avuti quando è passato a parlare di Aldo Moro, replicando alla campagna di stampa condotta dal missino Pisanò contro la figura dell'esponente dc assassinato dalle Brigate rosse. Forlani ha respinto le accuse di Pisanò (che Moro sarebbe stato vittima di un delitto « d'affari »): « Quello che era e resta del tutto evidente — ha affermato Forlani — è la ragione politica dell'assassinio di Moro. Si è voluto in lui, colpire il punto più alto di mediazione e di sintesi all'interno della DC, io credo, anche tra le forze costituzionali: per scardinare l'uno e l'altro decisivo equilibrio e per attaccarre al cuore la capacità di tenuta del nostro sistema democratico ». L'assassinio di Moro « rispondeva al tentativo feroce di metterci in ginocchio, e di piegarci alla barbarie, di separare noi dalla coscienza ferita di tanti servitori dello Stato, delle loro famiglie colpite ». Proprio per questo, non c'era in realtà alcuna intenzione dei terroristi per risolvere il dramma in termini umanitari. Con ciò Forlani ha inteso togliere qualsiasi credibilità alle tendenze trattativiste riamarse anche di recente col discorso di Craxi alla Camera.

E poi, con voce rotta dall'emozione, « Moro non è stato nè dimenticato nè abbandonato da noi. Nè la sua memoria sarà tradita da noi ».

Ha stupito, invece, il sorvolare di Forlani sullo « scandalo petrolio », nonostante che la questione avesse movimentato la seduta di martedì fino a provocare un intervento in aula dal seggio di senatore del ministro Bisaglia per « fatto personale » (ieri Bisaglia era tornato al suo posto di ministro nel banco del governo).

Il tono cupo che ha percorso l'intero intervento del presidente del Consiglio, lo si ritrova sin dall'esordio quando Forlani ha richiamato il suo incontro con un «leader prestigioso» di un paese sudamericano: l'incontro avvenuto in una sala dello stesso Senato pochi minuti prima della apertura dell'aula. Forlani ha, quindi, richiamato gli errori commessi dalle forze democratiche e popolari nei paesi dittatoriali dell'America Latina e la recente svolta politica in Turchia per trarne una lezione italiana: « Non possiamo fare la fine di alcuni altri Paesi di altri emisferi ». E ancora, riferendosi alla situazione internazionale: « Stiamo camminando troppo a ridosso dell'orlo oltre il quale c'è la catastrofe ».

A proposito di politica estera, Forlani ha espresso « la volontà di fornire il fattivo apporto dell'Italia al dialogo, alla distensione, alla costruzione della pace ». E sui rapporti est-ovest: « Proseguiremo gli sforzi per la ripresa del dialogo. Anche sul piano dei rapporti bilaterali. In questo senso, sarà certo occasione di utile approfondimento delle prospettive del dialogo la visita che il ministro degli Esteri si accinge a compiere nei prossimi giorni a Mosca ed i colloqui che egli avrà con i rappresentanti del governo sovietico ».

Forlani ha poi chiesto — richiamando la complessità della situazione italiana — « una maggiore disponibilità a realizzare le condizioni di una più consapevole disciplina e coesione nazionale ». E' necessaria, « una corresponsabilità istituzionale più forte rispetto a quella che siamo riusciti a realizzare »: questo però — ha subito dopo avvertito il presidente del Consiglio — « non può escludere formule alternative di governo », e « la distinzione dei ruoli tra le forze politiche ». Insomma Forlani ha ripetuto che « non esistono le condizioni per soluzioni diverse di governo ».

Subito dopo la replica del presidente Forlani si sono succedute le dichiarazioni di voto e quindi le operazioni di voto terminate a tarda sera.

L'opposizione del PCI al governo quadripartito è stata motivata dal segretario del gruppo Piero Pieralli che ha subito toccato la scottante questione dello « scandalo petroli » (ignorata nei loro interventi, invece, oltre che da Forlani, anche dal vicesegretario della dc Vittorino Colombo e dal vicepresidente del gruppo democristiano De Vito).

Pieralli ha chiesto — soprattutto oggi che si chiedono nuovi sforzi e sacrifici al Paese — che « venga affondato il bisturi nell'ennesimo scandalo del petrolio; che vengano colpiti, chiunque siano, in modo esemplare, quelli che hanno truffato allo stato oltre duemila miliardi di lire ». E qui Pieralli ha sollevato due problemi: 1) il governo deve assumere un atteggiamento che consenta alla magistratura di appurare tutto e di dire se c'è e chi è il padrino politico dell'operazione truffaldina; 2) mentre va avanti l'indagine penale sulla truffa, l'evasione fiscale è già accertata ed il governo deve dire cosa intende fare subito per far pagare a questi evasori i duemila miliardi, le multe e gli interessi o, forse, pensa di supplire al danno subito con le aliquote fiscali alte sui redditi da lavoro dipendente, con le ricevute fiscali ed i registratori di cassa?

Pieralli, in apertura, aveva parlato dei caratteri dell'opposizione comunista: « Giudicheremo questo governo dai fatti e confermiamo ancora una volta, che la nostra opposizione non ha bisogno di definizioni preventive ».

Pieralli si è quindi riferito alla « mina aborto » confermando che il PCI « difenderà la legge sull'aborto anche nel referendum ».

Forlani, come dicevamo, anche nella replica ha usato a più riprese l'espressione « coesione nazionale ». Questa formula — ha risposto a sua volta Pieralli — « presuppone che vi sia, come c'è nel Paese, una sensibilità comune per i problemi da affrontare; se così è, avremo dei confronti tesi, ma anche momenti di convergenza tra governo ed opposizione. Ma se così non è — se si trasforma nella copertura e nella difesa di un sistema di potere — anche il suo governo non andrà lontano. In ogni caso questa è la nostra sfida e questo il tono della nostra opposizione parlamentare, questo il senso della nostra battaglia nel Paese anche per creare le condizioni politiche per un governo di unità democratica, con la partecipazione del PCI ».

Il compagno sen. Pieralli ha poi passato in rassegna tutti i problemi più acuti davanti al nostro Paese: l'occupazione, le crisi industriali, i giovani e la condizione femminile, la droga. Sui temi della politica internazionale il senatore comunista ha chiesto « una più incisiva coerente ed autonoma iniziativa di politica internazionale perché l'Italia dia il più alto contributo alla causa della pace d'un mondo turbato da gravi conflitti ed affidato ad incerte prospettive ».

Il partito comunista e l'aborto

(Dalla prima pagina)

paccio a qualsiasi revisione legislativa e spingeva ad una competizione elettorale, con il rischio di uno scontro politico e ideologico ».

Per questo, non si possono tacere le responsabilità dei radicali, né quelle del PSI *« che ha dato un appoggio probabilmente decisivo ad una iniziativa come quella dei dieci referendum che — per il numero, la complessità, il rilievo dei temi proposti: dall'aborto alle centrali nucleari alla legge contro il terrorismo — era destinata, ed è sorprendente che lo si scopra oggi, a determinare tensioni politiche e poteva comportare urti destabilizzanti ».*

Certo, il ricorso al referendum *« è perfettamente legittimo »: « ma ciò non toglie che si è trattato in questo caso di un errore; e non meno grave* — ha aggiunto Alessandro Natta — *è stato l'errore di quei settori cattolici oltranzisti che hanno promosso altri due referendum il cui fine è nella sostanza quello di ristabilire il principio che l'aborto è un illecito da proibire, un reato da perseguire penalmente determinando di fatto un ritorno alla pratica esclusiva dell'aborto clandestino ».*

Ovviamente per i comunisti non si tratta di mettere in discussione — e in effetti essi non mettono in discussione — il diritto della Chiesa e del Papa a riaffermare e difendere i principi religiosi e morali del cattolicesimo su questo problema. *« Ma non c'è dubbio che gli interventi a contestazione di una legge dello Stato e a sostegno di una iniziativa referendaria hanno reso più preoccupante l'eventualità di una consultazione popolare su proposte che hanno obbiettivi contrastanti e anzi opposti ma che convergono nel tentativo di liquidare la legge. E' chiaro che chi, come noi comunisti, considera positiva e valida l'attuale disciplina e intende difendere in modo coerente e fermo la legge; ed ha deplorato e criticato come un azzardo il ricorso al referendum, non può che essere sensibile alle sollecitazioni a trovare delle vie d'uscita, a liberare comunque il confronto da ogni spirito di crociata, da impostazioni ideologiche e religiose ».*

Si è accennato da diverse parti ad un intervento del Parlamento: in sostanza ad una qualche modificazione della legge in vigore che consenta di evitare i referendum. Per Natta si tratta di *« una via ardua »: « La esperienza infatti* — ha aggiunto ricordando la vicenda della legge Reale — *ha mostrato quanto sia difficile mettere le mani in provvedimenti complessi, sotto l'assillo del tempo. Si può rischiare di non risolvere nulla, e anzi di acuire le tensioni e i contrasti ».* Nel caso specifico, poi, *« non si vede come sia possibile districare il nodo di una risposta legislativa a due domande opposte e drastiche in modo da annullare tutti e tre i referendum ».*

Chi ha parlato di una *riflessione legislativa* deve allora uscire da allusioni vaghe: *« dia formulazione concreta alle proprie idee. Non ci rifiuteremo certo di valutare se sono tali da salvaguardare l'indirizzo e i cardini della legge e da annullare nello stesso tempo i referendum. Ma noi non siamo presi dall'assillo di evitare comunque i referendum, quello sull'aborto e gli altri, alcuni dei quali investono questioni di grande portata per lo sviluppo economico e la sicurezza democratica del nostro Paese ».*

Natta ha qui ricordato come i comunisti abbiano ripetutamente manifestato la loro contrarietà a quest'uso esasperato e abnorme dell'istituto referendario, ciò che *« finisce per logorare e avvilire un pur valido strumento di intervento e di controllo democratico e popolare ».* Di più, i comunisti hanno con chiarezza espresso la loro critica alla cosiddetta *strategia referendaria*, cioè *« all'illusione di rinnovare la società italiana con raffiche successive di abrogazioni di leggi, spesso recenti e positive ».* Ma da qui a ipotizzare che le preoccupazioni, l'esasperazione delle polemiche e l'eventuale fallimento di qualche iniziativa parlamentare possano portare a preferire nuove elezioni allo svolgimento dei referendum non solo ce ne corre, ma è appunto una manovra — ha concluso Natta — che i comunisti sono decisi a contrastare nel modo più fermo.

Ha deluso il gran duello televisivo

(Dalla prima pagina)

vecchio zio abituato a sopportare certe esagerazioni, era efficacissimo a confronto di un avversario troppo freddo e troppo calcolatore.

Ma ha avuto un passo falso e Carter non gliel'ha perdonato. Uno dei quattro giornalisti interroganti, William Hilliard (un nero che è vice direttore del *Portland Oregonian*) gli ha chiesto che cosa pensasse del futuro di questa società multirazziale. Reagan è scivolato: *« Sono eternamente ottimista e credo che abbiamo fatto grandi progressi dai giorni in cui ero giovane* (e qui c'è stato in sala un mormorio ironicamente allusivo ai 69 anni dell'oratore) *e quando questo paese non sapeva ancora di avere un problema razziale ».* E Carter, prontissimo: *« Prendo nota che il governatore Reagan ha detto che quand'era giovane in questo paese non si sapeva che ci fosse un problema razziale. Ma quelli che della discriminazione di razza o di sesso soffrivano sapevano certo che un problema razziale esisteva ».*

Più avanti Carter ha chiamato in causa la figlioletta Amy per dire che anche una bambina di dieci anni giudica il controllo delle armi nucleari il problema più importante. Ma neanche questa sortita, ovviamente studiata, ha dato un po' di freschezza a uno spettacolo prefabbricato in tutto: dalle parole introduttive dette dalla signora Ruth Hinerfeld, a nome della Lega delle donne elettrici che aveva organizzato il dibattito nel palazzo dei congressi di Cleveland, fino al bacio finale, quanto mai di prammatica, che le mogli dei candidati hanno dato ai rispettivi mariti.

Il rendiconto dei temi affrontati, che diamo in altra parte del giornale, ha un valore documentario e serve a dimostrare al lettore italiano ciò che i cento milioni di spettatori americani hanno potuto cogliere dal vivo. E cioè che questo dibattito non ha offerto elementi di giudizio nuovi per valutare il senso dello scontro politico in atto. I due maggiori condidati dovevano sforzarsi, e lo hanno fatto, di sottolineare al massimo le differenze esistenti tra i due partiti che rappresentano. Ma per raggiungere questo obiettivo hanno usato argomenti che in molti punti li hanno posti sullo stesso piano. Ecco perchè le diversità di stile, di comportamento oratorio, di tecnica espressiva, e i rispettivi punti deboli finiscono per assumere agli occhi dell'osservatore un rilievo preminente.

Tra democratici e repubblicani permangono diversità di natura storica, perchè il partito di Reagan è collocato su un versante moderato conservatore e ha poca presa tra i poveri, tra quella parte del ceto medio che è la classe operaia sindacalizzata; tra i neri e le altre minoranze che sono in basso nella scala economico-sociale. A partire dalla svolta impressa all'America da Roosevelt dopo la tragedia della « grande depressione », il partito repubblicano si può dire che abbia corso sempre in salita. I democratici hanno perduto la Casa Bianca solo quando fattori politico-psicologici fortemente incidenti sull'opinione pubblica come la guerra fredda e le guerre vere e proprie (Corea, Vietnam) hanno intaccato o messo in crisi il loro blocco storico-sociale. La posta di queste elezioni si riassume dunque nell'interrogativo: la crisi energetica, la recessione combinata all'inflazione, il deterioramento della situazione internazionale e il declino del prestigio degli Stati Uniti nel mondo hanno inciso a tal punto sull'opinione pubblica da rendere possibile un nuovo ribaltamento? Oppure il blocco storico-sociale democratico (che va dai sindacati ai neri, dalle minoranze ai liberals, agli assistiti) si rivelerà ancora una volta più consistente?

Ciò spiega la scelta dei temi dominanti da parte dei candidati: per Carter, i rischi di guerra; per Reagan i guasti dell'economia. Ma entrambi, in verità, sono stati insoddisfacenti. E non soltanto perchè la discussione ha riassunto temi già dibattuti e sviscerati per mesi, ma perchè al pubblico non è stato detto quali scelte i due concretamente farebbero per risolvere i problemi degli Stati Uniti. Di qui, probabilmente, viene il senso di delusione seguito al dibattito.

Alternative reali, comunque, non ce ne sono. Il terzo candidato, l'indipendente Anderson, era stato escluso dalla contesa televisiva per il veto di Carter e per il calo della sua popolarità. Ma non si arrende. Martedì sera, grazie all'offerta di una rete televisiva, si è infilato a forza nel duello, subito dopo le risposte di Carter e Reagan replicava lui, mentre il seguito del dibattito in corso a Cleveland veniva registrato e via via messo in onda dopo ogni ulteriore risposta di Anderson.

E vorrebbero dare a noi lezioni

(Dalla prima pagina)

rio, impegnato, certo non privo di contraddizioni, che in Sardegna si è aperto ormai da molti anni. La costituzione di una giunta di unità autonomistica sarebbe stata un punto di arrivo e di partenza insieme verso nuovi obiettivi di rinascita e di riscatto del popolo sardo. Non vogliamo avventurarci in sofisticate analisi sociologiche, ma riteniamo che questo processo politico non avrebbe potuto dispiegarsi se in questi anni non si fossero incrinati equilibri sociali, non fossero cambiati i rapporti tra le classi, non fossero stati messi in crisi vecchi ruoli e nuove forze non si fossero affermate.

L'on. Piccoli può porre un veto, ma quali strade indica? Quali soluzioni prospetta il capo del partito di maggioranza relativa per una regione attraversata da una crisi acutissima? Il silenzio, in questo caso, non è d'oro.

Per parte nostra ci muoveremo sulla linea di fondo che ci siamo dati: quella dell'unità autonomistica all'interno della quale diverse possono essere le formule del governo regionale.

La DC sarda ha approvato il programma di una svolta. Col veto di Piccoli la DC si è autoesclusa dalla giunta regionale. Occorre andare avanti: è l'unico modo, non ve ne sono altri, per respingere sul piano politico, non a parole, il ricatto che a tutte le forze autonomistiche ha posto la segreteria della DC.

Si può costituire (ve ne sono le condizioni politiche e numeriche) una giunta autonomistica composta dalle forze di sinistra e laiche. Il PCI, il PSI e il Psd'A si trovano in Sardegna in una condizione politica del tutto nuova. Mai come oggi dipende dalle forze di sinistra la possibilità di imprimere una svolta nel governo della Regione. A favore di questa ipotesi hanno già assunto impegni precisi i comunisti, i sardisti, gli stessi repubblicani.

Si avverte, in questi giorni, una grande incertezza in campo socialista. Vogliamo con i compagni socialisti parlare con franchezza, dicendo loro che siamo ad un bivio e che bisogna scegliere se andare avanti per una strada che già unitariamente abbiamo tracciato e concordato, oppure se si deve tornare indietro. Vogliamo essere più precisi: se nel PSI ci fosse il tentativo, e questo tentativo dovesse prevalere, di subire o di accettare passivamente il veto di Piccoli, sorgerebbe il sospetto, non illegittimo, del proposito di dare un colpo alla sinistra dc, alla stessa sinistra socialista, oltre che al Partito comunista. Ciò, deve essere chiaro, avverrebbe sulla pelle del popolo sardo. Resterebbero aperte altre prospettive, la riedizione di una qualche formula di centro-sinistra. Una ipotesi di questo genere porterebbe allo sfascio, e nel Consiglio Regionale, ammesso che riuscisse a passare, avrebbe una vita molto difficile, determinerebbe un pericolosissimo aggravamento della crisi politica sarda.

In Sardegna, come nelle Marche, come nel Lazio, si decide in questi giorni sui governi regionali. Lo si voglia o no, una prospettiva di rinnovamento e di cambiamento di queste Regioni si fonda sull'unità delle forze di sinistra, del PCI e del PSI innanzi tutto. Noi comunisti non ci tireremo indietro.

Gli sviluppi dello «scandalo petroli»

(Dalla prima pagina)

go Marietto Milani detenuto in quel carcere ma trasferito nella serata di ieri a Venezia, dove forse verrà sentito oggi. Anche a Venezia ci potrebbero essere degli assegni: interrogato in proposito il procuratore generale dottor La Monaca non ha smentito, si è limitato a un « no comment ».

Non è stata smentita la notizia pubblicata ieri su « La Repubblica » che l'auto blindata abitualmente usata da Bettino Craxi, era stata regalata al segretario del Psi proprio dal petroliere Bruno Musselli. L'auto sarebbe la stessa offerta alcuni mesi prima del rapimento a Moro e da Moro rifiutata in quanto proveniente da un privato e non dallo Stato. Ancora: alla Fontauto di Cuneo hanno confermato di avere fabbricato l'auto in questione su « commissione di un milanese ».

Ieri, intanto, è stato trasferito da Roma a Treviso Benedetto Morasca 62 anni, in carcere da sei mesi per falso e truffa nell'ambito dell'inchiesta su un capitolo dello « scandalo dei petroli » che riguarda le raffinerie del Lazio. Benedetto Morasca era stato vice dirigente dell'UTIF di Roma, quindi aveva diretto l'UTIF di Parma e infine quello di Bologna. Il sostituto procuratore Antonio Loiacono, di Civitavecchia, aveva ordinato il suo arresto, nella primavera scorsa, allorché fu scoperto un ampio giro di evasioni fiscali sui prodotti petroliferi.

Finirono in carcere anche altri imputati, tra i quali il colonnello della Guardia di Finanza Enrico Braida, ma poi riacquistarono tutti la libertà, ad eccezione di Morasca.

I magistrati di Treviso intendono ascoltare Morasca come testimone, poiché sono convinti che conosca molti segreti ancora da svelare nello « scandalo dei petroli ».

Freato testimone nell'inchiesta sul delitto Pecorelli

ROMA — L'ex collaboratore di Moro, Sereno Freato, sarà interrogato dal sostituto procuratore di Roma Domenico Sica in relazione all'inchiesta sul misterioso assassinio di Mino Pecorelli, il giornalista che dirigeva la rivista scandalistica « OP ». Sereno Freato sarà chiamato a fornire la sua testimonianza, a quanto si è appreso in Procura, in seguito ad una frase sibillina da lui pronunciata all'inizio di ottobre davanti alla commissione Moro.

« Non abbiamo ammazzato noi Pecorelli », esclamò Freato, al termine di un tormentato interrogatorio che riguardava anche la situazione patrimoniale di Aldo Moro e dei suoi collaboratori. La esclamazione suscitò stupore poichè nessuno, tra i commissari, aveva accennato all'assassinio del direttore di « OP ».

I rapporti internazionali appesantiti dal prolungarsi del conflitto Irak-Iran

Nelle ultime ore numerosi raids aerei iraniani

KUWAIT — La guerra Irak-Iran ha avuto ieri come principale teatro di operazioni il *«fronte aereo»*, mentre sul fronte terrestre — secondo lo stesso comunicato del comando di Baghdad — i combattimenti sembravano ristagnare. L'aeronautica iraniana ha compiuto una fitta serie di incursioni colpendo obbiettivi economici e militari. In particolare, sono state attaccate le grandi raffinerie irakene di Doura (alla periferia di Baghdad) e di Shuaiba, presso Bassora: un centinaio di soldati irakeni — secondo le fonti di Teheran — sarebbero rimasti uccisi in tre *raids* successivi degli aviogetti iraniani al di là del confine, mentre molti altri sono rimasti uccisi *«nel settore orientale di Khorramshar»*; sono stati distrutti numerose stazioni di pompaggio e un deposito di carburante da un milione di barili; danneggiate anche le installazioni portuali tra Fao e Bassora e un ponte ferroviario tra Kirkuk e Taher.

Per quanto riguarda l'attività dell'aviazione irakena, è da segnalare l'annuncio del comando di Teheran secono cui due bombardieri strategici di tipo *Tupolev*, in dotazione alle forze di Baghdad, sono stati abbattuti uno nei pressi della città santa di Qom (dove risiede Khomeini) e uno a Najafaba presso Isfahan, 233 km. più a sud. L'aviazione iraniana avrebbe perso un *Phantom*.

In riferimento agli attacchi aerei (soprattutto dopo le micidiali incursioni irakene su Dezful) il segretario dell'ONU Waldheim ha esortato i contendenti *«a distinguere tra obbiettivi militari e non militari e tra popolazione civile e combattenti»*.

Alla Mecca 21 morti per un incendio

LA MECCA — Paurosa sciagura nella città santa dell'Islam: ventuno pellegrini sono morti e quarantacinque sono rimasti più o meno gravemente feriti per un incendio divampato in un alloggio nei pressi della Grande Moschea. Solo una delle ventuno vittime è perita per causa diretta dell'incendio: tutti gli altri sono morti nella tremenda ressa causata dal panico. Finora non si hanno notizie sulle cause dell'incendio. L'anno scorso, come si ricorderà, durante il pellegrinaggio un gruppo di ribelli si impadronì della Grande Moschea e ne fu poi scacciato dai soldati con una battaglia che provocò decine di morti.

Secca replica libica ai sauditi

TRIPOLI — Replicando seccamente alla decisione dell'Arabia saudita di rompere le relazioni con la Libia, l'agenzia ufficiale libica JANA afferma che tale decisione fa parte di un piano americano diretto contro i Paesi arabi. *«La famiglia reale* — scrive la JANA — *sta consolidando i suoi legami con il governo americano con l'intento di attuare un piano imperialista nella regione araba»*. La stampa saudita invece, difendendo la decisione del governo, afferma che è necessario iscrivere al prossimo vertice arabo *«la questione Gheddafi»*.

Oggi al Majlis seduta pubblica per gli ostaggi

TEHERAN — Si scioglie oggi l'intricato nodo degli ostaggi americani prigionieri da 362 giorni nell'Iran? Pur con i margini di incertezza e di ambiguità che fin dall'inizio ha circondato tutta la vicenda, l'impressione, dopo la seduta di ieri del Majlis (il parlamento iraniano), è che la conclusione dell'infelice vicenda stia finalmente avvicinandosi. Dopo le quattro ore di dibattito a porte chiuse di ieri mattina (seguite alle tempestose sedute di domenica e lunedì) un portavoce del Parlamento ha annunciato che oggi la Camera si riunirà, nuovamente, questa volta in seduta pubblica. «Probabilmente — ha specificato il portavoce — annunceremo in seduta pubblica la decisione presa oggi».

Alla domanda se alle quattro condizioni poste da Khomeini per la liberazione degli ostaggi (restituzione dei beni dello scià, sblocco dei fondi iraniani congelati negli USA, cancellazione di tutte le cause civili contro l'Iran, impegno a non interferire negli affari interni della Repubblica islamica) ne fossero state aggiunte altre, il portavoce ha risposto: «Sì, ma le renderemo note domani».

In discussione sarebbe ancora se riproporre la richiesta delle scuse americane all'Iran, già lasciata cadere da Khomeini; invece, la rivendicazione di una trasmissione in diretta da Teheran, da proiettarsi su tutti i teleschermi americani, è stata smentita. Alcuni fra i più intransigenti avrebbero voluto mettere fra le condizioni per la liberazione degli ostaggi anche il ritiro degli AWACS recentemente forniti dagli americani all'Arabia Saudita. Ma anche questa richiesta, di assai difficile accoglimento da parte USA, sarebbe stata accantonata. Sempre secondo il portavoce del Parlamento, i punti di vista dei deputati si sarebbero ormai molto avvicinati, e la maggioranza concorderebbe nella tesi di concentrare le richieste attorno alle quattro condizioni poste dall'ayatollah, che gli USA hanno già detto di accettare.

Da questa serie di informazioni, e soprattutto dall'annuncio della pubblicità della seduta odierna, si trae l'impressione che si voglia dare oggi dalla sede del Majlis un annuncio ufficiale e definitivo sulla liberazione degli ostaggi. A difendere la tesi di un nuovo rinvio a dopo la fine del conflitto con l'Irak o a dopo le elezioni americane, sarebbe rimasta solo una minoranza di deputati.

Altre fonti riferiscono al contrario che le divisioni nel Majlis sarebbero ancora profonde, e che la seduta pubblica annunciata per oggi potrebbe essere all'ultimo momento trasformata di nuovo in seduta segreta. Secondo tali voci, la seduta di ieri mattina sarebbe stata tempestosa, e ciò renderebbe molto incerto l'esito della riunione di oggi, che dovrebbe votare la relazione della commissione speciale alla quale è stato affidato il compito di elaborare le condizioni per la liberazione dei 52 americani.

Uno dei nodi rimasti insoluti nel dibattito parlamentare di ieri riguarderebbe il numero degli ostaggi da liberare: tutti, o solo una parte. Su questo non vi sarebbe ancora nessun accordo nel Majlis: una parte vi sosterrebbe la tesi della insostenibilità di una liberazione in blocco dei 52 americani, ripetutamente accusati di spionaggio e di crimini contro l'Iran. Altri sosterrebbero che, sulla scorta delle reazioni americane, una liberazione solo parziale degli ostaggi non sbloccherebbe le relazioni fra l'Iran e gli USA.

Il «grande gioco» USA nel Golfo

Il «Figaro»: Washington ha compiuto una duplice manovra, prima incoraggiando l'attacco irakeno, poi approfittando della guerra per un negoziato sugli ostaggi

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *Baghdad avrebbe deciso di attaccare l'Iran dopo aver ricevuto non solo il benestare ma l'aperto incitamento di Washington? Lo riferisce* il Figaro *parlando, in rapporto alla difesa degli ostaggi, del* «grande gioco americano» *e disegnando al tempo stesso, in un editoriale che ha tutta l'aria di aver attinto a fonti autorevoli, i tratti espliciti e salienti di questa* «manovra machiavellica», *concepita da Carter e dai suoi consiglieri per riaffondare le radici americane nell'area del Golfo. Lo schema impostato da Washington è assai semplice, diremmo banale, ma non privo di una sua credibilità. Le sue varianti infatti sono concepite, secondo il* Figaro, *in modo tale da comportare comunque un vantaggio per Washington.*

In effetti, il ragionamento che secondo il giornale parigino sarebbe stato alla base dell'operazione si riassumerebbe in «un incitamento estremamente abile, destinato a trascinare Saddam Hussein e l'Irak nella guerra contro l'Iran». *Motivo? Una rapida vittoria di Baghdad avrebbe significato automaticamente* «destabilizzazione dell'Iran, smantellamento del regime islamico e passaggio dei poteri a un governo prooccidentale».

Nel caso contrario, quello cioè di una tenuta del regime di Teheran, gli Stati Uniti «potevano apparire come i difensori dell'Iran e monetizzare quindi il loro aiuto». *E' a quanto pare quel che si profila, pur con tutte le incognite insite in un conflitto che lungi dal volgere a soluzione rischia di acuirsi; incognite che qui a Parigi continuano a far temere il peggio, se si giudica dalla febbrile attività diplomatico-militare che sta esplicando l'Eliseo.*

I particolari della manovra americana, comunque, sono oggi messi in luce con una precisione e una abbondanza di dettagli che, come abbiamo già detto, lasciano pochi dubbi sull'autorevolezza delle fonti. La vicenda, secondo il Figaro, *è cominciata nel giugno scorso in Giordania: protagonisti Brzezinski e il presidente irakeno. Quest'ultimo, in un incontro svoltosi alla frontiera tra Irak e Giordania, avrebbe avuto dal consigliere di Carter la* «piena assicurazione di un appoggio totale del re di Giordania Hussein» *e la garanzia che gli Stati Uniti non si sarebbero opposti alle rivendicazioni irakene sullo Shatt-el-Arab e a un'eventuale repubblica dell'Arabistan (il Kuzistan iraniano). Nell'estate l'ex primo ministro dello scià Shapur Baktiar (che come è noto risiede a Parigi e che nel momento più critico della guerra iraniano-irakena aveva preso il volo verso Amman, dopo aver dichiarato la sua intenzione di creare un governo in esilio) e il generale Oveissi (il boia di Teheran all'epoca dello scià) erano stati invitati a Baghdad, dove era stato loro detto, in sostanza, che potevano* «prepararsi a mettere in piedi un governo iraniano libero».

Allo stesso tempo, attraverso l'Arabia Saudita e il Kuwait, gli americani, e molto probabilmente la CIA, «trasmettevano agli irakeni informazioni secondo le quali non appena entrate in territorio iraniano le truppe irakene avrebbero assistito ad un sollevamento generale della popolazione araba nel Kuzistan, allo sfacelo totale dell'Iran e a una dissoluzione rapida del suo esercito». *Verso la metà di settembre si assisteva al blocco del porto di Dubai che serviva, dal giorno dell'embargo occidentale, da porto di transito per le importazioni iraniane. E il 20 settembre, a due giorni cioè dallo scoppio del conflitto, Shapur Baktiar annunciava da Parigi le sue intenzioni di formare un governo e parlava di* «imminente fine del regime di Khomeini».

Lo svolgimento delle ostilità è noto. Il Figaro *riassume le difficoltà incontrate dalle forze armate irakene e la capacità di resistenza iraniana per concludere che mentre le truppe irakene segnavano il passo davanti a Khorramshar, le operazioni politiche di Baghdad si sgonfiavano rapidamente. Ma è allora che, secondo il giornale parigino, la manovra americana prende le sue vere dimensioni: la ripresa il 3 ottobre di contatti Iran-Usa* «discretamente, in parte attraverso il canale algerino» *e l'invio da parte di Carter di tre lettere a Bani Sadr il 7, l'11 e il 23 ottobre, nelle quali il presidente americano conferma l'accettazione* «senza riserve da parte di Washington» *di tutte le condizioni iraniane per la liberazione degli ostaggi e dà il suo assenso per la ripresa dei rifornimenti militari. Una lettera del Congresso a metà ottobre confermava le intenzioni americane. Gli USA — secondo il* Figaro — *non hanno dunque per niente le mani pulite nella guerra che continua a dissanguare Iran e Irak e il prezzo che Washington si accinge a pagare per il rilascio degli ostaggi potrebbe essere ampiamente ricompensato non soltanto dagli effetti positivi che il ritorno a casa dei 52 americani tenuti prigionieri a Teheran avrebbe per una eventuale rielezione di Carter. Il mercanteggiamento in corso, in effetti, sta permettendo alla Casa Bianca e al Pentagono, in un silenzio più che sospetto e senza le temute reazioni degli Stati della regione del Golfo, un rafforzamento della presenza americana in quell'area mai visto prima d'ora. E' una vera e propria* «armada» *di 30 navi americane (tra cui due portaerei a propulsione nucleare) — fa osservare* Le Monde — *quella che incrocia nella regione del Golfo. A ciò vanno aggiunti l'invio di marines a bordo di navi di questa squadra e di truppe terrestri in Egitto per partecipare a delle* «manovre», *gli accordi di recente conclusi con l'Oman, il Kenia e la Somalia per l'uso di basi, la fornitura di aereiradar AWACS all'Arabia Saudita. Una conferma, si osserva a Parigi, che gli americani dimenticando* «il trauma vietnamita e sfruttando il conflitto irakeno-iraniano si preparano ad uno sforzo massiccio e durevole» *per affermare la loro presenza in quella che Brzezinski definisce* «la terza zona strategica» *degli interessi americani, dopo l'Europa e l'estremo Oriente.*

Franco Fabiani

Ancora combattimenti a Beirut

BEIRUT — Per il quarto giorno consecutivo si è combattuto ieri tra le opposte fazioni della destra — i falangisti e i liberal-nazionali — nel quartiere di Ain Remmaneh a Beirut. Nel pomeriggio, secondo fonti della polizia, i falangisti sarebbero riusciti a sloggiare i loro rivali dal quartiere, ma la notizia non ha trovato finora conferma e i combattimenti comunque continuavano. Come al solito, le spese le fa la popolazione civile: chi non è riuscito a scappare all'inizio degli scontri è rimasto fino a ieri intrappolato nelle cantine e in rifugi di fortuna, mentre nelle strade imperversavano i duelli con mitragliatrici, lanciarazzi e mortai. Il quartiere di Ain Remmaneh sarebbe affidato alla sorveglianza dell'esercito libanese (e non dei siriani), ma i soldati sono rimasti nelle caserme.

• • •

ROMA — E' rientrata ieri dal Libano una delegazione della Federazione CGIL-CISL-UIL, che ha soggiornato in quel Paese per quattro giorni su invito della CFTL (Confederazione generale del lavoro libanese, raggruppante diciotto organizzazioni). Nel corso della visita la delegazione ha incontrato, oltre alle organizzazioni sindacali, il ministro del Lavoro, l'esecutivo del Movimento nazionale progressista e il dirigente dell'OLP Abu Iyad. Un comunicato congiunto riafferma l'esigenza di difendere la causa dell'unità, integrità e indipendenza del Libano.

Carter: sicurezza negoziando Reagan: pace grazie alla forza

Punto per punto il duello televisivo - Le differenze tra il presidente e il suo sfidante - Come usare la potenza militare americana - La ratifica del Salt 2 Il dibattito sui problemi dell'inflazione, delle tasse e della politica energetica

Nostro servizio

WASHINGTON — Nei novanta minuti concessi per il dibattito televisivo di martedì sera tra i due candidati principali per la presidenza degli Stati Uniti, Jimmy Carter e Ronald Reagan hanno ribadito tutte le tesi già esposte nel corso della campagna elettorale. I circa cento milioni di americani che hanno assistito al dibattito non hanno quindi sentito proposte nuove.

Tema principale, è stata la politica estera. Entrambi i candidati hanno riaffermato il loro «impegno per la pace nel mondo», nonché «per la potenza militare degli Stati Uniti». Ma qui finisce l'accordo. Sul SALT II, il trattato per la limitazione delle armi strategiche firmato tra Carter e Breznev ma non ancora approvato dal Senato, Reagan ha ripetuto la sua opposizione alla ratifica, in quanto esso, a suo parere, favorirebbe la superiorità strategica dell'Unione Sovietica. Il candidato repubblicano vorrebbe invece stabilire un «margine di sicurezza» per gli Stati Uniti e riaprire i negoziati per ottenere «una riduzione legittima delle armi nucleari, in modo che nessuna delle due parti rappresenti una minaccia per l'altra». Carter ha ribattuto condannando la posizione, «molto pericolosa e sconvolgente», del suo avversario e ha posto come problema prioritario dei prossimi quattro anni il controllo delle armi nucleari: un problema, egli ha ripetuto, che viene affrontato dal SALT II.

Passando alla questione più generale della forza militare degli Stati Uniti, Reagan ha ripreso la sua critica dell'Amministrazione Carter per ciò che egli definisce l'indebolimento della potenza degli USA. «Non possiamo ritirarci dalla nostra responsabilità di fronte al mondo libero perché siamo gli unici capaci di difenderlo», ha detto. Reagan ha poi spiegato che il suo piano economico prevede un aumento delle spese militari perché «mantenere la pace esige la forza»; ma ha aggiunto che da presidente egli applicherebbe tale forza solo «come ultima riserva». Reagan ha inoltre condannato il presidente per avere eliminato alcuni progetti militari come quello per la costruzione del bombardiere «B-1». Carter ha definito l'impostazione di Reagan «semplice, plausibile e sbagliata». Egli ha difeso la propria politica estera, sottolineando di essere riuscito a mantenere la pace negli ultimi tre anni e mezzo, citando anche il proprio contributo al trattato di pace tra Israele ed Egitto e affermando che gli Stati Uniti possiedono la forza militare sufficiente per affrontare qualsiasi «eventualità prevedibile» nel Golfo. Carter ha ribadito il suo impegno di non interferire negli affari interni di altri paesi, aggiungendo che Reagan «abitualmente appoggia l'introduzione della forza militare in zone critiche».

Per quanto riguarda la questione specifica della crisi con l'Iran, Carter ha ripetuto la posizione ufficiale di neutralità degli Stati Uniti nella guerra tra Iran ed Irak. Reagan ha ripreso la sua critica della «gestione» carteriana della questione degli ostaggi, e ha chiesto l'apertura di un'inchiesta del Congresso sul ruolo della Casa Bianca nell'intera vicenda appena gli ostaggi saranno liberati. Entrambi i candidati hanno evitato di dare una risposta diretta ad una domanda specifica sulle loro posizioni di fronte al terrorismo. Carter ha deplorato il terrorismo contro Israele, riaffermando la sua opposizione all'OLP fino a quando la organizzazione palestinese non riconosca questo Stato. Reagan, invece, ha colto la occasione per condannare come «ipocrita» la politica carteriana dei «diritti umani», in quanto gli Stati Uniti «continuano a mantenere la distensione con l'unica nazione *(sic!)* dove non esistono diritti umani», e cioè con l'URSS.

Passando alla politica interna e, soprattutto, all'economia, entrambi i candidati hanno deplorato l'inflazione, ma la discussione è spesso scaduta in una serie di attacchi e contrattacchi personali. Carter ha definito «un'idea ridicola» la proposta repubblicana di una riduzione delle tasse del 30 per cento nei prossimi tre anni, in quanto comporterebbe un taglio di 130 miliardi di dollari delle spese pubbliche se, come ha più volte detto Reagan, si vuole mettere in pareggio il bilancio nello stesso periodo. Per Carter, la risposta al problema dell'inflazione sta nella politica energetica da lui introdotta in parte negli ultimi tre anni e in una sua nuova proposta per la rivitalizzazione della industria americana. Reagan ha ribattuto dicendo che la soluzione dell'inflazione sta nell'aumento della produttività e nella riduzione delle spese pubbliche. «Noi abbiamo l'inflazione non perché la gente è troppo agiata; ma perché il governo federale è troppo agiato», ha detto il candidato repubblicano.

Ad una domanda sulla crisi delle città industrializzate e sui problemi delle minoranze, Carter ha condannato la proposta di Reagan per

l'abolizione del salario minimo come un «approccio spietato verso i lavoratori che è tipico dei repubblicani» e ha difeso la sua politica, che ha creato nuovi posti di lavoro per i disoccupati delle città, soprattutto fra i gruppi di minoranza. Reagan ha ripreso la sua proposta per la creazione di «zone di sviluppo» nelle città, dove le industrie avrebbero incentivi fiscali tesi a favorire la creazione di posti di lavoro nel settore privato per gli abitanti delle città.

Sulla politica energetica, Reagan ha ripreso la sua posizione secondo cui gli Stati Uniti sarebbero in grado di districarsi dalla dipendenza dal petrolio OPEC se fossero rimossi molti regolamenti federali sull'industria del carbone e dell'energia nucleare. Carter ha risposto dicendo che le proposte di Reagan finirebbero soltanto per compromettere la qualità dell'ambiente, nonché la sicurezza dei minatori nelle miniere del carbone. La soluzione della crisi energetica, ha affermato Carter, sta nella conservazione del petrolio e nello sviluppo dell'industria per la produzione del carburante «sintetico».

Nell'ultima domanda posta ai candidati, sia Carter che Reagan hanno spiegato agli elettori americani perché non dovrebbero votare per l'avversario. Carter ha ripreso il tema della «tendenza» di Reagan a contare sulla forza militare per risolvere i problemi nel mondo. «La questione più critica riguarda il controllo delle armi nucleari», ha detto il presidente. «Nessun presidente vuole la guerra, e non credo che Reagan, se fosse presidente, vorrebbe la guerra. Ma un presidente deve prendere decisioni ogni giorno sull'impiego del potere enorme della nostra nazione». Reagan, dal canto suo, ha detto che Carter vorrebbe introdurre il governo federale in ogni settore della vita americana. Proprio lo Stato dell'economia, con gli alti livelli dell'inflazione e della disoccupazione, ha concluso Reagan, «ci dice qualcosa» sul diritto di Carter di rimanere alla Casa Bianca per ancora quattro anni.

Mary Onori

Intanto arsenali sempre più pieni

ROMA — Riarmo o trattativa? La scelta fra le due alternative si ripropone puntuale ad ogni momento di crisi, nel travagliato momento dei rapporti internazionali che stiamo vivendo.

L'impressione inquietante è che, se la scelta non è stata fatta ancora in modo esplicito e definitivo da parte dell'Occidente, tuttavia da parte americana il piatto della bilancia pende in concreto dalla parte delle armi. Una serie di notizie apparentemente disparate, che le telescriventi delle agenzie hanno portato ieri sui tavoli delle redazioni, rafforza questa impressione.

Un generale americano, Voley, coordinatore dei piani di emergenza del Pentagono, da cui dipendono le forze USA di «pronto intervento» ha dichiarato in una intervista ad un autorevole quotidiano americano, il *«Washington Post»*, che gli Stati Uniti devono esser preparati all'eventualità di perdere alcune decine di migliaia di uomini, (più precisamente un'intera divisione, aviotrasportata, l'82ª, e una Brigata di *marines*, 35 mila uomini in tutto) per proteggere le risorse petrolifere nel Medio Oriente. Con cinica tranquillità, il generale traccia quello che sembra uno scenario di «fanta-strategia», basato sull'ipotesi di uno scontro fra USA e URSS nel Golfo Persico, in una guerra per i pozzi di petrolio. Prima dell'85, afferma il generale, gli Stati Uniti non disporrebbero di un numero sufficiente di navi e aerei per trasportare rapidamente nel Golfo una forza capace di fronteggiare gli 80 mila soldati sovietici schierati nell'Afghanistan. Nel giro di 21 giorni, potrebbero essere trasferiti nella zona solo 35 mila uomini, da *«sacrificare»* (è il termine usato dall'uomo del Pentagono) per arginare i sovietici.

Purtroppo, il livello di responsabilità a cui si colloca l'autore della sortita non permette di giudicarla alla leggera.

Un altro segnale della stessa tendenza è venuto sempre ieri da un discorso del presidente americano, che ha indirettamente confermato l'aumento delle forniture USA all'Arabia Saudita, per allargare il raggio d'azione dei sofisticatissimi aerei da guerra F-15 già venduti ai fedeli alleati di Ryad. Carter ha negato che gli USA intendono fornire ai sauditi le richieste batterie di bombe addizionali da applicare agli F-15, ma non ha invece escluso la fornitura di serbatoi addizionali per gli aerei da guerra, e di aerei cisterna, capaci di rifornire in volo gli F-15, per aumentarne l'autonomia. Un portavoce della Casa Bianca ha detto che il potenziamento dell'autonomia degli F-15 *«può essere conveniente al fine della protezione dei pozzi petroliferi sauditi»*. Insomma, un'altra tessera nel mosaico di un rafforzamento della presenza militare americana nella zona del petrolio, di cui l'Arabia Saudita, recentemente rifornita anche dei sofisticatissimi radar aviotrasportati AWACS, rappresenta un pilastro.

Sulla stessa linea Washington ha comunicato ieri di avere disposto l'aumento da 10 a 14 delle testate nucleari in dotazione della flotta di sottomarini armati di missili, i nuovissimi «Poseidon», per compensare il ritiro dei vecchi «Polaris». Con questa decisione, si aumenta in modo allarmante il potenziale nucleare americano che naviga sui mari, Mediterraneo compreso.

Sull'altro piatto della bilancia, quello della trattativa, le notizie sono assai più scarne, e di segno negativo. A Madrid, i lavori preparatori della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, che dovrebbe aprirsi ufficialmente l'11 novembre, sono passati da uno stato di stagnazione ad una fase di tensione. Non si è ancora riusciti a concordare un ordine del giorno preciso per la conferenza, e ad aggravare le cose si è registrato ieri un violento intervento americano che ha riportato in primo piano la controversia sul peso da dare rispettivamente, nei lavori della conferenza, alla questione dei diritti umani e a quella della distensione.

Un altro tradizionale tavolo della trattativa sul disarmo, quello di Vienna, dove da sette anni sovietici e americani discutono sulla riduzione delle forze convenzionali, registra praticamente una paralisi del negoziato, per la pretesa degli americani (ieri denunciata dalla TASS) di ristabilire la loro perduta superiorità militare in Europa.

Alla domanda: riarmo o trattativa?, le notizie di ieri danno, come si vede, una risposta allarmante.

Vera Vegetti

La Spagna ha optato per la NATO rinviando l'ingresso nella CEE?

MADRID — Ambienti parlamentari dell'*Unione del Centro Democratico* — il partito del primo ministro Suarez — hanno dichiarato ieri a Madrid che *«il problema dell'ingresso della Spagna nella CEE nel 1981 non si porrà»*, contrariamente a quanto aveva affermato, qualche mese fa, l'allora ministro degli Esteri Marcelino Oreja (attualmente Governatore generale nel Paese basco).

Queste stesse fonti ufficiose, ma autorevoli, hanno aggiunto che non si intende *«legare in alcun modo l'ingresso nella CEE a quello nella NATO, né, e tanto meno, considerare l'ingresso nella NATO come uno strumento di pressione nei confronti dei paesi membri della CEE che, pur accettando con soddisfazione il nostro ingresso nell'Alleanza Atlantica, non sembrano disposti ad accettare le difficoltà economiche che potrebbe comportare l'ingresso spagnolo nella CEE»*.

Qualche giorno fa, il presidente della Commissione esteri del Congresso dei deputati (Camera), Ignacio Camunas, dell'ala «liberale» della UCD, aveva dichiarato che, nonostante le affermazioni di *«completa continuità»* fra Oreja e il suo successore al ministero degli Esteri, José Pedro Perez-Lorca, *«esistono divergenze sul problema della NATO e dell'ingresso della Spagna nell'Alleanza militare atlantica indipendentemente da quello nella CEE»*. In buona sostanza: c'è, nella maggioranza chi vorrebbe una «contestualità» delle adesioni e chi accetta i «due tempi» (prima la NATO, poi la CEE). Avrebbero prevalso i fautori dei «due tempi».

Attentati a Salisbury provocano quattro morti e 16 feriti

SALISBURY — Quattro persone sono state uccise e 16 ferite ieri in un attentato dinamitardo contro un quartiere africano di Salisbury.

Un portavoce della polizia ha affermato che l'attentato è avvenuto mentre si svolgeva una cerimonia funebre celebrata da un gruppo di militanti dell'Unione nazionale africana dello Zimbabwe (Zanu-PF), partito del primo ministro Robert Mugabe.

Il portavoce ha aggiunto che dopo l'esplosione della bomba sono stati sparati numerosi colpi d'arma da fuoco.

Lo stesso portavoce ha infine detto che quattro passanti sono stati feriti la sera precedente nell'esplosione di una bomba lanciata da sconosciuti contro un camion militare nel quartiere di Santa Maria, presso Salisbury.

Interventi per i sindaci palestinesi

ROMA — Personalità italiane hanno rivolto pressanti appelli al governo italiano e al Papa perché intervengano presso il governo israeliano in favore della revoca del decreto di deportazione contro i sindaci palestinesi di Hebron e di Halhul nella Cisgiordania occupata. Tra le personalità intervenute il vescovo di Ivrea monsignor Bettazzi, il sen. Giuseppe Branca, il sindaco di Torino Diego Novelli, gli avvocati Ugo Natoli, Andrea Giardina e Guido Calvi.

Le prime conseguenze dell'attacco al governo di unità autonomistica mentre proseguono le reazioni negative

Da tutta la Sardegna unanime la protesta per il no romano

Animato dibattito nel salone della Cisapi - Conferenza stampa del PCI contro l'intollerabile attacco all'autonomia sarda - Andare avanti anche senza la DC

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — A testimoniare la vasta portata del processo in atto per un nuovo governo dell'autonomia, ecco l'ondata di proteste al «veto» di Piccoli che si estende da una parte all'altra della Sardegna ed investe tutte le forze sociali, in particolare i lavoratori e i giovani.

La risposta dei metalmeccanici è stata una delle più decise. Le cifre della crisi non permettono pause di ripensamento. In Sardegna ci sono esattamente 3.500 metalmeccanici in cassa integrazione speciale da 33 mesi. Come dire: sulla via che porta al licenziamento. I metalmeccanici hanno organizzato un'assemblea nel salone del CISAPI, invitando tutte le forze politiche sarde. Hanno risposto solo il PCI e il PRI. Per i comunisti erano presenti i consiglieri regionali Benedetto Barranu ed Eugenio Orrù; per i repubblicani il segretario regionale Nino Ruju.

Cosa hanno detto i lavoratori agli esponenti politici intervenuti alla loro assemblea? Hanno spiegato che «se la DC si autoesclude dal governo unitario della Regione, i partiti autonomistici di sinistra e laici, soprattutto il PCI e il PSI, devono andare avanti, non possono avere tentennamenti nel formare un governo in grado di risolvere i gravissimi problemi della Sardegna».

Al dibattito — animatissimo — hanno partecipato il segretario regionale della CGIL, compagno Antonello Saba, intervenuto anche a nome della Federazione sindacale unitaria, e il responsabile provinciale della FLM Cubeddu.

«I lavoratori — hanno spiegato gli intervenuti — sono quelli che pagano di più la crisi. Da 33 mesi i metalmeccanici sono in cassa integrazione, senza possibilità che la loro situazione venga sbloccata, che almeno il programma della Italimpianti, in grado di fornire occasioni di lavoro per alcune migliaia di unità, esca dai cassetti degli uffici di programmazione. L'unico modo per realizzare i piani di rilancio dell'industria, è la formazione di una giunta forte, capace, autorevole, in grado di trovare credito presso gli organi del governo centrale».

I rappresentanti dei partiti che hanno inviato le delegazioni alla assemblea del CISAPI hanno risposto nel modo indicato dai lavoratori. Per il PRI, Nino Ruju ha confermato la posizione del suo partito prima del veto della direzione democristiana: «Non andiamo avanti, non possiamo tollerare imposizioni che vengono da Roma. L'autonomia della Sardegna è una cosa reale».

Per il PCI, il compagno Benedetto Barranu ha ribadito le linee già espresse dal comitato direttivo regionale: «La giunta unitaria deve essere formata, anche se la DC si autoesclude. Va respinta con forza la pretesa della direzione della DC di negare alla Sardegna il diritto a determinare autonomamente gli indirizzi del suo rinnovamento economico, sociale e politico».

Gli stessi concetti sono stati affrontati, con ampiezza di analisi, nella conferenza stampa tenuta ieri mattina, nella sala del comitato regionale del partito, dai compagni Gavino Angius, Andrea Raggio, Lello Sechi e Anna Sanna. In sintesi, il comitato regionale del PCI e il gruppo del consiglio regionale, condannando il gesto di Piccoli come «intollerabile attacco alla autonomia sarda», conferma che si può e si deve andare avanti anche senza la DC. Il compagno Andrea Raggio ha affermato, rispondendo ai giornalisti che, «con il veto di Piccoli è finita la giunta di unità autonomistica, ma permane la politica di unità autonomistica». Infatti, il veto impedisce a Soddu di portare alle dovute conseguenze il lavoro svolto con il concorso di tutti i partiti democratici, ma la piattaforma programmatica rimane in tutta la sua validità, non può essere cancellata. Se la decisione della DC dovesse risultare definitiva, spetta allora ai partiti di sinistra e laici dare vita ad una nuova giunta autonomistica.

E' proprio quanto lavoratori e giovani, ma anche artigiani, piccoli e medi imprenditori, intellettuali, la gente dei quartieri chiede alle forze politiche: non considerarsi orfani della DC e dare alla Regione un esecutivo adeguato ai suoi problemi, dopo mesi e mesi di governo vacante. A Ottana gli operai della Chimica e Fibra del Tirso, una delle fabbriche nell'occhio del ciclone, hanno anch'essi parlato chiaro: «Non si può continuare a vivere nell'incertezza del lavoro. La politica di unità autonomistica è l'unica che possa spianare il terreno ad una programmazione economica veramente democratica».

Di fronte a questo fatto — che il presidente Soddu, con il contributo di tutti i partiti, aveva messo al centro del suo mandato — casca ogni steccato ideologico.

Giuseppe Podda

Un'assemblea alla casa dello studente di Cagliari

Di che «veti» parlerà Piccoli ai 40 mila giovani disoccupati?

CAGLIARI — *«Ha pensato Piccoli, ponendo il veto, ai 40 mila giovani disoccupati sardi? Ed ha tenuto conto dei fondi del piano di rinascita da anni congelati nelle banche, che possono essere spesi per fornire occasioni di lavoro? E come si può procedere ad una grande opera di rinnovamento con governi regionali che tagliano fuori, discriminano le forze popolari, tanta parte della gioventù isolana?».*

Questi gli interrogativi posti dai giovani comunisti, socialisti, repubblicani, ma anche dai giovani democristiani che hanno preso posizione contro il «veto romano» chiedendo che si prosegua sulla strada dell'unità autonomistica, per imporre le profonde riforme e le vaste trasformazioni da anni sancite dalle leggi conquistate con la lotta, e che sono mature nella coscienza della grande maggioranza dei sardi.

Il pronunciamento dei giovani è avvenuto nel corso di un'affollata assemblea alla Casa dello Studente. Diverse centinaia di universitari hanno posto quesiti al segretario regionale del PCI compagno Gavino Angius, che ha ribadito la necessità di una vasta mobilitazione dei lavoratori, dei giovani, delle donne. «Soprattutto i partiti della sinistra — comunisti, socialisti, sardisti — devono assumere la piena responsabilità di dare vita ad una giunta unitaria, anche se in presenza di una autoesclusione della DC».

Dal canto suo il Comitato regionale sardo della FGCI, riunito a Cagliari, ritiene che «la decisione della segreteria nazionale democristiana di porre il veto al tentativo del presidente incaricato on. Soddu (oggi dimissionario) di costituire una giunta regionale di unità autonomistica, sia un fatto gravissimo di ingerenza politica che lede fortemente gli interessi della Sardegna».

«Questo orientamento — sostiene la compagna Annamaria Loddo, segretaria regionale della FGCI — è il riflesso di una concezione arretrata, che considera la Sardegna asservita a decisioni assunte altrove. Non siamo disposti a subire le prepotenze e le pregiudiziali anticomuniste della segreteria nazionale della DC, che anche in Calabria ha fermato il tentativo di costituire una giunta di unità democratica.

«Nelle nostre assemblee, che teniamo non solo nelle città, ma nelle zone interne e nei centri operai, viene rinnovato l'invito a tutta la gioventù sarda perché si batta in nome della difesa dell'autonomia. Dalle nostre assemblee, alle quali partecipano giovani di altri partiti — ha concluso la compagna Annamaria Loddo — viene rivolto l'invito a tutti i partiti democratici di proseguire nel tentativo di comporre una nuova giunta (con le linee di programma già approvate) che sia in grado di dare risposte alle aspirazioni e alle esigenze del popolo sardo».

Anche i giovani democristiani nuoresi hanno giudicato di «eccezionale gravità» il veto opposto dal segretario Piccoli alla DC sarda per una giunta autonomistica. I giovani democristiani nuoresi hanno quindi espresso «piena solidarietà all'on. Pietro Soddu e al segretario Puddu, impegnati in prima persona in questo difficile momento».

La direzione provinciale del movimento giovanile della DC di Nuoro ha rivolto un appello «perché responsabilmente si ristabilisca un corretto rapporto e clima politico», al fine di arrivare in Sardegna alla costituzione di un governo unitario, richiesto dalla eccezionale crisi economica».

Alla prova dei fatti dopo le dimissioni della giunta la sinistra dc a Nuoro

Si sono già espresse con coerenza tutte le forze laiche e di sinistra (PCI, PSI, PSDI e PSd'A) - Una dichiarazione del capogruppo comunista

Dal nostro corrispondente

NUORO — In una città ancora sotto lo choc della rivolta nel braccio speciale del carcere giudiziario di Badu 'e Carros è accaduto quanto ormai era nei fatti da tempo: la Giunta comunale DC-PRI, che disponeva sulla carta di una maggioranza di venti voti su quaranta grazie anche al sostegno di un «civico», si è formalmente dimessa, anche se la presa d'atto ufficiale in Consiglio non è ancora avvenuta. E' stata tutt'altro che una sorpresa come invece si sono affrettati a dire alcuni commentatori locali e nessuno, tanto meno le forze politiche all'opposizione, se ne è fatta meraviglia: i cinque giorni di dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del sindaco Pittalis, democristiano area Zac, erano state la riprova della inconsistenza e della inadeguatezza della giunta minoritaria centrista.

A turno i capigruppo dei partiti dell'area laica e di sinistra e diversi altri esponenti avevano ripetutamente chiesto le dimissioni della Giunta nata il 6 di agosto scorso sulla base dell'ennesimo rifiuto di una collaborazione organica fra tutte le forze autonomistiche, opposto in primo luogo dalla Democrazia cristiana. Poi la «bomba» del veto romano alla ipotesi di Giunta di unità autonomistica alla Regione sarda, bomba metaforica certo se confrontata a quelle vere che nel frattempo saltavano fuori nel supercarcere, ma non meno «esplosiva».

A Cagliari come a Nuoro ha provocato uno sconquasso: lunedì sera, dopo la replica del sindaco in cui fra le altre cose si affermava il rifiuto alla logica di una «concezione sabauda della autonomia sarda» e si proclamava un generico appello ad una sorta di «nuova resistenza dell'Isola», arrivavano le dimissioni del vice sindaco repubblicano Annico Pau.

Anche queste non erano una improvvisa inspiegabile calamità: il capogruppo repubblicano Pulighedda intervenendo in Consiglio aveva già gratificato la giunta comunale di pesanti attacchi. Ma la matassa non è stata facile da dipanare nonostante le dimissioni del vice sindaco: Pittalis con una prima dichiarazione, non molto comprensibile per la verità, affermava l'apertura della crisi ma con il permanere della giunta in carica. C'è voluto del bello e del buono con almeno tre sospensioni dei lavori e incontri fra i capigruppo e una richiesta ufficiale del capogruppo comunista, Pietrino Melis, perché si formalizzassero finalmente le dimissioni.

E sì, i due mesi di vita della giunta DC-PRI sono stati una occasione forse irripetibile, ma tutto sommato utile, per constatare lo stato di profonda lacerazione esistente all'interno della Democrazia cristiana nuorese. La Giunta comunale appena dimessa fu il risultato della lotta fra le due anime della DC nuorese, quella zaccagniniana e l'altra, forzanovista e preambolista. Per uno stretto margine in Comune ebbero la meglio gli zaccagniniani mentre dalla Giunta comunale furono esclusi in toto i rappresentanti dell'area avversa. Ebbene in questi due mesi se ne sono viste di tutti i colori a partire dalla guerra delle tessere, ingaggiata dall'area Zac che accusava la maggioranza forzanovista del Comitato provinciale di aver falsificato oltre tremila tessere, per finire con lo scontro pubblico, avvenuto «via stampa», a suon di documenti e dichiarazioni e durato settimane fra l'attuale sindaco e i due precedenti, tutti e due forzanovisti, con reciproche e violente accuse su un mucchio di cose e in particolare sulla faccenda dell'edilizia scolastica.

«E' tempo che questo pericoloso gioco delle parti abbia finalmente termine — ha dichiarato il capogruppo comunista Melis — è tempo che si affronti seriamente e con il massimo di unità tra tutte le forze disponibili la "questione nuorese" non meno grave e drammatica di quella più generale che coinvolge la Sardegna nel suo insieme». Su questo già nel dibattito si sono espresse con coerenza tutte le forze di sinistra laiche e democratiche, PSI, PSDI e PSd'Az, oltre naturalmente al PCI e lo hanno ribadito in occasione dell'apertura della crisi. Gli sviluppi futuri offriranno anche un banco di prova davvero decisivo per verificare quanto di autentico c'è nella volontà di una parte consistente della Democrazia cristiana nuorese, secondo quanto affermato dallo stesso Pittalis, di opporsi con tutte le forze ai veti del «novello imperatore romano Piccoli», che se ha potuto operare e averla vinta, almeno in questa fase, è stato anche grazie alla presenza in Sardegna e a Nuoro, come dimostra palesemente la vicenda della Giunta comunale, di «ascari», che hanno offerto ancore e ormeggi a profusione. Ma di ciò a Nuoro sono consapevoli tutti i partiti della sinistra e dell'area laica.

Carmina Conte

Nel mirino della mafia ancora una volta gli amministratori di sinistra

Bomba contro la casa del sindaco di Mesoraca

Solo pochi giorni fa al compagno Tesoriere venne incendiata l'auto - L'ascalation di provocazioni e minacce contro gli esponenti della giunta di sinistra - Sciopero dei lavoratori e manifestazione di tutti i cittadini del centro calabrese

Nostro servizio

MESORACA (Catanzaro) — Un grave attentato dinamitardo nella serata di martedì ha danneggiato, sia pure in forma lieve, la casa del sindaco comunista di Mesoraca, compagno Tesoriere. Questo è purtroppo l'epilogo di una serie di attentati effettuati in questi ultimi giorni nell'importante centro del Crotonese. Questa volta si è superato ogni limite e non v'è dubbio che il quadro che si ha della situazione è preoccupante. D'altra parte queste preoccupazioni sono state già espresse più volte alle autorità competenti da parte del PCI ed oggi dobbiamo trarre conclusioni che hanno il sapore dell'amaro.

A Mesoraca la vita democratica e civile viene così turbata di frequente, e manipoli di gente senza scrupoli giocano la carta del terrore, della paura, della intimidazione contro le forze politiche democratiche di sinistra che amministrano Mesoraca e che hanno aperto nel paese una battaglia contro la speculazione.

L'escalation è grave: prima i colpi esplosi alla sezione del PCI, poi l'autobotte del trasporto acqua, poi le gomme squarciate all'auto del preside del magistrale compagno D'Agostino, nella stessa notte colpi d'arma da fuoco contro la vettura del consigliere democristiano Marrazzo «reo» di aver votato insieme all'amministrazione comunale di sinistra. Dopo questa crescita spaventosa, la macchina del sindaco bruciata sotto la propria casa ed infine la bomba

Su nessuno di questi attentati si è fatta chiarezza.

Ieri, intanto, quando la notizia dell'attentato è stata di dominio pubblico, la gente ha cominciato a raccogliersi in piazza e ad esprimere la solidarietà al compagno Tesoriere. Da parte loro i lavoratori comunali ed altre categorie hanno indetto una giornata di sciopero partecipando alla manifestazione che è nata spontaneamente. In piazza De Grazia a mezzogiorno erano in tanti ad ascoltare le parole dei compagni che hanno parlato da un palco improvvisato. Tante donne, molti lavoratori, tutti con i visi preoccupati per il clima che si respira in questo comune del Petilino.

Le parole della compagna Li Gotti, consigliere regionale del PCI, sono state abbastanza dure. «Ci vogliono ridurre al silenzio, a non lavorare come nostro costume — ha detto — di comunisti, ed usano le vie torbide degli attentati. Questi non possono che essere atti di vigliaccheria che non hanno nulla a che vedere con il dibattito tra opinioni diverse».

La via scelta dalle forze delinquenziali e mafiose è purtroppo questa, e gli obiettivi che si cercano sono sempre gli stessi: i comunisti, i democratici, le forze sane. Quanto è accaduto in Calabria è significativo. Si possono dimenticare le morti di Valarioti e di Lo Sardo? Erano bandiere di una battaglia politica contro l'arretramento e l'abbrutimento della vita sociale ed economica che la mafia vuole imporre nella nostra regione.

Nel Crotonese, anche se non siamo arrivati a momenti così drammatici, il quadro emergente da questi fatti delittuosi lascia spazio ad ipotesi più gravi. «Contro questo tentativo dobbiamo batterci — ha ribadito con forza il compagno Schifino, segretario della Federazione comunista di Crotone —, e sostenere una grande battaglia di mobilitazione e di vigilanza democratica. Nel Crotonese abbiamo affrontato già momenti di lotta significativa contro la mafia; ad Isola Capo Rizzuto, per esempio, con una presenza reale, fisica, di tutti i comunisti in piazza. Se necessario ripercorreremo la stessa strada per sconfiggere i nemici della democrazia e della civiltà».

Affermazioni convinte e puntuali che stanno a sottolineare il senso di impegno e di mobilitazione che il PCI ha assunto in questo frangente così preoccupante per le popolazioni del Crotonese. In più la sottolineatura nell'intervento del segretario della Federazione sulla inadeguatezza delle forze dell'ordine a Mesoraca e l'invito ad un impegno maggiore in questa lotta alla delinquenza mafiosa. Una sottolineatura che ha un suo nome. Il PCI da parte sua ha messo già in moto iniziative parlamentari per questo caso; intanto, ieri, il consiglio comunale di Mesoraca è stato convocato in via straordinaria

c. f.

La campagna tesseramento nasce dalle vertenze aperte in Basilicata

Nostro servizio

POTENZA — La campagna di tesseramento al Partito in Basilicata si intreccia in modo particolare alle iniziative del Partito sulla situazione politica regionale. L'intreccio nasce dai problemi della regione, posti all'attenzione delle forze politiche dalle lotte dei mesi scorsi, dal comportamento inadeguato della Giunta di centro-sinistra, oggi dilaniata da polemiche. Per queste ragioni, il lavoro del tesseramento assume un significato politico particolare.

Ed i primi risultati non sono mancati. La sezione del PCI di Bernalda ha già realizzato cento tessere, un terzo degli iscritti dello scorso anno; anche a Tito, in provincia di Potenza, il dato delle tessere oscilla intorno al trenta per cento. «Importante il dato di Bernalda — sostiene il compagno Salvatore Adduce, responsabile della Commissione di organizzazione della federazione materana — che segna la ripresa dell'iniziativa politica nel Metapontino, la zona dove nelle ultime elezioni amministrative c'è stato il calo più consistente di voti».

La Federazione di Potenza ha deciso per il prossimo 8 novembre di tenere una giornata del tesseramento per le donne, con iniziative specifiche. «La campagna è partita bene — sostiene il compagno Giancarlo Ronchi, responsabile della Commissione di organizzazione della federazione potentina — anche se l'entusiasmo per il momento fra i compagni è al di sotto delle aspettative». Intanto, il Comitato regionale ha deciso di promuovere per le giornate di sabato 14 e domenica 15 novembre manifestazioni pubbliche sulla situazione politica e sulle posizioni dei comunisti. «Si tratta di sviluppare — sostiene il compagno Umberto Ranieri, segretario regionale del PCI — una forte iniziativa di denuncia delle debolezze, dei limiti e della inadeguatezza gravi dell'attuale giunta regionale, partendo dai problemi dei lavoratori e delle popolazioni lucane.

Il Comitato direttivo regionale del PCI ha intanto rivolto un appello a tutte le forze vive della cultura e dell'informazione, a tutti i lavoratori, chiamando le sezioni, i gruppi consiliari comunali, provinciali e regionali comunisti a partecipare alla battaglia per interrompere un corso della politica di centro sinistra che «già produce forme di regressione economica, sociale e democratica».

La sconfortante operazione di «congelamento» della Giunta regionale (unica in Italia) — sostiene il comitato direttivo regionale del PCI — mentre contribuisce ad aggravare la situazione lucana, mentre diffonde un clima di stanchezza, di provvisorietà e di lassismo, alimenta comportamenti clientelari e trasformistici. La Basilicata per pesare e aprirsi allo sviluppo ha bisogno dell'unità delle forze popolari e di un'opera di rinnovamento e di risanamento. Per perseguire questi obiettivi: 1) è decisiva l'unità delle sinistre, costruita su contenuti di progresso, di democrazia, di trasformazione. Non poche difficoltà sono presenti in questa fase. Ma la situazione è aperta, anche piena di possibilità. Contraddizioni serie si sono prodotte tra e nei partiti di centro-sinistra; 2) è necessario superare la politica, la pratica e l'attuale formula di centro-sinistra alla Regione Basilicata, è necessario dare vita ad una giunta di unità democratica

a. gi.

Un'interrogazione dei comunisti al sindaco

Grazie all'efficienza della giunta da 2 mesi all'Aquila non si rilasciano documenti

Demagogico l'atteggiamento della DC - Dell'argomento si discuterà nel prossimo consiglio comunale

L'AQUILA — Libretto di lavoro, certificato di residenza, e tutti gli altri atti amministrativi che generalmente vengono richiesti in delegazione da circa due mesi all'Aquila non vengono più rilasciati. Nonostante la giunta sia stata ormai ricomposta da tempo in nessuna delle sette delegazioni comunali è stato nominato l'aggiunto del sindaco. I disagi che i cittadini subiscono sono facilmente immaginabili. Ma il problema non si esaurisce nel fatto contingente. Investe invece l'aspetto politico dei consigli circoscrizionali.

A tal proposito ricordiamo che il PCI, il PSI e il PSDI erano favorevoli all'elezione diretta dei consigli di quartiere e frazione in occasione dell'ultima consultazione elettorale. Purtroppo ciò non fu possibile per la scontata opposizione e per l'intransigente veto del PRI e della DC, la quale, peraltro, rifiutò di discutere il regolamento dei consigli di circoscrizione.

Ma la DC non finisce mai di stupire! E infatti ecco che, completamente rigenerata dalla consultazione elettorale, nel programma presentato insieme ai suoi «amici di cordata» propone quell'elezione diretta dei consigli di quartiere, da essa stessa precedentemente impedita.

«Al momento della discussione sul programma presentato dall'attuale maggioranza di centro sinistra, — afferma Alvaro Iovannitti, segretario della Federazione comunista dell'Aquila — ci permettemmo, come gruppo consiliare, di avanzare delle riserve sulla presunta volontà dell'attuale maggioranza di volere indire le elezioni per il rinnovo diretto dei consigli circoscrizionali, e ciò non perchè il PCI non sia d'accordo, anzi, ma perchè tale «volontà» sarebbe stata espressa anche da un partito restio fino a qualche mese fa alla consultazione democratica; ora però, due mesi dopo, dobbiamo registrare che non solo non si parla di elezioni dirette, ma nemmeno delle nomine indirette, che, tra l'altro, sono la condizione anche per la designazione dei delegati».

Al fine di risolvere in tempi brevi la paralisi delle delegazioni e di riattivare i processi partecipativi, lo stesso compagno Iovannitti, assieme al consigliere comunista Emilio Lursia, hanno rivolto, in proposito, un'interrogazione al sindaco.

In tal modo nella prossima seduta del consiglio comunale la giunta non potrà sottrarsi ulteriormente alle proprie responsabilità.

La crisi degli alloggi nel Sud

CAGLIARI

Oggi gli edili in piazza con i senza tetto

Obiettivo: ottenere un impegno e risposte dal Comune

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Nel pomeriggio di oggi davanti al Municipio si ritroveranno, con gli sfrattati e i senza tetto che da tempo occupano gli uffici della giunta o sono accampati in piazza, i lavoratori edili provenienti dai quartieri cittadini, dalle frazioni, dai Comuni dell'entroterra cagliaritano. Si riapre così, partendo dalla rivendicazione concreta di «una politica per la casa e per le opere pubbliche» la «Vertenza Cagliari» promossa dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL.

«La requisizione da parte del sindaco e del prefetto di alloggi sfitti e inutilizzati da tempo e da destinare per l'occupazione temporanea è limitata ai casi più urgenti di famiglie senza tetto»: è il provvedimento che sta in testa all'elenco di richiesta della Federazione sindacale unitaria su cui si articola questa giornata di lotta.

L'obiettivo della manifestazione è di ottenere un impegno urgente delle autorità responsabili di fronte alla situazione abitativa che ogni giorno diventa sempre più drammatica, mentre risulta che almeno 4 mila appartamenti sono sfitti o inutilizzati. Mancano le aree fabbricabili, le cooperative stentano a trovare finanziamenti, gli sfratti nei prossimi mesi colpiranno alcune migliaia di famiglie.

Sul problema della casa i sindacati intendono aprire subito trattative con gli amministratori comunali per predisporre un piano a breve e medio termine che, con le somme disponibili (circa 40 miliardi), consenta di costruire un certo numero di appartamenti per soddisfare le crescenti richieste.

Oltre allo strumento della requisizione, la Federazione provinciale unitaria ha sollecitato, in un documento, l'immediata assegnazione dalla Regione al Comune di circa 4 miliardi e mezzo per l'acquisto di alloggi già pronti, nonchè un ulteriore intervento diretto del Comune per acquisire altri alloggi sul mercato o per opere di risanamento. E' stata anche sollecitata la progettazione di un primo intervento selettivo per risanare le vecchie case del centro storico (2 miliardi e mezzo già stanziati).

I sindacati hanno inoltre chiesto: la costruzione del secondo lotto di appartamenti a S. Elia (8 miliardi fermi da ben 5 anni); la costituzione di un organismo di coordinamento fra Regione, Comune, IACP e prefetto; la istituzione, presso l'assessorato comunale agli alloggi di un apposito «ufficio casa» con l'anagrafe degli appartamenti pubblici e privati; la formulazione ed attuazione dei piani di zona per l'edilizia economica e popolare.

Intanto sul problema della casa hanno preso posizione le cooperative di abitazione della Federcoop. Sono ormai trascorsi oltre 5 mesi dal giorno in cui il precedente consiglio comunale approvò un ordine del giorno che impegnava la giunta a stipulare le convenzioni sulle aree assegnate alle cooperative. La lunga crisi comunale, dopo le elezioni di giugno, ha impedito la concreta attuazione della delibera del Consiglio. Ma ora che la crisi è risolta, le cooperative rivendicano la rapida attuazione degli impegni assunti.

«La situazione abitativa del Comune di Cagliari — si legge in un documento delle cooperative di abitazione — è diventata insostenibile.

A Cagliari — denunciano le cooperative di abitazione — l'IACP le imprese e lo stesso movimento cooperativo non riescono ad accedere o a spendere i fondi per la «indisponibilità» di terreni su cui edificare in assenza di una seria programmazione. Perciò le cooperative rivendicano la revisione del piano regolatore generale, con l'obiettivo di arrivare a piani comprensoriali capaci di rimettere in discussione le scelte operate dalla precedente giunta comunale di centro destra.

TARANTO

Entro l'anno 250 sfratti: le proposte del Sunia

Affidare ai Comuni più competenze Rivedere la legge

Dal nostro corrispondente

TARANTO — La situazione casa a Taranto si fa ogni giorno sempre più pesante. Le inadempienze del governo nazionale e di quello regionale, a cui c'è da aggiungere un atteggiamento in molti casi negativo assunto dai proprietari, hanno fatto sì che la minaccia di centinaia di sfratti penda continuamente sulla testa di numerose famiglie.

A muoversi in città per alleviare questo stato di cose si può dire che siano stati quasi esclusivamente il SUNIA e l'amministrazione comunale. Per questo assume un certo rilievo l'incontro svoltosi l'altro giorno tra le due parti, nel corso del quale il sindacato, oltre a manifestare le proprie preoccupazioni, ha avanzato una serie di proposte operative su alcune delle quali è stato garantito l'impegno anche dell'amministrazione

Cosa dunque hanno sottolineato i rappresentanti del SUNIA? In linea generale, è stato sostenuto come sia stato eluso il problema del controllo del patrimonio edilizio privato in funzione dell'emergenza, questione che può essere affrontata affidando maggiori competenze ai Comuni, e nello stesso tempo si è tenuto a precisare la necessità di una revisione della legge dell'equo canone

Tale situazione ha pesato notevolmente anche a Taranto, che ha dovuto subire sin dall'anno scorso una ondata di sfratti che hanno fatto vivere momenti drammatici a tutta la città. E se questa drammaticità non è sfociata in gravi conflitti sociali, lo si deve al grande impegno profuso dall'amministrazione comunale ed alla sua capacità di dare, per quanto era possibile, risposte positive alla necessità di alloggio degli sfrattati.

Oggi a Taranto la situazione, se non ha assunto ancora forme allarmanti grazie all'iniziativa prima ricordata, resta come detto pur sempre pesante. Fino a dicembre di quest'anno, infatti, saranno eseguiti qualcosa come 250 sfratti, mentre a tutt'oggi presso la pretura sono iscritte ben 150 procedure di sfratto che diverranno esecutivi all'inizio dell'81. Insomma, non c'è certo da stare allegri.

A fronte di tutto ciò il SUNIA ha dunque avanzato concrete proposte, peraltro in gran parte condivise dall'amministrazione comunale. Eccole in sintesi: accelerazione delle trattative di acquisto di alloggi per sfrattati, con riserva di chiedere al prefetto la requisizione degli alloggi qualora le trattative diano esito negativo; costituzione dell'ufficio delle abitazioni avente come scopi un censimento delle abitazioni sfitte esistenti nella città, degli sfratti e del fabbisogno abitativo, la gestione del patrimonio abitativo del Comune e quella dei compiti previsti dal DPR 616 in materia di edilizia residenziale pubblica: accelerare la cantierizzazione degli alloggi per sfrattati previsti dalla legge n. 25 e formulare la graduatoria di quelli di riserva fra quanti hanno presentato domanda in base alla legge n. 93; assegnazione degli alloggi parcheggio ai senza tetto attualmente ricoverati presso gli alberghi e consegnare immediatamente i 50 appartamenti dello IACP da tempo ultimati al quartiere Paolo VI.

Inoltre è stato ribadito l'impegno a sollecitare rispettivamente la regione Puglia, per costituire ed insediare la seconda commissione per formulare le graduatorie di edilizia residenziale pubblica, e l'Italsider, per accelerare l'assegnazione di 1.024 alloggi agli operai metallurgici.

Paolo Melchiorre

Per la costituzione di un centrosinistra in Calabria

Dopo le incertezze il PSI dirà no alle proposte dc?

Ancora polemiche, comunque, tra i craxiani e la maggioranza di sinistra-Mancini - Le trattative dopo 5 mesi ad una fase cruciale? - Una intervista « rivelatrice » di Cesare Marini

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Come *l'Unità* aveva anticipato ieri i socialisti calabresi, anzi per la precisione la maggioranza del comitato regionale del PSI composto dalla sinistra e dalla corrente di Mancini, si appresta a dire no alla proposta della DC per una giunta quadripartita del centrosinistra «paritaria» alla regione con presidente DC.

Lo ha affermato ieri in una intervista il segretario regionale del PSI, Cesare Marini, smentendo in parte una sua dichiarazione del giorno prima. «La proposta dc — dice ora Marini — non è sufficiente né può modificare il nostro atteggiamento. La giunta paritaria infatti per come è stata proposta tenta di risolvere difficili problemi posti dal confronto politico calabrese con un assessorato in più al PSI. Il nostro atteggiamento, conseguentemente, non può che essere di chiusura». Ad una precisa domanda sul ruolo che in questa vicenda dovrà giocare il comitato regionale del PSI Marini risponde dicendo che «gli organi del mio partito non debbono aggiungere altro alle cose già dette».

E' evidente che la polemica in casa socialista fra i craxiani da un lato e la maggioranza sinistra-Mancini dall'altro ha proprio nella questione regionale uno dei punti più scottanti. C'è infatti tutta un'ala del PSI che guarda alla possibilità di un rientro in giunta con la dc senza che sia assicurato, per dire così, il minimo indispensabile. E quest'area, che viene definita dagli stessi socialisti «il partito degli assessori», spinge per un atteggiamento più morbido verso la dc anche nel caso in cui questo partito non dovesse accogliere la proposta della presidenza socialista. Marini cerca di respingere fin da ora queste tentazioni che già nel corso dell'ultimo comitato regionale erano palesemente emerse portando ad un contrasto aperto con i craxiani. «Io penso — ha affermato Marini — ad un quadro politico che non abbia al centro la DC. Alla DC e ai suoi dirigenti voglio chiedere: come si concilia la volontà di aprire al PCI quando c'è mancato poco che si costituisse un equilibrio simile a quello degli anni '50? Io credo — conclude Marini — che la DC debba essere più chiara». Se tutto il PSI confermerà l'orientamento di Marini è chiaro che la crisi alla regione calabrese rischia di non trovare soluzione neanche lunedì prossimo 3 novembre quando si riunirà ancora il consiglio regionale. La disponibilità del PSI si è infatti ieri ancora più precisata: o una formula transitoria o una giunta con presidente socialista. Se a questo si aggiunge che ieri il segretario regionale del PSDI Gaspare Conforti in una dichiarazione al TG3 ha esplicitamente dichiarato che il suo partito non prenderà parte ad una giunta paritaria e passerà all'opposizione appare evidente come il braccio di ferro sulle formule rischia di non risolversi mai a danno, anche se del tutto evidente, dei problemi reali della Calabria.

L'interrogativo è se, dopo cinque mesi di trattative si arriverà alla regione al centrosinistra. In periferia, per la verità, alcune situazioni sembrano sbloccarsi proprio su questa ben nota formula. A Catanzaro, ad esempio, per comune e provincia DC, PSI, PSDI e PRI hanno raggiunto un accordo per giunte di centro-sinistra. Trattative queste parallele per i due Enti locali catanzaresi dopo che nei giorni scorsi era fallita la possibilità di dar vita ad una giunta di sinistra alla Provincia, dove esistono numeri e condizioni, per la sbalorditiva affermazione dei tre partiti «laici». In pratica i tre (PSI, PSDI, PRI) chiedevano di agganciare la situazione alla Provincia con quella comunale (dove invece la DC ha quasi la maggioranza assoluta) per ottenere un'astensione comunista al Comune.

Un altro segno in pratica dell'imbarbarimento della vita politica calabrese e del peso crescente delle faide di potere all'interno della classe «dirigente» della DC e dei suoi tradizionali alleati.

Interrogazione del gruppo comunista all'ARS

Un commissario che per prima cosa dovrebbe legittimare se stesso

PALERMO — Al centro dello scontro è l'intero sistema di potere della Regione siciliana. Con la discussione, a Sala d'Ercole, della relazione della Commissione di indagine sulla gestione dell'assessorato ai Lavori Pubblici da parte del repubblicano Rosario Cardillo, dal '76 al '79 (in corso mentre questa edizione del giornale va in macchina), il capitolo non è certo chiuso.

Dopo il settore dei lavori pubblici, un altro settore dell'amministrazione regionale, quello dell'agricoltura, viene incalzato dall'iniziativa di moralizzazione dell'opposizione comunista. Il gruppo parlamentare comunista all'Assemblea Regionale siciliana, con una mozione presentata ieri al parlamento regionale prende spunto da un ente chiave che dovrebbe operare al servizio dell'industria enologica e di tutto il settore del vino, l'Istituto Regionale della Vite e del Vino.

Qui regna da otto anni, nonostante la scadenza del suo mandato, un commissario straordinario. Il governo regionale non ha provveduto alla sua rimozione, né alla nomina del consiglio di amministrazione, benché il ricorso alla proroga automatica della gestione commissariale contrasti sia con la disciplina legislativa, sia con la più aggiornata giurisprudenza.

Ma c'è di più: la mozione comunista pone sotto accusa la gestione dell'ente «influenzata — si afferma — da potenti gruppi privati che di fatto ne orientano le decisioni e la attività operativa. La mozione tende così a vincolare il governo all'impegno di disporre l'immediata nomina del consiglio; a disporre nel frattempo misure appropriate per evitare che, intanto, il commissario deliberi altre spese; a svolgere davanti alla commissione legislativa Agricoltura dell'ARS una relazione sui finanziamenti disposti dall'Istituto durante gli ultimi quattro anni, ed i loro destinatari. Frattanto, sul piano degli sviluppi della situazione politica, alcune modifiche ed orientamenti all'interno del PSI siciliano sembrano emergere da una riunione della corrente di maggioranza che fa capo a Lauricella e Capria. In pratica, i due principali gruppi in cui si divide la corrente hanno preso atto del rifiuto da parte della DC per far spazio ai socialisti in un riedito centro-sinistra. Mentre, sul piano interno, sembrano aver trovato un accordo che nei prossimi giorni sarà sancito da un documento comune, in vista dell'ingresso di Lauricella nell'ufficio di segreteria nazionale.

Il compagno Nicola Savino nuovo segretario della Federazione PCI di Matera

MATERA — Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo del Partito comunista italiano di Matera, nella riunione del 28 ottobre 1980, hanno eletto all'unanimità il compagno Nicola Savino, segretario della Federazione materana del PCI. Il compagno Rocco Collarino, che negli ultimi cinque anni ha ricoperto l'incarico di segretario della Federazione di Matera, svolgendo un proficuo ed intenso lavoro, era stato in precedenza chiamato a svolgere l'incarico di consigliere regionale e di vice presidente del Consiglio regionale della Basilicata.

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo hanno augurato al compagno Savino un buon lavoro

Con l'appoggio esterno della DC

Ad Acri eletto un monocolore socialista: affossata l'amministrazione di sinistra

Da sempre PCI e PSI alla guida del Comune - Una giunta di transizione in attesa dell'ingresso dei democristiani?

ACRI — Interrotta ad Acri una collaborazione tra PCI e PSI da sempre insieme alla guida del Comune e alla testa delle grandi battaglie per lo sviluppo del Mezzogiorno; dalla occupazione delle terre nel dopoguerra alla rivolta contro gli agrari, dallo sciopero della casa alle rivendicazioni dei braccianti, dalla strage di piazza Fontana al referendum sul divorzio. I socialisti hanno infatti scelto un accordo con la DC che ha appoggiato l'elezione del sindaco e di 4 assessori del PSI. «Avete calpestato l'immagine di Fausto Gullo e Pietro Mancini», ha detto tra l'altro il capogruppo comunista; «volete riportare indietro il popolo di Acri con un colpo di mano contro la volontà gran parte dei vostri militanti». Un fragoroso applauso si è levato dal settore del pubblico stipato nella sala del Consiglio comunale dove campeggia un dipinto di Ernesto Treccani raffigurante una scena di contadini di ritorno dai campi, scena di quel mondo a cui apparteneva il socialista Rocco Scotellaro che Francesco Rosi ha fatto rivivere in «Cristosi è fermato ad Eboli», tratto dal romanzo di Carlo Levi.

Il PSI ha, dunque, scelto di governare con la DC la quale ha fatto convergere i suoi voti sul nuovo sindaco socialista e sui quattro assessori ancora tutti socialisti.

Le sezioni di Acri del PCI hanno immediatamente diffuso un volantino in cui si dice: «I consiglieri democristiani hanno votato disciplinatamente per il sindaco e *mezza giunta socialista*, ma sono stati invitati a rimanere in attesa nell'anticamera del Comune. Verrà il momento in cui saranno scongelati? — si chiedono con ironia i comunisti — «nessuno può dirlo, solo gli addetti ai lavori conoscono il finale. Per il momento il *colpo di stato da operetta* si è concluso ingloriosamente con la nuova maggioranza in fuga dal Consiglio comunale per un imprevisto incidente procedurale. Hanno distrutto una giunta organica che funzionava bene ed era sostenuta dalla cittadinanza ed ora l'hanno sostituita — dopo quattro mesi di paralisi — con una mezza giunta illegittima, condizionata dalla DC, senza programmi, senza prospettive, senza respiro politico».

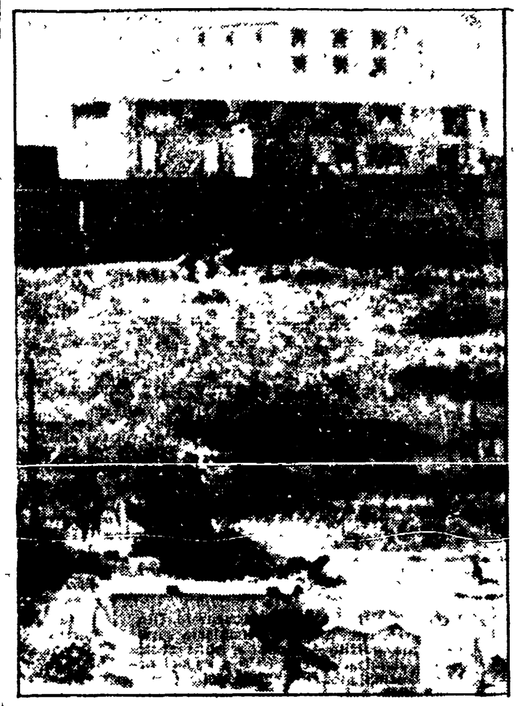
Anche il segretario della federazione di Cosenza, Gianni Speranza, è intervenuto sull'incredibile atteggiamento socialista che presenta delle analogie significative con la «soluzione» al Comune di Cosenza. Si ricorderà infatti che nella città di Bernardino Telesio è stato eletto un sindaco socialista con i voti dei democristiani e metà dei voti socialisti (craxiani), mentre l'altra metà dei socialisti ha votato contro. «Il terreno scelto dal PSI ad Acri — ha sostenuto Gianni Speranza — è stato quello delle pregiudiziali e delle condizioni ultimative, rendendo vano il nostro sforzo di portare avanti una discussione seria, sui programmi sui mezzi, sui meccanismi di funzionamento della Giunta sull'organigramma, sugli altri enti territoriali, sull'allargamento a Democrazia proletaria. Evidentemente il PSI mirava non a ricostruire e a rilanciare l'amministrazione di sinistra, ma ad ottenere con la forza del ricatto, reso possibile da una operazione trasformistica, quel rapporto di fiducia e di consenso che un partito serio conquista con l'impegno e la proposta politica».

Nel Consiglio comunale rapporto di forza è così distribuito: 12 comunisti, 11 democristiani, 4 socialisti, 1 Democrazia proletaria, 1 Lista civica Campana, 1 lista civica Sveglia. Non c'è dubbio che il centro sinistra abbia spostato l'asse politico e sociale da cui trarranno vantaggio non certo i cittadini.

Iniziative del PCI dopo la tragedia di Badu'e Canos

La Sardegna non può essere l'isola delle supercarceri

Interrogazione al Parlamento e interpellanza alla Regione



Un'immagine del supercarcere di Nuoro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La tragedia di Bad 'e Carros ha avuto una immediata eco al consiglio regionale e nel Parlamento nazionale per iniziativa del PCI. I deputati comunisti Ugo Spagnoli, Salvatore Mannuzu, Mario Pani, Francesco Macis, Giovanni Berlinguer, Maria Cocco, Giorgio Macciotta e Luciano Violante, in una interrogazione urgente al ministro Sarti, chiedono di conoscere «le modalità della rivolta nel reparto di massima sicurezza». In particolare i deputati comunisti domandano al ministro «le responsabilità e i motivi dell'assassinio dei detenuti Biagio Jaquinta e Francesco Zarrillo». Inoltre chiedono se risponde a verità che «i rivoltosi hanno adoperato esplosivo al plastico» e — in caso di risposta affermativa — «come sia potuto entrare nel supercarcere il materiale esplodente».

I deputati comunisti chiedono poi di sapere se fra i promotori della rivolta vi sia Guido Piantamore, protagonista di recente di un analogo episodio nel carcere di Volterra. Esiste un nesso preciso fra le recenti rivolte di Volterra e Fossombrone nell'ultima rivolta di Nuoro?

E' auspicabile che il ministro Sarti riesca a fornire ai deputati comunisti delle risposte soddisfacenti. Ad ogni modo Sarti — nella conferenza stampa di Nuoro — ha fatto già sapere di «non essere uomo che dilaziona la soluzione dei problemi».

Un banco di prova è il Parlamento: i deputati comunisti hanno, infatti, sollecitato non solo la risposta del ministro ma un impegno preciso del governo, nonché un dibattito serio e costruttivo nelle sedi istituzionali per affrontare l'indilazionabile questione delle carceri speciali.

A sua volta il gruppo comunista al Consiglio regionale ha condannato la scelta del supercarcere nuorese per rinchiudervi i più esasperati brigatisti provenienti da ogni parte d'Italia. «Nella nostra interpellanza — ha affermato il compagno Paolo Berlinguer, presidente della Commissione Affari istituzionali del Consiglio regionale — abbiamo chiesto una immediata, puntuale, rigorosa indagine per accertare le cause di gravissimi fatti avvenuti nel supercarcere nuorese, culminati con il barbaro assassinio di due detenuti comuni. Soprattutto abbiamo chiesto una revisione delle scelte circa la collocazione delle carceri di massima sicurezza. E' la collocazione di queste carceri che deve andare rivista. La Sardegna non può continuare ad essere il punto di riferimento. In ogni caso gli istituti di pena sardi devono essere destinati ad accogliere solo detenuti sardi».

«Le nostre proposte sono più che legittime, se si considera quanto è avvenuto nel braccio speciale del supercarcere di Nuoro. Questo episodio — ha confermato Berlinguer — è l'ultimo di una lunga serie che ha interessato Bad 'e Carros da quando all'istituto penitenziario nuorese è stata data la particolare destinazione di carcere di massima sicurezza. Tuttavia quanto è accaduto ora riveste particolare gravità non solo per l'efferato duplice delitto, ma anche per le implicazioni che lo hanno determinato, e per le conseguenze che possono derivarne nell'ambiente sociale dell'istituto di pena».

Le iniziative dei gruppi parlamentari comunisti, nazionale e regionale, tendono quindi a far luce sui tragici e sanguinosi avvenimenti di Bad 'e Carros, e ad accertare le effettive responsabilità: è quanto ha precisato il deputato compagno Francesco Macis, responsabile dell'intergruppo parlamentare.

«Riemerge il problema — ha detto il compagno Macis — delle carceri speciali nella nostra isola, ed in particolare di quello nuorese, per il quale da anni le forze politiche e culturali, assieme ad autorevoli esponenti della Magistratura e della Polizia, avevano segnalato il pericolo rappresentato dall'incontro tra criminalità politica e criminalità comune. Si tratta di un pericolo ben più grave di quello esistente nelle altre carceri per le particolari caratteristiche del banditismo sardo. Naturalmente pensiamo di dover affrontare il problema in termini nazionali, ed il fatto che la interrogazione alla Camera sia firmata dal vice presidente del gruppo compagno Ugo Spagnoli e dal compagno Luciano Violante è una prova del nostro impegno».

Oggi — ha continuato il compagno Macis — il sistema carcerario italiano attraversa un momento di crisi gravissima che non potrà cessare fino a quando non ci sarà una linea di politica penitenziaria incentrata sulla riforma e sulla sicurezza, interna ed esterna, degli istituti di pena. In questo quadro dovrà essere rivisto il ruolo delle carceri della nostra isola che non possono essere utilizzate, ed è quanto avviene oggi, come stabilimenti di massima pena nei quali si realizza la totale separazione dei detenuti: una sorta di confino per i carcerati e per i loro familiari. In questo modo si finisce per concentrare le tensioni, con un enorme potenziale dirompente che può esplodere, come è esploso lunedì scorso a Nuoro.

«Abbiamo preso buona nota delle dichiarazioni del ministro Sarti — ha concluso il compagno Francesco Macis — e faremo quanto è possibile perché si trasformino in impegni e in una politica nuova per il sistema penitenziario italiano e sardo».

a. g.

Nuovo ultimatum dei rapitori del geologo Alberg

NUORO — Un altro ultimatum è stato posto dai banditi che da quasi sei mesi tengono prigioniero il geologo svedese Fritz Aberg di 65 anni rapito il 9 maggio scorso nelle campagne di Orosei (Nuoro).

In una lettera autografa dell'ostaggio, pervenuta all'avv. Bruno Bagedda del foro di Nuoro, i fuorilegge hanno fissato per venerdì 31 ottobre la nuova scadenza nei confronti di coloro che si stanno adoperando per mettere insieme la somma per il riscatto. La richiesta dei banditi, dopo quella iniziale di mezzo miliardo, si aggira su 300 milioni di lire; la cifra attualmente disponibile è di circa 150 milioni che lo stesso Fritz Aberg deve racimolare, secondo gli accordi raggiunti, una volta rimesso in libertà sulla parola.

I banditi insistono però nel richiedere 300 milioni ed in questa fase le trattative sono in una situazione di stallo da alcune settimane. Ora è giunto questo nuovo ultimatum che, se da un lato fornisce garanzie sullo stato in vita dell'ostaggio, dall'altro pone ulteriori difficoltà per il pagamento del riscatto.

Un accordo tra il « Biondo » di Palermo, lo « Stabile » dell'Aquila e il « Teatro regionale » di Calabria

Un consorzio teatrale per il Mezzogiorno

Ieri mattina una conferenza stampa tra i promotori dell'iniziativa nel capoluogo siciliano - Nel cartellone dell'imminente stagione figurano già sei lavori in comune - Il sodalizio non si limita agli scambi interregionali

Dalla redazione

PALERMO — Non vogliono concedere tregua al monopolio dei circuiti teatrali del nord. E per condurre la loro battaglia si riuniscono in consorzio. Tre teatri del centro sud, il Biondo di Palermo, lo Stabile dell'Aquila, il Teatro regionale di Calabria hanno sottoscritto un accordo per una comune attività di produzione e di distribuzione.

Ieri, i promotori dell'iniziativa, nel corso di una conferenza stampa che si è svolta all'Hotel Des Palmes di Palermo hanno subito precisato: non è una iniziativa improvvisata, non durerà lo spazio di un mattino. Presenti all'incontro, in rappresentanza degli stabili, Pietro Carriglio del Biondo, Errico Centofanti dell'Aquila, Alessandro Giupponi e Giorgio Manacorda per la Calabria. In rappresentanza delle autorità, il sindaco dc di Palermo, Nello Martellucci, l'assessore al turismo e il preside della facoltà di lettere e filosofia del capoluogo siciliano.

E' stato illustrato un significativo bilancio: nella stagione 78-79 lo stabile abruzzese porta a Palermo un'avvincente «Passione» costruita su laudi medioevali del regista Antonio Calanda, l'anno successivo il Biondo di Palermo debutta all'Aquila con lo spettacolo di Pietro Carriglio su due atti unici di Jonesco. E' solo un esempio. Il sodalizio infatti non si limita agli scambi interregionali: c'è ormai un patrimonio comune di elaborazione che ha trovato nelle giornate di studio su Bertholt Brecht, uno dei suoi momenti più significativi. Fin qui il lavoro svolto.

Ma il tasto su cui si è battuto di più rimane quello della distribuzione. I circuiti teatrali — lo hanno ripetuto in molti — si fermano a Roma, al sud i costi sono proibitivi, il meridione risulta puntualmente mortificato.

Ora, come evitare che una esigenza sacrosanta, quella cioè di un riconoscimento di tutte le potenzialità teatrali presenti al sud, risulti schiacciata nell'impatto con le leggi che sono innanzitutto di mercato? I teatri del sud non sottovalutano questo aspetto. Tant'è che il consorzio assicurerà ad ogni spettacolo che «rientri nei suoi interessi» come si legge nella nota conclusiva dei lavori — 30 giornate di replica.

L'imminente stagione si apre sotto il segno di questa intesa. Nei cartelloni dei tre teatri figurano sei lavori in comune. L'«Operetta» di Gombrowicz dello Stabile dell'Aquila che debutta al Biondo di Palermo, «L'opera buffa del giovedì santo» di Roberto De Simone; «Macbeth» con Glauco Mauri e Maddalena Crippa; «Il borghese gentiluomo» di Molière, produzione del Teatro Biondo che debutterà a Cosenza; «Turandot» di Gozzi con la Moriconi e Ivo Garrani; «Il barbiere di Siviglia» di Beuamarchais, del Teatro regionale di Calabria che verrà presentato nel cartellone del Biondo fuori abbonamento.

Dalla prossima stagione — assicurano gli organizzatori — il «cartellone» sarà realizzato tutto in comune mentre non è ancora prevista una direzione artistica unica dei tre stabili. Si preferisce valorizzare almeno per ora, pur nell'ambito di una gestione collegiale, le «peculiarità e predilezioni» di ciascuno

Un « circuito » di prosa in dieci città sarde

ROMA — Dopo decenni di vuoto il teatro di prosa torna in Sardegna con un programma organico e continuativo che interesserà almeno dieci centri della regione. E' il succo della conferenza stampa tenuta a Roma da Bruno D'Alessandro, direttore dell'Ente Teatrale Italiano, e da esponenti della cooperativa «Teatro di Sardegna» per l'annuncio della formazione di un circuito costituito dalle località di Olbia, Ozieri, Porto Torres, Alghero, Nuoro, Macomer, Carbonia, S. Antioco, Cagliari con la collaborazione dell'ETI e degli Enti locali.

E' stato preparato un cartellone di spettacoli (il primo dei quali, «Gli amori inquieti» di Goldoni, ha debuttato lunedì ad Olbia) che, sotto la denominazione di «Prima rassegna informativa» (proprio con l'intento di colmare, sia pure parzialmente, il vuoto che è venuto a crearsi), riunisce autori classici e significativi protagonisti dell'attuale teatro italiano. In tale ambito si è tenuto conto anche dello sviluppo di una drammaturgia «meridionale» e di un repertorio sardo in particolare. Inoltre sono state gettate le basi per l'stituzione di un laboratorio di drammaturgia sarda destinato a una collaborazione fra autori sardi e registi di teatro nel momento in cui si realizza la scrittura scenica.

Interrogazione del PCI in consiglio regionale

«Amare» le arance calabresi Non trovano più un mercato

La crisi della scorsa campagna minaccia anche quella '80-'81 Giunta e Cassa per il Mezzogiorno contro il progetto agrumi

Dalla nostra redazione

REGGIO CALABRIA — La ridotta collocazione degli agrumi nei mercati esteri ed interni — dopo avere determinato una grave crisi nella campagna scorsa — minaccia di condizionare pesantemente quella per l'80-81. Preoccupazione ed allarme circolano già fra le migliaia di piccoli produttori, ancora in gran parte non associati e, quindi, esposti al brutale ricatto delle industrie di trasformazione e della compravendita del prodotto sugli alberi. Le notevoli quantità di succo di arancia, rimaste invendute nonostante il lancio di prodotti che reclamizzano l'arancia ma limitano la loro percentuale al solo dodici per cento di succo; la concorrenza degli agrumi israeliani e degli altri paesi del bacino mediterraneo; l'espansione non controllata degli impianti agrumicoli, spesso ancora tradizionali e condotti con tecniche superate, stanno alla base — assieme alle decisioni della politica agricola comunitaria — della costante e sempre più grave crisi dell'agrumicoltura.

Quello che si affaccia, ancora oggi, è il rischio del ricorso alla distruzione, sotto qualsiasi forma, di notevoli quantità di arance secondo i meccanismi stabiliti dall'AIMA che hanno consentito clamorose speculazioni, illecite interferenze ed attività nonchè una forte presenza mafiosa nel ritiro e nella consegna del prodotto.

Per riportare una certa tranquillità e, soprattutto per avviare concrete possibilità di ordinato sviluppo nel settore agrumicolo, i consiglieri regionali comunisti Bubba, Ledda, Tarsitano hanno chiesto, con una interrogazione a risposta scritta, di conoscere «lo stato di attuazione del piano agrumi, legge 317 e del progetto speciale agrumi Casmez n. 11 con descrizione analitica di tutti gli interventi effettuati nella Regione Calabria nei vari settori previsti dalla citata legge (vivaistica, impianti, reimpianti, reinnesti, estirpazioni, commercializzazione, ecc.); quali iniziative si intendano avviare per garantire adeguate convenienze — in modo particolare per i produttori associati — nella commercializzazione e trasformazione degli agrumi».

Inoltre, se non si ritiene opportuno «elaborare, sentendo preventivamente l'Istituto di agrumicoltura di Acireale e l'Istituto sperimentale olii ed essenze agrumi di Reggio Calabria, un piano regionale per l'istituzione di un punto decentrato di ricerche e consulenze di orientamento per i produttori e operatori del settore agrumicolo da ubicarsi nelle aree a più intensa produzione agrumaria; promuovere una iniziativa che, a sostegno delle vigenti leggi e — in particolare del decreto ministeriale 88/1980 — trovi concordia di indirizzo tra ICE (Istituto Commercio Estero), IPA (Ispettorati provinciali Agrumicoltura), AIMA regionale, organismo dei produttori e industriali nelle fasi del controllo degli agrumi destinati alla trasformazione ed, eventualmente, ai centri di ritiro AIMA; esaminare — pur in presenza di leggi e vincoli comunitari — con le organizzazioni contadine, cooperative, industriali, con le associazioni dei produttori e gli organismi, gli uffici e i ministeri preposti al controllo quali-quantitativo dei prodotti agrumari, le forme più idonee di disciplina del settore per garantire uno svolgimento tranquillo e sereno della campagna agrumaria in corso.

Enzo Lacaria

Un altro colpo al settore pugliese già in crisi

Altri guai per i viticoltori: arriva il vino con le cartine

Il nucleo antisofisticazione dei CC non riesce a far fronte al fenomeno sempre più in aumento - Proposte Pci in consiglio regionale

Dalla nostra redazione

BARI — La lotta alle sofisticazioni o alle frodi in commercio del vino è una necessità ribadita in ogni assemblea di viticoltori e in qualsiasi incontro, convegno o dibattito sulla viticoltura. Il fenomeno — che non è quantificabile — è diventato anche in Puglia sempre più preoccupante per le dimensioni che ha assunto come del resto dimostra la cronaca degli arresti e delle denunzie.

Com'è noto la lotta alla sofisticazione del vino è affidata ai nuclei antisofisticazione, insufficienti, che fanno quello che possono ma che in definitiva non riescono a dare colpi seri al fenomeno che si traduce a vantaggio di pochi ma potenti operatori che realizzano ingenti profitti a danno della maggioranza dei produttori, delle cantine cooperative, del buon nome e della qualità di un prodotto che è tanta parte della produzione agricola pugliese.

Sin dalla scorsa legislatura regionale il gruppo comunista, pur non ritenendo di interferire in compiti che restano di competenza statale, anche alla luce dei compiti trasferiti alle Regioni con il decreto n. 616 aveva ritenuto che la Regione e gli enti locali devono adeguare la propria attività a salvaguardia di una delle più consistenti produzioni dell'agricoltura pugliese. E a questo scopo aveva presentato una proposta di legge per l'organizzazione nella regione Puglia di servizi complementari di rilevazione e controllo della produzione e del commercio dei prodotti vinicoli e per l'istituzione di commissioni comunali e intercomunali di rilevazione e di ausilio per la repressione delle frodi.

La proposta di legge non potè essere discussa ed approvata per la scadenza della legislatura. Ora il gruppo comunista si è fatto premura di ripresentare la proposta di legge. A parere del gruppo comunista l'opera dei sofisticatori trova un fertile terreno operativo nell'assoluta mancanza a livello locale e regionale (nonchè nazionale) di controllo e di vigilanza adeguata nei vari momenti in cui avviene la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti vitivinicoli. Nè si può pensare che basti (anche se è necessario) incrementare il numero delle poche decine di agenti che operano contro le frodi e le sofisticazioni per debellare quella che è diventata una vera piaga. Senza un apporto nuovo di controllo e di vigilanza da parte degli enti locali, delle cantine sociali dei produttori ben poco si riuscirà a fare in più di quello che si è fatto senza risultati concreti.

A parere del gruppo comunista occorre partire da ogni Comune o Consorzio di Comuni, in stretta armonia con le attività previste dagli ordinamenti e dagli organismi statali per conoscere esattamente tutto ciò che oggi è ancora incerto e nebuloso: 1) le superfici a vite, il tipo di condizione e i quantitativi prodotti; 2) i circuiti commerciali del vino in entrata e in uscita dal singolo territorio; 3) le uve prodotte o acquistate e il vino prodotto e venduto annualmente dai singoli operatori. Questi ed altri compiti, precisati nella proposta di legge, dovranno essere assolti dai comuni attraverso specifiche commissioni comunali o intercomunali e l'anagrafe vitivinicola.

Le cause della crisi che travaglia il settore vitivinicolo sono molte e complesse e non c'è alcuna illusione da parte del gruppo comunista di risolvere la crisi solo con una intensificazione e più partecipata lotta alla sofisticazione. Il primo risultato che si vuol raggiungere è quello di una inversione al fatalismo nei confronti della crisi e del grave fenomeno della sofisticazione del vino. Il primo obiettivo è quello di far sentire protagonisti di questa lotta, che ora è condotta dall'alto e in modo inadeguato, i produttori, le cantine sociali gli operatori onesti e i consumatori.

Italo Palasciano

«Modificato» il regolamento all'ultimo consiglio comunale

La Dc si accaparra la maggioranza nelle circoscrizioni di Fabriano

Con il 46 per cento dei voti è riuscita ad ottenere il 60 per cento dei consiglieri - Spariscono così i rappresentanti PRI e si riducono a uno quelli PSDI

FABRIANO — L'ultima seduta del Consiglio Comunale, anch'essa come la precedente protrattasi fino all'alba, ha fornito ulteriori elementi di valutazione ed alcune conferme sul modo con cui la DC intende governare la città.

Le dichiarazioni programmatiche hanno rivelato una impressionante superficialità e povertà d'idee, una mancanza assoluta di scelte tanto che solo il rappresentante del PSDI, che aspira ad entrare nella giunta dominata dalla maggioranza assoluta DC, ha ritenuto di potere esprimere il proprio voto favorevole.

Il sindaco Merloni non è stato in grado di abbozzare una qualunque risposta ai numerosi interventi critici lasciando il compito ad un neo-assessore che in realtà ha affrontato più le questioni attinenti al suo settore, idee e questioni che peraltro non erano state neanche indicate nella bozza di programma.

Gli interventi del gruppo comunista, con la loro articolazione, hanno rappresentato una vera e propria controrelazione programmatica. E' stata anche respinta la mozione, presentata dal PCI e PDUP, per un contributo al Fondo di solidarietà per i lavoratori della Fiat. I contorsionismi della DC, confortata per l'occasione dal consigliere del PRI Testini, non sono valsi a nascondere l'imbarazzo di chi, per una questione di principio, si opponeva ad un gesto di generosa solidarietà.

La DC ha sostituito la parte della mozione relativa allo stanziamento del contributo del Comune con un invito rivolto ai consiglieri a versare il gettone di presenza; chi ne avesse avuto veramente desiderio!

Un operaio del gruppo DC, membro del consiglio di fabbrica delle Cartiere, è uscito dall'aula per non votare una indicazione così contro una categoria di lavoratori impegnati in una durissima vertenza.

Nella DC si confrontano un ventaglio di posizioni che però sono schiacciate dalla presenza del sindaco-padrone che esprime il suo autoritarismo in modo brutale prima di tutti sui membri del proprio gruppo consiliare.

Ad una proposta del capogruppo DC di definire e decidere su alcuni punti indilazionabili, il dott. Merloni ha fatto orecchie da mercante ed ha finto che il proponente avesse ritirato la proposta.

Evidentemente non riesce a vedere la differenza tra un consiglio di amministrazione di una società per azioni nel quale possedendo la maggioranza si arroga il diritto di fare il buono e cattivo tempo ed un consiglio comunale di una città.

La logica della prepotenza DC è apparsa palese quando si è trattato di concludere sulla vicenda della modifica del regolamento delle circoscrizioni con la quale i democristiani si accaparrano il 60% dei consiglieri contro il 45% dei voti; un modo per affossare le circoscrizioni che l'Amministrazione considera un peso.

In questa occasione l'isolamento è visto totale anche perché i più duramente colpiti dal «golpe DC» sono proprio il PRI che scompare dai consigli ed il PSDI che perde 10 consiglieri sugli 11 che avrebbe avuto senza la modifica del regolamento.

Questa è la DC fabrianese, un partito che si dice pronto al confronto ma che pratica la chiusura più totale.

La battaglia dunque, quella vera, va giudicata fuori del consiglio senza rinunciare ad utilizzare anche questa sede: una battaglia da condursi nei quartieri, nelle fabbriche, tra la gente. Una battaglia rivolta alla riconquista di una parte dell'elettorato DC e tesa a dimostrare quanto giusto fosse l'avvenimento da noi dato rispetto al pericolo della riconquista della maggioranza assoluta da parte della DC che risulta sempre di più legata al potere economico del gruppo Merloni e di come sia necessario riprendere a tessere le condizioni per un reale cambiamento nella città.

Riccardo Maderloni

Un intervento su un dibattito attuale

Perché i «mass media» locali non informano sull'attività degli organismi decentrati?

Sono previsti una serie di incontri organizzati dalla giunta per attuare definitivamente le deleghe

Pubblichiamo volentieri un intervento del presidente della VI Circoscrizione di Pesaro, il socialista Massimo Mazzucchelli, che tocca alcune questioni legate al funzionamento dei Consigli.

Definito l'assetto istituzionale e formale all'interno di ogni Consiglio di Circoscrizione, tali organismi hanno ripreso con buona lena il lavoro già iniziato nell'ultimo biennio della passata legislatura. Lavoro molto spesso oscuro, sconosciuto ai più per la generalizzata carenza di informativa attorno alla problematica del decentramento e della partecipazione democratica.

La Giunta comunale, conscia che l'entusiasmo di tanti consiglieri di Circoscrizione non può andare deluso, pena un generale arretramento della democrazia nella nostra città, ha promosso una serie di incontri con i Presidenti dei Consigli di Circoscrizione al fine di sostanziare la fase operativa per «l'estrinsecazione fattuale» dei poteri deliberativi delegati alle Circoscrizioni. Se il raggiungimento della completa attuazione delle deleghe deve considerarsi il prerequisito necessario per la lievitazione dei Consigli, non di meno possono intendersi condizioni secondarie la ristrutturazione e riorganizzazione degli apparati municipali. Rinnovamento tecnico amministrativo indispensabile per l'alimentazione di quelle «zone d'ombra» che ritardano il costituirsi dell'attuale rapporto tra gli organismi decentrati e l'Amministrazione comunale.

Competerà, d'altra parte, ai Consigli stessi contemperare l'efficienza fine a se stessa, e senza il supporto democratico rischia di tramutarsi in scelte che i cittadini subiscono passivamente e che la democrazia senza azioni concrete rischia di divenire solo «orgia di parole» e lascia aperti spazi attraverso i quali passano gli interessi di pochi.

La caratterizzazione dei Consigli di Circoscrizione come strumento essenziale di democrazia, di proposta, di controllo preventivo sulle scelte amministrative, di intervento e di pressione perchè possano essere soddisfatti i bisogni dei cittadini (bisogni dell'individuo posti come sociali) può passare solamente attraverso il convolgimento e la partecipazione dei cittadini.

Peraltro verso la crescita degli organismi di base sarà sostanziale e duratura, sino a permearsi con il tessuto cittadino, se sorretta da una puntuale e corretta informazione. A tutt'oggi non è parso invece che i «mass-media» locali, sia parlati che stampati, abbiano dimostrato interesse e sensibilità per tali problematiche. Dimenticanza? Noncuranza? O che mai?

I sussurri, più che le grida, riportati in questa nota sono finalizzati ad accrescere l'impegno di tutti attorno ai Consigli di Circoscrizione, per convincere alla partecipazione anche quelli che tuttora preferiscono osservare dalle finestre senza discutere.

Massimo Mazzucchelli

Convegno a Jesi della Confcoltivatori sul ruolo delle USL

Per l'assistenza sanitaria il contadino non vuole più essere un cittadino di serie B

La relazione introduttiva di Antonio Bonaccorsi - Su 30 mila infortuni sul lavoro nella regione quasi la metà nell'agricoltura

ANCONA — «Snobbato dai politici il convegno dei coltivatori sull'USL», ha titolato il *Corriere Adriatico* il servizio sul Convegno regionale, indetto dalla Confcoltivatori delle Marche che aveva per tema una questione di primaria importanza «L'USL, centro fondamentale per l'attuazione democratica della Riforma sanitaria».

La Confcoltivatori, che nelle Marche rappresenta una grossa fetta del mondo contadino, ha voluto illustrare le proprie proposte in merito e le ha volute confrontare con gli Enti locali, le organizzazioni sindacali, le forze politiche.

Il confronto c'è stato. Probabilmente non erano presenti i rappresentanti di tutte le forze politiche invitate e forse mancavano proprio gli esponenti della DC. Evidentemente quando manca la DC per il *Corriere Adriatico* è come se mancassero tutti. Questo pregiudizio deve avere annebbiato i sensi all'anonimo estensore dell'articolo sul quotidiano anconetano nel momento in cui ha preso la parola Alessandra Broccolo, consigliere regionale del PCI. Ed era presente anche Nino Lucantoni, della segreteria regionale comunista. Forse il compagno Lucantoni, a questo punto, farà bene ad inviare subito una sua foto con allegato il suo curriculum politico al collega del *Corriere Adriatico*. Così, la prossima volta sicuramente lo riconoscerà.

Ma veniamo al convegno. Quali sono state le richieste della Confcoltivatori? La tutela della salute dei contadini va considerata allo stesso modo di quanto viene fatto per le altre categorie di lavoratori, superando la secolare discriminazione che in questo cmpo si è finora verificata. Il contadino, di fatto, anche in campo sanitario è stato trattato come un cittadino di seconda categoria.

Un solo esempio: una contadina per maternità riceve appena 50.000 lire, «una tantum».

Tutta la questione della sicurezza sociale, della prevenzione, dell'assistenza, con l'attuazione della Riforma sanitaria, deve colmare questa assurda situazione.

«Nell'ambito delle lotte per le riforme e per una società più giusta che la Confcoltivatori conduce — ha detto infatti nella relazione introduttiva il compagno Antonio Bonaccorsi, della presidenza regionale della CIC — dove non vi siano cittadini di serie diversa, i problemi socio-sanitari, previdenziali e della questione sociale degli anziani, sono parte essenziale imprescindibile». Ciò — ha ulteriormente specificato — anche per la grave disparità e scarsità delle prestazioni, l'enorme e ingiusto peso economico per cui non si tiene equamente conto del debito che la società nazionale ha nei confronti dell'agricoltura e dei coltivatori in particolare».

La Riforma sanitaria, che è anche merito delle «lunghe e dure lotte dei coltivatori», non è ancora completamente attuata. Resta da risolvere il problema della parità, della previdenza, dell'eccessivo peso dei contributi e l'istituzione delle fasce di reddito contributive per i coltivatori, il superamento delle Casse mutue per la malattia. Concreti risultati, non ignorati nella relazione, però si sono ugualmente ottenuti: l'assistenza farmaceutica (prima al 50 %) e l'assistenza diretta, oltre, ovviamente, alla conquista democratica che la Riforma in sé rappresenta. Quali gli adempimenti ancora da compiere? Limitiamoci a quelli locali. La regione Marche, diversi comuni ed altri Enti, ancora non hanno compiuto fino in fondo quanto di loro competenza. Finora, per esempio, sono stati emessi solo due decreti su 24 per l'insediamento delle Unità Sanitarie Locali.

La partecipazione degli utenti al processo di riforma

Lo scopo del Convegno, ha ricordato il compagno Bonaccorsi, non è stato certamente «soltanto quello di richiamare le esigenze e le specificità dei coltivatori» in merito alle USL e alla Riforma Sanitaria, quanto anche quello «di contribuire più efficacemente ad una ulteriore sensibilizzazione di tutti gli utenti, gli operatori e gli Enti preposti, affinché sia fatto ogni sforzo comune per un impegno sempre più adeguato teso a facilitare il superamento degli ostacoli che ancora si frappongono ad una rispondente e più puntuale realizzazione degli obiettivi innovatori della legge di Riforma che istituisce il Servizio Sanitario Nazionale e non il riordino del preesistente».

La partecipazione attiva dei cittadini, dei coltivatori è decisiva ed insostituibile proprio in questo momento di insediamento e di decollo delle USL «quale istanza e strumento democratico di coordinamento decisionale tra i comuni per la realizzazione della riforma nella particolarità del territorio e dell'ambiente dove la gente vive», come ha dichiarato ancora il compagno Bonaccorsi nella relazione di apertura dei lavori del convegno di Jesi.

«Va sottolineato — ha spiegato — il fatto che nello stesso momento in cui le Associazioni dei Comuni compongono l'area più rispondente per la programmazione anche sanitaria, consolidano l'autonomi e il ruolo decisionale dei Comuni stessi che sono i destinatari della delega, quindi protagonisti dei nuovi poteri del decentramento dello Stato». Ai Comuni quindi l'«*obbligo*» della promozione della partecipazione delle popolazioni.

Comunque è l'USL, secondo la Confcoltivatori — il fulcro della riforma sanitaria» il cui momento più importante e qualificante (il passo decisivo) è quello di operare per avere subito il suo rispondente piano triennale da confrontare poi con quello della Regione. «Pertanto riteniamo — ha detto a proposito il compagno Bonaccorsi — che gli organi della Regione debbano discutere il piano triennale sanitario con le forze istituzionali dell'ULSS, l'Assemblea generale dei Comuni».

L'USL è infatti il «centro democratico, non dirigenziale, fondamentalmente decisivo» per l'attuazione e la gestione della Riforma Sanitaria, sia perché la legislazione nazionale e regionale gli affida questo ruolo, sia perché le istituzioni elettive (i Comuni e le popolazioni locali) «dànno l'esatta quanto immediata percezione che si tratta di una grande e importante novità che realizza il necessario ambito e decentramento per l'attuazione di una vera programmazione sanitaria».

Velocemente, infine, su un problema specifico trattato nel convegno di Jesi, quello dei distretti sanitari: non è soltanto il numero degli abitanti che può fare da parametro per la loro quantificazione e dislocazione. Soprattutto per alcune zone agricole — è stato detto — vanno fatte delle verifiche «sul posto». Per ultimo, un dato sugli infortuni e le malattie professionali in agricoltura: nelle Marche, nel 1978, su un totale 29.264 infortuni sul lavoro, quasi la metà, 12.615 (il 43,10 %) si sono verificati in agricoltura.

Franco De Felice

Dopo quelli costituiti a Macerata e Jesi

Anche a Pesaro un comitato per la difesa della «194»

Ne fanno parte PCI, PDUP, PLI, PRI, PSDI, PSI - «La realtà dolorosa dell'aborto non si sconfigge distruggendo questa legge»

PESARO — Si è costituito a Pesaro il Comitato per l'applicazione e la difesa della legge 194 «norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza». Ne fanno parte PCI, PDUP, PLI, PRI, PSDI, PSI della provincia di Pesaro e Urbino. Le donne appartenenti ai sei partiti hanno sottoscritto un documento che sottolinea la pericolosità degli attacchi «molteplici e pesanti» a cui è sottoposta la legge «voluta e conquistata anzitutto dalle donne». Si mira — prosegue la nota — con diverse richieste di referendum o a snaturarne profondamente i contenuti o a distruggerla del tutto.

«La realtà dolorosa dell'aborto non si sconfigge distruggendo questa legge, si sconfigge continuando ad impegnarsi per prevenirlo, sia attraverso la conoscenza e diffusione dei metodi contraccettivi, sia confrontandosi, per superarle, sulle cause culturali, economiche e sociali che inducono all'aborto e impediscono una maternità responsabile, libera e serena».

Distruggere questa legge — soggiunge la nota — significherebbe una cosa sola: ritornare all'aborto clandestino a danno della salute, della vita, del rispetto per la donna. Non servirebbe a migliorare la nostra società ma solo a renderla più ipocrita, più ingiusta, più nemica della donna. Questa legge va difesa. Le donne del PCI, del PDUP, del PLI, del PRI, del PSDI, del PSI della provincia di Pesaro e Urbino, impegnate nella conquista della legge, poi nella lotta faticosa per la sua gestione, invitano tutte le donne a mobilitarsi per difenderla contro ogni attacco. Una difesa che parte da un impegno rinnovato perché essa sia applicata e rispettata da tutti ed ovunque.

«In maniera particolare — termina la presa di posizione del Comitato — ci rivolgiamo alle donne cattoliche: chiediamo loro di distinguere fra le proprie convinzioni e una legge dello Stato che, prendendo atto di una realtà dolorosa e diffusa, tende a prevenirla e a dare ad essa una risposta di dignità e di sicurezza».

A Urbino

Pertini concluderà i «Nove giorni con la Resistenza»

URBINO — Sarà il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, una delle più luminose figure dell'antifascismo, a concludere i «Nove giorni con la Resistenza» che si stanno svolgendo ad Urbino. Pertini sarà nella città del Montefeltro domenica 9 novembre proprio nel giorno in cui sarà inaugurato alla Fortezza Albornoz il monumento alla Resistenza realizzato dallo scultore Umberto Mastroianni.

Il Presidente della Repubblica interverrà ad Urbino in forma privata, ma il significato politico e civile della sua visita assume ugualmente un grandissimo valore. Il partigiano Sandro Pertini si incontrerà con i rappresentanti delle istituzioni e dell'università.

Pertini aveva già visitato la città ducale in qualità di Presidente della Camera.

I sindaci dei centri del Fermano riuniti a Porto Sant'Elpidio

Strategia comune contro la crisi calzaturiera

Proposta la costituzione di un coordinamento degli Enti locali — Confermata una sostanziale unità sulle iniziative da prendere — La punta massima della recessione prevista per la fine dell'anno 1982

FERMO — Le risposte da dare alla crisi del settore calzaturiero sono state al centro di una riunione, svoltasi nel palazzo comunale di Porto S. Elpidio, cui hanno partecipato sindaci e assessori dei comuni di Porto S. Elpidio, Monte Granaro, Monte Urano, Fermo, Monte San Pietrangeli, Porto San Giorgio, Francavilla.

La riunione ha fatto seguito alla seduta «aperta» del consiglio comunale di Porto S. Elpidio, svoltasi il 18 ottobre e dedicata allo stesso tema. L'assessore elpidiense Massimo Vesprini, ha sottolineato l'esigenza, più volte espressa da parte delle forze sociali del territorio, di avere validi interlocutori negli enti locali per quanto concerne i processi produttivi; su questa scia ha riaffermato la volontà dei comuni di porsi come riferimento principale per tutti i problemi economici del territorio a cominciare dall'attuale situazione di crisi nel settore calzaturiero.

«Questa nuova volontà politica — ha affermato — sulla quale tutti i Comuni sono concordi, ha però bisogno di uno strumento permanente attraverso cui gestire le iniziative da intraprendere».

Ha allora proposto di creare un comitato di coordinamento degli enti locali, per affrontare uniti i problemi del settore calzaturiero, creando nel frattempo una piattaforma comune, con la quale le amministrazioni della zona espongano le loro analisi della crisi calzaturiera ed avanzino un pacchetto di proposte a breve e lungo termine. Ha proposto, infine, di andare ad una conferenza di organizzazione degli enti locali, per verificare progressivamente le iniziative messe in atto.

Il sindaco di Monte San Pietrangeli ha indicato nella fine del 1982 la data della punta massima prevista per la crisi manifestatasi nel calzaturiero ed ha proposto di studiare forme di aggiornamento professionale, come sistema per tenere in «parcheggio» le centinaia di giovani che nel frattempo si riverserebbero sul mercato produttivo. Il sindaco di Monte Granaro ha proposto di allargare a tutti i comuni del Fermano l'iniziativa assunta dalla sua amministrazione di allacciare contatti con l'Università di Ancona, per organizzare seminari di studio sui vari aspetti dell'attuale situazione calzaturiera, per definire in tal modo il riscontro problematico in cui inserire i provvedimenti di risanamento. Il sindaco di Porto San Giorgio ha sollecitato un intervento deciso da parte della Regione, perché impedisca alle banche di defilarsi dinanzi alla crisi manifestatasi nel settore, dopo aver lucrato per anni nel suo stesso boom.

La rappresentanza del Comune di Fermo ha distinto gli interventi a breve termine (per tamponare l'attuale crisi del settore calzaturiero) da quelli a lungo termine, che dovranno necessariamente passare attraverso una rapida realizzazione del piano di sviluppo economico dei comprensori della zona; questo piano, differenziando i settori produttivi, dovrà evitare che entrando in crisi la calzatura, i contraccolpi occupazionali acquistino dimensioni drammatiche a livello sociale, non essendoci possibilità di alternative.

Al termine dell'incontro i rappresentanti dei comuni intervenuti hanno trovato un accordo sulla necessità di dar vita al più presto alle iniziative indicate dal dibattito.

Altri tre miliardi e mezzo per l'acquedotto di Pesaro

PESARO — Il sindaco di Pesaro Giorgio Tornati recentemente ha firmato il contratto con la Cassa di Risparmio di Pesaro per un mutuo di 3 miliardi e mezzo di lire necessario per il finanziamento del potabilizzatore del nuovo acquedotto cittadino.

Il potabilizzatore — i cui lavori sono stati già appaltati — è l'ultima opera necessaria perché il nuovo acquedotto cittadino possa entrare in funzione. Il progetto di quest'opera è stato redatto tenendo conto di un lungo periodo di ricerca e sperimentazione condotto con l'impianto pilota che ha permesso la definizione puntuale delle caratteristiche chimiche, fisiche e batteriologiche delle acque del Metauro.

La realizzazione della condotta, lunga oltre 30 chilometri, che permetterà il trasferimento dell'acqua da Ponte degli Alberi, è nella fase conclusiva.

Attualmente si sta lavorando alla posa in opera dell'ultimo tratto, nelle gallerie di Roncosambaccio e Trebbiantico. La costruzione del nuovo acquedotto cittadino, oltre ad un grande impegno tecnico, ha richiesto un notevole sforzo finanziario: oltre sette miliardi di lire.

Domani e sabato un convegno del PCI a Jesi sulla USL n. 10

JESI — Organizzato dal Comitato di Zona del PCI dell'Alta e Media Vallesina, si terrà nei giorni di venerdì 31 ottobre e sabato 1. novembre un convegno sul tema: «Una riforma per la salute: le proposte dei comunisti per l'attuazione della riforma sanitaria nell'ULS n. 10».

I lavori avranno inizio alle ore 17.30 con la relazione di Sergio Cerioni e le comunicazioni di Paolo Zoppi ed Enzo Beccaceci. Il dibattito, invece, si svolgerà nella mattinata di sabato a partire dalle ore 9. Le conclusioni, previste per ore 11.45, saranno tenute dall'on. Maria Teresa Carloni, membro della commissione Sanità della Camera dei Deputati.

Un vivace convegno a Camerino

E' possibile salvare i parchi senza creare solo isole?

CAMERINO — Scontro duro tra protezionisti ed amministratori pubblici al convegno «Strategia '80 per i parchi e le riserve naturali».

Dopo la relazione del Jean Paul Harroy della Libera università di Bruxelles che ha svolta una dotta relazione sulla «storia ed importanza delle riserve naturali del mondo», seguita dal contributo del professor Franco Pedrotti sul «ruolo del mondo culturale scientifico e protezionistico», l'avvocato Fabio Cassola vice presidente nazionale del WWF, con una relazione fortemente antiregionalistica, come ha amato definirsi, tutti i mali sono derivati dai «rapporti rancorosi intercorsi tra regioni e stato centrale».

La natura subisce sempre di più un degrado mentre la legge quadro sui parchi non si fa a causa del contenzioso tra le diverse istituzioni dello stato, di qui l'esigenza di un potere centrale ed imperativo, ha detto l'avvocato Cassola. Velata e neanche tanto la polemica contro il progetto di legge sui parchi presentata dal nostro partito e difesa della bozza dell'ex Ministro dell'Agricoltura Marcora.

Un progetto che ruota fortemente attorno ad una visione centralistica della salvaguardia della natura, un progetto che nei fatti tiene poco conto del decreto attuativo della legge 382.

«E' necessario inserire la problematica dei parchi e della salvaguardia della natura all'interno della programmazione economica e della pianificazione territoriale», ha detto il compagno onorevole Giovanni Bettini. Il deputato comunista, che è uno dei presentatori del progetto di legge per i parchi, ha sottolineato l'esigenza di unificare gli sforzi per battere le posizioni di un vecchio protezionismo che tende a drenare «recinti di natura vergine» rispetto all'avanzata dello sviluppo e senza intervenire nella modificazione dei meccanismi che sono la causa del disastro ecologico.

Deve esserci una politica nazionale dei parchi da applicarsi attraverso un coordinamento incisivo ma anche con possibilità di imperio del Parlamento nel caso le regioni siano inadempienti». Naturalisti, ricercatori, funzionari delle Regioni e dei ministeri si sono alternati alla tribuna in un confronto a volte anche aspro, ma sicuramente positivo.

«E' la prima volta che ciò accade, ci dice il professor Bernardo Rossi Doria del Comitato scientifico della "Lega per l'ambiente"». Un giudizio che è condividibile anche perchè attraverso questo dibattito è sperabile contribuire a fare uscire alcuni ambienti protezionistici da una posizione che ormai è superata dallo sviluppo della situazione.

Un convegno quindi apprezzabile ed utile sotto diverse angolazioni, non ultima quella di avere dato un quadro complessivo delle iniziative di associazioni, centri di ricerca, regioni ed enti locali sui temi dei parchi.

Di grande rilievo la mostra che è stata aperta nelle sale del Comune

Le Marche erano presenti massicciamente con i Sibillini, il Conero, la Selva di Castelfidardo, il lago di Burano, la riserva del Torricchio, la Valle Scappucciata, l'ipotesi di parco naturale per l'altra Valle dell'Esino e quello per i monti Catria e Nerone.

Una visita guidata alla riserva del Torricchio ed alla zona palustre di Colfiorito assieme alla proiezione di documentari e films hanno completato l'intenso programma

b. b.

Provincia di Ancona

Questa Amministrazione deve esperire, mediante Appalto concorso con offerta prezzi e soluzione tecnica fra ditte reputate idonee per serietà e competenza, a norma dell'articolo 286 del T. U. della legge Comunale e Provinciale, il seguente appalto:

Impianto termico nel palazzo del Governo danneggiato dal terremoto.

Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale — Divisione Segreteria - Sezione Contratti — entro il giorno 7 novembre 1980 regolare domanda.

IL PRESIDENTE
Araldo Torelli

Provincia di Ancona

Questa Amministrazione deve esperire, mediante Appalto concorso con offerta prezzi e soluzione tecnica fra ditte reputate idonee per serietà e competenza, a norma dell'art. 286 del T. U. della legge Comunale e Provinciale, il seguente appalto:

Impianto idrico nel palazzo del Governo danneggiato dal terremoto.

Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale — Divisione Segreteria - Sezione Contratti — entro il giorno 7 novembre 1980 regolare domanda.

IL PRESIDENTE
Araldo Torelli

Provincia di Ancona

Questa Amministrazione deve esperire, mediante Appalto concorso con offerta prezzi e soluzione tecnica fra ditte reputate idonee per serietà e competenza, a norma dell'articolo 286 del T. U. della legge Comunale e Provinciale, il seguente appalto:

Impianto elettrico nel palazzo del Governo danneggiato dal terremoto.

Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale — Divisione Segreteria - Sezione Contratti — entro il giorno 7 novembre 1980 regolare domanda.

IL PRESIDENTE
Araldo Torelli

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500

Pienamente riuscito lo sciopero nel comprensorio di Spoleto

«E' dai tempi delle miniere che non vedevo un corteo così»

Tremila persone hanno sfilato dai cancelli della Pozzi fino in centro - In piazza gli operai della Saffa, del Cotonificio e Cementir - Solidarietà di altre categorie

PERUGIA — **Un corteo imponente, circa tremila persone, è sfilato ieri per le strade di Spoleto. Partito dal piazzale davanti alla Pozzi ha raggiunto il centro cittadino. C'erano gli operai delle grandi aziende locali: Saffa, Cotonificio, Cementir, e ovviamente Pozzi-Ginori, con gli striscioni dei consigli di fabbrica. In piazza li hanno raggiunti delegazioni di insegnanti,** studenti, bancari. I commercianti hanno chiuso in segno di adesione alla lotta i loro negozi per tutta la durata della manifestazione. Una città, un comprensorio intero si sono «fermati» insomma per lottare contro la smobilitazione, per chiedere un nuovo progetto di risanamento e di sviluppo del gruppo Pozzi.

«Era dai tempi della chiusura delle miniere — osserva un operaio — che non assistevamo ad un corteo così imponente. La solidarietà poi di altre categorie ha superato anche le speranze più rosee».

Il compagno Paolo Brutti, segretario della CGIL, nel suo comizio, è partito proprio da qui: dalla legittima soddisfazione cioè per l'ampio arco di alleanze costruito attorno alla lotta operaia.

«Noi — ha detto — non stiamo solo lottando contro la cassa integrazione nelle più grandi aziende dello Spoletino, sarebbe questa ben poca cosa; è nostra intenzione invece preparare una piattaforma che ponga al centro lo sviluppo della città, del comprensorio.

Poi un discorso particolare sulla Pozzi, il complesso più grande esistente nella zona, che occupa più di mille operai. Qui sono ben 112 i dipendenti in cassa integrazione a zero ore e qui più che mai c'è bisogno di risanare. Brutti ha parlato di problemi economico-industriali della grande azienda, di necessità di un progetto di diversificazione produttiva, in grado quanto meno di mantenere i livelli occupazionali. Il segretario regionale della CGIL ha poi precisato che le organizzazioni sindacali sono contrarie alle manovre finanziarie, spesso oscure che la Pozzi ha per tanto tempo portato avanti. Ha criticato il tentativo di estromettere la Liquigas e l'assoluta assenza del governo

Un breve riferimento alla qualità della lotta, che secondo le organizzazioni sindacali deve riuscire a creare una grande unità interna alla fabbrica: fra operai in cassa integrazione e quelli che ancora lavorano fra operai e tecnici. Poi un riferimento all'alleanza con tutti gli altri dipendenti delle aziende in crisi e infine con i ceti sociali della città e della campagna.

Su questo nodo aveva lungamente insistito anche il responsabile comprensoriale della Cisl Borscia, che aveva brevemente parlato proprio all'inizio della manifestazione di ieri. Era toccato a lui fare un rapido quadro delle aziende in crisi oltre la Pozzi: dal Cotonificio, dove da tre mesi tutti i dipendenti sono in cassa integrazione; alla Saffa, dove da un mese nessun operaio è più rientrato a lavorare; fino alla Cementir, sottoposta a tentativi di privatizzazione.

Un quadro certamente allarmante che testimonia la volontà degli imprenditori di rispondere alla crisi dando un colpo all'assetto produttivo dell'intero comprensorio.

Oggi alle 21 l'incontro tra CdF e direzione aziendale

Sit-Stampaggio: stasera sapremo se la Teksid ha scelto la «linea dura»

Dieci operai hanno ricevuto una lettera di richiamo per «voluta lentezza» nel lavoro

TERNI — «Bisognerà chiarire se la Teksid intende risolvere i problemi interni della Sit-Stampaggio, quelli della produttività e della organizzazione del lavoro, da sola o se invece vorrà farlo affrontando la questione insieme al sindacato».

Da questa premessa si partirà stasera nell'incontro fra il consiglio di fabbrica della Sit Stampaggio e i rappresentanti della direzione aziendale. All'incontro, che si terrà alle 21 presso la sede ternana dell'Assbindustriali, parteciperà anche l'ing. Palazzo, amministratore delegato della Teksid.

E' certo, comunque, che in questi giorni la direzione non ha dato segni di voler recedere nell'uso della «linea dura». Dieci lettere di richiamo, tanto per fare un esempio, sono state inviate ad altrettanti operai della fabbrica. Motivo del richiamo: la scarsa produttività. Una certa «voluta lentezza» — come dicono esattamente le lettere — che i dipendenti «avrebbero» mostrato durante le ore di lavoro.

Secondo il sindacato la spiegazione è però diversa e va ricercata nella precisa volontà mostrata dalla direzione di «dividere i lavoratori fra buoni e cattivi».

Una manovra vecchia ma che in determinate occasioni — almeno secondo la direzione — potrebbe ancora tornare buona. Sta di fatto che i richiami fatti riguardo la «scarsa produttività» non sembrano trovare conferma neppure nei dati comunicati dalla stessa direzione aziendale.

Decisamente schierati contro la filosofia aziendale

La produzione dello stabilimento, infatti, era di 1600 tonnellate il mese di maggio. Da allora è costantemente aumentata fino a toccare nel mese di luglio il tetto delle 2270 tonnellate. Nonostante ciò al consiglio di fabbrica si nutrono preoccupazioni riguardo al fatto che i dirigenti già nella riunione di questa sera cercheranno di inasprire lo scontro.

«Se la produttività non raggiunge gli obiettivi posti, potrebbero venir eliminate nello stabilimento di Terni alcune produzioni. Addirittura la Teksid potrebbe decidere di abbandonare la SIT». Questa sostanzialmente la filosofia dell'azienda. Una filosofia contro la quale è schierato il movimento operaio e sindacale. Nell'incontro i rappresentanti del consiglio di fabbrica chiederanno, fra l'altro, precise garanzie ed impegni da parte della Teksid in merito alla conservazione di tutte le produzioni della SIT. Si vuole così sostanzialmente impedire che alcune lavorazioni vengano spostate in altri stabilimenti del gruppo.

Un precedente esiste. Quello del Canavese, una località nei pressi di Ivrea, dove è stata trasferita la produzione di un albero motore che prima si costruiva alla SIT.

Attese, da parte sindacale, ci sono anche in merito all'altro incontro, quello fissato per domani con la GEPI per la «Bosco». Nell'incontro, al quale oltre la direzione della GEPI parteciperanno rappresentanti della FLM nazionale e provinciale e del consiglio di fabbrica, il sindacato solleciterà la discussione in merito ad alcune priorità. La questione della realizzazione del nuovo stabilimento innanzi tutto. Realizzazione e piena entrata in funzionamento che doveva essere «cosa fatta» entro il 1980 secondo gli impegni della GEPI.

Come si sa, invece, la realizzazione — iniziata nel '75 — non è stata ancora conclusa. Venerdì, inoltre, si discuterà anche della questione «Bosco-Roma», l'ufficio di progettazione industriale che fa parte della «Bosco» e rispetto al quale la direzione GEPI ha già espresso la volontà di una sua eliminazione scorporandolo dalla proprietà dell'industria ternana.

«Sarebbe una grave perdita per la Bosco se questa volontà venisse portata a termine, dicono in consiglio di fabbrica. Verrebbe di fatto sganciata dalla progettazione quasi tutta l'attività produttiva dello stabilimento. Fra le questioni in merito alle quali il sindacato chiederà precise risposte ci sarà quella riguardante il programma previsto per lo stabilimento. Attualmente la «Bosco» dispone di commissioni che garantiscono lavoro fino al prossimo febbraio. La GEPI deve entro quel mese presentare al CIPI un programma per l'azienda.

Entro quella data la GEPI dovrà dare risposta anche in merito alla questione del capitale sociale e dell'occupazione.

an. am.

La Regione chiede la sospensione dei lavori per l'invaso sul fiume Chiascio

Quella diga serve all'Umbria? Noi vogliamo dire la nostra

Ribadita dall'esecutivo regionale la richiesta di discutere i progetti e verificarne la coerenza con le proprie impostazioni programmatiche e con l'esigenza di difesa dell'equilibrio idrogeologico - I «balletti» ministeriali

PERUGIA — La Giunta regionale chiede l'immediata sospensione dei lavori per la costruzione della diga sul Chiascio. L'esecutivo si è impegnato, infatti, ad esaminare tutte le posisbilità tecnico giuridiche per ottenere nel più breve tempo possibile il blocco dell'opera di realizzazione dell'invaso, fino a che non siano state portate a compimento tutte le verifiche tecnico scientifiche che rendano compatibile il progetto con le esigenze più volte espresse dalla regione dell'Umbria.

Sulla diga del Chiascio e su quella di Montedoglio, la giunta è tornata a discutere nei giorni scorsi, nel corso della sua ultima seduta, anche alla luce delle «notizie contraddittorie», pervenute in questi ultimi giorni dai vari ministeri interessati. L'esecutivo regionale conferma la propria posizione «che è sempre stata quella di un consenso, rispetto ai finanziamenti messi a disposizione». Contemporaneamente però ribadisce «la richiesta di discutere i progetti e verificarne la coerenza con le proprie impostazioni programmatiche e con l'esigenza di difesa dell'equilibrio idrogeologico».

Quanto poi al problema specifico della diga sul Chiascio, la giunta esprime la propria opposizione al progetto dell'ente Valdichiana, che aggrava le preoccupazioni per la natura dell'area prescelta, le dimensioni dell'opera e la mancata salvaguardia dell'uso plurimo delle acque

La costruzione del faraonico invaso è stata oggetto negli ultimi tempi di un vero e proprio «balletto» di prese di posizione, smentite e controsmentite: il ministro Marcora invia prima una lettera alla sezione eugubina di «Italia Nostra» in cui avanza una serie di perplessità sulla costruzione dell'impianto, poi dalle pagine locali di un quotidiano manda a dire che lui la diga la vuole. Nel frattempo con Marcora se la prende il ministero ai Beni culturali, che accusa quello dell'Agricoltura di non avere mai ascoltato il proprio parere sulla realizzazione dell'opera.

Frattanto la costruzione della diga va avanti, i lavori già sono stati appaltati e si procede alla assunzione del personale, espropriando la regione dell'Umbria, unica grande esclusa dalla realizzazione del progetto, da tutte le competenze in materia di programmazione, delle quali si impadronisce, invece, un ente che deve essere sciolto, come il Valdichiana.

«Più volte — disse a suo tempo l'assessore regionale all'assetto del territorio, compagno Franco Giustinelli — abbiamo chiesto che venissero realizzati studi sull'assetto idrogeologico, necessari alla salvaguardia e alla tutela dell'ambiente».

Richiesta che però non ha mai significato posizione negativa *tout court* nei confronti della costruzione di un impianto sul Chiascio: «Siamo, invece, favorevoli, — disse Kiustinelli — alla costruzione di una serie di invasi più piccoli da sfruttare anche per l'energia elettrica».

Interrogazioni sulla diga sono state presentate dai gruppi comunista e socialista nell'ultima seduta del consiglio regionale.

L'assemblea consiliare ha frattanto impegnato con una mozione presentata dai consiglieri comunisti, della sinistra indipendente e socialisti la giunta ad avanzare nei confronti del governo una richiesta di ulteriori finanziamenti della legge nazionale 230 per la salvaguardia della rupe di Orvieto e del colle di Todi. Se, infatti, per la difesa del colle e del masso tufaceo sul quale poggia la città del duomo, erano inizialmente necessari rispettivamente 18 e 27 miliardi, ora l'inflazione fa salire vertiginosamente la cifra a 70 miliardi.

Se non arriveranno, quindi, altri finanziamenti, i lavori di consolidamento della rupe del colle nel giro di pochi mesi si bloccheranno.

Le sezioni mobilitate per le prime 10 giornate di tesseramento

Prosegue con il massimo impegno l'attività delle sezioni per le prime 10 giornate di tesseramento al PCI e alla FGCI per il 1981. Questa sera si tengono una serie di iniziative fra le quali: San Fatucchio, Sant'Eraclio, Promano; domani si svolgeranno assemblee a Città della Pieve, Villastrada, Torre Calzolari; a Città di Castello alle ore 21 a Palazzo Vitelli, si terrà il comitato comprensoriale del PCI sull'andamento della campagna di tesseramento e per il riassetto degli organismi dirigenti comprensoriali del PCI.

Intanto oggi a Villalago si svolgerà un convegno dei probiviri delle sezioni comuniste. All'ordine del giorno, compiti dei probiviri e il tesseramento.

I risultati del voto per il consiglio di amministrazione dell'ateneo perugino

Università: la CGIL conquista due seggi

Successo delle liste confederali - Sconfitta per le molteplici candidature «autonome» più o meno in sintonia con il Rettorato - C'è stata una notevole affluenza alle urne - I nuovi dieci eletti

PERUGIA — **Successo delle liste confederali e netta avanzata CGIL alle elezioni universitarie dell'altro ieri, che hanno eletto dieci dei ventisei membri del Consiglio di amministrazione dell'Università di Perugia. La consultazione ha visto la partecipazione di circa 1500 «operatori universitari» tra docenti e non docenti sui 2000 interessati.** Una buona presenza — dicono al sindacato — che mette in evidenza l'interesse di tutto il personale verso i problemi universitari ed una loro profonda trasformazione. Infatti la CGIL, che si era presentata sulla base di una seria critica all'operato del precedente Consiglio di amministrazione, ed in particolar modo verso il comportamento del rettorato, ha conquistato due seggi, uno rappresentante degli stabilizzati e l'altro dei non docenti.

La segreteria regionale della CGIL-Scuola in un suo comunicato fa infatti rilevare che le organizzazioni confederali CGIL e CISL eleggono un rappresentante ciascuna tra i professori stabilizzati e tra il personale non docente (rispettivamente i professori Luigi Tittarelli e Bruno Romano e i dipendenti Franco Tacconi e Roberto Paterna) ricostituendo nel Consiglio una presenza politica che può considerarsi premessa di una nuova iniziativa unitaria. Evidente e rilevante è l'affermazione della CGIL che riconquista una propria presenza nel Consiglio non solo rispetto alla tradizionale rappresentanza dei professori incaricati stabilizzati, ma anche per il personale non docente. Soprattutto evidente da considerare il contenimento e la sconfitta delle molteplici candidature «autonome», più o meno in sintonia con il Rettorato, emerse in questa tornata: tra queste si registra l'affermazione solo del rappresentante degli assistenti, ma la netta sconfitta di un'area che si proponeva di conferire rappresentanza autonoma a tutta la facoltà di medicina.

I candidati confederali eletti sono impegnati quindi a porre in attuazione tutti i punti programmatici evidenziati nella piattaforma elettorale, tra questi i problemi del personale non docente (36 ore, legge sull'inquinamento funzionale che salvi la professionalità realmente acquisita) e docente (organi di governo, fondi e sviluppo della ricerca scientifica, piano edilizio, biblioteche). La soddisfazione per il risultato non può però far trascurare alcuni problemi presenti:

Obiettivo prioritario deve essere la riaggregazione del personale dell'Università, docente e non docente, intorno ad un disegno unitario di iniziativa e trasformazione. Il totale appannamento dell'iniziativa rettorale in questa direzione, il suo tentativo di frammentazione, divisione e rinvio delle questioni, sono divenuti ormai palesi insieme ad una crescente pratica di espropriazione della decisionalità politica del Consiglio e di accentramento personale.

Questi i dieci eletti del nuovo Consiglio di amministrazione. Per gli ordinari: Lorenzetti di agraria, Vinti di scienze naturali, Paoluzzi di medicina, Mazzuccato di scienze politiche, Quattrocchi di magistero. Per gli stabilizzati: Romano e Tittarelli. Per i non docenti Paterna e Tacconi. Per gli assistenti Puxeddu della facoltà di medicina.

a. s.

Come lavora un comitato di tossicodipendenti

Per togliersi dalle spalle la maledetta scimmia

A Perugia, come in altre città d'Italia, il metadone ancora non si trova, ma forse i tossicomani non lo cercano neanche. Non è nuova, infatti, la loro netta opposizione allo spirito del decreto Aniasi e Aniasi-bis. In più occasioni i tossicodipendenti hanno detto no al metadone, no al modo di gestire questo problema da parte del governo, e no ad ogni tentativo di soluzione del problema che sa tanto di panacea e non lo affronta nel suo complesso.

Nel capoluogo umbro da tempo si è costituito un comitato di tossicodipendenti che sta lavorando su una serie di proposte che dovrebbero costituire una piattaforma per affrontare alle radici il problema dei tossicomani nella città e nella provincia. Non è un lavoro facile, ma la volontà è tanta ed è tanta anche la voglia di togliersi «quella maledetta scimmia dalle spalle». Lo spirito che li anima è forse la cosa più interessante di questo progetto.

«Noi consideriamo la tossicodipendenza un comportamento e non una malattia. Il tossicomane sarà costretto a rivolgersi ai sanitari non tanto per i trattamenti farmacologici, che pure possono avere un loro significato, quanto invece per gli effetti collaterali che l'assunzione di queste sostanze determina nell'organismo». Il passo che abbiamo riportato è tratto dall'articolo di un giovane tossicodipendente che appare su una rivista uscita da pochissimi giorni a Perugia la cui testata è stata chiamata: «Controinformazione, nuova generazione, quinto Stato». La rivista è al suo primo numero ed è scritta esclusivamente da tossicodipendenti.

«Vogliamo spiegare la nocività delle droghe pesanti, per evitare che qualche giovane o giovanissimo per curiosità o per altre ragioni, rimanga prigioniero di un mondo crudele come quello dell'eroina». Così è scritto nella presentazione del giornale ai nuovi lettori.

In questo numero di «Controinformazione» c'è anche un articolo che illustra le proposte fatte dal comitato dei tossicodipendenti agli enti locali. Si tratta di progetti senz'altro positivi ed anche interessanti. Essi hanno chiesto di costituire una cooperativa prevalentemente agricola, ma che in futuro potrebbe accorpare altre forme di lavoro.

f. a.

Se Bagni somiglia a Keegan il merito è della «farmacista»

PERUGIA — *Fino a qualche mese fa la sua popolarità era sì dovuta anche alla sua bravura, ma soprattutto a quel suo caratteraccio e alla fama di play boy di provincia. Ma a Salvatore Bagni è bastato incontrare la persona giusta, una farmacista di Cesenatico dal nome Letizia, per diventare un serio professionista e per acquisire quella maturità umana necessaria.*

Dando un calcio al passato, alla tribolata love story con la Stefania, ai litigi con la madre e allo sciopero del pallone, Bagni è oggi diventato una star carismatica. Niente più «bizze» in campo, per la gioia di compagni, arbitri, allenatori e avversari, e solo una quieta vita di professionista di valore. In quattro mesi, dal giorno del suo matrimonio, Bagni si è conquistato lo scettro di «capo» della sua squadra ed ha fatto tornare a parlare di sé in termini benevoli tutta la stampa nazionale.

«Ci sono ancora gli arbitri — esordisce l'attaccante — che devono convincersi che sono cambiato. A Catanzaro sono stato espulso ma chi ha visto la dinamica del fatto si è accorto che ne ero completamente estraneo».

Un solo cruccio, per questo emiliano di Correggio: la nazionale. Bearzot lo considera ancora un «cavallo matto»... «Prima o poi se ne accorgerà anche lui che sono cambiato. E sarà il campo a dirglielo. Sto giocando ad alto livello da un anno e mezzo ma la maglia azzurra per me non si riesce a trovarla. Chissà perché!».

Forse ti manca la grande squadra vicino...

«Non si può dire anche se penso che sia così. Ma non ne ho la controprova».

Forse perché quest'anno giochi di punta...

«Direi che giocare da attaccante è meglio perché le azioni sono più appariscenti che da "tornante". Ma io credo di saper giocare ad alto livello in entrambi i ruoli».

Ci vorrebbe che in questo campionato segnassi diversi goal per farti notare da quel signore che guida la nazionale...

«E spero di farli. Sono convinto di arrivare a quota dieci. Ma non pretendete che enti in lizza con Graziani, Bettega Pruzzo per la clasifica cannonieri».

Questo Perugia sta andando forte soprattutto perché ha Bagni in attacco...

«E' tutta la squadra che sta girando bene. Io giocando isolato nella metà campo avversaria mi trovo a meraviglia».

Dove può arrivare questo Perugia? «Senza l'handicap saremmo terzi in classifica. Abbiamo recuperato 4 punti alle terzultime, ma il nostro obiettivo rimane solo la salvezza. Di certo questo è un campionato abbastanza anomalo. I valori si equivalgono e per questo è ancora più bello».

E di questi decantati stranieri che ne pensi?

«Un giocatore da solo non può risolvere nulla. Inoltre questi stranieri sono sempre sotto il mirino degli osservatori. Occorre concedere loro per ambientarsi e per adeguarsi al gioco italiano. Mi sorprendono certe critiche nei confronti del mio compagno di squadra Fortunato. Giocare una partita e poi le due seguenti stare in panchina non gli agevola di certo il compito. Il giocatore va giudicato su tutto l'arco di un campionato».

Nella prossima stagione c'è Firenze che ti aspetta...

«Ne ho sentito parlare molto in giro, ma io non ne so assolutamente nulla. Ma probabilmente qualcosa di vero c'è. Non mi dispiacerebbe».

Renzo Ulivieri l'ha paragonato a Keegan: «Sa giocare dappertutto. E' un fuoriclasse», dice il tecnico del Perugia. Un appello quasi accorato per far diventare realtà il sogno azzurro di Salvatore Bagni.

Stefano Dottori

La Società, proprietaria dell'immobile, non ne vuol sapere di restaurare lo «storico» edificio

Il palazzone sta per cadere e la «Terni» rimane alla finestra

Vivaci proteste degli inquilini, tutti ex dipendenti delle Acciaierie — Condizioni igieniche a dir poco precarie «L'affitto è basso ma corrisponde all'indecenza in cui ci costringono a vivere» — Quei fondi stanziati e mai spesi

TERNI — «Sono un vecchio operaio dell'Acciaierie. Ho 81 anni. Sono 75 anni che abito qui al "palazzone". Sono 75 anni che mi lavo con la conca. Sono un pensionato che prende 275 mila lire. Mia moglie ne prende appena 75». Una storia come tante altre del palazzone. E' la più vecchia.

La protesta degli inquilini, — tutti ex operai della società Terni — del palazzone, l'edificio della fine del secolo scorso di proprietà delle Acciaierie, è esplosa in questi giorni. Una protesta piena di sdegno ma civile per il modo in cui la direzione dello stabilimento li costringe a vivere. Il palazzone fa parte della storia di Terni, ha ormai 100 anni di vita come lo stabilimento di viale Brini: costruito dalla società Idrocarburi venne acquistato solo in un secondo momento dalla Terni, che lo utilizzò subito per le residenze operaie. Serviva da serbatoio per la fabbrica a causa della sua posizione strategica. A poche centinaia di metri di distanza dallo stabilimento, nel palazzo, era sempre possibile trovare manodopera da chiamare urgentemente per fare lavori di manutenzione o per lavori straordinari.

Da più di vent'anni, ormai, all'interno e all'esterno del palazzone non vengono fatti lavori di manutenzione e di ristrutturazione della struttura muraria. Il palazzo si è andato così via via degradando fino ai livelli attuali. Vistose crepe nei muri. Precarie condizioni igienico sanitarie. Finestre e porte sbarrate, insetti ed animali.

«Io abitavo al piano terra. Da cinque o sei anni avevo l'acqua in casa — racconta una donna, — e non mi volevano cambiare l'appartamento. Poi finalmente si sono decisi e mi hanno dato un altro appartamento nel palazzo. Però mi hanno aumentato l'affitto e ho dovuto spendere un milione e mezzo per riparare la nuova casa. Era senza porte e senza infissi. Ho fatto debiti per trovare i soldi necessari. Ho le ricevute. Prendo 141 mila lire al mese di pensione».

Ora la situazione all'interno del palazzo è divenuta insostenibile. Gabinetti che stanno nelle cucine, senza vasca da bagno o doccia. Scale, tetto, soffitti e serbatoi dell'acqua da riparare. Attualmente all'interno del palazzone abitano 39 famiglie, 52 appartamenti dello stabile sono invece chiusi, sfitti e murati. La società Terni, mano a mano che gli appartamenti si liberavano non li ha assegnati a nuovi inquilini, ma ha preferito lasciarli vuoti in decadimento.

Qual è lo scopo? A tutt'oggi, da parte della direzione della società e da parte della sezione competente, quella dei beni civili, non è stata data risposta a questa domanda. Gli addetti dell'ufficio stampa della società si chiudono dietro un asettico «no comment». L'affitto che gli inquilini pagano alla società è basso, circa 12 mila lire al mese; ma «è corrispondente all'indecenza in cui viviamo» dicono gli inquilini a chi ci trova da ridire. Secondo una perizia fatta anni or sono per riparare tutti i danni dell'edificio e per ristrutturarlo occorrerebbero almeno 7-800 milioni.

Gli abitanti mettono in rilievo anche un altro elemento della vicenda: il fatto che subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, dopo la distruzione causata a Terni dagli oltre cento bombardamenti, vennero destinati per il restauro del palazzone — che fu lesionato — alcuni fondi. Questi fondi non sono stati però mai spesi, sulla facciata ci sono ancora i segni delle schegge delle granate.

«Che fine hanno fatto i soldi? » chiedono gli inquilini alla Terni. Iniziata la protesta degli abitanti della vicenda si sta occupando ora anche il consiglio della prima circoscrizione. Così come gli abitanti anche la circoscrizione chiede di sapere cosa sarà del palazzo. Con una mozione al sindaco Porrazzini il consiglio ha chiesto che i dirigenti responsabili della Terni rispondano nel corso di un'assemblea pubblica, da tenersi all'interno del palazzone, alle domande degli abitanti e della città.

Il palazzone è parte della storia di Terni — dicono — è diritto di tutti sapere cosa ne accadrà e chiedere di conservarlo. Utilizzare i 52 appartamenti attualmente sfitti «significherebbe anche potere dare una risposta alle tante famiglie e alle tante giovani coppie in cerca di un'abitazione», proprio ora che a Terni si avverte con particolare urgenza il problema degli sfratti e del reperimento dei nuovi alloggi. Problemi vecchi e nuovi che si intersecano, quello delle giovani coppie in cerca di casa e quello degli anziani operai dell'Acciaierie.

«Mio marito — dice un'altra donna — dopo aver lavorato 50 anni alla Terni è un uomo che non può fare più niente e per questo, per ricompensa, la «Terni» ci fa stare in queste condizioni». C'è persino un inquilino che abita lì fin dal 1913.

«A chi si presenta alla Terni — dice — per chiedere di fare miglioramenti, la società ha detto "fate pure, noi non vogliamo sapere niente". Così si scoraggia la gente». Di fatto, comunque, da almeno 15 anni la società Terni minaccia di buttare tutti fuori. «Fate pure miglioramenti — si risponde agli inquilini — tanto lì verrà demolito tutto».

Angelo Ammenti

Una selezione degli interventi per la nuova legislatura

Identikit della scuola in città (e dei programmi del Comune)

Refezione, trasporti, occasioni didattiche e aggiornamento - I dati sulle iscrizioni - Un servizio di educazione permanente e il progetto scuola-lavoro - Il reinserimento degli handicappati

Iscritti 80-81	
Materna com.le	4.600
materna statale	3.881
materna privata	3.870
scuola elem.	22.440
classi	1.145
tempo pieno statale	2.132
classi tempo pieno	113
educatorio com.	12.059
sezioni integrate	197
sezioni sperim.	n. p.
totale sezioni	568
privata e parificata	4.730

Trasporto alunni 80-81	
Pieragnoli	5.200
musei	22.814
servizi città	5.688
settimane scambio	1.500
settimane montagna	430
concerti	2.400
gite autonome	8.025

Iscritti ITI	3.143
Iscritti corsi serali:	
ragionieri	200
geometri	63
Liceo scient.	67
Magistrale di metodo	142

Refezione, trasporti, occasioni didattiche, aggiornamento degli insegnanti, diritto allo studio, edilizia: in una parola «scuola», con tutti i suoi problemi, le lacune dello stato, la supplenza degli enti locali, il suo difficile arrancare verso prospettive di rinnovamento. A poco più di un mese dalla apertura dell'anno, e in vista della definizione delle linee programmatiche della amministrazione comunale, l'assessore alla Pubblica istruzione Anna Bucciarelli ha preparato e distribuito un voluminoso dossier che costituisce un vero e propria identikit del sistema scolastico di base cittadino e dei settori di competenza comunale, che verrà presto portato alla discussione del consiglio comunale.

Dai dati esposti nei vari capitoli e dagli impegni qui raccolti vien fuori con chiarezza di quale grande impulso l'universo scolastico cittadino abbia beneficiato negli anni scorsi (niente doppi turni, grandissimo aumento dei servizi e delle occasioni didattiche nel corso dell'anno e delle vacanze, integrazione degli handicappati ad esempio) e quali mutamenti abbia subito sul piano organizzativo (istituzione della commissione per la sperimentazione, deleghe ai quartieri, approvazione del regolamento delle istituzioni pre e para scolastiche comunali, riorganizzazione degli uffici).

Tra la grande massa di dati e riflessioni offerte dal dossier scegliamo qualche elemento significativo. Spicca tra gli altri il lavoro effettuato per l'integrazione dei ragazzi handicappati: l'anno scorso la maggior parte dei 577 portatori di handicap hanno frequentato il tempo pieno

Per l'80-81 si prevede una riproposizione di questa linea, con la collaborazione dell'amministrazione statale e delle Unità sanitarie locali, per il superamento della scissione tra interventi assistenziali e riabilitativi e interventi educativi. Il tempo pieno e le esperienze di scuola integrata alle elementari devono trovare inoltre, annota l'assessore, una collocazione giuridica adeguata, superando i limiti e i «tormenti» che hanno contrassegnato la loro esperienza.

A tutte queste riflessioni è connesso anche il problema della refezione scolastica, un servizio che in questi anni è stato notevolmente potenziato (dagli 11.439 presenze giornaliere nel 75-76 a 15.956 nel 79 80). Questa la situazione per l'anno scolastico in corso: 35 scuole hanno cucine in sede. La SIRCAM serve 35 scuole con 2.500 pasti pre-confezionati al giorno e cucina con proprio personale in 11 scuole altri 3200 pasti.

Funzionano tre cucine centralizzate: alla Don Minzoni (serve 10 scuole per 1200 pasti al giorno), alla Donatello (serve 18 scuole con 1600 pasti) e alla Vittorio Veneto (serve 14 scuole, per 1100 pasti cucinati da personale comunale). La tabella che pubblichiamo a parte propone previsioni dei trasporti per quest'anno.

Il Centro per la didattica del territorio (costituito al suo inizio con personale assunto attraverso la 285) è il centro motore dell'offerta di occasioni didattiche. Per l'80/81 si lavora intorno a proposte di visite alle mostre, elaborazione di audiovisivi. Restano in calendario, con notevole successo di prenotazioni, le iniziative diventate ormai classiche: le visite ai musei ai servizi della città, le settimane di scambio e in montagna, le giornate alla Pieragnoli, che verranno affiancate da proposte sempre più ampie nel settore musicale, concerti al Comunale e nelle scuole. La relazione dell'assessore riassume ancora altri capitoli all'attenzione dell'amministrazione comunale: dalle situazioni particolari dell'IRI Leonardo da Vinci e dell'istituto dei Ciechi, alle tematiche del diritto allo studio per la scuola media superiore, la riorganizzazione del personale ausiliario, il settore dell'aggiornamento degli insegnanti.

Ma al di là degli aspetti più strettamente «scolastici» l'intervento che l'amministrazione si propone di effettuare è rivolto al «fuori», alla società: ecco il significato di due filoni da seguire, l'istituzione del servizio per l'educazione permanente e il progetto scuola-lavoro.

Riguardo al primo punto, compito del Comune — afferma l'assessore — non è solo quello di istituire in prima persona una serie di servizi che attuino le linee programmatiche di fondo, ma anche quello di fornire alla frammentarietà e allo spontaneismo di alcune iniziative elementi di coordinamento e di programmazione. Non si tratta quindi di limitare il ruolo dell'associazionismo e delle istituzioni culturali ma piuttosto di aggregarle in un quadro organico di interventi.

Il progetto scuola lavoro dal canto suo dovrà basarsi su un apporto costruttivo e continuo tra la scuola da un lato, le categorie economiche, le forze produttive e sindacali dall'altro. E' senza dubbio un problema spinoso, che il comune da solo non intende risolvere, ma se mai contribuì impostare. Qualche idea, elaborata anche in collaborazione con l'assessorato allo sviluppo economico c'è già: favorire i momenti di incontro e confronto tra le varie componenti interessate, avviare un progetto sperimentale e di sondaggio in alcune direzioni in cui si esplica il rapporto scuola-lavoro, realizzare una indagine sulla realtà esistente, quella frammentaria, scoordinata, clandestina e sommersa realtà lavorativa che i giovani si trovano ad affrontare.

S. C.

In agitazione i lavoratori del deposito locomotive

Che succederebbe ai treni se l'operaio si attenesse alle norme di sicurezza?

Sempre più insostenibili le condizioni di lavoro - Locali fatiscenti e insalubri Rischio di infortuni - E' l'azienda delle ferrovie che deve risolvere il problema

Corre il treno, sembra non fermarsi mai. E' l'immagine della civiltà che ha conquistato la possibilità di muoversi. Ma le macchine, si sa, non vanno senza un uomo che le guidi. Perchè allora degradare così tanto il lavoro degli uomini che permettono ai treni di andare? E' quello che si chiedono i lavoratori del deposito locomotive che ormai da tempo denunciano la situazione, a dir poco precaria, in cui devono lavorare.

Nel maggio scorso fecero una conferenza stampa, illustrando dal vero le tettoie da cui passa l'acqua, i vetri rotti, le pericolose fosse di riparazione, la «tormentata» rotonda, il cuore del deposito.

Avevano già allora chiesto precisi impegni. E, tanto per cambiare, ancora niente. Ogni problema di ambiente di lavoro, di organizzazione dei servizi, di accorgimenti antiinfortunistici eluso, dimenticato, abbandonato a se stesso. Abbandonato anche alla responsabilità di chi lavora. Come se all'ingresso del deposito ci fosse scritto «se ti fai male, sono fatti tuoi, ne sarai responsabile».

I lavoratori protestano, scioperano ma le risposte non arrivano Del resto non è neanche un problema dei dirigenti locali che, tutto sommato, devono far fronte ad una macchina enorme, burocratica, possono solo eseguire le direttive di Roma.

I lavoratori infatti parlano della improrogabilità della riforma dell'azienda dei trasporti su rotaia. Il caos è grande, va affrontato alla radice. Ma — dicono gli operai e i tecnici del deposito del Romito — non si può affrontare solo le grandi cose, senza fare quelle piccole. Qui si lavora in condizioni veramente pericolose ed insalubri. Ora basta. E allora hanno deciso di attenersi strettamente alle normè delle leggi per la prevenzione degli infortuni.

E' stato redatto un mansionario in 9 punti che gli operai dovranno rispettare scrupolosamente per non diventare corresponsabili di eventuali infortuni. Il consiglio dei delegati è consapevole che l'applicazione delle norme del mansionario potrà portare a un disservizio e a disagi per gli utenti. Non è un ricatto, ma se si vuole che le cose funzionino, deve funzionare bene anche il deposito locomotive, si deve garantire a quei lavoratori condizioni decenti di lavoro e maggior sicurezza.

Per questo si chiede una trattativa, precise risposte dell'azienda delle ferrovie. Per questo anche i lavoratori degli altri settori delle ferrovie sono solidali con quelli del deposito. Il consiglio dei delegati è stato chiaro su questo punto: se si dovessero creare disservizi per gli utenti, la responsabilità è solo ed unicamente dell'azienda. Di tempo per affrontare la situazione ormai incancrenita ne avrebbe avuto.

I lavoratori solo ora sono ricorsi allo sciopero. Ne avrebbero fatto volentieri a meno se, quand'era il momento, l'azienda avesse affrontato i problemi. Non ultimo quello dell'adeguamento della struttura alle nuove esigenze che ci saranno con la Direttissima. Ma i lavoratori ripetono che prima bisogna affrontare quelle che a prima vista sembrano piccole cose. Che poi altro non sono che le più elementari norme di sicurezza e di salubrità dell'ambiente di lavoro. Basterebbe riparare un tetto perchè un operaio non si trovi costretto a lavorare con l'ombrello in mano.

d. p.

Incontro a Roma sulla crisi Sime

Domani a Roma incontro per la SIME. Finalmente al ministero del Lavoro si potrà cominciare a discutere della crisi di questa industria fiorentina. L'annuncio è stato dato da Elio Gabbuggiani nel corso di un vertice degli enti locali fiorentini alla Provincia. Alla riunione era presente il sindaco, il presidente della Regione Leone ed il presidente della Provincia Righi.

Il presidente Leone ha confermato il suo personale interessamento e quello dell'intero consiglio per questa vicenda. E' stato anche sottolineato come sia improponibile la richiesta di far rientrare la SIME nella amministrazione della GEPI in quanto essa riguarda zone sottosviluppate e non è il caso di Firenze.

Il sindaco Gabbuggiani ha affermato che è necessario «essere presenti come Comune Provincia e Regione all'incontro di Roma». La SIME — ha aggiunto — non deve pagare le colpe degli altri e deve essere staccata dal gruppo Genghini ed avere la possibilità di vivere per conto proprio sotto un'altra proprietà.

La necessità di risalire alle cause che hanno portato al crollo così frequente delle aziende piccolo-medie in questo periodo è stata affermata dal presidente Righi.

NELLA FOTO: la manifestazione davanti alla Sime

Per l'Emerson si cerca di avviare le trattative

La giunta regionale cercherà nei prossimi giorni di riallacciare le fila del dialogo con la proprietà della Emerson. In programma c'è anche un incontro con i parlamentari ed i rappresentanti del governo per sollecitare una maggiore attenzione del governo centrale verso la crisi che ha pesantemente colpito l'economia industriale della zona fiorentina. Lo ha annunciato ieri mattina il presidente Mario Leone durante un incontro che ha avuto con i lavoratori

Poco prima dell'incontro con i lavoratori, alla Emerson si era riunito il coordinamento del gruppo che ha ribadito la volontà di battere tutte le strade per impedire che sia avviata la procedura di fallimento

Il 6 novembre è stato annunciato all'Unione industriali un primo incontro azienda-sindacati per valutare la possibilità di un eventuale ricorso alla casa integrazione per gli 800 lavoratori di Firenze e Siena. «Questa eventualità — ha detto il consiglio di fabbrica — è vista positivamente perché ci permetterebbe di dare maggiore respiro alla nostra lotta. Attualmente i lavoratori non ricevono nessun salario.

«Ma rimane chiaro — ha aggiunto il sindacalista — che ogni nostro sforzo è diretto alla ripresa della produzione».

NELLA FOTO: il presidente Leone alla Emerson

Stipulato per 12 miliardi con il Banco di Sicilia

Restauri, sport, illuminazione: il nuovo mutuo è già assegnato

La cifra ripartita in dieci settori del Comune - Interventi sulle ville, su alcune basiliche, su istituti scolastici

Restauri nelle basiliche, nelle ville, nelle scuole, impianti sportivi, di illuminazione pubblica: un nutrito pacchetto di opere verranno finanziate con il mutuo di dodici miliardi che il Comune contrarrà con il Banco di Sicilia. La delibera è stata approvata nel corso dell'ultimo consiglio comunale e prevede il finanziamento di progetti tutti a carattere esecutivo, o integrazioni per le maggiori spese di progetti già avviati.

Sono dieci i settori che beneficieranno di questo «sangue nuovo» che arriva alle casse comunali: patrimonio artistico, edilizia pubblica e beni immobili, opere scolastiche, acquedotto, illuminazione, traffico e autoparco, impianti sportivi, opere stradali, mercati e patrimonio.

Numerosi gli interventi interessati. Tra di essi il completamento di alcune opere interne di restauro nelle basiliche di S. Spirito, SS. Annunziata.

Sono previsti il parziale o totale restauro di numerose strutture, come la villa di Sorgane, la casa colonica di piazza Elia dalla Costa, di Villa Bandini, gli immobili di via dell'Oriolo e via Bolognese, il Conventino. Altro stanziamento riguarderà la ristrutturazione di alcune scuole materne e elementari (via Galiano, Diaz, Andrea del Sarto, Matteotti e via Cabotto), e il completamento del finanziamento per la costruzione di scuole nuove (via Fortini e Torri a Cintoia).

E si provvederà poi all'acquisto di macchinari e strumenti scientifici per l'entrata in funzione del nuovo padiglione dell'ITI Leonardo da Vinci. Il mutuo servirà, in parte, per l'acquisto di villa Arrivabene (ulteriore spesa) e di villa Vogel, nel quartiere 5. Verrà completato l'impianto sportivo di via Chiantigiana.

Sempre per la copertura di maggiori spese viene stanziata parte dei 12 miliardi per la realizzazione della nuova illuminazione pubblica

Ultimo impegno di spesa di una certa entità è quello che riguarda la copertura finanziaria di tutti gli interventi già eseguiti al mercato centrale di S. Lorenzo.

NELLA FOTO: la villa Capponi, conosciuta come villa Vogel sarà presto restaurata

Dai giudici della Corte d'appello

Confermato l'ergastolo ai rapitori della Raddi

Accolte le tesi del Pubblico ministero e della parte civile - Come si è arrivati all'assassinio della donna

Nessuna incertezza neanche per i giudici di appello che ieri pomeriggio dopo tre ore e mezzo di camera di consiglio hanno confermato la condanna all'ergastolo di Santino Rubanu, Luigi Doria, Antonio Biscu e Luigi Petrucci, colpevoli di aver rapito e ucciso Marta Raddi, la moglie di un industriale fiorentino sequestrata nell'aprile del 78.

I difensori degli imputati avevano invocato la concessione delle attenuanti generiche — negate dal pubblico ministero Tani che aveva chiesto la conferma della sentenza di primo grado — sostenendo che fra imputato e imputato vi era una gradualità di responsabilità. La corte, invece, ritiratasi in camera di consiglio alle 9.45 e uscita alle 13.15 ha accolto in blocco le richieste del rappresentante della parte civile avvocato Rodolfo Lena e del pubblico ministero Tani.

Al momento della lettura della sentenza in aula erano presenti soltanto due dei quattro imputati, Luigi Doria e Antonio Biscu. La tragica vicenda di Marta Raddi che suscitò commozione e orrore ebbe inizio con una telefonata di Luigi Petrucci, conoscente della donna. In varie occasioni Marta Raddi aveva aiutato il Petrucci che lo aveva conosciuto nella parrocchia di San Bartolo a Cintoia.

Il giovane disse alla donna che l'avrebbe aiutata a ritrovare i suoi preziosi rubati qualche tempo prima nella sua abitazione. Con questo stratagemma Marta Raddi si recò all'appuntamento in una macelleria di via Fiesolana, negozio gestito dal Rubanu e dal Biscu che divenne la sua «prigione».

Trenta ore dopo la donna verrà uccisa a colpi di vanga e seppellita in una fossa scavata nel bosco di Vaglia. I suoi carnefici chiesero al marito della donna 300 milioni, ma furono arrestati proprio mentre da una cabina telefonica chiedevano il riscatto. Si accerterà successivamente che la morte della donna era stata decisa prima ancora di rapirla. Infatti, sia la fossa scavata nel bosco di Vaglia che quella ricavata nel negozio per custodirla nelle prime ore del sequestro, erano state fatte dieci giorni prima del rapimento. I giudici di primo grado condannarono i quattro all'ergastolo. Pena che ieri è stata riconfermata.

PICCOLA CRONACA

COMUNISTI E AUTONOMIE LOCALI

Domani, alle 9,30, presso la Sala Verde del Palazzo dei Congressi il compagno Luigi Berlinguer introdurrà un incontro organizzato dal partito sul tema: «I comunisti, le associazioni intercomunali e la riforma delle autonomie locali». La manifestazine verrà conclusa alle ore 17,30 da un intervento dell'onorevole Rubens Triva.

ORGANISMI COLLEGIALI

Oggi, alle 15,30, nei locali della federazione si terrà la riunione del Coordinamento degli assessori alla Pubblica istruzione della provincia di Firenze per discutere dei rapporti fra gli enti locali e Stato a proposito del tempo pieno e degli organismi collegiali.

COMMISSIONE FEDERALE CONTROLLO

Per questo pomeriggio, alle 16,30 è stata nuovamente riconvocata la Commissione Federale di Controllo, nei locali della federazione, per proseguire e concludere il dibatito sul tema: «Considerazioni sullo stato del partito nel quadro dell'attuale situazione politica e nell'imminenza della campagna di tesseramento 1981».

COMITATO DIRETTIVO

La riunione del Comitato Direttivo prevista per oggi per discutere sul piano di lavoro della federazione è stata spostata a sabato 8 novembre alle ore 9,30.

RICORDO DI MARMUGI

A otto anni dalla scomparsa del compagno Roberto Marmugi la figlia Caterina e la moglie Lorna, ricordandolo con profondo affetto sottoscrivono cinquantamila lire per la stampa

RINGRAZIAMENTO

Nel ringraziare tutti coloro che hanno preso parte al dolore per la scomparsa del compagno Artimino Lapini, la famiglia sottoscrivere trentamila lire per l'Unità.

RICORDO

Ricorre in questi giorni il primo anniversario della scomparsa della compagna Assunta Chiaramonti in Boldi, iscritta al PCI dal 1945, attiva militante, operaia agricola prima e casalinga dopo. I familiari la ricordano con profonda stima e affetto come «madre e compagna per vocazione» e sottoscrivono ventimila lire per l'Unità.

LUTTI

E' deceduto, giovedì scorso all'età di 53 anni, Giacinto Giordano Valdambrini. Nel darne il triste annuncio a quanti lo amarono e stimarono la moglie Siria, la figlia Olga e il genero Giancarlo sottoscrivono cinquantamila lire per la stampa comunista.

• • •

E' deceduto ieri all'età di 52 anni il compagno Alfredo Diodati. Oggi, alle 14,30 avranno luogo i funerali con partenza dalla Cappella del Commiato di Careggi. Nel ricordare il caro congiunto, iscritto al partito fin dal 1947, i fratelli Enio, Rinaldo e Paolo hanno sottoscritto quarantamila lire per l'Unità. Giungano a tutti i familiari le condoglianze dei compagni della redazione de l'Unità.

Teatro Comunale e Comune hanno organizzato ben 1185 incontri per il 1981

Così la musica arriva anche tra i banchi

Il sovrintendente Massimo Bogianckino e l'assessore alla Pubblica istruzione del Comune di Firenze Anna Bucciarelli hanno presentato ieri mattina il piano di programmazione previsionale per l'attività promossa dal Teatro Comunale nell'anno 1981 per le scuole di Firenze e provincia. «Un progetto — ha introdotto Bogianckino — che si delinea come attività nelle scuole (che si svolge cioè all'interno della scuola stessa e permette un rapporto diretto e costruttivo fra il musicista ed il pubblico scolastico) e per le scuole (quando sono le strutture del teatro stesso ad ospitare gli studenti ed a permettere il loro incontro con l'evento musicale)».

Bogianckino ha ricordato come questa attività fosse stata avviata nella stagione 75-76, con esiti già allora lusinghieri. Il problema attuale è quello di consentire, secondo criteri ancora più massicci e qualificanti, un'attività musicale rivolta al pubblico giovanile.

Una istituzione musicale quale il Comunale, ha proseguito Bogianckino, deve promuovere il più possibile la presenza della musica nelle istituzioni scolastiche e deve necessariamente farsi garante della qualità del prodotto, senza fagocitare o ostacolare l'attività di altre istituzioni.

E' chiaro che tutti gli spettacoli destinati alle scuole (ad esempio quelli di balletto) devono rispondere ai requisiti del massimo rigore stilistico.

Ma come si struttura la programmazione per l'anno 1981? Si avranno 1.185 incontri con musicisti, con lezioni dedicate agli strumenti solisti, al duo strumentale, al canto e al pianoforte ed ai piccoli complessi cameristici, a cui parteciperanno, fra gli altri, anche alcuni professori dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino (una buona occasione, ha sottolineato il maestro Bogianckino, per verificare le attitudini di alcuni elementi della compagine) 800 incontri dedicati ai sussidi audiovisivi (40 titoli relativi agli strumenti musicali, alla sinfonia, all'opera e al concerto, strutturati in modo da tracciare un profilo sintetico delle grandi epoche musicali); 8 prove generali di concerti delle normali stagioni sinfoniche e 20 spettacoli di balletto affidati al Corpo di Ballo del Maggio Musicale Fiorentino diretto da Eugène Polyakov.

Bogianckino ha ricordato che nella passata stagione le presenze complessive in teatro per le manifestazioni dedicate alla scuola sono salite a 36.970 e con l'attività di quest'anno, praticamente triplicate rispetto all'anno scorso, è prevista un'affluenza ancora più grande. Tra i progetti, ha concluso Bogianckino, si sta studiando la possibilità di allestire delle rappresentazioni d'opera riservate ai giovanissimi

L'assessore Bucciarelli ha dichiarato di condividere in pieno l'impostazione di Bogianckino e di aver intrapreso una collaborazione istituzionale molto salda con il Teatro Comunale, gli Enti locali ed il Provveditorato agli Studi. Un piano di lavoro, ha ribadito la Bucciarelli, sempre più ampio e strutturato in modo da non fornire una serie di occasioni sporadiche di educazione musicale, ma tale da configurarsi in maniera ben definita ed organica. Un'attività, infine, non municipalistica, ma aperta ad una prospettiva regionale.

al. p.

NELLA FOTO: il corpo di ballo del Maggio musicale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Una piattaforma elaborata dalle grandi città

Emergenza alloggi: i Comuni suonano la sveglia al governo

Verrà inviata al presidente del consiglio e ai ministri interessati - L'obbligo a locare gli appartamenti sfitti - Misure tampone ma anche programmazione

I Comuni tornano alla carica. Per l'ennesima volta i rappresentanti delle città italiane, quelle che superano i 350 mila abitanti, si sono riuniti attorno ad un tavolo per fare il punto sull'emergenza casa, e aggiornare quella piattaforma di richieste compilata alcuni mesi fa nel corso di un analogo incontro a Firenze e presentata poi ai membri del precedente governo.

L'iniziativa, patrocinata dai sindaci di Firenze, Gabbuggiani, e di Venezia, Rigo, ha avuto un esito costruttivo. Non ci sono difficoltà a mettersi d'accordo quando le esigenze sono le stesse. E di fatto i grandi Comuni stanno affrontando per lo più situazioni coincidenti: sfratti esecutivi a centinaia, blocco totale delle locazioni, prezzi vertiginosi per le vendite monopolizzate dalle agenzie, occupazioni in corso.

Solo un oscuro lavoro di mediazione compiuto dalle autorità comunali insieme alla magistratura, alle forze dell'ordine, alle questure ha permesso che il dramma non scoppiasse con la violenza temuta. Il caso Firenze non è diverso da altri: nessuno sfrattato è andato per la strada ma diventerà sempre più difficile per il comune far fronte alle esigenze.

L'appello alla proprietà lanciato dall'assessore al ramo Marino Bianco pare abbia dato qualche timido risultato, ma è presto per giudicare. I diciassette miliardi destinati agli acquisti sono nel cassetto: il prezzo di mercato è troppo retributivo rispetto al valore locativo che il comune può offrire (sono stati fatti i calcoli su uno stabile: contro i 60 milioni del valore locativo ci sarebbe un prezzo di mercato di 300 milioni).

Siamo prossimi alle assegnazioni di 400 alloggi IACP — dice Marino Bianco — ma intanto in città restano «in vita» 68 occupazioni, per lo più stabilizzate. E quante sono le case sfitte? Il comune sta facendo una indagine attraverso l'acquedotto per appurare un numero attendibile.

La piattaforma elaborata a Venezia sabato scorso verrà presentata il più presto possibile al governo, nei suoi massimi livelli, il presidente del consiglio, e i ministri interessati, di Grazia e giustizia, dei Lavori pubblici, del Bilancio e del Tesoro. Una prima richiesta riguarda la istituzionalizzazione di quella che viene definita la «via milanese» agli sfratti: da casa a casa, attraverso il lavoro di una commissione che comprenda amministratori, prefetti, questore, magistratura.

Ora che la magistratura ordinaria ha messo in discussione la legittimità delle requisizioni operate da un comune (il caso si è verificato a Scandicci) la mano pubblica si trova di fatto spuntata una delle armi a disposizione, sia pure quella da usare come ultima ratio. Eppure, qualche mezzo per scuotere dalla latitanza la proprietà immobiliare bisognerà pur trovarlo: gli amministratori hanno suggerito, e non è la prima volta, l'introduzione dell'obbligo di affittare gli alloggi sfitti.

Poi nell'ordine: la regolamentazione delle vendite frazionate; il divieto di avviare procedure di sfratto prima di cinque anni a partire dall'acquisto della casa; l'obbligo della concessione edilizia anche per le trasformazioni di destinazione d'uso; precisazione, riduzione e controllo più rigorosi dei casi di sfratto per necessità.

I rappresentanti dei grandi comuni si sono preoccupati tanto dell'emergenza che della prospettiva, inserendo nella piattaforma una serie di valutazioni sul pacchetto legislativo oggi in vigore sul tema casa e annotando come l'adozione di sole misure di tamponamento possa alla fine far perdere di vista il quadro programmatico generale in cui l'intervento pubblico deve continuare ad essere inserito.

Misure straordinarie, dunque, sì, purché agganciate ad una prospettiva che non si rassegni all'attuale blocco del mercato privato e rovesci quindi sul settore pubblico tutto il peso della situazione.

Susanna Cressati

Le donne unite a Grosseto a difesa della legge sull'aborto

GROSSETO — «Unite per non tornare all'aborto clandestino». Con questo obiettivo le donne del PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI e PDUP della provincia di Grosseto si sono costituite in comitato di difesa della legge 194 di «tutela sociale della maternità e interruzione volontaria della gravidanza» con l'impegno di assumere iniziatve per il suo pieno rispetto e per la sua applicazione, unitamente alla legge 18 sui consultori.

«Respingiamo fermamente — si legge in un comunicato — gli attacchi che vengono mossi oggi alla legge attraverso il referendum del Parito Radicale e del Movimento della vita perchè entrambi, pur con obiettivi diversi, si propongono di snaturarla o di eliminarla del tutto. E' mistificatorio affermare che la realtà dell'aborto è creata o comunque incentivata dalla legge (Movimenti della vita). L'aborto esiste ed è sempre esistito per ragioni umane, economiche, sanitarie e sociali e non si sconfigge distruggendo una legge

«Distruggere la legge significherebbe — affermano le donne — tornare alla tragedia degli aborti clandestini a totale danno della salute, della vita, del rispetto della donna. Non migliorerebbe la società. la renderebbe più ipocrita e più ingiusta.

Il nostro impegno sarà teso pertanto: a sviluppare tutte le possibilità che essa offre; a farla applicare da tutti e dappertutto tutelando il principio di autodeterminazione della donna rispetto alle scelte fondamentali che investono la sua vita, affermando la sessualità come diritto individuale, la maturità e la paternità come libera scelta. Ad aprire il più possibile spazi alla prevenzione (la prevenzione non è compatibile con l'ignoranza e la clandestinità) attraverso la crescita della consapevolezza sessuale, la diffusione dei metodi contraccettivi, un'ampia educazione sanitaria, una chiara informazione sessuale nelle scuole.

Sul problema dell'inquadramento del personale

La risposta ai lavoratori dell'Istituto case popolari

Sull'agitazione dei lavoratori dell'IACP fiorentino si registra un comunicato del consiglio di amministrazione dell'ente che puntualizza alcune affermazioni fatte dalle organizzazioni sindacali. Se è vero che la coincidenza nello stesso giorno degli incontri che il consiglio di amministrazione dell'IACP e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali interne hanno avuto con il presidente e gli assessori della giunta regionale ha contribuito a focalizzare maggiormente alcune questioni rispetto ad altre — afferma il comunicato — è necessario chiarire che il consiglio di amministrazione aveva richiesto l'incontro con la giunta fin dal 2 ottobre scorso.

Lo scopo di tale incontro era quello di informare dettagliatamente la giunta regionale dell'andamento delle cose all'istituto dopo che nei mesi scorsi — alla scadenza del mandato di cinque anni — non era stato rinnovato l'incarico di coordinatore generale all'allora titolare, sulla base di valutazioni di ordine funzionale dell'insieme dell'attività dell'istituto.

A questa decisione è seguita l'impugnativa dell'interessato di fronte al TAR, la ordinanza di sospensione della delibera stessa da parte dello stesso TAR che portava al reintegro nell'incarico dell'ex coordinatore generale con ciò rendendo difficoltosi i rapporti interni, che risentono della caduta del rapporto fiduciario posto dal regolamento organico alla base dell'incarico di coordinatore.

Tutto ciò ha portato ad una battuta di arresto nel lavoro di riorganizzazione dell'istituto che il consiglio di amministrazione sta portando avanti da tempo. Di tale azione sono state tappe importanti l'adozione del regolamento organico, la approvazione e l'adeguamento della pianta organica e, in questi giorni l'approvazione consiliare della delibera per l'inquadramento del personale e indicazione dei concorsi

Alla base di tutto questo complesso di cose, portate avanti con la trattativa e la consultazione delle organizzazioni sindacali interne, è stata ed è la volontà e l'obittivo di migliorare i rapporti con gli assegnatari e l'utenza in generale

La caratteristica di tale lavoro è stata la costante posizione contestativa del coordinatore generale, che ha notevolmente ritardato queste di per sé complesse decisioni, che il consiglio di amministrazione ha quindi dovuto assumere richiedendo contributi e pareri esterni da confrontare con le posizioni del coordinatore generale, il quale, anziché dare consigli e certezze, si è adoperato e si adopera per mantenere una situazione di rapporti e di funzionamento dell'istituto, non rispondente — nemmeno a suo giudizio — alle esigenze delle finalità perseguite dall'istituto.

Questi erano i temi e i motivi dell'incontro richiesto alla giunta regionale e fissato per lunedì scorso. La coincidenza ha voluto che nella riunione del consiglio di amministrazione di giovedì 23 ottobre sia stata esaminata ed approvata la delibera dell'inquadramento del personale che ha già avuto il parere di conformità della commissione nazionale di gestione del CCNL; in tale occasione, ancora una volta, il coordinatore generale ha dato il suo voto consultivo contrario, obbligando lo stesso consiglio di amministrazione a richiedere un parere alla Regione Toscana per confortare ulteriormente l'avvenuta approvazione della delibera. Da qui l'agitazione del personale e l'incontro dei sindacati con la giunta regionale.

I programmi delle TV locali

RTL

17,30: Telefilm: «La commedia all'italiana»; 18,05: Cartone: «Space Angel»; 18,35: Film: «L'istruttoria è chiusa: dimentica»; 20,10: Telefilm: «Lucy e gli altri»; 20,40: Telefilm «Partita a due»; 21,35: Redazionale; 22: Telefilm: «Un poliziotto insolito»; 22,30: Telefilm: «La commedia all'italiana»; 23: Film: «I fidanzati».

Tele Libera Firenze

13,35-20,00-21,15: Notiziario; 10,30: The big valley - Telefilm; 11,30: Star treck - Telefilm; 12,30: Candy Candy - Cartoons; 13,00: Maramio Marameo - Cartoons; 13,30: Getta Robot - Cartoons; 14,00: The big valley - Telefilm; 15,00: Telefilm; 15,35: Film «La pista degli elefanti» - Con Dana Andrews; 17,35: Maramio Marameo - Cartoons; 18,00: Ciao Cieo - Cartoons; 19,00: Telefilm; 19,30: Candy Candy - Cartoons; 20,00: Getta robot - Cartoons; 20,30: Charlie's Angels - Telefilm; 21,30: Film «I cinque penny»; 23,15: Star treck - Telefilm; 0,15: Film «I peccati di lady Godiva».

Tele Elefante

17,00: Tutto bridge; 17,35: Film «L'uomo che morì tre volte»; 19,15: Doris Day show - Telefilm; 19,45: Cartoons; 19,55: Stasera con noi; 20,00: Italia Due; 20,30: Il tempo domani; 20,35: Film «Per un pugno di spade»; 22,20: Doris Day show - Telefilm; 22,55: Il tempo domani; 23,00: Per mare a vela; 23,30: Film «Ballata tragica».

Canale 48

8,00: Laramie - Telefilm; 9,00: Auto italiana; 10,00: Film «30 Winchester per El Diablo»; 11,30: Canale 48 con voi; 12,30: Fanta Super Mega - Cartoons; 13,00: A tavola in Toscana - Una ricetta al giorno; 13,10: Il grande Mazinger - Cartoons; 13,30: Film «Il conte Aquila»; 15,00: Lucy e gli altri - Telefilm; 15,30: Film «La calda pelle»; 17,00: Maxivetrina; 17,30: Fanta Super Mega - Telefilm; 18,00: Il grande Mazinger - Cartoons; 18,30: Laramie - Telefilm; 1,20: A tavola in Toscana; 19,30: Cronache Toscane; 19,55: Chi sono, cosa fanno; 20,15: Telepesca; 20,30: Taxi - Telefilm; 21,00: Film «Identikit» - con Liz Taylor; 22,45: Sport; 23,15: Telefilm; 23,45: Cronache Toscane; 24,00: Film «L'onorata società» - con Franco Franchi.

R.T.V. 38

7,00: La sveglia dei ragazzi con Joe 90, Gli antenati, Gaiking; 8,30: Film «Cafè chantant»; 10,20: Agente Speciale - Telefilm: 11,15: Fantasilandia - Telefilm; 12,20: Joe 90 - Telefilm 12,40: Anteprima cinema; 13,00: Gli antenati - Cartoons; 13,30: Gaiking - Cartoons; 14,00: Agente Speciale - Telefilm; 15,00: Brooters - per le donne; 15,30: Anteprima cinema; 16,00: Disco Kim; 17,00: Gli antenati - Cartoons; 17,30: Gaiking - Cartoons; 18,00: Joe 90 - Telefilm; 18,30: W.K.R.P. in Cincinnati; 19,30: Gli antenati - Cartoons; 20,00: Gaiking - Cartoons; 20,40: Film «Alvero piuttosto corsaro»; 22,20: Agente Speciale - Telefilm; 24,0: Film per adulti — RTV 38 Non-stop - programmi vari per tutta la notte.

Tele 37

10,30: Gackeen - Cartoons; 11,00: Agente Pepper - Telefilm; 12,00: The love boat - Telefilm; 13,00: Gackeen - Cartoons; 14,00: Vegas - Telefilm; 15,00: SOS Squadra speciale - Telefilm «L'esplosione»; 15,30: Film «Assalto al treno»; 17,00: Selvaggio mondo animale; 17,30: Laverne e Shirley - Telefilm; 18,00: SOS Squadra speciale; 18,30: Gackeen - Cartoons; 19,00: T37 giornale; 19,30: Toscana sport; 20,00: SOS Squadra speciale; 20,30: Nuovo Centro Moda Show; 21,00: Dr. Kildare - Telefilm; 21,30: Laverne e Shirley - Telefilm; 22,00: L'incredibile Hulk - Telefilm; 23,00: Film «Arriva Sabata» — Selvaggio mondo animale.

Tele Regione Toscana

8,15: Film; 10,00: Con Radio Fiesole; 10,30: Prime pagine; 10,40: Film «Una moglie schifosamente ricca»; 12,00: Un'ora con Paola; 12,45: Il tesoro del castello senza nome; 13,45: Telefilm; 14,45: Ippica: Corse al trotto - In diretta dall'Ippodromo Le Mulina; 18,00: Disco ciao - giochi e cartoons della serie Astroganga - Godzilla; 19,30: Informazione dai partiti; 20,00: Giovedì sport - notizie; 20,45: Film «L'impareggiabile Godfrey»; 22,45: Telefilm; 23,15: Boxe: incontro mondiale; 23,45: Musica e spettacolo.

Video Firenze

13,00: Film; 14,30: I pronipoti - Cartoons; 15,00: I Monkees - Telefilm; 17,30: Film; 19,00: Papà ha ragione - Telefilm; 19,30: 22,15: Cronaca oggi; 19,45: I pronipoti - Cartoons; 20,15: I Monkees - Telefilm; 20,45: Film «Quattro bastardi per un posto all'inferno»; 22,30: Hawk l'indiano - Telefilm; 23,00: Film; 0,30: Film «Sesso in testa».

Rete A

13,00: Hanna e Barbera; 13,50: La caccia; 14,10: Sui giornali; 14,30: I dischi; 15,00: Gli errori giudiziari - Telefilm; 17,00: Hanna e Barbera; 17,50: Telefilm; 18,30: Film «Amare»; 20,00: Cartoons; 20,45: Film «Buonanotte avvocato»; 22,15: Il personaggio; 23,35: Film «Rasho-mon».

Tele Videos TVR

13,00: Jabber Jaw - Cartoons; 13,30: Film «Mantelli e spada insanguinate»; 15,00: Lassie - Telefilm «L'incontro»; 15,30: Film «Gun-point, la terra che scotta»; 17,00: Jabber Jaw - Cartoons; 17,30: Lassie - Telefilm «La febbre dell'oro»; 18,00: Film «Le pistole di Zorro»; 19,30: Wanted - Telefilm; 20,00: Panorama sport - con M. Polverini; 20,30: Wanted - Telefilm «La donna più bella»; 21,00: Film «Goldface fantastico superman»; 22,30: Film «20.000 dollari sporchi di sangue»; 0,30: Notturno di TVR: film e special musicali e non...; 3,00: No-stop music.

Tele Toscana Uno

11,30: Film «Senza sorriso»; 13,00: I bucanieri - Telefilm; 13,30: Il mondo di Shirley - Telefilm; 14,00: Lou Grant - Telefilm; 15,00: Film «Senza sorriso»; 16,30: Roy Rogers - Telefilm; 17,00: Guglielmo Tell - Telefilm; 17,30: I bucanieri - Telefilm; 18,00: Maya - Telefilm; 19,00: Pop corn - musicale; 20,00: Il mondo di Shirley - Telefilm; 20,30: Hewey: squadra cinque zero - Telefilm; 21,30: Film «Un uomo dalla pelle dura»; 23,15: Speciale ore 11; 23,20: Film «La rivolta».

Toscana TV

16,30: Sport questa settimana; 17,00: Film «L'istruttoria è chiusa dimentichi»; 18,30: I servizi di Toscana TV; 19,00: Partita a due - Telefilm; 20,00: Le ricette di Totò; 20,30: Spazio Notizie; 21,00: Rotocalco; 21,30: Sport questa settimana; 22,00: Film «I fidanzati».

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Ap. 15,30)
Pole position e i guerrieri della Formula 1, realizzato da Oscar Orefici, James Davis e Roland King. Technicolor stereo futursound. Fotografia di Mike Garrison.
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Due fanciulle porno così, in technicolor, con Catherine Tailleferre, Denise Le Guillou. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il miglior film dell'anno! Un capolavoro di humor di grazia, d'ironia! Oltre il giardino, a colori, con Peter Sellers e Shirley Mac Laine. Regia di Hal Ashby.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
L'altro vizio di una moglie, technicolor, con Brigitte Ahalye, R. Loung, A. Leceedr. (VM 18)
(15,45, 17,40, 19,15, 21, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
In anteprima nazionale unico spettacolo ore 21,30 il film scritto diretto e interpretato da Maurizio Nichetti «Ho fatto splash» technicolor, con Angela Finocchiaro, Luisa Morandini, Carlina Torta.

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
La locandiera, di Paolo Cavara, in technicolor, con Claudia Mori, Adriano Celentano, Paolo Villaggio.
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15,30)
Sono erotica, sono sexy, sono porno, in technicolor, con Eike Takeshima, Erina Miyai. (VM 18)
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Zucchero, miele e peperoncino, di Sergio Martino, in technicolor, con Pippo Franco, Edwige Fenech, Renato Pozzetto, Lino Banfi.
(15,40, 18,05, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
«Prima»
The black hole il buco nero, diretto da Gary Nelson, technicolor stereofonico con: Maximilian Schell, Anthony Perkins, Robert Forster, Ernest Borgnine.
(15, 30, 17,25, 19,15, 20,55, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
L'impero colpisce ancora, di George Lucas. Technicolor, con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fischer.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Fico d'India, diretto da Steno, in technicolor, con Renato Pozzetto, Glorie Guida e Aldo Maccione. Per tutti!
(15,50, 18,10, 20,25, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
«Prima»
Un thrilling divertentissimo!: Delitto a Porta Romana. Un film di Bruno Corbucci, technicolor, con Tomas Milian, Olimpia Di Nardo, Nerina Montagnani.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,40)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un divertentissimo thrilling!: Delitto a Porta Romana, a colori, con Tomas Milian, Olimpia Di Nardo. Un film di Bruno Corbucci.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina
Il giallo tradizionalmente appassionante che ha sconvolto il mondo: Cruising, colori, con Al Pacino, Karen Allen. Regia di William Friedkin. (VM 18)
(15,15, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Countdown dimensione zero di Don Taylor, con Kirk Douglas, Martin Scheen, Katharine Ross e James Farentino.
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
Non ti conosco più amore. Technicolor, con Monica Vitti Johnny Dorelli, Luigi Proietti. Per tutti.
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,45)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Il divertentissimo capolavoro di avventure che entusiasmerà tutti! Chissà perché... capitano tutte a me, a colori, con Bud Spencer.
(15,30, 18, 20,30, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Un film di Marco Tullio Giordana: Maledetti vi amerò, in technicolor, con Flavio Bucci e Michaela Pignatelli. (VM 14)
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Rigorosamente vietato ai minori 18, in technicolor! Aprili con amore, con Jennifer Welles, Jody Maxwell.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Un film divertente per tutti! Il signor Robinson mostruosa storia d'amore e d'avventure, con Paolo Villaggio, Zeudi Araya, in technicolor.
(Ult. Spett.: 22,30)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
Film divertente con Roberto Benigni: Berlinguer ti voglio bene, a Colori, diretto da Giuseppe Bertolucci. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Il più grande successo comico degli ultimi 20 anni, in technicolor: Il vizietto, con Ugo Tognazzi, Michel Serrault. Regia di E. Molinaro. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Divertentissimo di Billy Wilder A qualcuno piace caldo, con Marilyn Monroe, Jack Lemmon, Tony Curtis. Per tutti.
(U.s.: 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Thrilling di Dario Argento: Suspiria, in technicolor, con Jessica Harper, Stefania Casini, Miguel Bosé. Musiche dei «Goblin» (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
All that Jazz (Lo spettacolo comincia). Vincitore di 4 Oscar '80 e Palma d'Oro al Festival di Cannes '80, diretto da Ben Fosse, in technicolor, con Roy Scheyder, Jessica Lange.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)
Rid. AGIS

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Bud Spencer, Terence Hill in Pari e dispari. Technicolor, per tutti.

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Blue movies, in technicolor, con Danielle Duglas, Jepeph Dickson. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
L'avvertimento, di Damiano Damiani, in technicolor, con Giuliano Gemma, Martin Balsam e Laura Trotter.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Squali, in technicolor, con Lee Mayers, Pamela Hennsley. Per tutti.
(Ap. 15,30)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
La più divertente interpretazione di Roberto Benigni in: Berlinguer ti voglio bene, a Colori. Diretto da Giuseppe Bertolucci. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Fantascienza: Il pianeta proibito, technicolor, col Walter Pidgeon, Anne Francis. Diretto da Fred Mc Leod Wilcox. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Ratataplan, scritto, interpretato e diretto da Maurizio Nichetti. Comico a colori per tutti! Musiche di Detto Mariano
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,40)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
Leone d'Oro alla Mostra internazionale del Cinema Venezia 1980: Una notte d'estate (gloria), di John Cassavetes. Technicolor, con Gena Rewlands, Jean Adams.
(15,30, 17,50, 20,15, 22,45)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
Ritorna in edizione integrale il leggendario Woodstock, con J. Baez, J. Hendrix, Joe Coker, The Who, A. Guthrie, Santana. L. 1.500.
(15, 18,20, 21,50)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
Edison '80: ore 21,15 programma retrospettivo: Film Lumière, Antologia del cinema muto italiano Pinocchio (1911); La canzone dell'amore (1930). Ingresso riservato abbonati rivista Atelier Cinema. Domani: Corpo a cuore.

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 16)
«Speciale Giovani»
Celebre, entusiasmante L'impossibilità di essere normale, con Elliot Gould e Candice Bergen. L. 1.000. AGIS L. 800 (Solo oggi).
(U.s.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
«Technicolor Parade» (18,30): I tre Caballeros (20,30): La leggenda di Robin Hood; (22,30): The wizard of Oz.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Prossima riapertura

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ap. ore 21)
Oroscopiamoci, colori. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,45)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Inizio spettacoli ore 20,30 - 22,30)
M. Caine, R. Redford, L. Oliver, S. Connery, D. Bogarde in: Quell'ultimo ponte. Per tutti!
L. 900/700

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
(Ore 21,30)
Festa del Socio, programma cinematografico film: Il pistolero, con John Wayne. Ingresso gratuito!

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiuso per lavori di restauro

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Avventuroso! Capitan Rogers nel 25. secolo, con G. Gerard, P. Hensley e E. Gray. Technicolor (Riduzione Agis) (U.s.: 22,40)

ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: Manhattan by Woody Allen with Woody Allen, Diane Keaton.
Shows at: 8.45 10.30

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Oggi riposo

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Oggi riposo

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 16)
Il capolavoro di Mel Brooks: Mezzogiorno e mezzo di fuoco, divertente technicolor, con Gene Wilder e Madeline Kanh. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Tutti probabili assassini (...e poi, non ne rimase nessuno». Colori.
(U.s.: 22,40) - (Rid. Agis)

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Oggi riposo

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Oggi riposo

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 461.480
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Il dormiglione di Woody Allen, con Woody Allen, Diane Keaton. Ingresso L. 900. Agis 600

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - bus 34
Prossima riapertura

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.062
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442.203 (bus 28)
(Spett.: ore 20,30-22,30)
«Sussurri e grida del nuovo cinema italiano»: Immacolata e Concetta (It. '80) di S. Piscicelli, con I. Di Benedetto

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
(Spett. ore 21,30)
Che la festa cominci di B. Tavernier, con Philip Noiret e ean Rochefort.

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ore 20,30)
Western di successo! Adios gringo, con Giuliano Gemma. Per tutti!
(20,40, 22,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216253
CONCERTI 1980/81
Questa sera, ore 20,30 Concerto sinfonico diretto da Michael Tilson Thomas. Mezzosoprano: Zehava Gal. Musiche di Mozart, Schoenberg, Ravel, Debussy. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.
(Abbonamento G)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
(Ore 20,45): «Il revisore», di N. Gogol, con Franco Branciaroli, Adriana Innocenti, Piero Nuti, Giulio Pizzirani, Francesco Vairano. Scene di R. Francia. Costumi di V. Rossi. Regia di Maurizio Scaparro.
(Abbonamento turno «C»)

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci - Tel. 68.10.550
Bus: 3 8 23 31 32 33
Strepitoso successo, Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: «Le pere poppine della pippa», con Nella Barbieri, Lina Rovini. Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato ore 21,30; domenica e festivi ore 15,30 e 21,30. Prenotazioni al 68.10.550

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218820
Venerdì e sabato alle ore 21,30. Domenica e Festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: «Chi disse donna... disse danno», 3 atti comicissimi di Igino Caggese.
(4 mesi di successo! Ultime repliche)

TEATRO ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Questa sera ore 21,15 la Compagnia di prosa «Città di Firenze» Cooperativa Oriuolo presenta: «Fra le disturne e i canti l'hanno sudicio», di A. Roster. Regia di C. Cirri, scene e costumi di G.C. Mancini.
(Sono valide le riduzioni)

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli - Tel 0574/33.047 - Prato
Ore 21: In collaborazione con il Teatro Metastasio, l'ente Teatro Cronaca presenta: «L'opera buffa del giovedì santo», commedia per musica di Roberto De Simone. Un affascinante affresco di storia napoletana.

TEATRO NICCOLINI
(Già Teatro del Cocomero)
Via Ricasoli, 5 - Tel. 213282
(Ore 20,45). Compagnia «Il Granteatro»: «L'uomo, la bestia, la virtù», di Luigi Pirandello. Regia di Carlo Cecchi, maschere, scene e costumi di Sergio Tramonti, con Rosanna Benvenuto, Toni Bertorelli, Dario Cantarelli, Carlo Cecchi, Marina Confalone, Annalisa Fierro, Paolo Graziosi, Gigio Morra. Pubblico normale.
(Ultima settimana di repliche)

TEATRO RONDO' DI BACCO
Piazza Pitti - Tel. 210.595
Teatro Regionale Toscano
Comune di Firenze
STAGIONE TEATRALE 1980/81
Oggi ore 21,15 I Magazzini Criminali/Carrozzone presentano: «Crollo nervoso».
Informazioni e prevendita ore 17/20

SPAZIO CULTURALE «IL PROGRESSO»
Via Vittorio Emanuele, 135
Tel. 496.670 - Bus 1 - 8 - 20
Sabato 1 novembre si ride 2 volte alle 16,30 e alle 21,15, con la Cooperativa Teatrale «Il Fiorino» Giovanni Nannini e Orazio Fiubetto: «La trovata di ser'Ororio», 3 atti brillantissimi di G. Svetoni. Regia di Carlo Rava, scene e costumi Donatello Nigi. Prenotarsi al 496.670 per scoprire... qual'è la comicissima trovata...! Il successo comico del momento! Domenica ore 16,30 replica.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

Da venerdì 31 ottobre
ECCEZIONALE CONTEMPORANEA AI CINEMA
ARISTON-MANZONI
Questo fantastico superpoliziotto sarebbe capace di arrestare anche Superman
TERENCE HILL in

POLIZIOTTOSUPERPIU'
ERNEST BORGNINE nel ruolo di "Willy"
con JOANNE DRU · MARC LAWRENCE
JULIE GORDON · LEE SANDMAN · WOODY WOODBURY
un film di SERGIO CORBUCCI
musiche dei FRATELLI LA BIONDA · una produzione TRANS-CINEMA INC. Technicolor

OGGI all'EDISON
ANTEPRIMA NAZIONALE
dopo «Ratataplan» l'ultimo divertentissimo film di Maurizio Nichetti
CINERIZ presenta
un film scritto, diretto e interpretato da MAURIZIO NICHETTI

Unico spettacolo alle ore 21,30
Saranno presenti alla proiezione MAURIZIO NICHETTI e le attrici del film

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
MILANO - V.le Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557-64.38.140
UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
Questa sera
DISCOTECA
con le ultime
Novità internazionali

COGEF
CAMERE DA LETTO
Meritiamo la vostra fiducia.
vi attendiamo al..
CENTRO ARREDAMENTI coop
VIA CAPPUCCINI, 75 ☎ (0571) 75753 EMPOLI (FI)

Rina.scita
il settimanale
aperto al confronto critico
impegnato in una molteplicità
di direzioni
attento ai fatti del giorno

Pesante denuncia del comportamento della Montedison

Sindacato all'attacco dopo la nube tossica

Riunite le segreterie regionale e provinciale - Senza risposte ancora i problemi posti dai lavoratori dell'azienda

Dopo la nube sprigionata dallo stabilimento Montedison di Carrara, si avvicina la nube sull'ostinazione dell'azienda a non voler affrontare il problema.

Le segreterie regionali e quelle della provincia di Carrara della federazione CGIL, CISL, UIL, della federazione dei lavoratori chimici si sono riunite ieri per esaminare gli sviluppi della situazione e lo stato dell'iniziativa alla luce del grave atteggiamento della direzione Montedison, due mesi e mezzo dalla chiusura dello stabilimento DIAG di Massa. A conclusione dell'incontro è stato emesso questo comunicato:

A tutt'oggi le questioni poste dal movimento sindacale e prima di tutto la riapertura dello stabilimento, che pure era al centro dello sciopero generale dei lavoratori chimici di Massa Carrara del 16 ottobre scorso, rimangono senza risposte sostanziali.

Sulle questioni ambientali e di affidabilità dello stabilimento come fondamentale nella propria iniziativa — su questo realizzando ampie convergenze politiche —, i risultati della Commissione ministeriale insediata per accertare la sicurezza degli impianti, a molti giorni di distanza, non sono ancora conosciuti. Il sindacato attende posizioni e conoscenze più precise a partire dall'incontro convocato per domani presso il ministero della Sanità allo scopo di illustrare le conclusioni a cui la Commissione stessa è pervenuta.

Le segreterie — prosegue il comunicato — denunciano duramente e con fermezza l'atteggiamento strumentale, contraddittorio e di rifiuto del terreno vertenziale assunto dalla Montedison rispetto alla riapertura ed al destino della fabbrica di Massa.

La richiesta di riapertura e di rilancio dello stabilimento, nel quadro di una visione nazionale e regionale dello sviluppo agro-industriale e di una qualificazione dell'industria chimica, in particolare la chimica fine, pone la fabbrica DIAG dei fito-farmaci come pregiudiziale nel formulare un giudizio sulla politica di sviluppo della chimica da parte del governo e delle imprese.

La Montedison ha finora evitato un rapporto stringente con il sindacato, rifiutando di fatto, benché più volte richiesto, ed anche recentemente, un incontro ufficiale. Le segreterie riconfermano con decisione la necessità di giungere all'incontro e alla trattativa.

Da un lato la Montedison sfida i lavoratori della DIAG e tutto il movimento sindacale, dall'altro parla linguaggi diversi ed assume atteggiamenti e posizioni contrastanti — anche sulla prospettiva dello stabilimento — a seconda dei tavoli dove è chiamata a confrontarsi ed in questo non solo getta pesanti ombre sull'occupazione e sulla effettiva volontà di giocare un ruolo positivo nello sviluppo della chimica, ma evita persino di rispondere o di rappresentare le sue effettive idee alle stesse forze politiche, agli enti locali, alla Regione Toscana, che hanno finora esercitato un ruolo attivo su tutta la vicenda.

Le segreterie ritengono sia giunto il momento — si legge ancora nel comunicato — di chiamare la Montedison alle proprie responsabilità che sono, prima di tutto indotte da una visione miope di politica industriale, e ridimensionare l'occupazione essendo per il sindacato inaccettabile l'atteggiamento di operare su più tavoli che la Montedison assume e chiamando il movimento ad un impegno complessivo su questa vertenza.

Il movimento sindacale, mentre denuncia questo stato di cose che progressivamente deteriora la situazione e la rende sempre più drammatica, riconferma tutte le proprie posizioni che fin dall'inizio hanno teso a legare il ruolo del polo chimico a Massa e la riapertura degli impianti DIAG, all'affidabilità di questi impianti ed all'impegno di migliorare il rapporto fabbrica-territorio.

Le segreterie delle federazioni CGIL-CISL-UIL e FULC regionali e di Massa Carrara — conclude il comunicato nel rilanciare la vertenza verso la Montedison ai suoi massimi livelli e nel sottolineare le implicazioni nazionali che essa viene ad assumere — hanno deciso anche di richiedere un incontro con la Regione

Grido d'allarme del Comune per salvare le mura di Monteriggioni

«Chi può intervenga». E' questo l'accorato grido di aiuto lanciato dalla giunta comunale di Monte Riggioni per salvare la cinta muraria.

Proprio la giunta comunale ha infatti nominato da tempo una commissione interpartitica con il compito di ricercare un contributo da ogni parte. Il castello di Monteriggioni è uno dei rari esempi di città militari medioevali, quasi integralmente conservato nelle sue caratteristiche tipologiche e formali.

Costruito come tipica macchina bellica difensiva del periodo costantemente travagliato dalle lotte per la supremazia territoriale ed economica in toscana, Monteriggioni rappresenta un riferimento eccezionale per chiunque voglia ricostruire l'immagine spaziale e socio politico di una parte del territorio senese nell'arco di tempo che va dagli inizi del 1200 alla caduta della repubblica senese.

Il Comune di Monteriggioni è in possesso già da tempo di un progetto di restauro per le mura, redatto nel 1976, che prevedeva una spesa, all'epoca, di 197.131.200 lire. E' evidente che questa spesa, adesso non sarebbe più assolutamente sufficiente. La giunta comunale sollecita quindi tutti coloro che possono o vogliono contribuire a far conoscere le loro disponibilità e il tipo di contributo che intendono offrire. E' evidente, che, se non saranno presi urgentemente provvedimenti di consolidamento per le mura lo stato di degrado non consentirà assolutamente la conservazione della cinta muraria.

«Consentire la distruzione di un patrimonio architettonico e culturale di questa mole — afferma un comunicato della giunta comunale di Monteriggioni —, costituirebbe un danno non solo per i cittadini di Monteriggioni ma per l'intera comunità italiana ed anche internazionale».

La decisione è stata presa dal Comune di Siena

Saranno requisite case Iacp per far fronte agli sfratti

Un appello alla magistratura per consentire soluzioni graduali

SIENA — Il Comune di Siena requisirà alcune case dell'istituto autonomo delle case popolari. La decisione è stata presa in conseguenza della situazione sempre più difficile che si è creata in questi giorni intorno al problema della casa. Il consiglio comunale di Siena di fronte agli sfratti esecutivi ha fatto appello alla magistratura affinchè con opportuni collegamenti con l'amministrazione comunale possa rendere esecutivi, nell'autonomia delle sue decisioni, i futuri sfratti con una gradualità tale da consentire un'adeguata soluzione ai gravissimi problemi che si pongono alle famiglie sfrattate.

Inoltre si continua a sollecitare da parte del Comune i proprietari degli appartamenti sfitti in modo da poter sistemare parte delle famiglie sfrattate. Purtroppo, però, da parte dei proprietari non c'è la necessaria sensibilità al problema.

La requisizione iniziata per le case popolari può estendersi anche agli alloggi privati. Ma in questo senso non ci sono notizie particolari; sta di fatto che la gravità della situazione (per ora ci sono circa 25 casi di sfratto insoluti), si estenderà e per la fine dell'anno il numero degli sfratti tende ad aumentare: si parla complessivamente di un centinaio di famiglie messe in mezzo alla strada.

Intanto gli sfrattati si sono organizzati e da alcuni giorni si sono fatti sentire con la loro presenza durante le riunioni del consiglio comunale e attraverso manifesti affissi in tutta la città.

Viaggio nella Toscana sommersa: così cresce Monsummano

Non basta più la sola fantasia per «calzare» milioni di piedi

Ora ci si mettono anche gli americani a produrre scarpe - Verso una nuova divisione del mercato del lavoro? - Arretrata la disputa pro o contro il decentramento - Gli investimenti e la tecnologia

Un momento della lavorazione in un calzaturificio

Dal nostro inviato

PISTOIA — E ora ci si sono messi anche gli americani a produrre scarpe. Non è un fenomeno diffuso ma è tuttavia un segno dei tempi; un invito a cambiare qualcosa anche se le calzature italiane continuano ad essere molto vendute.

E dove andare a parlare della scarpa se non a Monsummano, un paese «cresciuto» calzando milioni di piedi in tutte le latitudini; al centro di un'area — la Valdinievole — dove questa industria conta migliaia di addetti, centinaia di aziende e altrettante migliaia (anche se è difficile censirle) di lavoratori a domicilio.

Ecco, Monsummano è cresciuta così, con molta improvvisazione e con tanta fantasia, seguendo i flussi ed i riflussi del mercato al quale, proprio grazie alla sua struttura si è adattata con grande facilità, vincendo la concorrenza grazie ad un basso costo del lavoro ed a quella navigazione «sommersa» che vuol dire (ma gli imprenditori sostengono che *voleva* dire) evasione contributiva, normativa e fiscale, mancanza di contratti nei confronti di chi, magari per integrare il reddito, faceva della cucina un piccolo, insalubre, laboratorio.

L'immagine è ormai abusata, uno stereotipo un gruppo di aziende «grandi» (ma qui il grande è davvero relativo) che decentra e concentra secondo il flusso di lavoro; una miriade di imprese piccole ed artigiane che aprono e chiudono con estrema facilità (lo scorso anno ne erano sorte oltre un centinaio ma nessuno oggi sa dirci con esattezza quante ne siano rimaste), eppoi una cascata di lavoro che si riversa nei «domicili».

Ma le condizioni per questa organizzazione della produzione cominciano a cambiare. Il costo del lavoro a domicilio è aumentato per una contrattazione collettiva conquistata dal sindacato e anche l'evasione non sembra essere più tanto remunerativa, perlomeno, non più tanto congeniale al tipo di organizzazione produttiva costruito in questi decenni. Eppoi ci si sono messi i paesi sviluppati.

I pericoli — ci è stato detto — non vengono dai paesi cosidetti terzi (c'è crisi in Spagna ed anche in Grecia), la concorrenza ora viene dagli Stati Uniti e dalla Germania, con una competitività (che turba l'equilibrio raggiunto fra qualità, prodotto e prezzo) americana in particolare, che sembra fondarsi su un «progetto plurisettoriale».

Gli americani hanno «scoperto» un fatto semplicissimo e cioè che neppure il «casual» è casuale, ma che ogni capo di abbigliamento, anche il più moderno, deve essere realizzato con un certo «tipo» di tessuto e accompagnato da un certo «tipo» di scarpa. La moda, quindi, come fatto unitario che presuppone investimenti, tecnologie, da impiegare nei diversi comparti razionalizzando, organizzando, integrando.

C'è un interrogativo, allora, che emerge: questo tessuto produttivo è ancora valido, complessivamente o, salvaguardando una dimensione che appare ancora funzionale, non c'è da ripensare sul «decentrato» e sul «sommerso» in rapporto a ciò che avviene in Italia e nel mondo?

C'è da chiedersi: si va verso una nuova suddivisione del mercato internazionale del lavoro con un interesse nuovo dei paesi sviluppati per produzioni considerate finora di sottosviluppo? E' ancora troppo presto dare risposte o interpretazioni generalizzanti; si possono, per ora solo annotare i sintomi e le manifestazioni più appariscenti, per avviare un discorso di risanamento di un settore che non presenta pesanti aspetti di crisi anche se, nel primo semestre '80 la produzione è calata e proprio a Monsummano sono ormai circa 1.400 i lavoratori interessati alla Cassa integrazione richiesta da oltre un centinaio di aziende, fra piccole e grandi.

Non è un caso — ci hanno detto i nostri interlocutori, sindacalisti, imprenditori, modellisti, esperti economici — ad esempio, che di fronte ad un costo del denaro che in Italia supera il tasso di inflazione, attestandosi sul 24-25 per cento, negli Stati Uniti questo costo normalmente del 25-26 per cento, scenda per gli investimenti nel settore calzaturiero, al 5-6 per cento.

E' arretrata, allora, ci dicono, la disputa pro o contro il decentramento (altra cosa è il «sommerso») il problema, infatti, non sta nello «status quo» o nella trasformazione radicale, la palingenesi, sta in una ristrutturazione che facendo perno sulla piccola e media impresa, possa contare su strumenti che consentano di superare antagonismi ormai dannosi pur mantenendo il carattere, l'individualità, la creatività, la fantasia imprenditoriale.

C'è stato portato un esempio, quello di un calzaturificio, cresciuto in pochi anni da una quindicina a ben 200 addetti, che ha puntato ad un decentramento di tipo nuovo, non più selvaggio o «nero». Una azienda «madre», o meglio, un centro direzionale che concentra e programma, fino alla commercializzazione, cui fanno capo sei aziende più piccole, per produzioni altamente specializzate; il tutto a notevoli livelli tecnologici, con terminali IBM etc.

Questo esempio, individuale, potrebbe però essere un punto di riferimento per eventuali consorzi e per un associazionismo che, puntando soprattutto all'acquisto di materie prime, alla ricerca di mercato, alla campionatura (che costa decine di milioni), fino alla commercializzazione, potrebbe assicurare anche un potere contrattuale notevole rispetto alle banche ed allo stesso mercato.

Ma i problemi che accompagnano questo discorso sono tanti: da un ruolo attivo degli istituti di credito locali (come la cassa di risparmio che potrebbe attivare un credito di rotazione); a quelli del mercato del lavoro sempre più impoverito, con una discrasia profonda fra domanda ed offerta, ed una dequalificazuone che per qualcuno è anche frutto di un appiattimento retributivo (un giovane al suo primo impiego prende solo 50-60 mila lire meno dello specializzato); alle aree attrezzate omogenee per rispondere ai problemi dello sviluppo e della tecnologia anche in termini di «spazi» oggi inadeguati il sindaco Bonfanti è stato chiaro nell'ammettere ritardi e nell'assumere impegni precisi).

C'è anche una questione di commercializzazuone di infrastrutture e di strutture promozionali. Solo 60-70 aziende in Toscana hanno una capacità di commercializzare il proprio prodotto, appena il 5 per cento del totale; le altre sono in mano ai Bayers che fanno il buono ed il cattivo tempo sul mercato, e c'è un problema di ricerca, anche di nuovi mercati avendo presente che è la produzione media e medio-bassa che tira molto di più di quella alta.

Ma c'è un ruolo degli imprenditori. Dove sono andati a finire i profitti realizzati negli anni delle «vacche grasse»? Molto spesso in beni rifugio, ma quasi mai in investimenti che anticipassero una visione di sviluppo, anche tecnologico.

Ed ha giocato qui, di nuovo, il vantaggio anche per il lavoratore dipendente, tanto che si avverte la necessità anche di una spinta dal basso per avviare un processo di sviluppo del settore.

Nessun catastrofismo, allora, ma la coscienza di dover «mettere le mani» in un settore che, anche grazie al sommerso, ha contribuito a mantenere a galla l'economia toscana nella tempesta della crisi.

Ed allora le risposte da dare: non verso il «frazionamento» selvaggio che indebolisce ma verso una specializzazione che punti all'associazionismo che, in fin dei conti, ci dicono, non è assolutamente in contrasto con la fantasia.

Renzo Cassigoli

Sono oltre quindicimila ma neppure la metà è iscritta ai registri

Il lavoro a domicilio è davvero l'immagine del «sommerso». Stando ad una analisi molto approssimativa (i dati reali sono molto difficili a reperire) in provincia di Pistoia le lavoranti a domicilio sarebbero oltre 15 mila distribuite nei settori dell'abbigliamento, della maglieria e delle calzature, ma solo poco più di 6000 risultano iscritte (e non tutte assicurate) nell'apposito registro.

Praticamente vanno quasi a pareggiare il numero degli addetti nelle aziende con più di dieci dipendenti e nelle imprese artigiane, che complessivamente raggiungono le 18 mila 630 unità.

Poi ci sono le aziende committenti del lavoro a domicilio che, stando al registro sarebbero 1672 mentre all'INPS ne risultano solo 539.

Dei 18 mila addetti nei diversi settori produttivi, 5992 si ritrovano nel comparto delle calzature che si concentra nell'area della Valdinievole e soprattutto nei comuni di Monsummano, Pieve a Nievole, Lamporecchio, Larciano ed in alcune aziende del comune di Pistoia.

A questi vanno aggiunte poi le migliaia di lavoranti a domicilio che nell'area della calzatura assommano, per difetto, a quasi 3000 unità che figurano iscritte nell'albo di categoria.

Iscritte nel registro lavoranti a domicilio in Valdinievole

Comune	1975	1976	1977	1978	1979
Monsummano	57	71	89	84	287
Larciano	42	48	55	51	148
Lamporecchio	47	49	42	27	117
Pieve a Nievole	15	28	14	23	84
Montecatini	24	16	28	17	62
Mazza Cozzile	21	15	18	4	44

Comune	1975	1976	1977	1978	1979
Borgo a Buggiani	19	30	27	11	88
Pescia	14	32	26	24	125
Ponte a Buggiano	53	28	25	16	90
Uzzano	6	11	6	2	22
Chiesina Uzzanese	11	14	9	8	29
Totale	309	342	339	267	1096

FA.DA.CAR. s.r.l.
Via Pietrasantina, 18 - PISA - Tel. 050/48657
Concessionaria auto
GIAPPONESI
SOVIETICHE - BRASILIANE
COLT MITSUBISHI L. 6.450.000
ZAZ L. 3.250.000
MOSKVICH L. 4.030.000
LADA NIVA 4 x 4 L. 9.500.000
LAFER L. 11.450.000
PREZZI CHIAVI IN MANO!!!
Prove e dimostrazioni
GARANZIA CHILOMETRAGGIO ILLIMITATO ANNI UNO - PER TUTTI I MODELLI
Rateazioni fino a 36 mesi senza cambiali

Solo da noi troverete questi prezzi
ELETTROFORNITURE PISANE
VIA PROVINCIALE CALCESANA 54/60
TEL. 879.104 - GHEZZANO (Pisa)
AD 1 KM. DAL CENTRO DI PISA
QUALCOSA DI PIU' DI UN NEGOZIO
VENDITA ECCEZIONALE
a prezzi d'ingrosso a rate senza cambiali tramite la Banca Popolare. Ai migliori prezzi della Toscana TV Color - Radio - Stereo - Lampadari - Materiale elettrico per impianti civili ed industriali, articoli da riscaldamento.
IGNIS, ZOPPAS, REX, PHILIPS, CANDY, INDESIT ecc.
TV 12" alimentazione mista L. 111.000
TV COLOR da » 390.000
LAVATRICE da 5 Kg. » 195.000
TERMOVENTILATORE 2000 W » 15.000
RADIATORE 6 ELEMENTI 1000 W » 43.000
STUFA 2 CANDELE 1500 W » 13.000
RADIATORE 10 E 2000 W » 50.000
STUFA LEGNA E CARBONE » 96.000
STUFA CATALITICA accum. piastrellata » 70.000
BISTECCHIERA » 13.000
Assistenza garantita dalle fabbriche, ampio parcheggio. Prima di fare acquisti visitateci senza nessun impegno, ingresso libero.

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
FIRENZE: Via Tornabuoni, 2 - Tel. 284.033-290.866
SEDE UNICA
11 NOVEMBRE
INIZIO
NUOVI CORSI
PER STUDENTI UNIVERSITARI

Discoteca Concorde
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 418.218
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
Questa sera
DISCOTECA
con le ultime
Novità internazionali

studio arredamento negozi
Consulenza - Progettazione (gratuita)
Realizzazione - Personalizzazione:
● Bar - Pasticcerie ● Gelaterie - Pizzerie ● Ristoranti ● Alimentari ● Macellerie ● Salumerie ● Celle frigorifere ● Espositori murali ● Contenitori surgelati ● Abbigliamento ● Calzature ● Tabaccherie ● Cartolerie ● Oreficerie
Modulari e vetrine componibili - Scaffalature metalliche
Esposizioni: TITIGNANO (PI)
Via Tosco Romagnola, 1907 - Tel. (050) 776116

PRESTITI
Fiduciari - Cessione 5° stipendio - Mutui ipotecari I e II Grado - Finanziamenti edilizi - Sconto portafoglio
D'AMICO Brokers
Finanziamenti - Leasing - Assicurazioni - Consulenza ed assistenza assicurativa
Livorno - Via Ricasoli, 70 Tel. 38300

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

per i vostri viaggi e soggiorni
UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale F. Testi, 75
Tel. (02) 642.35.57-643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251
per i vostri viaggi e soggiorni

Tra novità e contraddizioni prende di nuovo il via la stagione cinematografica

Il mestiere del critico? Meglio fare il militante

Che senso ha il commento e il giudizio sui film? L'impotenza a controllare i fenomeni del gusto del pubblico - La scelta di entrare nella logica del mercato

Torno a scrivere su queste pagine dopo un periodo non breve di allentamento, praticamente di silenzio. Le ragioni private possono non interessare quei lettori, pochi o molti, che hanno visto interrotto un discorso già imperfetto, frammentario. Ma altre ne esistono che possono diventare materia di un dibattito spassionato, a più voci, sulle ragioni stesse di una funzione: la critica cinematografica. Proprio in questi giorni, come riportano le cronache, i colleghi del sindacato critici cinematografici si sono confrontati sconsolatamente sull'identità smarrita di una categoria alle soglie degli anni '80, era di morte apparente del cinema e di fiorente tv.

Ma le perplessità non riflettono soltanto le periodiche «querelle» all'interno del sindacato sulle frustrazioni della critica: investono anche il ruolo complessivo, sulla stampa, dell'informazione cinematografica. Come gli spettatori, gli spazi del cinema si contraggono sempre di più a favore di altre forme emergenti dello spettacolo; la palestra delle idee è invasa dallo spaccio del consumo trionfante; l'accelerazione e lo scadimento dei prodotti travolgono perfino gli accaniti «fachiri del quotidiano» mentre l'informazione sullo specifico cinematografico trova sempre nuovi canali alternativi alla carta stampata.

Che senso ha, oggi, la critica, il commento più o meno frettoloso su uno, cinque o dieci film delle centinaia che escono? Che contributo può dare il limitatissimo giudizio soggettivo, anche se professionale, del «critico»? Sono interrogativi ricorrenti, acuiti dal precipitare della crisi, la voragine degli spettatori, i colpi scontati delle multinazionali che si affacciano anche nelle roccaforti non più salde del piccolo e medio esercizio.

Di che scrive, per chi scrive il critico cinematografico? La paralisi non è dettata, credo, dai ripiegamenti personali o dalla sfiducia nel cinema e nella ragion pura. Piuttosto è motivata dall'impotenza a controllare, con la parola scritta, un fenomeno multiforme che travolge la semplice barriera del gusto, della scelta, per diventare indisciplinata proposta di un sistema produttivo e distributivo affaticato ma ancora prepotente.

L'effimero «potere» della critica è così annientato dalla stessa indiscriminata quantità dell'offerta e dal legittimo rifiuto di assecondare la mortificazione del cinema. La categoria, messa alle corde, o scompare o si trasforma. Molti di noi, da tempo, rinunciando all'arbitrio di salomonici giudizi sul bello o sul brutto, hanno preferito altri versanti della battaglia culturale, affrontando in prima persona l'organizzazione militante, scoperta, forse perdente, per un certo tipo di cinema.

Una scelta di campo, rischiosa, che pure consente professionalmente un intervento attivo all'ormai sclerotizzato «mestiere del critico», un confronto con le categorie non puramente estetiche del cinema. Guerra di logoramento o di semplice resistenza, la critica che si «sporca» nella gestione di sale, festival o circuiti, che promuove, produce o distribuisce il cinema che il mercato assordato dai megaprodotti non recepisce, trova ancora una plausibile ragione di esistere e, in qualche modo, di contare.

E' forse il momento di abbandonare definitivamente l'impossibile imparzialità, la serenità di giudizio minacciata dall'erosione della stessa funzionalità della critica e, schierarsi decisamente contro «ciò che non siamo, ciò che non vogliamo», lasciando alla cronaca e alla pubblicità una più esauriente informazione.

Infrangendo vecchi isolamenti e privilegi, il critico-operatore può forse ancora smentire la vincolante etimologia comune di «critica» e di «crisi».

Giovanni M. Rossi

Riapre Spaziouno con un occhio a ieri e uno a oggi

Stamane torna a lavorare lo schermo di via del Sole - Impera Woody Allen

Oggi, 30 ottobre, dopo la lunga pausa estiva, riapre lo Spaziouno di Firenze, con grande soddisfazione degli amanti del cinema che vedono sempre più contratte le alternative alla noia e alle serate televisive. La formula, ormai collaudata, resta invariata: cicli organici, concentrati, tanto cinema di ieri e di ieri l'altro, azzardi e curiosità filologiche, preziosi recuperi, ostinate riproposte.

C'è, inevitabilmente, da chiedersi ogni anno quanto possa durare un patrimonio filmico saccheggiato dal tempo e dall'incuria, dalle speculazioni e dai piccoli schermi roditori: il riciclaggio di molti titoli fa purtroppo intuire che l'erosione è giunta oltre i livelli di guardia. Per l'80, comunque, la stagione di caccia al film di Spaziouno è riaperta e molta selvaggina affiora nei carnieri degli organizzatori anticipata dalle note del sempre agile bollettino che già preannuncia una più meditata rivista dal titolo newyorkese «Cult Movie». Ma diamo un'occhiata al programma.

Campeggia, allo start, il colore stesso del cinema, questo magico, questo trascurato, questo vituperato personaggio che ormai, Woody Allen a parte, monopolizza lo schermo. Al technicolor infatti è dedicata la prima «parade» di novembre con i titoli ormai illustri che diffusero nel mondo le ricerche tricromiche del prestigioso M.I.T., da *La leggenda di Robin Hood* al *Mago di Oz*, da *Duello al sole* a *Un Americano a Parigi*, da *Simbad* a *Moulin Rouge* (ma che fine ha fatto *Via col vento?*).

Una fantasmagoria di colori irripetibili, logorati dalle moderne tecniche di sviluppo, come il buon Scorsese lamentava a Venezia; per i colori italiani corre Totò, in Ferrania naturalmente.

Non casualmente sull'altro versante del bianco e nero si colloca un genere americano per eccellenza: il film «noir», ampliamente esemplificato dagli anni Quaranta ad oggi, con i classici Hawks, Dassin, Lang, Siodmak, Walsh e più rari reperti come *La banda degli implacabili* di Jacques Tourner, *Cerchio di fuoco* di Rewis Allen con il mitico Alan Ladd o *Pietà per i giusti* di Wyler.

Nel mezzo, policromi, un vecchio e un giovane maestro del cinema internazionale, Akira Kurosawa, tornato a produrre l'ultimo capolavoro, *Kagemusha*, grazie al «padrino» e ammiratore Coppola e a Lucas; e Werner Herzog, il «visionario» del nuovo cinema tedesco. Alla fiera del cinema, prezzi modici, spettacolo per tutti.

NELLA FOTO: a sinistra Woody Allen e a destra un fotogramma di «Mago OZ»

E intanto la Gaumont sbarca in riva d'Arno

Affittate le sale «Fiamma» e «Principe» - Contratto per altri 5 cinema

La Gaumont è sbarcata a Firenze. L'intento è quello di contrastare il gruppo monopolistico di Germani-Poggi che controlla gran parte delle sale.

La Gaumont ha contratto un accordo di affitto con Castellani per il controllo delle sale «Principe» e «Fiamma». Nello stesso tempo è stato firmato un accordo di programmazione con le altre sale di Castellani, vale a dire il «Capitol», il «Verdi», il «Supercinema», l'«Apollo» e il «Nazionale».

La novità che si introduce nel campo cinematografico fiorentino è stata annunciata, nel corso di una conferenza stampa, dal responsabile della Gaumont in Italia, Renzo Rossellini.

Con questa mossa a sorpresa la Gaumont allarga il suo circuito nazionale di sale e intende contrastare in Toscana l'affermarsi di una egemonia quasi unica del gruppo Germani. Riuscirà nell'operazione? Molto dipenderà dalle offerte e dalle proposte della Gaumont, che però ha già messo le mani avanti ricordando i guasti del cinema che si riflettono inevitabilmente a tutti i livelli.

Rossellini, in particolare, ha ricordato l'esigenza di ristrutturare l'esercizio introducendo le multisale e garantendo una circolazione maggiore e più articolata delle proposte produttive.

Prima nazionale al Metastasio del lavoro di De Simone

In una eterna opera buffa Napoli, splendori e miserie, dopo una mancata rivoluzione

Via Toledo, il conservatorio dei poveri, il Teatro nuovo e piazza Mercato i luoghi dell'azione - Il ruolo della musica

Teatro Metastasio, L'opera buffa del giovedì santo commedia per musica in tre atti di Roberto De Simone, direttore d'orchestra Gianni Desidery. Prima nazionale.

Quattro azioni, ambientate in quattro diversi luoghi della Napoli settecentesca. Quattro drammi di taglio diverso, dal realismo alla metatora all'apologo, che Roberto De Simone monta suggestionato dalla possibilità di rappresentare un unico rituale, fuori e dentro la storia, con dettagli anagrafici relativi a personaggi realmente esistiti e lati oscuri di sapore mitico, sottili o dichiarate consonanze tra le figure dei vari quadri.

Nel primo quadro, all'interno del Conservatorio dei Poveri, scena in cui predomina il grigio dei costumi e delle architetture, contempliamo, sorta di mistero ma anche racconto storico, la vicenda di Titta, castrato dalla voce sublime, beniamino del Principe (che gli dona un prezioso anello) innamorato, nella sua doppia fragilità sociale (proviene dal poverissimo entroterra) e fisiologica, dell'infido Lionardo, che lo tradisce con una cantarina e alla fine gli ruberà l'anello. Sullo sfondo, la contro-storia del dodicenne Liodato, povero e dalla bella voce, avviato anche lui alla carriera del castrato. Domina, sul registro musicale, lo *Stabat mater* intonato dagli allievi e si affaccia il duetto tipico

Nel secondo quadro, tra i vicoli di Toledo, un'altra scuola, quella del pezzente Pacicco, finto cieco e maestro di accattonaggio. Suo migliore allievo Fonzo, il figlio, che di notte, in abiti di gran gala, frequenta i teatri alla ricerca di clienti per le prostitute del bordello, gestito dalla madre. Uno di questi gonzi, storia di sempre, è un ricco inglese desideroso di forti emozioni. Gli verrà proposta una danza erotica, con esito tragico: cicco, pianterà una coltella Ciannella, la moglie di Pata tra le scapole del marito,

Roberto De Simone

reo, nella frenesia della danza, di averle sollevato la veste in faccia allo straniero. Sullo sfondo, l'amore di Don Clorindo, principe, per Cardella, canterina ed ex-lavandaia, che costerà al giovane l'eredità per l'opposizione della madre Faustina, a sua volta ex-portinaia.

Musicalmente il quadro vive del registro popolaresco e orgiastico della tarantella complicata.

Nel terzo atto, somma degli ultimi due quadri, gli scenari previsti sono quelli del Teatro Nuovo e della Piazza Mercato, nell'ora fatidica della rivoluzione del 1799. In teatro, le bizze delle canterine, la rivalità tra l'impresario Ferdinando e sua moglie Carolina, la mollezza di Lionardo, maestro compositore, illuminano l'ambiente musicale del tempo (e non solo quello), indifferente alla fattura dell'opera proposta.

Alla fine rappresentazione dell'opera buffa, frutto di mille compromessi, riappacificazioni e isterie e poi fuga generale, di Ferdinando e di Carolina (e cioè del Borbone primo re delle Due Sicilie e della consorte Carolina d'Asburgo Lorena), davanti al rombo della rivoluzione. E così, l'ultimo quadro, mette in scena Eleonora De Fonseca Pimentel, letterata e martire della libertà. Lucio Caracciolo, uomo delle bande controrivoluzionarie del Cardinale Ruffo e Michele il pazzo, capo-popolo prima al servizio della reazione e, poi, dei francesi.

La storia e i suoi personaggi diventano qui teatro, anche loro cantanti o impresari alla ricerca dell'opera seria. Il popolo, sullo sfondo, intonerà l'Amen e Eleonora salirà sul patibolo. Opera complessa, questa novità assoluta di Roberto De Simone, costruita addosso a una compagnia versatile che impone ormai ruoli e caratteri al drammaturgo: così Giuseppe Barra è la funzione del potere (il Principe, Pacicco, Donna Carolina ed è significativamente assente nell'ultimo quadro), Pino De Vittorio è l'innamorato ingannato (Titta, Don Clorindo, uno del popolo), Annamaria Ackermann è la madre o la moglie pronta all'espediente, Virgilio Villani è l'opportunista (Lionardo maestro compositore per tutte le stagioni), Nunzio Gallo l'interprete delle bolse figure del Maestro di Cappella e di Don Ferdinando.

Funzioni di una stessa favola, storica e no, ruoli di un sistema immutabile che nel teatro trova effimeri cambiamenti di scena o di costume. La *Gatta cenerentola* entra nella storia di Napoli per riuscirne grondante di vecchi e nuovi apporti, musicali, recitativi, antropologici, all'insegna dell'eccesso (che non dovrebbe essere alibi, come chi punti con grande sperpero su tutte le carte del mazzo per paura di privilegiarne una sola). Insomma Napoli, come funzione culturale e mitica, come lingua e tradizione teatrali (le uniche esistenti nella penisola, le uniche ancora praticabili per opere di nuovo conio).

Delle quattro previste stazioni l'ultima, la fermata conclusiva, è quella della rivoluzione rientrata, quando si cerca di cantare in francese, dimenticando Napoli.

Antonio D'Orrico

Quando all'Edison si pagava una lira

Oggi la sala di via Strozzi festeggia i suoi ottanta anni - Una giornata dedicata ai primordi del cinema - Verrà presentato il volume dello scrittore Aldo Bernardini dedicato a tutto il periodo del cinema muto italiano

Il 9 giugno 1900 l'egregio signor Rodolfo Remondini, ferrarese di nascita fiorentino d'adozione, inaugurava in grande stile la sala cinematografica Edison, al n. 1 di via Strozzi in pieno centro di Firenze, sottraendo l'iniziativa e il primato al pioniere e inventore Filoteo Alberini, oriundo laziale, da tempo animatore di un locale per «proiezioni fisse e animate», il Panorama di piazza (allora) Vittorio Emanuele.

Sotto l'insegna di una vivace concorrenza nasceva, con il secolo, il primo cinematografo di Firenze lungo ben 14 metri, attrezzato di moderni proiettori Lumière e Edison, ricco di attualità internazionali e novità comiche, ben presto ritrovo dell'elegante pubblico cittadino. Nel giro di un anno, sgominata la controffensiva dell'Alberini, Remondini poteva trasferire l'Edison sotto i portici di piazza Vittorio, nei locali del rivale emigrato a Roma, dove ancora oggi risiede.

A ottanta anni di distanza, in piena crisi del cinema, mentre la Gaumont nazionale estende fino a Firenze mettendo sulla difensiva i circuiti consolidati, mentre molte sale di quartiere smobilitano, l'Edison festeggia, o piuttosto ricorda un anniversario difficile.

In collaborazione con la Cooperativa l'Atelier, che in questi stessi giorni celebra l'anno di rinascita della sala più giovane di Firenze, l'Alfieri, la direzione del cinema Edison ha pensato di dedicare al cinema di ieri una giornata che preluda, ottimisticamente, al cinema di domani. Tappe d'obbligo sono pertanto i primi passi della settima arte, appena uscita dalle invenzioni d'oltralpe, fenomeno ancora da fiera e da «cafè chantant», ombre in movimento ancora fratto e senza parola. Un'antologia del cinema muto italiano documenterà il consolidarsi di un mezzo espressivo che allarga l'orizzonte culturale: tra le perle un *Pinocchio* rarissimo del 1911, girato a Firenze con il comico Polidor. Dal muto al sonoro il passo, in Italia, risale agli anni '30 dopo esperimenti più o meno fallimentari.

Grazie alla coraggiosa intraprendenza di Pittaluga della Cines il primo film parlato italiano appare sugli schermi nel 1930 con la firma di un abile mestierante, Gennaro Righelli, il soggetto di un grande scrittore, Pirandello, le musiche alla moda di Bixio, gli attori non eccelsi Dria Paola e Elio Steiner. Dopo cinquanta anni *La canzone dell'amore*, restaurato dalla Cineteca, torna a farsi sentire, con le sue melodrammaiche vicende a lieto fine: attraverso il cinema la canzone «Solo per te Lucia» diventerà un affermato successo.

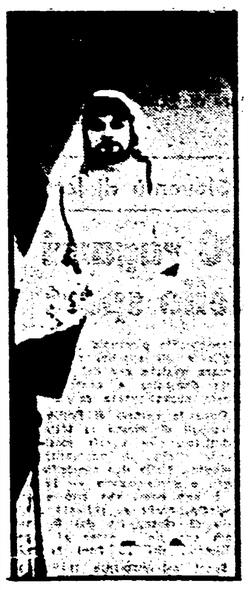
E per il cinema di oggi e forse domani? Con un azzardo interpretativo si è scelta la celebrazione del passato con un autore italiano che forse più di ogni altro sembra attingere alle tecniche, alle gangs, alle movenze senza parole della stagione d'oro del cinema comico, Maurizio Nichetti che dopo aver trionfato a Venezia nel '79 con *Ratataplan* propone, in anteprima assoluta a Firenze, il suo ultimo film *Ho fatto splash!* Ancora protagonista nelle vesti di un bell'addormentato alla televisione, Nichetti lascia questa volta spazio, parola e comicità a tre giovani attrici provenienti dai gruppi di mimo milanesi, personaggi femminili calati nel disagio della generazione televisiva. Grande attesa, quindi, per Nichetti che introdurrà il suo film.

Ma la giornata Edison 80 non si conclude qui: nella neo-libreria dello spettacolo L'altro Libro verrà presentato il volume dello studioso Aldo Bernardini, primo di una vasta ricerca sul «Cinema muto italiano» visto non come evoluzione degli autori e delle poetiche ma come ambiente, spettacoli e spettatori, l'aspetto portante e quasi empre trascurato dello spettacolo cinematografico. Lo spoglio sistematico di materiali d'archivio, giornali, cataloghi, riviste, annuari ha favorito la ricostruzione di un periodo oscuro della nostra cinematografia, appena accennato dalle storie generali del cinema.

Giornata grande per il cinema, dunque, quasi promozionale per un vecchio agonizzante che pure con qualche fantasia, un po' di entusiasmo e di rigore, può decidere anche di sopravvivere a lungo, in barba ai precoci canti funebri.

g. m. r.

La sala Edison, la più vecchia di Firenze e d'Italia, in una foto d'epoca (1900)



NELLE FOTO: Maurizio Nichetti in «Io ho fatto splash» e una scena di «Happy Brecht»

Stasera l'anteprima di Nichetti

CINEMA EDISON

Ore 16. Proiezione per inviti dei seguenti film: «Film Lumiere» (1896-1900); «Antologia del cinema muto italiano» (parte 1.); «Pinocchio» (Italia 1911); «La canzone dell'amore»; Primo film italiano sonoro di Gennaro Righelli.

Anteprima nazionale del film «Ho fatto splash!», ore 21,30 di Maurizio Nichetti (distribuzione Cineriz). Saranno presenti il regista e il ministro del Turismo e dello Spettacolo sen. Signorello. Consegna di una targa Agis al cinema Edison.

LIBRERIA L'ALTRO LIBRO

Via Palazzuolo, 72 r

Presentazione del libro di Aldo Bernardini. Cinema muto italiano, ambiente, spettacoli e spettatori 1896-1904 (ed. Laterza), interverrà l'autore. Annuncio di un'iniziativa della cooperativa l'Atelier per un progetto di ricerche storiche sullo spettacolo cinematografico in Toscana.

CINEMA ALFIERI

Ore 21. «Antologia del cinema muto italiano» (prima parte); «La canzone dell'amore»; Primo film italiano sonoro di Gennaro Righelli.

Liquidiamo per Liquiditá.

SOLO PER POCHI GIORNI

Il C.I.T.O. di Torino (Centro Importazione Tappeti Orientali) per fare fronte ai pagamenti con i Paesi Orientali, si vede costretto a mettere in liquidazione una splendida collezione di circa mille

TAPPETI PERSIANI, CAUCASICI, TURCHI

di nuova, vecchia e antica lavorazione.

Considerata la necessità impellente di realizzare liquidi alla svelta, tutta la collezione viene offerta a

PREZZI ROVINOSI

di cui alcuni esempi

		VALORE	REALIZZO
Belucistan Iran	cm. 145 x 90 ca.	L. 180.000)	L. 100.000
Bukara Pakistano	cm. 200 x 130 ca.	L. 300.000)	L. 195.000
Tappeto Persiano	cm. 200 x 140 ca.	L. 580.000)	L. 390.000
Samarkanda Sin-Kiang	cm. 250 x 150 ca.	L. 790.000)	L. 490.000
Keysary	cm. 300 x 200 ca.	L. 2.800.000)	L. 1.900.000

e inoltre Nain, Isfahan, Kirman, Tabriz, Teheran, Ardebil, Hereké, Shirvan, Agra e centinaia di altri, tutti con Certificato di Autenticità (in conformità all'art. 1512 del C.C.)

ATTENZIONE È possibile ritirare subito il tappeto scelto, versando soltanto il 80% del suo costo ed effettuare il saldo in comode rate mensili, senza alcun sovraprezzo e senza cambiali.

Galleria IL FARO
via dei Pucci, 1
(di fronte a Palazzo Pucci)
FIRENZE

Nell'occasione e soltanto per questo breve periodo, la Galleria IL FARO accorderà uno
SCONTO PARTICOLARE
su tutti gli articoli d'arredamento, antichi e in stile, che compongono il suo selezionato e vastissimo assortimento

agenzia 2P Torino 34-80

PIANURA – Michele Ziccardi, 17 anni, è morto; Vincenzo Avalos, 15 anni, in fin di vita

Folgorati altri due «muratorini»

E' accaduto, secondo un tragico copione, in un cantiere abusivo – La terribile scarica elettrica di 320 volts scaturita da un montacarichi – Per entrambi una storia familiare fatta di sacrifici: il padre di Michele fa il cartonaro e quello di Vincenzo il muratore

E' come un terribile copione di morte che ripete sé stesso, dentro il quale di «fatale» c'è ben poco. Soltanto una settimana fa moriva, nello stesso atroce modo, un «muratorino» in un cantiere edile abusivo di via «Marano-Pianura», una zona a metà strada fra Pianura e Marano.

Ieri pomeriggio, alle 16,30, la tragedia si è ripetuta, spaventosamente simile a tante altre. Michele Ziccardi, un giovane muratore di 17 anni è morto al pronto soccorso dell'ospedale San Paolo, dove era stato ricoverato insieme al suo piccolo compagno di lavoro, Vincenzo Avalos, di 15 anni (che al momento in cui scriviamo è tra la vita e la morte), dopo che entrambi avevano subito una tremenda scarica elettrica vicino a un montacarichi.

Lavorava da appena cinque settimane in un cantiere abusivo di una traversa di via San Donato, a Pianura, di cui risulta titolare Francesco Gambardella, di 22 anni, abitante in via Giuseppe Bottazzi 28.

La tragedia si è compiuta in un attimo. Vicino al montacarichi, al settimo piano dello stabile, alle 15,30, ci sono Michele e Vincenzo. Senza alcuna precauzione, senza guanti isolanti (che vicino al montacarichi sarebbero indispensabili), si sporgono dal terrazzo e tirano dentro insieme, il grosso bidone contenente calce bagnata. La scarica, violentissima, li investe in pieno: sono trecentoventi volts, e loro hanno le mani bagnate.

Crollano al suolo, il cavo ancora tra le mani. I compagni di lavoro, giù in basso, si accorgono che all'ultimo piano si sta consumando una tragedia. Qualcuno stacca la corrente. Li mettono in macchina e li trasportano d'urgenza all'ospedale San Paolo. Nel cantiere, intanto, il lavoro non si è fermato: ogni minuto di tempo è prezioso, nella logica aberrante di chi antepone il profitto alla stessa vita umana.

All'ospedale i sanitari diagnosticano un arresto cardiorespiratorio, dovuto a folgorazione: la tremenda scarica elettrica ha fermato il cuore a entrambi. Vincenzo viene letteralmente strappato alla morte: i medici del reparto rianimazione riescono a fargli battere nuovamente il cuore (anche se le sue condizioni generali rimangono critiche). Michele, invece, muore un'ora dopo, alle 16.30.

Alle spalle di entrambi i giovani, storie comuni fatte di sveglie alle sei del mattino; di famiglie numerose; di miseria.

Michele è figlio di un 'cartonaro', Pasquale Ziccardi, di cinquant'anni. Con la moglie Carmela Pecora, e altri tre figli (Franco, che fa il garzone in una pasticceria, Assunta e Rosaria) vive a Soccavo, in via Emanuele Gianturco 41. Quando arriva all'ospedale San Paolo, non sa ancora niente. Ad attenderlo c'è il fratello Michele, che lavora nello stesso cantiere dove è morto il giovane nipote. Forse il 'posto' nel cantiere, glielo ha trovato lui stesso.

«Addo' sta' Michele? Ma s'è fatto male?». Quando il fratello, fra le lacrime gli spiega cosa è successo, Pasquale Ziccardi viene colto da un malore e sviene. Lo sorreggono due compagni di lavoro di suo figlio, gli stessi che hanno assistito a tutta la scena.

La versione che poi farà la polizia è diversa: sarebbe stato il solo Vincenzo ad essere colpito inizialmente dalla scarica elettrica e Michele ne sarebbe stato coinvolto successivamente, nel tentativo di salvarlo. I compagni di lavoro, però, sostengono che entrambi hanno toccato contemporaneamente il bidone, carico di calce, del montacarichi.

Resta, qualunque sia stata la dinamica dei fatti, la responsabilità gravissima, la colpa enorme, di chi fa lavorare vicino a una macchina pericolosa, come è un montacarichi, due ragazzini di 17 e 15 anni.

Anche per Vincenzo una storia comune. «Aveva trovato questo lavoro solo da due settimane — racconta in lacrime, mentre attende notizie fuori dalla sala di rianimazione, la madre Mafalda Malpese, di 39 anni, che vive con la sua famiglia a via Tertulliano, al rione Traiano — voleva aiutare il padre a portare avanti la famiglia.

Quando Pasquale lo seppe (il padre ha 47 anni e lavora come muratore in una ditta che ha un appalto con il comune di Napoli N.d.R.), non voleva che continuasse. «Non ci andare più» gli disse. Ma che doveva fare un ragazzo primogenito di altri tre figli (Jolanda, di 13 anni, Giuseppe di 8 ed Elio di 6 N.d.R.), dopo che ha finito la terza media e la sua famiglia non può più mantenerlo agli studi? Aveva provato a lavorare come elettrauto, ma nessuno di quelli a cui si era rivolto gli aveva dato lavoro. Neanche come garzone».

Le parole le muoiono in gola mentre guarda la porta a vetri dietro la quale il suo Vincenzo giace su un lettino fra apparecchi per la stimolazione cardiaca. Il cantiere di Pianura, intanto, è stato nuovamente chiuso. I suoi cancelli, erano già stati sigillati a fasi alterne dallo scorso maggio, fino all'ultima ordinanza di chiusura che risale allo scorso settembre.

Del titolare, ovviamente, nessuna traccia. Resta solo la realtà inaccettabile di un 'sistema', come l'abusivismo, che pone la sua ragion d'essere sullo sfruttamento dei ragazzini come Michele e Vincenzo, al di là di qualsiasi norma legale e di sicurezza.

Franco Di Mare

Per esigenze di spazio oggi siamo nell'impossibilità di pubblicare la settimanale rubrica del giovedì «Dalle fabbriche». Ce ne scusiamo con i lettori.

Spaventose condizioni di lavoro

In quella giungla di cantieri abusivi...

Dietro la ditta Gambardella tre società di Pozzuoli - L'8 novembre il convegno dell'Unità

Ci saranno questa volta i dodici cavalli neri e la banda che suona il Requiem per il giovane Ziccardi, di Soccavo, che ha lasciato ieri la vita in un cantiere sequestrato dalla magistratura solamente lo scorso settembre? Michele Ziccardi è morto come la prima vittima dell'abusivismo, Guido Amabile, fulminato mentre lavorava presso il montacarichi.

Dieci anni fa il primo morto pianurese aveva gli onori dei costruttori: l'abusivismo muoveva i primi passi, aveva bisogno di una patina di umanità che lo aiutasse a fondare le sue radici, che gli offrisse la possibilità di germogliare.

A dieci anni di distanza il belletto è caduto, il volto vero di chi si presentava come chi offriva lavoro e case è venuto alla luce.

Non ci saranno funerali pomposi quindi per Michele Ziccardi. Né, se supera la fase più delicata, ci saranno più giorni lieti per il suo compagno di lavoro, il quindicenne Vincenzo Avalos, dal momento che resterà invalido per tutta la vita.

Il cantiere dove lavorava la giovane vittima non aveva un proprietario «vero», nessuno conosceva chi si celava dietro l'impresa Francesco Gambardella: si sa però che a comprare il terreno da uno del posto, Vincenzo Varchetta, erano state tre società di Pozzuoli, comune che insieme a Quarto, «scambia» con Pianura uomini (costruttori) e materiale (spesso addirittura viene concesso da ditta a ditta gratis per incrementare il mercato).

Ma a Pianura di questo mistero non ci si meraviglia: la storia dei prestanome è troppo «normale» nel quartiere perché possa destare sconcerto il fatto che ci siano altri dietro il tale nome oppure che ad essere arrestati siano sempre coloro che riescono a coprire con questo mestiere, dietro la promessa magari di appartamento, o di qualche milione, il grosso speculatore.

La storia vale anche per il cantiere di via S. Donato, dove ieri è avvenuto l'incidente. Quel palazzo di cinque piani, iniziato diversi mesi fa e quasi completato, sarebbe stato venduto fra breve a sette-otto milioni a vano. Non è l'unico in quella strada. Nel solo agosto sono stati aperti lì tre cantieri abusivi per oltre sessanta appartamenti.

Per raggiungere la costruzione di cui si parla addirittura, l'impresa edile ha dovuto «disegnare» una stradicciola attraverso la campagna ed il nome, «traversa S. Donato», è stato inventato dagli stessi costruttori per indicare il luogo del lavoro e per trasportare il materiale. Nonostante però queste cose siano note resta però da chiedersi come mai il numero di morti stia crescendo in questi mesi sempre più velocemente. Con il giovane Ziccardi siamo ad otto morti, tre nel giro di due mesi.

Forse sta cambiando qualcosa nell'organizzazione del lavoro in questi cantieri? Forse la fretta di concludere un anno — se vogliamo — redditizio ed il timore che si preparino tempi bui, spinge chi lavora in questo settore ad eliminare le più elementari norme di sicurezza?

Ad osservare i fatti sembrerebbe di sì. Certo non si può pretendere da un cantiere, che sorge fin dall'inizio, fuorilegge, l'utilizzo dei mezzi più avanzati della tecnica per azionare il montacarichi; ma di sicuro anche un cantiere abusivo può permettersi guanti isolanti e nemmeno questi sono usati. D'altra parte queste «sottigliezze» servirebbero a poco in un luogo di lavoro dove fili elettrici volanti e senza alcuna protezione sono all'ordine del giorno e in un posto che sorge a poca distanza dai cavi dell'alta tensione.

Tutto questo ed altro sarà materia di discussione del convegno sull'abusivismo che l'unità organizza per sabato 8 novembre.

Maddalena Tulanti

Michele Ziccardi, il 17enne deceduto a Pianura

Ieri sera alle 20 in uno stabile di Melito

Sparatoria durante una rapina Due morti ed un ferito grave

Due uomini morti ed un terzo gravemente ferito, sono rimasti al suolo dopo una sparatoria avvenuta ieri sera in uno stabile di Melito nel corso di un tentativo di rapina ad uno studio di odontotecnico. Sono rimasti uccisi uno dei rapinatori, l'odontotecnico ed è rimasto ferito un cugino di quest'ultimo.

Il grave fatto di sangue è avvenuto verso le venti al secondo piano dello stabile numero 8 della via Circumvallazione esterna di Melito. Qui, dove c'è l'abitazione ed il laboratorio dell'odontotecnico Luigi Donzelli di 38 anni sposato con una figlia, si sono presentati quattro individui che, armi alla mano hanno ingiunto che venisse consegnato loro tutto il denaro.

In quel momento insieme al Donzelli si trovava un suo cugino Ciro Cibelli di 45 anni abitante al corso Garibaldi 175, che aveva con se una pistola calibro 38. Questi, all'apparizione dei rapinatori, ha reagito estraendo l'arma. I delinquenti a loro volta hanno aperto il fuoco.

Sono stati sparati diversi proiettili. Alla fine, mentre tre dei rapinatori si davano alla fuga, sono rimasti a terra i corpi senza vita di Luigi Donzelli, che lascia la moglie e una figlia, ed uno rapinatori che i carabinieri di Giugliano, al comando del capitano De Cinceis, hanno identificato per Eduardo Perrotta di 29 anni abitante a Casavatore al viale Elena, 2.

Il cugino del Donzelli gravemente ferito ad una spalla ed al torace, è stato soccorso e trasportato all'ospedale Cardarelli dove i sanitari che l'hanno curato si sono riservati la prognosi. Le indagini proseguono per identificare gli altri rapinatori.

Per le commissioni speciali DC alleata a MSI

Rinviata la discussione in consiglio regionale sulle unità sanitarie

Nuova riunione il 6 novembre - Approvata la legge sulla caccia Ordine del giorno di solidarietà con i giornalisti della Rai in lotta

E' stata spostata di una settimana la discussione in Consiglio regionale sulle norme per la costituzione ed il funzionamento delle unità sanitarie locali in attuazione della legge 833. A chiedere il rinvio è stato lo stesso assessore alla Sanità Sena che ha affermato che sarebbe stato meglio far slittare la discussione di una settimana.

L'on. Clemente a nome della DC si è associato alla proposta dell'assessore mentre Iervolino di DP pur accettando il rinvio ha proposto di rinviare la questione in commissione (per cercare di riunire i 29 emendamenti) e di tenere la seduta del consiglio al massimo entro una settimana. Il compagno Imbriaco ha esposto le perplessità del PCI su questa proposta.

In effetti i nodi più difficili da sciogliere sono quelli politici e quindi secondo i comunisti occorre un confronto politico prima di arrivare alla discussione in aula. Il presidente Del Vecchio rinviando la discussione sull'argomento ha preso l'impegno di convocare i capigruppo e di cercare in quella sede un confronto che porti ad un accordo.

E' stata approvata poi la legge che disciplina l'esercizio della caccia e per la protezione della fauna in Campania. La legge è stata approvata con la sola astensione del gruppo di DP. «Si tratta di un'ottima legge — ha affermato il compagno Aniello Correra — con la quale si disciplina la materia e si tiene conto delle varie realtà. Infatti nella legge si perseguono vari obiettivi: da quello del controllo della caccia all'istituzione dei centri per la produzione di selvaggina all'istituzione di un osservatorio faunistico.

Non solo — ha continuato il compagno Correra — fra dodici mesi dovrà essere pronta una carta faunistica e un piano di intervento nel settore. Insomma al centro della legge non c'è la caccia, bensì la protezione della fauna, quindi diventa fondamentale il contributo di tutti coloro che si occupano di questi problemi, dai cacciatori ai naturalisti».

Si è passati poi alla discussine per l'istituzione di due commissioni speciali una per l'attuazione della delega e delle sub deleghe e la seconda per gli interventi straordnari in Campania.

La formazione delle due commissioni era stata trattata ad agosto quando venne formata la giunta di centro sinistra, anche quello di formare due commissioni speciali per assegnare la presidenza agli esclusi dalla giunta. E per dare più prestigio ai due presidenti si era stabilito di dare loro il rango di assessori.

Ad esprimere l'opposizione comunista a questa istituzione sono stati i compagni Geppino D'Alò e Costanzo Savoia. Il compagno D'Alò ha fatto notare come l'istituzione della commissione per le deleghe ponga dei problemi di organicità con il lavoro delle commissioni permanenti. L'istituzione di queste commissioni speciali non risponde ad esigenze reali, ma ad un criterio di lottizzazione politica.

Il compagno Savoia ha rincarato la dose. La commissione per gli interventi straordinari — ha affermato — viene istituita senza alcun criterio, viene nominata per cinque anni anche se la legge nazionale relativa agli interventi straordinari durerà ancora solo per un anno. Quindi — ha sottolineato Savoia — non è questione di commissioni speciali o straordinarie, ma di visione organica del problema, visione che è sempre mancata alle giunte regionali a guida dc.

Infine — ha concluso — c'è da rilevare che un'analoga commissione speciale nella seconda legislatura non ha fatto nulla ed il presidente — come ha denunciato anche Iervolino di DP — non ha fatto altro che stilare verbali in cui si affermava che mancava il numero legale.

In sede di votazione la giunta regionale ha mostrato tutti i suoi limiti, per far passare il provvedimento c'è stato bisogno di un'alleanza fra DC e MSI (che si è astesopposizione il provvedimento tenuto un atteggiamento di non sarebbe passato. L'alleanza con l'MSI non è la prima volta che si forma:

Infine è stato approvato un ordine del giorno di solidarietà coi giornalisti della sede RAI di Napoli, un provvedimento per i corsisti dell'ANGIFAP (la trimestralizzazione dei corsi) il piano dei collegamenti marittimi e il regolamento per l'esecuzione degli interventi di edilizia residenziale pubblica

Il consiglio doveva occuparsene ma il presidente De Feo ha chiesto lo slittamento della discussione di sette giorni. Le organizzazioni sindacali chiedono in un loro documento che la giunta rispetti gli impegni presi. Infine la riunione è stata rinviata al 6 novembre.

v. f.

Chi vuole speculare sui giovani della 285

Il capogruppo della DC Gaspare Russo ha aperto una polemica pretestuosa sulle preoccupazioni che il PCI ha espresso per i problemi irrisolti e per gli equivoci che accompagnano la legge votata dal Consiglio regionale sulla sistemazione dei precari della 285.

La legge — che abbiamo voluto e votato — è un importante punto fermo per l'assorbimento del precariato della 285. Essa fornisce garanzie per la certezza del lavoro e del salario alle migliaia di giovani interessati; e questo non è cosa di poco conto. Rimangono però aperti problemi seri a cui dare subito risposte.

E' un giudizio preoccupato non solo nostro ma dei rappresentanti dei Comuni, del sindacato, dei giovani della 285. In primo luogo la questione della copertura finanziaria. La legge infatti si presta ad un grave equivoco: vi è la proroga dei contratti, la formazione della graduatoria regionale, la individuazione della «mappa» delle disponibilità di posti negli organici della Regione, degli enti sub-regionali, degli enti locali.

Chiunque vede che tra la proroga ed il reale assorbimento in pianta organica dei giovani vi è una fase transitoria, non certo breve, durante la quale i giovani restano impegnati nella attività per cui vennero assunti. Ma, per tale periodo, chi paga?

Noi avevamo proposto un emendamento che assicurasse la erogazione da parte della Regione delle somme necessarie. Anche se — se per noi evidente — restava comunque aperto il nodo di un intervento aggiuntivo dello Stato a copertura della spesa. La maggioranza, con un solo voto di scarto, ha respinto la nostra proposta.

Ora si aprono i problemi della sua gestione, di come impedire che divenga terreno di manovra per operazioni clientelari. Noi proponiamo che si apra subito un confronto di ampio respiro per evitare che la «285» di venga una sacca; si tratta a nostro avviso di cogliere ogni possibilità per utilizzare a pieno questa energia in direzione di una espansione qualificata dei servizi sociali, di un ammodernamento profondo della «macchina» degli enti locali, di una qualificazione complessiva della intera pubblica amministrazione. Abbiamo idee su cui vogliamo confrontarci con gli altri, in primo luogo con il movimento dei giovani

Da DC, questa giunta regionale, questa maggioranza quale ruolo invece intendono svolgere? Non vorremmo che il «fumo» sollevato da certe dichiarazioni come quella di Russo servano solo a coprire una reale assenza, una qualche volontà strumentale di mettersi a cavalcare «tigri».

LUCIO FIERRO

Oggi la grande giornata del tesseramento dedicata alle donne

Donna e comunista dieci anni dopo...

Quartiere per quartiere per rinnovare la tessera e conquistare nuove adesioni al PCI - Due iniziative sul lavoro e l'aborto

Dieci anni di battaglie, dieci anni di cammino in avanti nella società, nel partito. La strada difficile percorsa dalle donne comuniste napoletane dal '70 ad oggi è davvero tanta. Ma adesso siamo ancora una volta di fronte a un impegnativo banco di prova. Oggi con la crisi che martella e la recessione economica che incombe strisciante il movimento femminile rischia, come sempre, di subire i primi duri contraccolpi.

Siamo in un'autentica fase di attacco generalizzato contro tutte le conquiste strappate dalle donne in questi dieci anni cruciali sul piano occupazionale, legislativo, ideale, culturale. Un attacco che colpisce le donne, perchè punta a imporre un arretramento complessivo di tutta la società.

E' un nesso delicato che le donne comuniste colgono con estrema lucidità, un elemento involutivo assai preoccupante. Ed è dunque un fronte assai difficile quello a cui sono chiamate a lottare oggi più che mai le comuniste. Un'autentica sfida dei tempi che le donne comuniste raccolgono e rilanciano con maggior forza. Questo il senso politico di fondo dell'odierna grande giornata di tesseramento verso le donne in cui sono impegnate in tutta la città e la provincia le comuniste napoletane.

Numerose le iniziative previste.

A S. Maria La Nova, organizzata dai compagni della sezione S. Giuseppe Porto, stasera, si terrà un'assemblea sulla spinosa questione dell'aborto. Contemporaneamente, a Castellammare, le compagne della fabbrica CMI hanno promosso un incontro relativo al delicato capitolo del lavoro e dell'occupazione femminile.

«Quelle del lavoro e dell'attacco insidioso oggi portato contro la legge sull'aborto — osserva Pina Orpello responsabile femminile della federazione comunista di Napoli — rappresentano due tematiche che abbiamo voluto rimarcare, per l'attualità che oggi le contraddistingue; più in generale occorre rilanciare e spingere in avanti tutta la battaglia sui servizi sociali, il disatteso discorso sulla parità condannato il più delle volte a restare una semplice affermazione di principio».

Accanto alle due manifestazioni «centrali» prima menzionate, la giornata del tesseramento prevede l'impegno di decine di «squadrette» miste di compagne e compagni che casa per casa, quartiere per quartiere, si recheranno a rinnovare le tessere e a conquistare nuove adesioni tra le donne al nostro partito. L'obiettivo è ambizioso. Dal 1970 ad oggi, per tornare a questi dieci anni cruciali, il balzo in avanti delle donne iscritte al PCI qui a Napoli è indicativo. Si è passati da 4.620 iscritte a 7.500. Per il 1981 si punta a raggiungere il traguardo delle 9000 tessere e, nello stesso tempo, ci si prefigge di rafforzare il peso politico delle commissioni femminili in tutte le sezioni.

Il ruolo delle donne nel partito sarà, in effetti, uno dei temi cruciali della discussione: da più parti, infatti, si coglie l'esigenza di superare attraverso nuovi e più avanzati livelli di sintesi sia la fase in cui ha prevalso un certo «separatismo» delle donne, sia la tendenza altrettanto inadeguata e improduttiva della «delega» alle donne di specifici settori di lavoro.

Riferendosi al preoccupante clima di autentica guerra dichiarata nei confronti delle conquiste in questi anni strappate dalle donne, la compagna Angela Francese, deputata, sostiene che «su questo terreno, ci siamo dentro tutte, sia le compagne impegnate direttamente sul territorio, nel vivo delle diverse battaglie sociali, sia quelle che sono chiamate a operare dentro le istituzioni».

«Da questo ultimo punto di vista — aggiunge la compagna Chiara Ercole, eletta nel consiglio provinciale — sarebbe opportuno un maggior coordinamento nella nostra azione ai diversi livelli istituzionali: gran parte degli obiettivi strappati dopo anni di lotta, a cominciare naturalmente dai servizi sociali, restano inattuati e soffocati nelle pastoie della burocrazia istituzionale».

In questi dieci anni, grazie al contributo delle donne comuniste, le conquiste effettuate dall'insieme del movimento femminile sono molte. Si tratta ora di difendere e applicare le leggi conquistate, sviluppare l'occupazione femminile, riaffermare il ruolo positivo della donna nella società. E' questo l'impegno di lotta che oggi si assumono le donne comuniste di Napoli.

Due attentati a S. Erasmo e a Portici

Ordigno contro sezione comunista Bruciata l'auto di consigliere PCI

Due atti di teppismo politico sono stati compiuti l'altra notte, entrambi indirizzati contro il PCI, uno a Napoli, l'altro a Portici: nel comune vesuviano è stata incendiata l'auto di un consigliere comunale comunista, Nicola Mazzarelli; in piazza S. Erasmo, invece, un ordigno incendiario è stato lanciato contro l'ingresso della sezione «Di Rosa».

L'attentato contro la sezione del PCI è avvenuto nella tarda serata di martedì. Un ordigno incendiario (probabilmente una bottiglia molotov) è stata lanciata contro la porta della sezione a quell'ora vuota. I locali si trovano proprio in piazza S. Erasmo, a livello della strada. L'ordigno ha danneggiato la saracinesca, su cui sono visibili i segni della fiamme, e ha leggermente bruciato gli infissi interni di alluminio. I danni sono di scarsa entità.

I compagni della sezione, intitolata a Luigi Di Rosa, hanno denunciato l'accaduto al commissariato di PS della sezione Mercato. E' stata avvisata anche la Digos. Si suppone che si tratti di una provocazione di qualche gruppo neofascista della zona di S. Erasmo.

A Portici, sempre l'altra notte, è stata data al fuoco l'auto — una Fiat 132 targata NA 991714 — del compagno Nicola Mazzarella, insegnante di matematica presso il locale liceo scientifico, consigliere comunale del PCI nella cittadina vesuviana.

La vettura, parcheggiata nei pressi dell'abitazione del nostro compagno, in via Diaz 69, è rimasta gravemente danneggiata, nonostante che le fiamme siano state spente quasi subito dai vigili del fuoco chiamati da alcuni passanti. Il compagno Mazzarelli già da qualche tempo aveva ricevuto telefonate anonime, minacce legate al suo impegno politico

In qualità di consigliere comunale il compagno Mazzarelli si è distinto nella campagna svolta dal PCI per ottenere le dimissioni del sindaco e di un assessore di recente condannati per aver favorito al comune assunzioni illegittime. Gli inquirenti stanno svolgendo indagini

Il dibattito sulla ristrutturazione dell'azienda

Con la «macchina» comunale cambieranno anche ATAN e AMAN

NAPOLI — E' continuato, ieri sera, in consiglio comunale, il dibattito sulle proposte di ristrutturazione della azienda formulate dall'assessore Cennammo. Mentre scriviamo la seduta è in pieno svolgimento, ma il voto sulla relazione sembra, almeno per il momento, scontato.

Con il malcelato obiettivo di rallentare i lavori del consiglio c'è stato però, una inqualificabile provocazione del missino De Caprio nei confronti del compagno Valenzi, di cui è stato messo in dubbio l'impegno nella battaglia per la difesa per i diritti civili e politici. La reazione di Valenzi è stata fermissima: «Da lei e dal suo gruppo — ha detto tra gli applausi scroscianti del pubblico — non accetto e non tollero lezioni di alcun genere».

La seduta, sospesa per alcuni minuti, è poi ripresa con una relazione dell'assessore D'Amato sulla ristrutturazione delle aziende municipalizzate (AMAN e ATAN). Questo intervento in sostanza integra quello del compagno Cennammo. Obiettivo della ristrutturazione è di ridurre il disavanzo «storico» delle municipalizzate.

Invece di ripercorrere la solita strada dell'aumento tariffario (peraltro indicato dal governo) l'amministrazione di sinistra punterà — per quanto riguarda l'ATAM — in modo prioritario all'eliminazione degli eventuali sprechi; all'utilizzazione «al meglio» delle risorse esistenti.

Al risanamento degli ambienti di lavoro e all'aumento del movimento di autobus. «Sono provvedimenti — ha detto D'Amato — che richiedono da un lato la concorde volontà di tutte le parti interessate e dall'altro copiosi investimenti patrimoniali».

In apertura di seduta c'è stato un breve dibattito sul problema della graduatoria incarichi e supplenze per le scuole materne. La graduatoria, che ha valore annuale, è stata già prorogata per due anni. E' diventato dunque urgente la necessità di bandire un nuovo avviso pubblico. E' appunto quello che hanno sollecitato il compagno Gentile e il consigliere Vasquez eletto come indipendente nelle liste del PCI.

E' mancata, perché era assente, la replica dell'assessore Di Donato. Sempre ieri sera, infine, si è appreso che il sindacato autonomo SNAVU ha indetto per i giorni 1 e 2 novembre uno sciopero di 48 ore dei vigili urbani.

E' una decisione gravissima che provocherà — in quei giorni di traffico intenso — disagi facilmente immaginabili.

Canale Ventuno ormai farnetica

Nella campagna di stampa contro Napoli, che si sta di nuovo orchestrando in questi giorni, si inserisce anche la farneticante menzogna che Canale 21 sta rilanciando.

Secondo la TV privata, ed, evidentemente, secondo i settori politici che la ispirano, Maurizio Valenzi starebbe addirittura per lasciare l'incarico di sindaco di Napoli per assumere altri ruolo nel partito.

La volgarità della bugia è tale da non aver bisogno di risposte. Per i comunisti Maurizio Valenzi sta benissimo dove sta. E così deve essere anche per i napoletani, visto che gli hanno dato tanti voti da farlo risultare il sindaco più votato d'Italia.

● CONVEGNO DELLA FLM SUL MERCATO DEL LAVORO

«Istituzioni pubbliche, parti sociali e gestione del mercato del lavoro nel disegno di legge n. 760» è il tema dell'incontro-dibattito che si terrà domani, organizzato dalla FLM della Campania, nell'aula magna della facoltà di Economia e commercio.

LA VIOLENZA NEL NAPOLETANO: SE NE PARLERA' AD ACERRA

Martedì prossimo avrà luogo ad Acerra un convegno sul dilagare della violenza nel napoletano, promosso dal vescovo della locale diocesi, don Antonio Riboldi.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 20

Dallo sciopero generale e dalla manifestazione di ieri ad Avellino

Un chiaro monito al governo della Regione e a tutto il padronato

Occupazione e piano di sviluppo regionale per le zone interne

AVELLINO — Un lungo corteo che ha attraversato per ore il centro cittadino. Una partecipazione massiccia, come non si vedeva da tempo. Lo sciopero generale indetto dalla federazione sindacale unitaria — e svoltosi ieri — contro licenziamenti in alcune fabbriche della provincia («Imatex» in testa a tutte) e per un piano di sviluppo della zona, ha visto in piazza migliaia e migliaia di persone.

Il corteo, che è partito molto presto da piazzale Kennedy, era aperto dai gonfaloni di diversi comuni della provincia (mancava, manco a farlo apposta, quello del comune capoluogo) dietro ai quali c'era subito lo striscione dell'«Imatex», l'azienda tessile nella quale 460 lavoratori sono stati messi a cassa integrazione.

Foltissima la rappresentanza dei lavoratori e delle lavoratrici che stanno sostenendo da settimane una lotta assai dura. Poi, dietro di questa, via via tutti gli altri delle principali aziende del nucleo industriale di Avellino e della provincia: il Lanificio Gatti, la Samm, l'Italdata, la «Caso», le Concerie di Solofra, la FIAT di Flumeri e poi la Standa, gli operai forestali, gli striscioni della Fillea, della Federbraccianti CGIL, del sindacato scuola, dei vigili del fuoco di Avellino, della Federazione giovanile comunista irpina.

Il corteo si è concluso in piazza Matteotti dove hanno Parlato Onofrio Spitaleri, segretario provinciale della CISL, Pino Campidoglio, segretario regionale della UIL e Sergio Garavini, segretario nazionale della CGIL. Tutti e tre gli oratori hanno sottolineato l'estrema importanza del carattere unitario e largamente di massa della manifestazione e la necessità di una intensificazione della lotta su due obiettivi: il «no» ai licenziamenti ed ai tentativi di smobilitazione di parte dell'apparato industriale irpino e la creazione, nel quadro di una rigida programmazione regionale, di un piano speciale per lo sviluppo delle zone interne.

Quest'ultimo punto è stato ripreso tanto da Spitaleri quanto da Campidoglio. Il segretario regionale della UIL ha riaffermato l'urgenza della creazione di questo piano, «nel quale siano previsti e programmati gli insediamenti industriali, in modo tale da non essere a rimorchio, in questo tipo di scelte, delle decisioni che assumono di volta in volta i grandi gruppi pubblici e privati».

Sergio Garavini ha denunciato di nuovo il tentativo dei padroni di uscire dalla crisi provando a fare quello che non è riuscito ad Agnelli a Torino: licenziare gli operai. «Se ciò accadesse — ha detto Garavini — sarebbe la fame per moltissime famiglie. Ma qui nel Mezzogiorno sarebbe ancora più grave: sarebbe l'arretratezza culturale, il ritorno indietro».

Ancora a proposito dell'Irpinia e della Regione Campania Garavini ha detto che bisogna smetterla con «investimenti di tipo coloniale, con la nascita di una fabbrica circondata dal vuoto. Queste zone — ha continuato — non devono più essere le zone del vecchio abbandono ma luogo di nuovo sviluppo. Non è possibile gettare alle ortiche una tale fonte di ricchezza per il nostro paese».

Parlando delle possibilità di industrializzazione della Campania, Garavini si è chiesto come ci si comporterà (come si comporterà la Roegione) di fronte all'arrivo del metano: «sta per arrivare dall'Algeria e che fine farà? Passerà di qui per finire nella già intasata pianura Padana oppure lo si sfrutterà per un nuovo sviluppo e nuovi investimenti?».

Si tratta di una questione di estrema importanza. La Regione Campania dovrà misurarsi con questa ed altre scelte. Le vecchie amministrazioni non hanno fatto nulla di buono. Ed anche questa, purtroppo, sembra avviata a ripercorrere quelle tracce. Ma la via per farle cambiare strada è stata indicata con chiarezza proprio ieri ad Avellino: una grande ed unitaria mobilitazione di massa.

Vengono date alla cooperativa «7 Novembre»

Ieri alla Regione firmato il verbale di consegna delle terre di Persano

Oggi i contadini vanno sulle terre assegnate - Continuano intanto i tentativi di speculazione di un agrario legato alla DC

Dopo anni di lotte, spesso dure, di promesse, di rinvii ieri mattina nella sede della giunta regionale è stato firmato il verbale di consegna della tenuta demaniale di Persano alla cooperativa «Persano 7 Novembre». Con questo atto, siglato dal rappresentante legale dei soci e dal presidente della giunta regionale on. Emilio De Feo, le terre sono finalmente assegnate alla Coop.

Nel documento vengono consegnate alla cooperativa di contadini le aree che la Regione aveva ottenuto dall'amministrazione militare e la «7 Novembre» si impegna a rispettare tutti i vincoli esistenti sul territorio; a procedere alla coltivazione dei terreni concessi mettendo in atto tutti gli accorgimenti e le iniziative opportune per la salvaguardia delle fasce boscate esistenti sui terreni stessi; a rispettare quanto di notevole esiste nelle aree assegnate ai fini ambientali e paesistici.

In questo senso si dovranno rispettare le norme che saranno emanate dalla giunta regionale. Con un successivo verbale (sancisce infine il documento) saranno consegnate le aree eccedenti quelle sopra riportate per ricondurle e quelle determinate dall'ufficio tecnico erariale ed indicati in circa 256 ettari.

Ma i contadini che stamattina si porteranno sulle terre finalmente ottenute non avranno la vita facile: infatti un personaggio, legato alla DC, un agrario di Albanella, sta tentando di impedire ai soci della «7 Novembre» di ottenere le terre loro affidate dalla Regione, e sta tentando di seminare proprio le aree sdemanializzate.

Il gioco di questo personaggio, che ama circondarsi di «bravi» e di guappi, è quello di creare delle preesistenze. Lui proprio grazie alle protezioni della DC aveva ottenuto la concessione di suoli dalla amministrazione militare e vi aveva insediato delle greggi. Ora una parte di questi terreni in concessione viene assegnata alla cooperativa ed al personaggio questo non va bene e dimostrando un rispetto della legalità e della legge cerca in tutti i modi di accaparrarsene.

I contadini, proprio per impedire ogni prevaricazione dei loro diritti, stamane andranno in massa sulle terre anche se la Regione si è rifiutata di effettuare la consegna stamattina e sta cercando di rinviarla.

Oggi artisti napoletani dal gruppo regionale Pci

Oggi alle ore 17 nella sala del gruppo regionale PCI al Palazzo Reale, I. piano, avrà luogo un incontro tra gli artisti napoletani e gli assessori B. Visca (Cultura) e U. Siola (Beni culturali). Alla riunione interverrà anche Adriano Seroni, responsabile della sezione nazionale Arti Visive del PCI.

L'incontro, che è stato promosso dalla commissione culturale della federazione di Napoli, in collaborazione col gruppo di lavoro arti visive coordinato dal compagno Marzano, si propone lo scopo di una attenta programmazione della cultura artistica della nostra città, come già fu delineato in un documento prodotto in occasione della festa dell'*Unità*.

Perché la linea di programmazione non tralasci nessun problema, fu detto in quel documento, occorre la collaborazione di tutti quelli che lavorano nel settore delle arti visive; questo allo scopo di costituire un comitato scientifico che lavori accanto alle istituzioni, di individuare eventuali spazi di ricerca, e di rendere agibili quelli già esistenti.

Convocato il CR per il 4 novembre

Di Donato si dimette: nominati tre reggenti al regionale del PSI

Sono Acocella, Scaglione e Tibaldi - Presenteranno una proposta di rilancio del partito

Ieri si è riunito il comitato regionale del PSI che dopo aver accettato le dimissioni da segretario regionale di Luglio Di Donato ha nominato un comitato di reggenza (composto da Acocella, Scaglione e Tibaldi) che dovrà presentare al prossimo comitato regionale — convocato per il 4 novembre alle 18 — una proposta per il rilancio politico e l'assetto organizzativo del partito.

La riunione era stata aperta da una relazione di Luglio Di Donato che si è soffermato sui problemi della Campania. «Siamo impegnati a sostenere l'attuale giunta regionale sempre che essa si dimostri in grando di allargare il livello di convergenza tra i partiti democratici ed in modo particolare con il PCI, il cui contributo appare indispensabile su alcune questini più importanti ed urgenti per il rilancio della regione».

Di Donato ha espresso forti preoccupazioni per il riemergere di posizioni settarie e prevaricanti da parte della «DC sui problemi generali ed in particolare sull'attuazione della riforma sanitaria. Non permetteremo — ha affermato — che ancora una volta, una valida iniziativa riformatrice come quella in corso sui problemi della sanità venga frustrata proprio dal partito di maggioranza relativa».

Impegno quindi per una rapida e corretta conclusione dei lavori con un rapporto positivo con l'opposizione democratica. Dopo aver giudicato insufficienti ed improprie le conclusioni dell'ultimo comitato centrale socialista, Di Donato ha ribadito — come informa un comunicato — la necessità di ricercare con convinzione una linea di convergenza unitaria che nel rispetto delle diverse posizioni, eviti il prevalere del settarismo e assicuri al partito organi rappresentativi e una corretta vita democratica interna.

Poi ha rassegnato le sue dimissioni irrevocabili in quanto incompatibili con la carica di vice sindaco. E' stata avanzata la proposta di nominare il comitato di reggenti, proposta ritenuta antistatutaria dalla minoranza (la sinistra socialista e la corrente demartiniana) che volevano una elezione immediata degli organismi regionali.

Ma questo non è avvenuto ed è stato rinviato il comitato regionale, nominando, come volevano i craxiani, i tre reggenti.

Solo ieri sono stati informati i giudici

Catturato imputato latitante e il processo Cutolo si blocca

Si moltiplicano gli episodi di inefficienza tipici degli uffici giudiziari - Minacciato in aula un giornalista del Mattino

Non contenti delle possibilità che finora gli sono state concesse per esibirsi in penose sceneggiate, Raffaele Cutolo e i suoi degni compari hanno oltrepassato ogni limite. Nell'udienza di ieri del processo a loro carico hanno avuto l'impudenza di rivolgersi con toni minacciosi al collega del «Mattino», Ciro Paglia, responsabile, secondo loro, di un duro attacco all'arroganza mafiosa.

L'atteggiamento fermo e sicuro del giornalista (a cui va la piena solidarietà e l'appoggio del nostro giornale), rappresenta già una risposta precisa ai mafiosi: le minacce e gli insulti non fermeranno chi è convinto sostenitore della legalità. L'episodio a cui accenniamo si è verificato al termine di un udienza brevissima, che è servita unicamente a formalizzare un ulteriore rinvio.

Eppure decisioni del genere non sono ineluttabili. Uno degli imputati latitanti, Oreste Pagano, è stato arrestato nei pressi di Brescia e pertanto il suo legale ha chiesto che venga tradotto davanti ai giudici napoletani. E' un suo diritto: ma è anche vero che l'arresto è avvenuto almeno dieci giorni fa, per cui ci sarebbe stato tutto il tempo per provvedere alla traduzione di Pagano. Purtroppo la notizia è arrivata ai magistrati solo due giorni fa attraverso la stampa.

Tuttavia questa non è certamente l'unica disfunzione. Il processo napoletano alla nuova camorra è costellato da una serie di assurdità che sembrano addensare in un'unica vicenda processuale tutti i guasti dell'amministrazione giudiziaria italiana.

Una prima considerazione da fare è che i vertici di Castelcapuano hanno permesso che il processo Cutolo faccia saltare ogni giorno decine di altri procedimenti, già assegnati alla quinta sezione penale. Incalcolabili sono i danni che ne derivano. Sarebbe bastato, come qualcuno aveva suggerito, un temporaneo rafforzamento dell'ufficio.

E' da evidenziare anche come il disinteresse di certi organismi favorisca l'instaurazione di un clima favorevole a richieste di «legittima suspicione». Vale a dire che in presenza di serie intimidazioni si potrebbe ipotizzare la mancanza di serenità da parte dei giudici e quindi assegnare tutto il processo ad un tribunale di un'altra città.

Infatti nessuna sorveglianza è stata predisposta nei pressi delle abitazioni dei magistrati. Poi, dopo probabili minacce, ci si meraviglia della bomba collocata sotto la casa del presidente del collegio.

Discutibile è anche la scelta dei magistrati. Ad ognuno di loro va il nostro rispetto, ma è indubbio che per un processo così delicato è stato assegnato un pubblico ministero inesperto

Analogamente critiche possono rivolgersi all'inesistenza di forme di coordinamento fra i vari uffici giudiziari, per cui già si sono verificati casi di concomitanza di più processi nei confronti di uno stesso imputato, con inevitabili rinvii a nuovo ruolo.

Perplessità sorgono anche da un poco chiaro episodio, connesso al ricovero in ospedale di Clemente Ruggiero, uno degli imputati a piede libero. Poiché il ricovero bloccò il processo, la procura volle accertarsi in giornata delle reali condizioni dell'imputato. Il medico di fiducia dell'autorità giudiziaria confermò la diagnosi d'ammissione: Ruggiero stava male ed era intrasportabile. In serata spontaneamente abbandonò il nosocomio.

s. t.

Lenta la ripresa degli impianti di Tevernola

Indesit: 2000 operai sono senza prospettive

Ieri a Napoli conferenza stampa dei sindacati — Soltanto per settecento dipendenti è terminata la cassa integrazione

L'Indesit è intenzionata a «liberarsi» di almeno duemila dipendenti degli stabilimenti di Teverola, «eppure dalla fine dell'estate circola su alcuni giornali un ottimismo ingiustificato sull'andamento della vertenza» ha detto Carlo Borgomeo, della segreteria regionale della Cisl, in una conferenza stampa ieri mattina a Napoli indetta dalla federazione sindacale unitaria, dalla Flm e dal consiglio di fabbrica.

L'Indesit — la più grossa azienda privata del Mezzogiorno, con oltre cinquemila dipendenti negli impianti di Teverola in provincia di Caserta e altri settemila nonché la direzione in Piemonte — dopo un periodo di cassa integrazione per la quasi totalità dei dipendenti casertani, sta lentamente riprendendo l'attività. Attualmente sono ritornati in fabbrica settecento operai.

Secondo il piano aziendale entro febbraio del 1981 ritorneranno al lavoro a Teverola soltanto tremila persone riattivando quasi totalmente la «catena» degli elettrodomestici. Il piano aziendale, tuttavia, non dà alcuna prospettiva per i restanti duemila lavoratori addetti all'elettronica civile se non il licenziamento.

La crisi dell'Indesit — ha ricordato Caso per la Uil — ha avuto dirette ripercussioni sulle aziende campane che operano nel campo dell'indotto: le dodici imprese che lavorano esclusivamente per l'Indesit hanno messo circa milleduecento lavoratori in cassa integrazione, con scarse possibilità di ripresa produttiva.

Che cosa propone il sindacato per risanare l'Indesit e scongiurare i licenziamenti? All'azienda (attualmente sotto amministrazione controllata) si chiede di decidere i finanziamenti necessari all'attuazione del piano di ristrutturazione e di riconversione aziendale capace di risolvere i problemi dell'adeguamento del prodotto (oggi a basso contenuto tecnologico e dunque di qualità inferiore ad altri prodotti, anche italiani) alle mutate esigenze del mercato, al rinnovamento tecnologico ed organizzativo aziendale.

Al governo il sindacato ha chiesto di mantenere gli impegni assunti

Non sono state risparmiate neppure critiche alla Regione Campania accusata di non essere andata, nel corso della vertenza Indesit, oltre alla semplice attestazione di solidarietà.

L'editore modifica la direzione de «Il Diario»

«Il Diario» cambia «testa». Il comitato di redazione è stato infatti ufficialmente informato dalla direzione amministrativa della Sec-Diario che la direzione del giornale sarà così modificata: Massimo Caprara, direttore; gli vengono affiancati Umberto Bassi, condirettore responsabile e Antonio Colasanto, vicedirettore.

La redazione, per dare il proprio gradimento, ha chiesto di conoscere il nuovo programma politico-editoriale concordato fra il direttore e l'editore e che dovrà essere esposto al momento dell'insediamento della nuova direzione. L'incontro su questo è previsto per venerdì.

Intanto le gravi carenze della sede Rai di Napoli sono state esaminate ieri in un incontro tra il comitato di redazione e il consiglio di azienda.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 30 ottobre 1980 Onomastico Saturnino (domani Quintino).

CONCORSI

La direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Napoli comunica che sulla gazzetta ufficiale del 10 ottobre 1980, n. 279 — parte prima — è stato pubblicato un bando di concorso pubblico per esami a n. 200 posti di consigliere amministrativo in prova, categoria VII - raggruppamento A.

CULLA

E' nato Luca figlio dei compagni Fiorina Romani e Giorgio Di Costanzo. Al neonato e ai genitori giungano gli auguri dei compagni del DC9 della sezione Aeritalia e della redazione dell'Unità.

Auguri ai compagni Adriana Bonito e Marino Magno per la nascita del loro primogenito, dai comunisti di Avellino e dalla redazione dell'Unità.

ORARI DEI NEGOZI

Sabato 1. novembre i negozi di generi alimentari saranno aperti con orario 8-14, ivi compresi gli esercizi di macellerie e pollerie.

FARMACIE NOTTURNE

Chiaia: riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148; via corso Garibaldi 218. **Stella:** via Foria 201; via Materdei 72. **Poggioreale:** staz. centrale corso A. Lucci 5. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; via D. Fontana 37; via Merliani 33. **Fuorigrotta:** piazza Colonna 31. **Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Soccavo:** via Paolo Grimaldi 76. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Posillipo:** via Posillipo 307. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** piazza Municipio 1, Piscinola.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

AUDITORIUM
Ore 19: Concerto con l'orchestra Ccarlatti, diretta da Marc Andreae

ARCI - PACUVIO - POSILLIPO Tel. 668.641.
Riposo

DIANA
Ore 21 Luigi De Filippo e Pietro De Vico in: «Un albero dagli occhi azzurri»

MEDITERRANEO
Sabato ore 21,15: Il Gruppo Chille de la Balanze presenta: «Pastoria degli Staller», concerto a richiesta

POLITEAMA (Tel. 401.643)
Riposo

SAN CARLO
Domani, ore 18: Concerto sinfonico diretto da Daniel Oren, con la partecipazione della violinista Beilina

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - T. 444.500)
Stagione teatrale 1980-'81. Abbonamento a 12 spettacoli. Per informazioni e prenotazioni al botteghino del teatro Tel. 444.500/444.900. Ore 10-13 e 16,30-19. Circolo della stampa in Villa Comunale.

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Ore 21,30 Il collettivo Isabella Murra presenta Alessandra Frabetti in: «La donna e il mobile» di Luigi Gozzi

CILEA
Ore 17,30: Miseria e nobiltà, con Dolores Palumbo.

SANNAZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723)
Ore 17: Luisa Conte e Nino Taranto presentano: «Arezzo 29... in tre minuti»

TEATRO TENDA PARTENOPE
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

CENTRO CULTURALE (Via Caldiari - Tel. 658851)
Il venditore di palloncini, con R. Cestié - S

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Voltati Eugenio, con S. Marconi - DR

MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.879)
Bilitis, di D. Hamilton - S (VM 14)

NO KINO SPAZIO
Chiusura estiva

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Provaci ancora Sam, con W. Allen - SA

SPOT
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Pasiello Claudio - Tel. 377.057)
Il piccione di piazza San Marco, J.-P. Belmondo - SA

ACACIA (Tel. 370.871)
Odio le bionde

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Oltre il giardino, con P. Sellers - DR

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Kagemusha

ARISTON (Tel. 377.352)
Capitolo secondo

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Capitolo secondo

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Delitto a Porta Romana

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Delitto a Porta Romana

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Fico d'India, con R. Pozzetto - C

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
Non ti conosco più amore mio, con M. Vitti - C

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
L'impero colpisce ancora, di G. Lucas - FA

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Al Pacino Cruising

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
E io mi gioco la bambina

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Odio le bionde

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Countdown dimensione zero, con K. Douglas - A

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Gigolò, con D. Bowie - DR

ROXY (Tel. 343.149)
Fico d'India, con R. Pozzetto - C

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Amore dolce amaro

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Ragazzine di buone famiglie

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923)
Un amore in prima classe, di S. Samperi - C

ADRIANO (Tel. 313.005)
Film concerto, con Bob Marley - M

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
L'impero colpisce ancora, di G. Lucas - FA

AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680.266)
American gigolò, con R. Gere - G

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Chissà perché capitano tutte a me, con B. Spencer - C

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Countdown dimensione zero, K. Douglas - A

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
Action in love

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Il casinista, con P. Franco - C

ASTRA (Tel. 206.470)
Porno furfalla

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.664)
Riposo

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Chiuso

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
I giganti del West, di R. Lang - A

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
La ninfomane porno

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Venerdì 13, con B. Palmer - H (VM 18)

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
La ninfomane porno

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
La moglie in vacanza l'amante in città, con E. Fenech - Sexy (VM 18)

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Cobra, con D. Andrews - G (VM 14)

LUX (Via Nicotera, 7 - Telef. 414.823)
L'ultima volta, con M. Ranieri - DR - (VM 18)

GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Riposo

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Action in love

VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefon 377937)
Profondo rosso, con D. Hemmings - G (VM 14)

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 612651)
Come eravamo, con B. Streisand - DR

CIRCORAMA ORFEI (di Liana e Rinaldo Orfei - Rione Traiano - Due spettacoli: ore 16,30/21,30 Tel. 767.25.33)

OGGI al FIAMMA
anteprima nazionale in esclusiva per la Campania

DATA L'ALTISSIMA CARICA EMOTIVA, IL FILM E' VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI
Sospese tessere e biglietti omaggio
Orari spett.: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

QUI LO DICO... QUI LO NEGO...
OGGI PRIMA AI CINEMA
FIORENTINI - ACACIA

SONO SOSPESE TESSERE ED OMAGGI FINO A NUOVO AVVISO
SPETT.: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

Arlecchino - Ariston

SPETT.: 16 - 18,10 - 20,20 - 22,30

OGGI Grande Prima al cinema
AUGUSTEO - CORSO
Titanus

UN FILM DI BRUNO CORBUCCI
Spett.: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30 Film per tutti